GEORGETTE HEYER
II DANDY DELLA REGGENZA
(Regency Buck, 1935)

Introduzione

La signorina Judith Taverner, giovane provinciale che si reca a Londra nella primavera del 1811, afferma di amare Jane Austen, o piuttosto di amare *Sense and Sensibility* ("Buon senso e sensibilità"), il primo romanzo pubblicato, anonimo, dalla Austen.

Tuttavia, le accade di vivere in un romanzo, qual è *Il dandy della Reggenza*, che deve a Ann Radcliffe non meno di quanto debba a Jane Austen. Né il nome della Radcliffe viene dimenticato, quando il fratello di Judith, l'ingenuo e accattivante Peregrine, accusa la sorella di credere all'esistenza di misteriosi drammi poiché legge i romanzi della signora Radcliffe.

È, credo, un delizioso esempio dell'ironica consapevolezza della finzione narrativa sempre presente in Georgette Heyer che, nello stesso romanzo in cui si accusano i libri della signora Radcliffe di suscitare nei lettori falsi timori di falsi drammi, i falsi drammi si rivelino autentici, come imparerà, e a sue spese, Peregrine.

E è un esempio non meno incantevole della auto-ironia della Heyer che l'eroina, mentre si trova a vivere una vicenda alla Ann Radcliffe, sia un'ammiratrice di Jane Austen.

Poiché Ann Radcliffe, la più celebre autrice di romanzi gotici dove ogni realtà appare più grande del vero, e Jane Austen, creatrice inimitabile di un mondo letterario dove ogni cosa appare esattamente a grandezza naturale, non un palmo di più né un palmo di meno, sono sempre state viste come le rappresentanti di due poli opposti della letteratura, della concezione stessa del romanzo.

Non a caso, in *Northanger Abbey*, la Austen ha creato un romanzo che è anche (seppure soltanto in minima parte, poiché credere il contrario sarebbe perdere in larga misura il piacere di leggere uno dei romanzi più freschi e liberi di Jane Austen) una divertita e affettuosa parodia dei *Mysteries of Udolpho* ("I misteri di Udolpho") di Ann Radcliffe, e del romanzo gotico nel suo insieme.

Romanzo gotico, romanzo nero, romanzo del terrore, il romanzo che attrasse schiere e schiere di appassionati lettori tra la fine del settecento e il primo trentennio dell'ottocento, e che ora sembra conoscere nuovo interes-

VISIT…

se, senza dire che non ha mai cessato di suscitarlo, seppure sotto nomi diversi, quali thrilling, romanzo giallo, romanzo dell'orrore, per tacere dei grandi romanzi dell'ottocento che indiscutibilmente nascono dal romanzo gotico.

E come potrebbe essere altrimenti, come potrebbe non suscitare interesse il romanzo gotico in un'epoca qual è la nostra che vuole riscoprire il piacere della narrazione, la singolare voluttà di lasciarsi ingannare sapendo di venire ingannati, facendosi, con la propria fantasia, complici dell'inganno operato dalla fantasia dell'autore?

Non sono infatti, autore e lettore, due felici complici di uno stesso inganno? E non è, la letteratura, essenzialmente un inganno, ma un inganno che afferma di esserlo? Ebbene, mai, come nei romanzi gotici, l'affermazione è più esplicita.

Il romanzo gotico è quello che la favola è per i bambini, quello che un tempo - prima della nascita del romanzo - la favola era per gli adulti, poiché il romanzo gotico è, essenzialmente, *il* romanzo, la sublimazione del romanzo, il romanzo allo stato puro.

Castelli (gotici), foreste, misteri, antiche abbazie, sussurri, avvertimenti, notti e fantasmi riempiono i titoli, e le pagine, dei romanzi gotici.

Sentimenti profusi senza mezze misure, che si tingono sempre di sentimentalismo, paesaggi pittoreschi e irreali, ambienti sinistri, innocenti giovinette perseguitate, crudeli e aristocratici persecutori, giovani eroi che salvano dalle perfidie del cattivo l'inerme e virtuosa eroina, e terrore, terrore, terrore a volontà.

Terrore, non orrore, sottolineerà la signora Radcliffe (che tuttavia resterà la sola esponente del romanzo gotico a rispettare tale distinzione), poiché "il terrore e l'orrore sono a tal punto all'opposto che il primo allarga lo spirito e ridesta le facoltà a un alto grado di vita; l'altro le contrae, le raggela, quasi le annienta".

Se ora eliminiamo dagli ingredienti del romanzo gotico il piacere della narrazione e la finale sconfitta del cattivo, e al terrore sostituiamo l'orrore, avremo i testi del marchese de Sade, e dei suoi numerosi imitatori dall'ottocento a oggi; se al contrario, senza *togliere* alcun elemento, mettiamo la sordina a una fantasia del tutto svincolata da ogni ansia di credibilità, avremo gli ingredienti dei romanzi di Dickens; avremo, per dirla più semplicemente, gli ingredienti del romanzo.

E ritorniamo in tal modo al punto di partenza, e insieme alla conclusione (o piuttosto, alla dimostrazione) del discorso: il romanzo gotico è l'esem-

pio più perfetto del romanzo preso nella sua natura essenziale.

Sentimenti, intreccio, ambiente, lotta tra il bene e il male sono gli ingredienti di ogni romanzo, da quello più tradizionale all'opera più risolutamente d'avanguardia: le carte possono venir mescolate, mutate, capovolte e stravolte a piacere, ma, per quanto mimetizzate, negate, calpestate, restano, e nessun autore riuscirà a giocare la partita con altre carte.

E nel romanzo gotico questi ingredienti vengono esasperati, vengono, nel senso scientifico del termine, sublimati (non in questo senso, tuttavia, Ann Radcliffe parlava del terrore - non dell'orrore - come di una fonte del sublime nell'arte), liberati da ogni altro elemento (incluso il buon senso), potenziati e serviti caldi ai lettori.

Il romanzo gotico è narrazione pura e semplice, è piacere del narrare per il narrare, è gioia, godimento, quasi vizio del narrare: la logica, la credibilità, la verità storica e geografica, le realtà sociali, l'ambiente in cui gli esseri umani vivono, nulla di questo ha importanza. L'uomo viene portato a pura essenza di sentimenti, amori, passioni, e questi a loro volta esasperati, resi piuttosto *emblema* di un sentimento, di un amore, di una passione; l'ambiente, il paesaggio diviene creazione umana, proiezione dei personaggi, e la realtà viene annullata per lasciare a una fantasia che non si pone limiti la libertà di creare una *sua* realtà al cui interno far muovere quelle creature umane essenzializzate.

Il romanzo gotico gioca allo scoperto il gioco letterario (se è inganno, la letteratura può forse non essere gioco?).

Fantasia pura, narrazione pura. Se la Radcliffe, e Walpole prima di lei e altri dopo di lei, ambientarono il romanzo gotico in Italia o nella Francia meridionale, non è soltanto perché i paesi latini erano agli occhi degli anglosassoni il luogo deputato di intrighi e misteri (non diversamente da come agli occhi dei latini questo avviene per i paesi anglosassoni), ma perché Ann Radcliffe non conosceva né l'Italia né la Francia meridionale, e poteva, nelle sue celebrate descrizioni riprese da quadri o resoconti di viaggi, dare libero campo alla fantasia, alla creatività, umanizzare e inventare piegandolo alle esigenze narrative il paesaggio non meno dell'uomo.

Creatività: parola chiave in questo contesto. E poiché, di tutti i generi narrativi, il romanzo gotico è forse quello più autenticamente creativo, e poiché il romanzo è a sua volta essenzialmente creatività e piacere della narrazione, il romanzo gotico - seppure spesso in forma deteriore - è, nella sua più perfetta essenza, il romanzo.

In questo senso è vano chiedersi se Ann Radcliffe sia, come molti af-

fermano, la maggiore scrittrice di romanzi gotici, o se questo titolo non vada a altri esponenti del genere, poiché si potrebbe a buon diritto affermare che il maggior autore di romanzi gotici sia Dickens, con la sua prodigiosa e liberissima creatività, con quella cupa fantasia che persegue una sua realtà, anche quando descrive e interpreta la realtà a lui contemporanea.

E, d'altro canto, lo stesso titolo potrebbe venir dato a ogni grande romanziere, a ogni grande *narratore*.

Poiché in realtà ogni autentico narratore, fosse pure nell'istante in cui ride del romanzo gotico, sa di fare lui stesso un romanzo gotico nella misura in cui questo è la forma più pura del romanzo; nell'istante in cui può accadergli di disprezzare la falsità del romanzo gotico, crea un *suo* romanzo gotico, poiché crea un suo romanzo, consapevole, non vi è dubbio, della fondamentale *falsità* del romanzo.

Falsità formale, non sostanziale (se tuttavia è lecito usare espressioni tanto fuori moda), poiché nessuna autentica opera creativa ritrae fedelmente una realtà esterna, ma crea una sua realtà, rivivendola, proiettandola dall'interno, lasciandola dunque scaturire da una facoltà soggettiva qual è la fantasia, e non ritraendola da un dato obiettivo qual è la realtà esterna.

E si intende che questo non esclude in alcun modo che dalla *falsità* narrativa, da quell'essenziale inganno che è la narrazione, vengano date e ricevute verità autentiche e essenziali, verità sostanziali e non formali, poiché da quella sublimazione, da quella soggettivazione dell'uomo e della sua vicenda che è il romanzo possono scaturire verità (non realtà) profonde, scaturire, non venir rappresentate, ma nascere in chi legge come sono nate a suo tempo in chi scriveva.

È tuttavia assai dubbio che Ann Radcliffe avesse piena coscienza dell'importanza del romanzo gotico, dell'impatto che avrebbe avuto nella letteratura futura, costituendo, non è troppo dirlo, un autentico rilancio del romanzo, e non soltanto del romanzo "poetico", come comunemente si ammette.

Ann Radcliffe era una donna semplice dalla vita semplice, una di quelle modeste e fondamentalmente oscure figure femminili che hanno lasciato nella letteratura un'impronta indelebile; una donna dalla vita tanto comune che quando Christina Rossetti, che la ammirava (i preraffaelliti non potevano non ammirare i romanzi gotici, essendo loro stessi, per definizione, gotici), volle scriverne una biografia, rinunciò poiché non avrebbe saputo come riempire un libro con una vita così povera di eventi.

Tuttavia, deve esservi stato un evento - un accadimento esterno o nato in

lei stessa - che la spinse a scrivere romanzi gotici, e è una tentazione cercarlo nel suo stato di salute che, impedendole appunto una vita ricca di eventi, la induceva a sublimare l'esistenza e a ricrearla nella forma più pura di romanzo: la Radcliffe (è singolare osservare che soffriva della stessa malattia di uno scrittore pure tanto diverso da lei: Marcel Proust) era affetta da una forma di asma che ne causò la morte a cinquantanove anni.

Si intende che la ragione della scelta potrebbe essere ben più semplice: il romanzo gotico era allora di moda; poiché la signora Radcliffe non ne è in alcun modo l'iniziatrice.

Il merito ufficiale (che gli viene contestato da un romanzo di Thomas Leland pubblicato nel 1762) va a Horace Walpole, a tal punto amante del gotico da renderlo di moda non soltanto in letteratura ma in architettura, con la dimora pseudogotica di Strawberry Hill. Nel 1764 infatti (anno di nascita, singolare coincidenza, di Ann Radcliffe) Walpole pubblicò *The Castle of Otranto* ("Il castello di Otranto"), che segna l'inizio ufficiale del romanzo gotico, e molti altri romanzi gotici riempiono il lasso di tempo tra il 1764 e il 1789, anno, coincidenza ancora più singolare, dell'inizio ufficiale della rivoluzione francese e anno di pubblicazione del primo romanzo di Ann Radcliffe, *The Castles of Athlin and Dunbayne,* "I castelli di Athlin e Dunbayne".

A questo punto credo sorga spontanea una domanda: perché il romanzo gotico nacque nel settecento, e in un settecento ancora pienamente tale, non sconvolto dalla rivoluzione francese? La causa può venir cercata in una ragione evidente: in un'epoca in cui si voleva negare tutto quanto non cadeva rigorosamente sotto il dominio della ragione e della logica, la fantasia riprendeva i suoi diritti sfrenandosi in una deliberata e totale indifferenza alla logica.

Una spiegazione, senza dubbio alcuno, logica e agevole.

Forse, tuttavia, una spiegazione mutila.

Non si può dimenticare che se gli eventi inspiegabili sono veramente tali nei romanzi di Walpole o in quel tardo romanzo gotico (trionfo dell'orrore e non del terrore) che è *Il Monaco* di Lewis, questi vengono rigorosamente e logicamente spiegati nei romanzi della Radcliffe, che tuttavia rimase la scrittrice più amata e popolare di romanzi gotici, al punto che il nome di romanzo gotico viene automaticamente associato al nome di Ann Radcliffe ben più che a quello del suo iniziatore, Walpole, o a quello dei suoi epigoni.

La ragione deve dunque venir cercata non nel piacere di leggere di even-

ti inspiegabili, ma nel semplice piacere di leggere, in quel piacere della narrazione (in chi scrive e in chi legge) che è comune anche alla nostra epoca. Il piacere del sentimento, della poesia, della ricchezza narrativa, in una parola, della narrazione pura.

E questo porterebbe a un discorso molto lungo e complesso, e affascinante: la ricerca delle affinità tra la seconda metà del settecento e la nostra epoca.

Molte affinità sono palesi: fiducia illimitata (quanto, spesso, ingiustificata) nella scienza, riduzione dell'uomo alla sua semplice materialità, rifiuto della morale vissuto con un senso di vuoto, seppure ostentato come una liberazione, profondi e drammatici rivolgimenti sociali in un mondo che sembra aver risolto con il progresso molti problemi sociali.

Più difficile è comprendere perché, in epoche come queste, si senta tanto intensamente il bisogno della narrazione.

Perché non si ama la propria epoca e si cerca di dimenticarla nella gioia della narrazione? O non piuttosto perché se ne avverte la complessità e la si vuole comprendere e si sente che per comprenderla è necessario in qualche modo superare la conoscenza logica, oggettiva, intellettuale, e passare a una conoscenza sentimentale, soggettiva, esistenziale?

Potrebbe essere, questo, l'inizio di una risposta, ma quanto lontano ci ha portato dai gusti letterari della signorina Judith Taverner e dalle sue avventure a Londra e a Brighton, nel pieno fiorire della Reggenza, in una vicenda che si richiama tanto al *buon senso*, caro (fino a qual punto?) a Jane Austen (ecco in tal modo compiuta la difficile operazione di legare la fine di un discorso al suo inizio) quanto alla *sensibilità*, cara a Ann Radcliffe.

Anna Luisa Zazo

Nata a Wimbledon il 16 agosto 1902 e morta a Londra nel luglio 1974, Georgette Heyer, certamente la più nota scrittrice romantica inglese di questi anni, avrebbe probabilmente rifiutato l'epiteto. In realtà, i suoi romanzi non sono "romantici" nel senso riduttivo del termine. Sono piuttosto romanzi-romanzi nei quali vicende perfettamente costruite (la Heyer è anche apprezzata autrice di romanzi gialli) si intrecciano su uno sfondo storico vissuto con intelligenza, fantasia, impeccabile precisione, e penetrante umorismo.

A. L. Z.

Il dandy della Reggenza

I

Il tiro a quattro aveva ormai oltrepassato Newark e si inoltrava lungo una piatta strada di campagna che non offriva grandi attrattive né si prestava a molte osservazioni. La signorina Taverner distolse lo sguardo dal panorama e si rivolse al compagno di viaggio, un giovane seduto pigramente in un angolo con lo sguardo assonnato che pareva fissare la schiena del postiglione: «È davvero tedioso rimanere seduti per tante ore senza soste! Quando arriveremo a Grantham, Perry?».

Il giovane sbadigliò: «Non ne ho assolutamente idea! Siete stata voi a voler andare a Londra».

La signorina Taverner non rispose, limitandosi a prendere una *Guida per il Viaggiatore* e a sfogliare le pagine. Il giovane Sir Peregrine sbadigliò una seconda volta e osservò che i cavalli cambiati a Newark erano due belle bestie, assai diversi dai precedenti che mancavano di fiato.

La signorina Taverner, immersa nella lettura della *Guida*, annuì senza alzare lo sguardo dalle pagine.

Era una bella e giovane donna, la signorina Taverner, di statura superiore alla media, abituata negli ultimi quattro anni a sentirsi definire una fanciulla di notevole bellezza; ma lei non ammirava affatto la propria bellezza, di un genere che era propensa a tenere in spregio. Avrebbe voluto avere i capelli neri: le pareva che il colore dorato dei suoi riccioli fosse insipido, ed era una fortuna che avesse almeno le ciglia e le sopracciglia scure, mentre gli occhi, di un azzurro stupefacente (come una bambola di cera, aveva detto una volta a suo fratello), avevano uno sguardo diretto e pieno di vita che dava carattere a tutto il viso. A prima vista, la si poteva giudicare una bambola di porcellana, ma un'occhiata più attenta non avrebbe potuto non notare l'intelligenza dello sguardo e la piega risoluta delle labbra.

Era vestita con grande proprietà, ma non secondo gli ultimissimi dettami della moda: una semplice veste di percalle ornata di una ruche di pizzo attorno alla scollatura e una mantella di seta spigata; mentre un cappellino a tesa alta, con un nastro di velluto a righe, le incorniciava graziosamente il viso, e i guanti di pelle erano abbottonati stretti sui polsi.

Suo fratello, che aveva ripreso a osservare stancamente la schiena del postiglione, le assomigliava molto; aveva i capelli più castani e gli occhi di un colore meno intenso, ma era impossibile non comprendere che erano

fratelli. Era più giovane di lei di un anno e, fosse abitudine o noncuranza, aveva finito per permetterle di tenere le redini della loro esistenza.

«Sono quattordici miglia da Newark a Grantham» annunciò infine la signorina Taverner alzando lo sguardo dalla *Guida.* «Non pensavo fosse tanto lontano. Qui dice» aggiunse riprendendo a leggere «che si tratta di una città "linda e popolosa sita sul fiume Witham. La si ritiene generalmente sede di un antico insediamento romano, poiché ivi sono stati ritrovati i ruderi di una fortificazione". Mi piacerebbe davvero molto visitarla, Perry, se ne avessimo il tempo.»

«Oh, via, sapete benissimo che le rovine sono tutte uguali!» ribatté il fratello affondando le mani nelle tasche dei pantaloni di pelle. «E a dirla francamente, Judith, se volete andarvene a visitare tutte le rovine che troviamo per via il viaggio ci prenderà una buona settimana. Io direi di andare direttamente a Londra.»

La signorina Taverner cedette, chiuse la *Guida* e la appoggiò sul sedile: «Ordineremo molto presto la colazione al George, allora, e voi direte per che ora dovranno essere pronti i cavalli».

«Credevo» osservò Sir Peregrine «che dovessimo alloggiare all'Angelo.»

«No» rispose risolutamente Judith. «Dimenticate la terribile descrizione che ce ne fecero i Minceman. Alloggeremo al George e ho scritto per fissare le camere ricordando l'avvertimento della signora Minceman: tutto il trambusto che ci fu quando volevano sistemarla in una cameretta al secondo piano sul retro della locanda.»

Sir Peregrine le rivolse un sorriso amichevole: «Non credo che riuscirebbero ad affibbiarvi una cameretta sul retro, Ju**».**

«Naturalmente no» annuì Judith con un tono severo smentito dallo scintillio dello sguardo.

«No, naturalmente no. Ma quello che sono davvero curioso di vedere, mia cara, è come vi comporterete con il vecchio.»

«Sapevo come comportarmi con papà, non è vero, Perry?» e tuttavia la signorina Taverner pareva ansiosa. «Se soltanto Lord Worth non soffrisse di gotta! Credo fosse il solo momento in cui papà era davvero intrattabile.»

«Tutti i vecchi» sentenziò Peregrine «soffrono di gotta.»

La signorina Taverner sospirò, tacitamente riconoscendo la verità di quell'assioma.

«E sono convinto» continuò Peregrine «che non desideri affatto vederci stabiliti in città. A rifletterci bene, non è proprio quello che ha detto?»

La signorina Taverner aprì la borsetta, vi cercò un piccolo fascio di lette-

re e ne aperse una: «"Lord Worth presenta i suoi omaggi a Sir Peregrine e alla signorina Taverner e si dichiara poco propenso all'idea che essi affrontino in questa stagione le fatiche di un viaggio a Londra. Sua Signoria si farà un piacere di recarsi da loro egli stesso nello Yorkshire durante il suo prossimo viaggio nel Nord." La lettera è di tre mesi fa - ecco la data: 29 giugno 1811 - e non è di suo pugno. Deve essere stato un segretario a scriverla o uno di quegli orribili legali. Sono certa che Lord Worth abbia ormai dimenticato perfino la nostra esistenza: tutti i problemi finanziari sono stati risolti dai legali e sono loro a scrivere ogniqualvolta c'è una decisione da prendere. Se non gli piace che noi andiamo a Londra, sarà tutta colpa sua, perché non ha fatto nulla per venire da noi o per dirci che cosa dovevamo fare. È davvero un tutore da poco. Vorrei che papà avesse nominato uno degli amici dello Yorkshire, qualcuno che conoscevamo. È terribilmente sgradevole avere un perfetto estraneo come tutore».

«Se Lord Worth non vuole avere il fastidio di decidere della nostra vita, meglio così. Voi volete aver successo in città, e quanto a me sono certo che mi divertirò molto senza un vecchio tutore bisbetico che ci guasti la festa.»

«Sì» ammise lei con voce incerta. «Ma, sia pure soltanto per correttezza, dobbiamo chiedere il suo consenso prima di metter casa a Londra. Spero davvero che non sia prevenuto contro di noi: che non ci consideri un'imposizione, pensando che l'incarico sarebbe potuto toccare a nostro zio piuttosto che a lui. Deve sembrargli molto strano; ed è davvero una cosa imbarazzante, Perry.»

Ricevendo per tutta risposta un grugnito, rimase in silenzio a esaminare le insoddisfacenti comunicazioni ricevute da Lord Worth.

Era davvero una cosa imbarazzante. Sua Signoria, che doveva avere, si disse Judith, cinquantacinque o cinquantasei anni, si rivelava chiaramente poco propenso a darsi qualsiasi pena per i suoi due pupilli, e, per quanto questo potesse, in alcuni casi, essere considerato un bene, in altri doveva essere considerato senza alcun dubbio un male. Né lei né Peregrine si erano mai allontanati da casa, non conoscevano affatto Londra e non avevano amicizie che potessero guidarli. Le sole persone di loro conoscenza in tutta la città erano uno zio e una cugina, che viveva rispettabilmente ma semplicemente a Kensington; ed era, quella signora, la sola su cui la signorina Taverner potesse contare per essere presentata in società, poiché lo zio, ammiraglio di marina a riposo, aveva avuto rapporti di tale reciproca antipatia e sfiducia con suo padre, da impedirle di cercare il suo aiuto o soltan-

to la sua amicizia.

Nessuno aveva mai sentito Sir John Taverner parlare sia pure con un'oncia di cortesia del fratello; quando poi gli attacchi di gotta erano più forti, usava definirlo un dannato briccone di cui non si sarebbe fidato neppure una frazione di secondo. A dire il vero, erano poche le persone delle quali Sir John avesse mai parlato favorevolmente, ma aveva fornito di quando in quando tali esempi della condotta dello zio, da convincere i figli che doveva trattarsi davvero di un individuo da poco e non soltanto di una vittima dei pregiudizi di Sir John.

Lord Worth poteva quindi trovare strano che proprio lui, non avendo visto neppure una volta il suo vecchio amico negli ultimi dieci anni, dovesse venir nominato tutore dei suoi figli, ma loro, conoscendo Sir John, lo trovavano perfettamente comprensibile. Sir John, irascibile quale era sempre stato, negli ultimi anni della sua esistenza non aveva mai potuto avere rapporti cordiali con i vicini: era sempre in lite. Essendo vissuto quasi da recluso nelle sue proprietà sin dalla morte della moglie e non avendo incontrato Lord Worth più di tre volte in dodici anni, non era mai stato in lite con lui e aveva quindi finito per considerarlo la persona più adatta a prendersi cura dei suoi figli. Worth era un vero amico; Sir John poteva affidargli tranquillamente la cura del grosso patrimonio che avrebbe lasciato in eredità: nessun rischio che parte del denaro scivolasse nelle tasche di Worth. Le cose furono dunque decise e il testamento redatto senza farne il minimo cenno a Worth o ai due figli particolare, non poteva impedirsi di pensare Judith, perfettamente in carattere con il comportamento imperioso di Sir John.

A distoglierla da quelle riflessioni provvidero le scosse e gli sbalzi delle ruote della carrozza sull'acciottolato: alzò lo sguardo e vide che erano giunti a Grantham.

Entrando in città, i postiglioni furono costretti a rallentare di molto il passo per il traffico delle strade e il viavai di passanti che affollavano le vie e perfino la strada carrozzabile.

La città era tutta movimento e animazione, e quando la carrozza giunse in vista del George, un alto edificio in mattoni rossi sulla strada principale, la signorina Taverner vide con sorpresa una gran quantità di carrozze, calessi, calessini, phaeton fermi davanti alla locanda.

«Ho fatto davvero bene a seguire il consiglio della signora Minceman e a scrivere per fissare le stanze: non pensavo che avremmo trovato tanta folla a Grantham.»

Sir Peregrine si era scosso e si sporgeva per guardare dal finestrino. «Sembra ci sia una dannata confusione» osservò. «Deve trattarsi di qualche avvenimento particolare.»

Frattanto la carrozza era entrata nel vasto cortile e si era fermata. Vi regnava una confusione ancora maggiore: i mozzi di stalla erano tanto occupati che per alcuni minuti nessuno si avvicinò alla carrozza né diede segno di averne notato l'arrivo. Un postiglione, con gli stivali e gli speroni e un camiciotto bianco sopra la livrea, appoggiato al muro e intento a masticare un filo di paglia, osservò, sì, la carrozza con scarso interesse, ma poiché non era affar suo cambiare i cavalli o informarsi dei desideri dei viaggiatori, non accennò a farsi avanti.

Con un'esclamazione spazientita, Sir Peregrine spalancò lo sportello anteriore e balzò giù raccomandando brevemente alla sorella di aspettarlo senza muoversi dalla carrozza. Si diresse in fretta verso il postiglione in attesa, che si raddrizzò rispettosamente e si tolse la paglia dalla bocca; dopo un breve colloquio, Sir Peregrine tornò in fretta alla carrozza, senza più alcun segno di noia e con gli occhi scintillanti.

«Judith! Non poteva capitarci fortuna migliore! Un incontro di pugilato! Pensate un po'! Di tutti i giorni possibili avere scelto proprio questo per venire a Grantham, e assolutamente per caso!»

«Un incontro di pugilato?» ripeté la signorina Taverner aggrottando le sopracciglia.

«Sì, non ve l'ho detto? Il Campione, Tom Cribb, deve incontrare domani Molyneux, qui nei pressi, non ho capito bene dove. È stata davvero una fortuna che voi abbiate avuto il buon senso di fissare le stanze: pare non si trovi un letto nel raggio di venti miglia. Venite, Ju, non state lì a perder tempo!»

Apprendere di essere giunta a Grantham proprio alla vigilia di un incontro di pugilato non costituiva per la signorina Taverner una notizia particolarmente eccitante, ma avendo passato gran parte della sua esistenza con il padre e il fratello, avendo sentito parlare e parlare e parlare di sport, ed essendo convinta che fosse assolutamente conveniente per i signori dedicarvisi, acconsentì subito al desiderio di Peregrine di assistere all'incontro. Lei avrebbe preferito essere altrove: gli incontri di pugilato la disgustavano e, per quanto la sua presenza non fosse neppure in discussione, non avrebbe potuto evitarne una descrizione accuratissima e si sarebbe trovata a essere, con ogni probabilità, la sola donna in una locanda piena come un uovo di sportivi appassionati. Tentò di protestare debolmente, ma senza molta spe-

ranza: «Riflettete, Perry! Se l'incontro è domani, vuol dire che è di sabato e che noi dovremo fermarci fino a lunedì, perché non vorrete certo mettervi in viaggio domenica. Sapete bene che contavamo di essere a Londra domani!».

«Che importanza volete che abbia? Non perderei l'incontro neppure per cento sterline! Sentite questa piuttosto: potrete esplorare le vostre rovine romane quanto vorrete; è quello che volevate fare, dopo tutto! Soltanto a pensarci! Cribb e Molyneux! Dovete avermi sentito parlare dell'incontro dello scorso anno, e avrei tanto voluto esserci. Trentatré round, e alla fine il Nero ha rinunciato! Ma dicono che oggi è in condizioni migliori. Sarà un incontro splendido: non vorrete che io ci rinunci! L'ultima volta l'incontro è durato cinquantacinque minuti! Devono essere proprio alla pari. Scendete, Ju!»

No, la signorina Taverner non voleva che Peregrine rinunciasse a nulla che potesse essergli gradito: prese la *Guida per il Viaggiatore*, la borsetta, e appoggiandosi alla mano del fratello scese dalla carrozza.

Il locandiere andò loro incontro sulla soglia, ma sembrava avere pochissimo tempo. La bottega era piena e c'era almeno una dozzina di gentiluomini di rango che richiedevano la sua presenza. Stanze? Non c'era neppure un angolo della locanda libero; consigliava piuttosto di cambiare i cavalli e di proseguire fino a Greetham o Stamford. Non ne era certo, ma non credeva ci fossero locande libere da quel lato di Norman's Cross; era molto spiacente, ma dovevano capire che si trattava di un'occasione straordinaria e tutte le camere erano già state fissate da molti giorni.

Non erano certo, quelli, discorsi che potessero scoraggiare Judith Taverner, abituata da sempre a essere obbedita. «Deve esserci un errore» osservò con voce gelida. «Sono la signorina Taverner, avrete ricevuto la mia lettera più di una settimana fa. Voglio due camere da letto, una sistemazione per la mia cameriera e per il cameriere di mio fratello che saranno qui immediatamente, e un salottino.»

Il locandiere ebbe un gesto di sconforto, ma parve impressionato dalla sua aria autorevole. In un primo tempo aveva sottovalutato una coppia vestita con tanta semplicità, ma la presenza di una cameriera e di un cameriere lo convinse trattarsi di gente di rango che non desiderava offendere. Si abbandonò a complesse spiegazioni e a profonde scuse e si disse sicuro che, date le circostanze, la signorina Taverner avrebbe preferito non rimanere lì.

Judith inarcò le sopracciglia: «Ah, davvero? Non pensate che sia io il

miglior giudice in materia? Rinuncerò al salottino, ma abbiate la compiacenza di sistemare le cose in modo che io possa avere la stanza senza indugio».

«È impossibile, signora! La locanda è piena fino a scoppiarne. Tutte le camere sono occupate! Dovrei mandare via qualcuno dei signori per compiacervi.»

«Fatelo.»

Il locandiere rivolse a Peregrine uno sguardo implorante: «Lo vedete anche voi, signore, non posso farci nulla. Sono desolato che sia stato commesso questo errore, ma ora non c'è rimedio e inoltre l'ambiente qui non piacerebbe alla signora».

«Judith» intervenne molto ragionevolmente Peregrine «sembra proprio che dovremo andare altrove. Forse Stamford... di là potrei vedere l'incontro, forse anche da più lontano.»

«No davvero. Avete sentito che cosa ha detto quest'uomo: non crede ci sia una camera libera di qua da Norman's Cross. Non intendo fare il giro di tutte le locande della zona. Abbiamo fissato qui le nostre stanze e se è stato commesso un errore deve essere riparato.»

La voce di Judith, una voce particolarmente limpida, aveva raggiunto un gruppo di persone in piedi presso la finestra. La signorina Taverner divenne l'oggetto di qualche occhiata curiosa e, dopo un attimo di esitazione, un uomo che fin dall'inizio l'aveva osservata attraversò la stanza e la salutò inchinandosi.

«Vi chiedo scusa... non voglio certo intromettermi, ma sembra ci sia qualcosa che non va. Sarei lieto di mettere le mie stanze a vostra disposizione, signora, se vorrete farmi l'onore di accettarle.»

L'uomo che aveva parlato poteva avere dai ventisette ai trent'anni. I suoi modi erano quelli di un gentiluomo, il suo aspetto quello di un gentiluomo alla moda e, senza essere bello, era tuttavia piacente. Judith accennò una riverenza: «Siete molto cortese, signore, ma non vedo perché dobbiate cedere le vostre stanze a due estranei».

«Non si tratta di questo» sorrise lui. «È possibile che le mie camere siano in realtà le vostre. Il mio amico e io» e con un cenno della mano parve indicare qualcuno nel gruppo dietro a lui «abbiamo conoscenze nel vicinato e possiamo facilmente trovare alloggio a Hungerton Lodge. Io - dovrei piuttosto dire noi - siamo lieti di potervi essere di aiuto.»

Non rimaneva che ringraziarlo e accettare la sua offerta. Il gentiluomo prese congedo e raggiunse gli amici mentre il locandiere, con profondo

sollievo per essere stato tratto da una situazione imbarazzante, guidava i due nuovi venuti fuori dalla bottega e li affidava a una cameriera. In brevissimo tempo entrarono in possesso di due belle camere al primo piano e non ebbero altro da fare salvo attendere l'arrivo dei bagagli.

Prima cura della signorina Taverner fu scoprire il nome dell'ignoto benefattore, ma quando ebbe sorvegliato la sistemazione dei bagagli e provveduto a chiedere un letto da campo per la cameriera, lo sconosciuto aveva lasciato la locanda. Il locandiere non lo conosceva: era arrivato pochi minuti prima di loro e non era un cliente abituale.

Judith si sentì delusa, ma fu costretta a rassegnarsi: non era possibile scoprire l'identità di un individuo fra la massa di gente che affluiva a Grantham. Dovette ammettere di averlo trovato piacevole. Aveva un'aria distinta, e la delicatezza con cui aveva condotto le cose, il suo farsi da parte proprio al momento opportuno: tutto contribuiva a suscitare in lei un'impressione positiva. Non le sarebbe dispiaciuto conoscerlo meglio.

Peregrine ammise che si trattava di un tipo per bene, gli si dichiarò molto grato, sarebbe stato lieto di incontrarlo nuovamente, giudicò probabile che finissero per incontrarsi in città, ma era per il momento molto più occupato a trovare il sistema di recarsi l'indomani sul luogo dell'incontro. Si sarebbe svolto a Thistleton Gap, più di otto miglia a sud ovest di Grantham. Era necessario trovare un mezzo; non sarebbe certo andato con la vettura di posta, neppure a pensarci. Doveva noleggiare un calesse o un calessino e trovarne uno prima di sedersi a tavola per il pranzo.

Erano le quattro e la signorina Taverner non era abituata agli orari alla moda: avrebbe pranzato subito in camera. Sir Peregrine le batté sulla spalla e disse che infatti sarebbe stata molto più a suo agio nella propria camera.

Judith gli rivolse un sorriso ironico: «Vi fa piacere pensarlo, mio caro».

«Non potreste certamente pranzare giù, nella sala comune. Può andar bene per me, ma non per voi.»

«Andate a cercare un calesse» concluse Judith divertita e esasperata a un tempo.

Non erano necessari ulteriori incoraggiamenti: in un batter d'occhio, era scomparso e non ritornò se non dopo le cinque, profondamente sollevato e entusiasta della sua fortuna. Impossibile scovare un calesse, non c'erano veicoli adatti, ma aveva sentito parlare di un calessino di proprietà di un fattore della zona, un carretto veramente in pessime condizioni, senza neppure un po' di vernice, ma tale da servire al suo scopo, ed era andato su due piedi a trattare l'affare: in breve, aveva già portato con sé il calessino ed

era pronto a fare tutto quanto dovrebbe fare uh fratello per rallegrare la sorella, portarla a vedere le rovine o qualunque altra cosa desiderasse. Il pranzo? Oh, aveva mangiato una bistecchina giù nella bottega ed era completamente a sua disposizione.

La signorina Taverner si rendeva perfettamente conto che una città traboccante di appassionati sportivi non era ambiente adatto per un'escursione, ma, esasperata dal soggiorno in camera, accettò il programma di Peregrine.

A un più attento esame, il calessino si rivelò, forse non miserabile come lo aveva descritto Peregrine, ma certamente in pessime condizioni. La signorina Taverner lo guardò con una smorfia: «Mio caro Perry, preferirei passeggiare!».

«Passeggiare? Oh, no, ne ho avuto abbastanza, credetemi! Devo aver camminato già un buon miglio. Non siate tanto schizzinosa, Ju! Non è certo quello che avrei voluto, ma qui nessuno ci conosce.»

«Sarà meglio che lasciate guidare me» osservò lei.

Ma questo, naturalmente, Peregrine non lo accettò: se lei credeva di saper guidare meglio, si sbagliava davvero. L'animale era duro di bocca, non certo una bestia docile che potesse venir guidata da una signora.

Scesero lungo la strada principale a un'andatura moderata, ma, appena fuori città, Peregrine allentò le redini, e il calessino prese ad arrancare velocemente, senza particolare eleganza, sobbalzando a ogni ostacolo della strada e barcollando alle curve.

«Perry» non poté infine impedirsi di dire Judith «è davvero insopportabile. Mi sento ballare i denti! Finirete per urtare contro qualcosa. Ricordate, vi prego, che dovete accompagnarmi a vedere le rovine romane! Sono certa che questa sia la strada sbagliata.»

«Oh, avevo dimenticato quelle maledette rovine! Volevo vedere quale strada mi convenisse prendere domani... per andare a Thistleton Gap, capite. Ma naturalmente, ora torno indietro!» Frenò i cavalli mentre parlava e cominciò subito a girare, senza badare al fatto che la strada era stretta e una curva particolarmente pericolosa era vicinissima.

«Bontà divina, che altro intendete fare? Se dovesse sboccare qualcosa da quella curva! Vi prego davvero di dare a me le redini!»

Aveva parlato troppo tardi: il calessino sbarrava ormai la strada e sembrava incline a cadere nel fosso se Peregrine si fosse distratto. Judith udì un galoppare veloce di cavalli e afferrò le redini.

Dalla curva sboccava a una velocità mozzafiato un calesse a quattro. Era

ormai a un soffio da loro, li avrebbe schiacciati, non era possibile fermarlo. Peregrine cercò disperatamente di spostare i cavalli, dando in un'esclamazione soffocata; Judith si sentì morire. In una sorta di incubo vide quattro splendidi sauri che si precipitavano su di lei e una figura in redingote che li guidava. Tutto accadde in un lampo. I sauri vennero tirati miracolosamente da parte, il parafango del calesse urtò soltanto le ruote del loro calessino e i cavalli si fermarono di colpo.

L'urto spaventò il cavallo del fattore che tentò di fuggire, e un attimo dopo una ruota del calessino era nel fosso e la signorina Taverner venne quasi sbalzata fuori.

Riuscì a riprendersi, tragicamente conscia di avere il cappellino di traverso e i nervi a pezzi, e scoprì che il guidatore del tiro a quattro sedeva al suo posto perfettamente tranquillo e teneva a freno i cavalli senza alcuno sforzo. Mentre lei si voltava, il gentiluomo parlò, non a lei, ma al minuscolo staffiere che gli stava appollaiato dietro: «Toglilo di mezzo, Henry, toglilo di mezzo».

Collera, rimproveri, imprecazioni, la signorina Taverner li avrebbe perdonati: non poteva negare che la provocazione era grande e lei stessa ansiosa di schiaffeggiare Peregrine. Ma quella gelida indifferenza era di là da ogni sopportazione, e la collera di Judith, del tutto irragionevolmente, si spostò verso l'estraneo: i suoi modi, tutto il suo essere la riempirono di ripugnanza. Dal primo momento in cui aveva posato su di lui lo sguardo aveva compreso di odiarlo, e ora che poteva osservarlo più attentamente, scoprì di non odiarlo di meno.

Era l'epitome di un uomo alla moda: il cappello era posato su riccioli bruni accuratamente spazzolati in uno studiato disordine; la cravatta di mussola inamidata gli sorreggeva il mento con un susseguirsi di elegantissime pieghe; la redingote di panno aveva almeno quindici mantelline e una doppia fila di bottoni d'argento. La signorina Taverner dovette ammettere che era un uomo splendido ma non ebbe difficoltà a detestare in blocco il suo aspetto; gli occhi, che la fissavano ironicamente di sotto le palpebre pesanti, erano estremamente duri e non tradivano alcuna emozione, salvo la noia; il naso, troppo diritto per piacerle e la bocca, dal disegno assai armonioso, aveva le labbra troppo sottili. Le parve atteggiata a una smorfia di sarcasmo.

Ma la cosa più intollerabile era il suo languore; sembrava del tutto indifferente sia all'abilità con cui aveva evitato un incidente assai serio, sia alle sventure del calessino. Aveva guidato in modo magnifico: doveva esserci

una forza inattesa in quelle mani elegantemente guantate che tenevano le redini con apparente noncuranza, ma perché aveva quell'insopportabile aria da dandy?

Mentre lo staffiere balzava agilmente a terra, i sentimenti della signorina Taverner si espressero in una frase brusca: «Non abbiamo bisogno del vostro aiuto! Abbiate la compiacenza di andarvene, signore!».

I gelidi occhi di lui la osservarono rapidamente, e quello sguardo bastò a farle sentire quanto fosse miserabile il calessino e campagnolo il suo vestito e che aspetto poco lusinghiero dovessero avere lei e Peregrine. «Sarei particolarmente felice di andarmene, mia cara ragazza» disse infine l'uomo del calesse «ma quel vostro destriero apparentemente indomabile - come forse avrete notato - mi impedisce di farlo.»

La signorina Taverner non era abituata a sentirsi rivolgere la parola in quel tono e questo non migliorò lo stato dei suoi nervi. Il cavallo del fattore, nei suoi terrorizzati tentativi di tirare il calessino fuori dal fossato, si era messo infatti pericolosamente di traverso sulla strada, ma se soltanto Peregrine avesse saputo prenderlo per il verso giusto invece di tirargli il morso, tutto sarebbe andato benissimo. Lo staffiere, un omuncolo di età incerta dal viso aguzzo, con una livrea gialla e azzurra, si preparava a prendere in mano le cose. La signorina Taverner, non reggendo a quest'ultima umiliazione, disse fieramente: «Signore, vi ho già detto che non abbiamo bisogno del vostro aiuto! Scendete, Perry! Date a me le redini!».

«Non ho la più remota intenzione di offrirvi il mio aiuto» ribatté il gentiluomo inarcando con alterigia le sopracciglia. «Henry, vedrete, è perfettamente in grado di liberarmi la strada.»

E in verità lo staffiere aveva preso le redini del cavallo e stava calmando la povera bestia. Non gli ci volle molto tempo: in un attimo il calessino era fuori dal fosso e sul lato della strada.

«Vedete» concluse quella voce esasperante «era assai semplice.»

Peregrine, fino ad allora troppo occupato a controllare il cavallo per prendere parte alla discussione, disse rabbiosamente: «Mi rendo conto che la colpa è stata mia, signore! Perfettamente conto!».

«Ce ne rendiamo tutti perfettamente conto» rispose amabilmente il gentiluomo. «Soltanto un pazzo avrebbe cercato di voltare il calesse in questo punto della strada. Intendi farmi aspettare ancora molto, Henry?»

«Ho detto che ammetto di avere io la colpa» ripeté Peregrine accendendosi in volto «e me ne scuso! Ma permettetemi di dirvi, signore, che voi stavate guidando a una velocità scandalosa!»

Inaspettatamente venne interrotto dallo staffiere, che levò il viso fattosi improvvisamente fiero e disse in tono stridulo: «Quanto a voi, zoticone, potete pure tenere il becco chiuso! È il miglior guidatore di tutto il paese, sissignore, e mica che mi sia dimenticato di Sir John Lade, nossignore! Non c'è nessuno che lo può battere, lui e questi sauri, e se i cavalli del timone non si sono fatti a pezzi un tendine, ah, non è per colpa vostra, nossignore!».

Il gentiluomo rise: «Hai perfettamente ragione, Henry, ma forse ti sarai accorto che sto ancora aspettando».

«Certo, che Dio vi benedica, padrone, ma non sto forse venendo?» protestò lo staffiere, arrampicandosi nuovamente al suo posto.

Peregrine, ripresosi dallo stupore per l'inattesa esplosione di collera, sibilò: «Ci incontreremo di nuovo, signore, credetemi!».

«Davvero? Mi auguro che possiate aver torto.»

I cavalli parvero balzare avanti e in un attimo il calesse era partito.

«Intollerabile!» disse con furia appassionata Judith. «*Intollerabile!*»

II

Per qualcuno abituato al silenzio delle notti in campagna, dormire alla locanda di Grantham, alla vigilia di un grande incontro di pugilato, era quasi impossibile. L'allegria, i discorsi, gli entusiasmi degli altri clienti salirono dalla bottega alla camera da letto della signorina Taverner fino a notte avanzata, e lei dormì a fatica, risvegliata di quando in quando da uno scoppio di risa, dal suono delle voci nella strada o da passi affrettati fuori dalla sua porta. Dopo le due il rumore si fece più sopportabile, e Judith poté infine prendere sonno e dormire fino a quando tre lunghi squilli di corno non la destarono bruscamente alle sette e ventitré.

Judith balzò a sedere nel letto: «Che accade ora?».

La cameriera, risvegliata anche lei, scivolò fuori dal letto e corse a spiare tra le imposte; riferì che si trattava soltanto della diligenza di Edimburgo e rimase a guardare, divertita dai passeggeri in berretto da notte che scendevano per consumare la loro colazione alla locanda. La signorina Taverner, del tutto indifferente, si abbandonò allora sui cuscini, rendendosi tuttavia rapidamente conto che la quiete era finita. Tutti alla locanda erano svegli e cominciavano a far baccano. In capo a breve tempo, lei fu lieta di rinunciare all'idea del sonno, e si alzò.

Peregrine bussò alla sua porta prima delle nove: dovevano scendere per

la colazione, poiché gli avevano consigliato di partire di buon'ora per Thistleton Gap se voleva assicurarsi un posto favorevole.

C'erano pochi clienti nella bottega: i passeggeri della diligenza di Edimburgo erano stati rispediti per il loro viaggio al Sud e gli sportivi che la sera precedente avevano fatto tanto baccano preferivano consumare la colazione nell'intimità delle loro camere.

Come lei aveva immaginato, Peregrine la sera prima si era unito a loro; aveva conosciuto alcuni individui piacevolissimi, dei quali al momento non riusciva a ricordare i nomi, e insieme a loro aveva fatto onore alla bottiglia. Non si era parlato che dell'incontro; e di quello Peregrine continuava a parlare. Avrebbe scommesso sul Campione: Judith non poteva certo ignorare che era stato allenato dal capitano Barclay di... di... di Ury, gli pareva, o un altro strano nome come quello, ma non poteva esserne sicuro. In tutti i casi era uno che preparava molti incontri... lei certo ne aveva sentito parlare. Dicevano che aveva portato il peso di Cribb a ottantaquattro chili e che il Campione era in ottima forma; non sapeva nulla del Nero, per quanto fosse senza dubbio più giovane di Cribb di quattro anni: Cribb doveva essere ormai sui trenta. E continuò con notizie altrettanto appassionanti mentre Judith consumava la sua colazione e lo interrompeva di quando in quando con un sì o un no dove era necessario.

Peregrine non era affatto in ansia all'idea di lasciarla sola per l'intera mattinata; la città sarebbe stata vuota e lei avrebbe potuto passeggiare senza offendere in alcun modo il senso delle convenienze: poteva persino non farsi accompagnare dalla cameriera.

Terminata la colazione, Peregrine scomparve, con un sacchetto di panini imbottiti in una tasca e una bottiglia nell'altra. Trovò la strada senza difficoltà: non aveva che da seguire la corrente del traffico che si stendeva per otto miglia. Tutti andavano a Thistleton Gap, nei veicoli più disparati, dalle carrozze ingombranti ai carri da fattoria, e molti, quelli che non potevano pagarsi o farsi offrire un posto in un mezzo di trasporto, a piedi.

Si avanzava a fatica e molto lentamente, ma infine Peregrine raggiunse il teatro dell'incontro, un campo non coltivato nei pressi di Crown Point, già straboccante di pubblico. Al centro, alcuni uomini sistemavano un palco di venticinque piedi.

Peregrine guidò il calessino nel punto in cui dovevano sostare le carrozze dei gentiluomini e si sistemò là, quanto più vicino possibile al Ring. Ci voleva del tempo prima che l'incontro iniziasse, ma Peregrine era di ottimo umore e trovò numerosi motivi di interesse nella folla sempre crescente. Si

trattava in gran parte di gente d'aspetto campagnolo, ma, all'avvicinarsi del mezzogiorno, le carrozze cominciarono a essere più numerose dei carri e carretti. Il solo punto nero nella gioia di Peregrine era il fatto di non conoscere nessuno dei giovani sportivi[1] che lo circondavano, di avere un calessino eccezionalmente male in arnese e di indossare una redingote fornita soltanto di tre modeste mantelline: mali terribili, senza dubbio, ma li dimenticò quando sentì qualcuno vicino a lui dire: «Ecco Jackson!».

Di colpo, solitudine, calessino e redingote caddero nel nulla: non c'era più che Gentleman Jackson, un tempo campione, ora il più celebre allenatore di tutta l'Inghilterra.

Si dirigeva verso il Ring in compagnia di un amico, e, balzato agilmente sul palco, venne applaudito con entusiasmo dalla folla che egli salutò con un sorriso e un cenno cordiale.

Non lo si poteva definire bello: aveva sopracciglia troppo basse, naso e bocca rozzamente disegnati, e due orecchie enormi; ma aveva begli occhi, intensi e penetranti, e un corpo ancora elegante e perfettamente proporzionato sebbene avesse ormai superato la quarantina; le mani erano piccolissime, e delle caviglie, che si dicevano assai belle, erano stati fatti dei calchi. Vestiva con proprietà, ma senza eccessi, e aveva modi semplici e garbati.[2]

---

[1] *Corinthian*, nell'originale, qui tradotto generalmente: "sportivi". Era il nome attribuito ai giovani dandy appassionati di sport per i quali guidare a velocità mozzafiato un phaeton a quattro costituiva il massimo dell'ambizione. Avevano i loro club (nei quali lo sventurato Peregrine non riuscirà a entrare), trascorrevano le giornate da Tattersall's, il mercato di cavalli più alla moda, e non erano considerati autentici dandy. Per un autentico dandy, qualsiasi violenta passione, fosse pure per un calesse a quattro cavalli, sarebbe stata del tutto fuori luogo. [*N.d.T.*]

[2] Di molto superiori, secondo Lord Byron che gli fu amico, ai modi degli aristocratici. John "Gentleman" Jackson non è un personaggio inventato né "romanzato" dall'autrice, come non lo sono (né inventati né romanzati) Cribb e Molyneux e numerosi altri che appariranno in seguito, da Brummell al Reggente, dal duca di Clarence allo stesso Byron e ad altri ancora: sarebbe in realtà più semplice e rapido enumerare i personaggi di fantasia. Davvero, le fatidiche parole: "Qualsiasi rassomiglianza con personaggi reali ecc. ecc." non potrebbero venir usate per questo romanzo. Qui, qualsiasi rassomiglianza è del tutto intenzionale. Non soltanto l'autrice mette sullo stesso piano figure storiche e personaggi di fantasia, ma gli stessi perso-

Lasciò il Ring per conversare con un uomo dai capelli rossi in un tilbury vicino a Peregrine. Una coppia di giovani sportivi lo salutò, e vi furono scherzi e allegri scoppi di risa ai quali Peregrine avrebbe ardentemente desiderato potersi unire. In ogni caso, almeno così sperava, non sarebbe passato molto tempo prima che anche lui potesse scommettere di rompere la guardia di Jackson nel loro prossimo allenamento. E senza alcun dubbio John Jackson avrebbe rifiutato la scommessa, proprio come stava rifiutando ora, con quel sorriso divertito e quel garbato umorismo, perché sarebbe stato un furto bello e buono: tutti, perfino Sir Peregrine Taverner che non era mai stato a Londra, sapevano che nessun allievo era mai riuscito a colpire Jackson quando lui non si lasciava colpire.

Trascorsi alcuni minuti, Jackson raggiunse un gruppo di gentiluomini vicino al Ring: doveva arbitrare l'incontro e come sempre era stato incaricato di molte cose. Peregrine era tanto occupato a osservarlo, a sognare della sua famosa scuola di pugilato al numero 13 di Old Bond Street, a dirsi che tra breve anche lui vi si sarebbe allenato, da non notare l'avvicinarsi di un calesse a quattro che si faceva elegantemente strada per allinearsi proprio al suo calessino.

Una voce disse: «L'amido è un'ottima cosa, ma con un minimo di moderazione, Worcester, vi supplico, un minimo di moderazione! Credevo che George ve ne avesse accennato?».

La voce era morbida e garbata, ma fece sussultare Peregrine che si volse di scatto. Apparteneva a un gentiluomo che guidava un attacco di splendidi sauri e indossava una redingote con quindici mantelline. Si rivolgeva in quel particolare momento a un bellimbusto con un colletto e una cravatta spaventosamente alti, che arrossì e disse: «Oh, dannazione a voi, Julian!».

La sfortuna volle che lo scatto gli avesse fatto involontariamente tirare le redini, sicché il calessino cominciò a indietreggiare; Peregrine riuscì a fermarlo in tempo, non tanto in tempo da impedire che il parafango destro sfiorasse quello sinistro del calesse. Dalla collera, stava per imprecare ad alta voce.

---

naggi di fantasia sono spesso ispirati a figure storiche, e i riferimenti a episodi, mode, capricci, usanze, club, giochi, abbigliamento, spettacoli sono sempre puntigliosamente rispondenti alla realtà. Nei dialoghi, le battute inventate si alternano a frasi pronunciate nella realtà dai vari personaggi. I lettori potranno divertirsi a separare le une dalle altre, ma non sarà un passatempo facile: la fusione tra invenzione e realtà è particolarmente riuscita. [*N.d.T.*]

Il gentiluomo nel calesse si volse, le sopracciglia inarcate con doloroso stupore. «Mio caro signore» cominciò, ma si interruppe, e lo stupore cedette il posto alla rassegnazione. «Dovevo saperlo. Dopo tutto me lo avete promesso voi stesso questo incontro, non è così?»

La frase era stata detta a voce bassa, ma a Peregrine, acceso dalla collera, parve aver attirato su di lui gli sguardi di tutti. E, senza alcun dubbio, il gentiluomo dal colletto inverosimilmente alto si sporgeva per guardarlo. «Ho appena sfiorato il vostro calesse!» esplose. «Non potevo farci nulla!»

«No, infatti, e di questo appunto mi lamento» sospirò il suo torturatore. «Sono certo che non potevate farci nulla.»

Rosso in viso, Peregrine esclamò: «Non temete signore! Questo posto non fa più per me!».

«Ma che è accaduto? Che cosa state dicendo, Julian?» chiese Lord Worcester. «Chi è?»

«Una mia conoscenza. Indesiderata ma dannatamente puntuale.»

Peregrine afferrò le redini con mani tremanti; forse non avrebbe trovato un altro posto, ma in quello non sarebbe rimasto per nulla al mondo: «Vi libererò della mia presenza, signore!».

«Ve ne ringrazio» mormorò l'altro sorridendo appena.

Il calessino si ritirò senza ulteriori incidenti e venne guidato con insolita cura attraverso la folla. Ormai non c'era più posto nella prima fila di carrozze e dopo averla percorsa tutta Peregrine cominciò a rimpiangere la sua brusca decisione. Ma proprio mentre si preparava ad attraversare un corridoio lasciato libero tra le file di veicoli per sistemarsi sul retro, un giovane gentiluomo in calesse lo chiamò cordialmente e gli offrì di stringersi un poco alla carrozza alla sua destra per fargli posto.

Peregrine accettò l'offerta con gratitudine e dopo alcune manovre e qualche protesta da parte di un gruppo di spettatori seduti sul tetto della carrozza ci fu abbastanza spazio perché potesse sistemarsi a suo agio.

Il proprietario del calesse sembrava un giovane di carattere amichevole; aveva un viso sorridente e paffuto con due occhi da simpatico briccone; indossava una giubba azzurra a un petto, un panciotto azzurro a strisce gialle, pantaloni al ginocchio legati da nastri e coccarde, stivali corti, e una stupefacente cravatta di mussola bianca a pallini neri. Una redingote di panno bianco con due file di tasche, un fazzoletto colorato, un'innumerevole quantità di mantelline, e un mazzo di fiori, completava l'abbigliamento.

Convintosi che Peregrine, a dispetto del calessino e dell'abito fuori moda, non era uno zotico, si lanciò subito nella conversazione. In brevissimo

tempo, Peregrine apprese che il giovane gentiluomo si chiamava Henry Fitzjohn, viveva in Cork Street, aveva lasciato da poco Oxford ed era arrivato a Thistleton Gap pensando di incontrarvi un gruppo di amici; ma, sia che questi non fossero giunti, sia che la folla fosse troppa per permettergli di vederli, non li aveva trovati ed era stato costretto a cercare un posto senza attenderli se non voleva rischiare di perdere l'incontro. Il suo abbigliamento era l'uniforme del Four-Horse Club di cui era stato eletto membro, precisò ingenuamente, proprio quell'anno.

Aveva scommesso sul Campione e, appena seppe che Peregrine non solo non lo aveva mai visto prima di allora, ma non aveva mai visto nessuna delle personalità presenti quel giorno, si assunse il compito di indicargli tutti gli individui degni di interesse. Là c'era Berkeley Craven, uno di quelli che accettavano scommesse, fermo accanto al Ring con il colonnello Hervey Aston: Aston era uno dei migliori amici del duca di York e grande appassionato del Ring. E quel giovane robusto con una spalla leggermente curva che ora si avvicinava a Jackson? Era Lord Seftori, un tipo davvero eccezionale! E là, verso destra, ecco il capitano Barclay che parlava con Sir Watkin Williams Wynne, presente a ogni incontro. Fitzjohn non credeva vi fossero i duchi di casa reale: non riusciva a vederne nessuno, pur avendo sentito dire che il Vecchio Marinaio - il duca di Clarence, naturalmente - non sarebbe mancato.

Peregrine beveva dalle sue labbra, sentendosi molto piccolo e molto ignorante; nello Yorkshire era abituato a conoscere tutti e a essere conosciuto da tutti, ma negli ambienti londinesi le cose dovevano andare diversamente. Beverley Hall e la ricchezza dei Taverner non contavano nulla e lui non era che uno sconosciuto giovane di provincia.

Fitzjohn estrasse dalla tasca un enorme orologio e consultò l'ora: «È già passato mezzogiorno. Se i magistrati hanno saputo della cosa e intendono interromperla ci sarà un dannato baccano!».[3]

Ma in quel momento uno scrosciare di applausi ai quali si mescolavano fischi e grida ironiche salutò l'arrivo di Tom Molyneux e dei suoi secondi, Bill Richmond e Bill Gibbons.

«Sembra molto forte» osservò Peregrine scrutando ansiosamente quanto riusciva a vedere del Nero avvolto in un ampio soprabito.

«Pesa dagli ottantadue agli ottantotto chili» disse con aria saputa il signor Fitzjohn. «Si dice che perda il controllo. Non avete visto l'incontro

[3] Gli incontri di pugilato, come i duelli, non erano, almeno formalmente, ben visti dalle autorità. [*N.d.T.*]

dell'anno scorso? Naturalmente no. È stata una gran brutta cosa, sapete. La folla si è messa a fischiarlo. Non saprei perché. Forse perché tutti volevano che vincesse Cribb. Ma è stato molto scorretto e gli ha dato la sensazione di non essere stato trattato come doveva, per quanto fossero tutte storie: il fatto è che Cribb è più bravo, il miglior lottatore che abbia mai visto.»

«Avete mai visto Belcher?»

«No» ammise con rimpianto Fitzjohn. «Sono troppo giovane, capite, benché abbia avuto la possibilità di vederlo nel suo ultimo incontro, due anni fa, quando fu sconfitto da Cribb. Ma non so se mi dispiaccia di non averlo visto. Sembra che ormai fosse finito, e poi l'occhio, sapete, già ne aveva perso uno. Mio padre dice che ai suoi tempi non c'era pugilatore che potesse stargli alla pari. Ricordo sempre quando mi raccontava di Wimbledon, dove Belcher atterrò Gamble in cinque round: l'incontro durò soltanto sette minuti, e c'era una folla di ventimila persone. Mio padre mi diceva che il Ring era vicino al patibolo e per tutta la durata dell'incontro si sentiva Jerry Abershaw, ancora appeso là in catene, che scricchiolava ogni volta che il vento lo prendeva in pieno. Oh, oh, sembra che si incominci! Gibbons lega alle corde i colori del suo uomo: cremisi e arancione. Cribb preferisce il vecchio cilestrino. Ah, ecco John Gully! Deve essere arrivato Cribb! Mi chiedo chi sia il suo secondo. Getteranno i cappelli nel Ring da un momento all'altro ora. Cribb alloggiava al Toro azzurro a Witham Common la scorsa notte, e Molyneux, credo, all'Ariete. Non capisco perché tardino. Sentite che applausi: deve trattarsi di Cribb, parola mia! Sì, eccolo! E con lui c'è Joe Ward. Deve essere il suo secondo. Sembra in splendida forma, non credete? Ho scommesso cinquecento sterline su di lui e altre cinquecento che sarà il primo ad atterrare l'avversario. Il solo problema è che è lento: questo non lo si può negare. Ma ha una resistenza stupefacente.»

Il cappello del Campione era stato gettato nel Ring, e Cribb aveva seguito il suo cappello e ringraziava con un largo sorriso e un cenno della mano per gli applausi e le grida di incoraggiamento che lo avevano accolto. Era un pollice e mezzo più alto del Nero, d'aspetto pesante ma ben saldo, e davvero sembrava in splendida forma; tuttavia Molyneux, mentre emergeva dal pastrano, non sembrava essergli da meno: una figura possente e muscoli sviluppatissimi. Appariva davvero formidabile, ma le scommesse davano Cribb vincente.

I secondi lasciarono il Ring e a mezzogiorno e diciotto minuti esatti (come verificò Fitzjohn gettando un'occhiata all'orologio) l'incontro ebbe

inizio.

Per un minuto circa i due uomini si affrontarono con precauzione, poi Cribb cominciò a colpire di destro e di sinistro e Molyneux rispose mirando alla testa: ne seguì un vivace scambio di colpi. Il Campione colpì l'avversario alla gola e Molyneux cadde.

«Fino ad ora, non saprei quale dei due scegliere» osservò saggiamente Fitzjohn. «Semplici bagattelle. Ma Cribb comincia sempre in sordina. Si difende bene, non è vero?»

Quando i due pugili ripresero, Cribb sanguinò dalla bocca e subito la lotta si fece serrata. Cribb sferrò un destro; Molyneux rispose con un sinistro fulmineo alla testa, e seguì un corpo a corpo; dopo una lotta tenace, il Nero agganciò Cribb con un colpo d'incrocio.

Fitzjohn, che si era alzato in piedi in preda all'eccitazione, si risedette e disse che non era il caso di tenerne conto. Peregrine, quanto a lui, osservando che l'occhio destro del campione era quasi chiuso dopo l'ultimo assalto, non poté impedirsi di pensare che Molyneux stava avendo la meglio: aveva un pugno terribile, si batteva con ferocia e sembrava più veloce di Cribb.

Il terzo round si aprì in sordina; poi Cribb sferrò due colpi al corpo di Molyneux che fecero barcollare il Nero; la folla gridò dall'entusiasmo, ma il Nero non cadde e si precipitò di nuovo contro Cribb. Per un minuto e mezzo vi fu una lotta rapida e feroce; poi di nuovo un corpo a corpo e di nuovo Molyneux atterrò Cribb.

«Vincerà il Nero!» esclamò Peregrine. «Si batte come una tigre! Scommetto cinquanta sterline contro venticinque!»

«D'accordo!» accettò Fitzjohn, che tuttavia pareva ansioso.

Al quarto round Molyneux continuò a mirare alla testa e con qualche colpo ben assestato fece sanguinare l'avversario. Fitzjohn cominciò a sentirsi impaziente, poiché entrambi gli occhi di Cribb erano pesti; tuttavia Molyneux non sembrava più in buone condizioni: ansimava e sudava abbondantemente. Il Campione sorrideva ma il round si chiuse quando lui finì nuovamente a terra.

Peregrine era certo che il Nero avrebbe vinto e non riusciva a capire come vi fosse ancora chi offriva sette a quattro per il Campione.

«Sciocchezze» osservò con sicurezza Fitzjohn «Cribb deve ancora cominciare! Il Nero sembra già completamente suonato.»

«Ma guardate in viso Cribb» ribatté Peregrine.

«No, non conta nulla che il Nero lo abbia fatto sanguinare; lui mira sem-

pre alla testa. Ma guardate ora Cribb che si prepara ad affrontare l'avversario: lo ridurrà in polpette, anche se devo ammettere che il Nero si batte molto bene.»

Entrambi i pugili si batterono bene nel round successivo, ma Molyneux ebbe decisamente la meglio. Cribb finì a terra e un urlo di rabbiosa disapprovazione salì dalla folla. Si sentì gridare: «Colpo basso!» e parve per un attimo che il Ring sarebbe stato preso d'assalto.

«Il Nero deve averlo colpito mentre stava cadendo» osservò Fitzjohn; «deve essere così. Jackson non ha interrotto: non può essersi trattato di un colpo proibito o Jackson avrebbe interrotto.»

La folla tacque quando i due pugili ritornarono al centro del Ring per il sesto round. Era ormai chiaro che Molyneux mancava di fiato. Cribb, al contrario, era vivacissimo; evitò un violento colpo dell'avversario e reagì mirando al corpo. Molyneux riuscì a parare, ma ricevette immediatamente un terribile colpo al collo. Resisté, ma era visibilmente distrutto.

«Che cosa vi dicevo?» gridò Fitzjohn. «Il Nero ormai è a terra! Completamente suonato! Cribb lo ha messo fuori combattimento!»

In verità, sembrava che il colpo fosse stato fatale per il Nero. Non riusciva a colpire e si muoveva sul Ring in un modo incerto che provocò da parte degli spettatori più rozzi grida ironiche e risate. Cribb lo seguiva nei suoi movimenti e lo atterrò con un colpo vibrato a braccio teso.

Il vantaggio a favore di Cribb si portò a cinque a uno e Fitzjohn non riusciva a star seduto per l'eccitazione. «Ancora un round ed è finita! Il Nero è perduto dalla sua rabbia!»

Ma aveva torto. Molyneux si rialzò in tempo e attaccò coraggiosamente riuscendo a colpire una o due volte. Cribb lo colpì più di una volta alla gola, balzando indietro dopo ogni colpo. Il Nero si piegò in avanti e cadde, ma se fu in seguito a un colpo o perché troppo provato, né Peregrine né Fitzjohn poterono vederlo.

Richmond riuscì a far rialzare Molyneux in tempo. Ricominciò a battersi coraggiosamente, ma prendeva male le distanze. Cribb faceva ormai di lui quello che voleva, lo ridusse a mal partito e lo colpì fino ad atterrarlo.

«Niente, assolutamente niente da fare!» commentò Fitzjohn. «Vedete anche voi come Richmond e Bill Gibbons cerchino di rimetterlo in piedi, ma sono convinto che ormai sia finito... No, magnifico, ritorna al centro del Ring! Dannazione, ha una bella resistenza, che se ne dica quello che si vuole! Ma è irrimediabilmente suonato, Taverner. Strano che Richmond non getti la spugna... Ah, questa è davvero la fine! Che sinistro! Da fracas-

sargli la mascella!»

Il Nero era caduto lungo disteso come un masso. Lo trascinarono nel suo angolo, apparentemente privo di sensi: sembrava impossibile che riuscisse a riprendersi nel mezzo minuto regolamentare. Cribb, che a dispetto del viso sfigurato sembrava vivace come sempre, deliziò la folla danzando attorno al Ring.

Molyneux riuscì ad alzarsi, ma era chiaro che non poteva fare di più; cercò coraggiosamente di riprendere, ma cadde subito.

«Credo che Cribb gli abbia davvero fracassato la mascella» osservò Fitzjohn che guardava il Nero attentamente. «Dannazione, è finito! Richmond dovrebbe gettare la spugna. Questo non è più sport! Si è tirato su, ne ha del fegato! No, è finito. Non riusciranno più a rimetterlo in piedi. Vedete... Richmond lo sa e si prepara a gettare la spugna» e Fitzjohn si interruppe per unirsi agli applausi della folla.

Sul palco, il Campione e Gully, il suo secondo, danzavano insieme una giga per annunciare la vittoria. Peregrine, con Fitzjohn, agitò il cappello e applaudì e si sedette sentendo di aver assistito a un gran bell'incontro, senza che l'avervi perso una discreta somma di danaro avesse alcun peso. Scambiò con Fitzjohn il suo biglietto da visita, accettò alcuni consigli da quel giovane esperto in merito al migliore albergo a cui conveniva fermarsi a Londra, gli promise di fargli visita in Cork Street per pagare i suoi debiti appena possibile, e si separò da lui con la gradevole convinzione di avere ormai a Londra almeno un amico.

III

La signorina Taverner trascorse piacevolmente la mattinata esplorando la città. Era quasi deserta, e questa circostanza, insieme alla bellezza del tempo, la convinse a fare un'altra passeggiata dopo la colazione a base di dolci e vino. Alla locanda non c'era nulla da fare, se non sedere presso la finestra della camera e aspettare il ritorno di Peregrine e non era questa una prospettiva che la attirasse molto. Passeggiare per la città non l'aveva stancata e, apprendendo dalla cameriera della locanda che la chiesa di Great Ponton, appena tre miglia da Grantham, era considerata degna di essere vista, decise di recarvisi e uscì poco prima di mezzogiorno, rifiutando la scorta della cameriera.

La passeggiata era assai gradevole e dopo essere salita lungo la ripida strada maestra al villaggio di Great Ponton, la signorina Taverner si sentì

premiata di tanta energia. Il suo sguardo incontrò un incantevole scorcio panoramico e poco più sotto un sentiero la condusse alla chiesa, splendido esempio di tardo gotico con un campanile merlato e una curiosa banderuola a forma di violino su uno dei pinnacoli. Poiché non c'era nessuno a cui poter chiedere la storia di quella banderuola, dopo aver visitato la chiesa ed essersi riposata su una panchina, la signorina Taverner riprese la strada per Grantham.

Ai piedi della collina appena fuori dal villaggio, un sasso le entrò nella scarpa destra e dopo breve tempo camminare divenne per lei assai difficile: arricciò le dita nel tentativo di spostare il sasso, ma non vi riuscì. Se non voleva zoppicare fino a Grantham, doveva togliersi la scarpa e farlo cadere via; dapprima esitò: era sulla strada principale e non desiderava farsi vedere scalza da un occasionale passante. Già erano passate una o due carrozze, probabilmente di ritorno da Thistleton Gap; ma in quel momento non si vedeva nessuno. Sedette sul ciglio della strada e sollevò di pochi centimetri la gonna ornata di gale per arrivare ai lacci della scarpa. La sfortuna volle che questi si fossero ingarbugliati sicché non poté scioglierli che dopo un minuto o due. Vi era appena riuscita e stava facendo scivolare il sasso quando apparve un calesse a quattro che si dirigeva vivacemente verso Grantham.

La signorina Taverner nascose la scarpa dietro la schiena e si affrettò a riabbassare la gonna, ma non tanto in fretta, ne era sicura e imbarazzata, da non permettere al proprietario del calesse una rapida visione della sua bella caviglia. Raccolse l'ombrellino, che aveva lasciato cadere a terra, e si finse immersa nella contemplazione del lato opposto della strada.

Il calesse le passò a fianco e rallentò. La signorina Taverner gli lanciò uno sguardo fugace e si irrigidì. Il calesse si fermò. «Di nuovo la beltà in pericolo?» chiese una voce ormai nota.

La signorina Taverner avrebbe dato tutta la sua fortuna per potersi alzare e avviarsi nella direzione opposta. Ma non poteva. Poteva soltanto nascondere il piede sotto la gonna e fingersi sorda.

Il calesse si fermò sul lato della strada e a un segno del guidatore lo staffiere balzò a terra e corse di fianco ai cavalli del timone. La signorina Taverner, furibonda, volse il capo dall'altra parte.

Il proprietario del calesse ne scese con tranquilla eleganza e le si avvicinò. «Perché» chiese «tanto riservata? Quando vi ho incontrato ieri avevate molte cose da dire.»

La signorina Taverner lo guardò; aveva le guance accese ma rispose

senza alcuna timidezza: «Abbiate la compiacenza di allontanarvi, signore. Non ho nulla da dirvi, e i miei problemi non vi riguardano».

«Questo - o qualcosa di molto simile - è esattamente quanto mi avete già detto» sottolineò lui. «Ma ditemi, quando sorridete siete ancora più graziosa? Non che intenda lamentarmi, badate: l'insieme è adorabile - e trovarlo a Grantham, poi, l'ultimo luogo al mondo dove lo si potrebbe sperare! Ma vorrei vedervi senza quel fiero cipiglio.»

Gli occhi della signorina Taverner fiammeggiarono.

«Superbo! Certo, le bionde non sono all'ultima moda, ma voi siete in qualche modo fuori del comune, sapete.»

«Siete insolente, signore!»

«Al contrario» rise lui. «Sono estremamente cortese.»

La signorina Taverner lo guardò fisso negli occhi: «Se mio fratello fosse stato con me, non mi avreste parlato così».

«Ah, no davvero» ammise imperturbabilmente lui. «Vostro fratello sarebbe stato di troppo. Come vi chiamate?»

«Neppure questo, signore, vi riguarda.»

«Un segreto. Dovrò chiamarvi Clorinda. Posso rimettervi la scarpa?»

Lei sussultò e si accese in volto. «No!» disse con voce soffocata. «La sola cosa che possiate fare è andarvene.»

«Ah, ma è molto semplice!» e si chinò e prima che lei potesse comprendere le sue intenzioni la sollevò tra le braccia e la portò al calesse.

La signorina Taverner avrebbe dovuto gridare, o almeno svenire, ma era francamente troppo stupefatta per fare l'una o l'altra cosa, e appena ripresasi dallo stupore di essere stata sollevata con tanta facilità (quasi fosse stata una piuma, e sapeva di non esserlo) colpì il suo rapitore al viso con tutte le sue forze.

Lui sussultò appena, ma le sue braccia non allentarono la presa: la rafforzarono: «Non colpite mai con la mano aperta, Clorinda. Fra un minuto vi insegnerò come. E ora in carrozza!».

La signorina Taverner venne gettata nel calesse e crollò sul sedile in un certo disordine. Il gentiluomo dalla redingote con quindici mantelline raccolse il suo ombrellino e glielo porse, prese la scarpa dalla debole stretta di lei e la tenne con calma perché lei vi infilasse il piede.

Lottare per impadronirsene sarebbe stato privo di dignità; scendere dal calesse era impossibile. La signorina Taverner, tremando dalla collera, tese il piede scalzo. Lui le infilò la scarpa e annodò i lacci.

«Vi ringrazio!» disse Judith con agghiacciante cortesia. «Se ora volete

darmi la mano per aiutarmi a scendere dal calesse, potrò riprendere la passeggiata.»

«Non intendo affatto darvi la mano. Vi riporto a Grantham.»

Il tono di quella frase la spinse a rispondere sdegnosamente: «Forse voi lo giudicate un grande onore per me, signore, ma...».

«È un grande onore. Non permetterei mai a una donna di salire sul mio calesse.»

«No» si affrettò a dire lo staffiere. «O io non starei qui, nossignore; proprio neanche un minuto ci starei.»

«Henry, vedete, è misogino» spiegò il gentiluomo che non pareva affatto offeso da quella interruzione assai poco cerimoniosa.

«Né voi né il vostro servo avete per me il minimo interesse!» scattò la signorina Taverner.

«È quello che mi piace in voi» annuì il gentiluomo e balzò agilmente sul calesse e le passò davanti per raggiungere il posto del guidatore. «E ora lasciate che vi mostri come dovete colpirmi.»

La signorina Taverner resistette, ma lui le prese la mano guantata e gliela chiuse a pugno: «Tenete giù il pollice, così, e colpite così. Non al mento, direi; mirate all'occhio, o al naso se preferite».

La signorina Taverner sedeva rigida.

«Non mi vendicherò» la rassicurò lui. Poi, vedendo che la signorina Taverner persisteva nella sua immobilità: «Vedo che dovrò provocarvi» e la baciò.

Le mani della signorina Taverner si chiusero in due splendidi pugni, ma lei riuscì a controllare un impulso del tutto indegno di una gentildonna e li tenne fermi in grembo. Era scossa e infuriata da quel bacio e non sapeva dove guardare. Nessun uomo, esclusi il padre o Peregrine, aveva mai osato baciarla. Immaginò che il gentiluomo l'avesse scambiata per la figlia di un commerciante di campagna appena uscita di collegio. Colpa del vestito fuori moda e certamente di quell'abominevole calessino. Avrebbe voluto non arrossire a quel modo e con tutto il disprezzo che riuscì a mettere nella sua voce disse: «Anche un dandy potrebbe ricordare la cortesia dovuta a una gentildonna. Non vi colpirò».

«Mi deludete. Non c'è altro da fare che cercare vostro fratello. Indietro, Henry.»

Lo staffiere fece un rapido balzo, poi si arrampicò sveltamente al suo posto. Il calesse si mise in moto e in un minuto correva già sulla strada di Grantham.

«Potete lasciarmi al George, signore» disse gelidamente la signorina Taverner. «Se mio fratello è tornato dall'incontro, vi userà certo quella cortesia che io, ahimè, sono incapace di usarvi.»

«Colpirmi, volete dire?» rise lui. «Tutto è possibile, Clorinda, per quanto ci siano cose... improbabili.»

La signorina Taverner chiuse ostinatamente la bocca e per un poco rimase in silenzio. Il suo compagno tenne desta una languida conversazione fino a quando lei lo interruppe, spinta dalla curiosità a rivolgergli la domanda che da tempo aveva in mente: «Perché avete voluto accompagnarmi a Grantham?».

Il gentiluomo le rivolse un'occhiata ironica: «Soltanto per irritarvi, Clorinda. Credetemi, è stato un impulso irresistibile».

Lei si rifugiò nuovamente nel silenzio, non trovando le parole adatte per rispondergli. Nessuno le aveva mai parlato così, sì che finì per considerarlo pazzo.

Grantham apparve e in pochi minuti il calesse fermava davanti alla locanda: la prima cosa che la signorina Taverner vide fu il viso di suo fratello dietro l'imposta di una finestra.

Il gentiluomo scese dal calesse e le tese la mano. «Sorridete!» disse.

La signorina Taverner si lasciò aiutare a scendere ma conservò uno sguardo gelido. Entrò fieramente nella locanda prima di lui e rischiò di urtare Peregrine che si stava affrettando per farlesi incontro. «Judith! Ma che diavolo?» esclamò questi. «Avete avuto un incidente?»

«Judith» ripeté pensosamente il gentiluomo del calesse. «Preferisco Clorinda.»

«No» rispose Judith «nessun incidente. Questo... gentiluomo... mi ha costretta a salire sul suo calesse, ecco tutto.»

«Vi ha costretta!» e Peregrine si fece avanti.

Pentita di aver detto tanto, lei si affrettò ad aggiungere: «Non restiamo qui a parlare! Credo sia pazzo».

Il gentiluomo rise, prese dalla tasca una tabacchiera e si portò alle narici del tabacco.

Peregrine lo fronteggiò. «Signore» disse tempestosamente «vi chiederò una spiegazione!»

«Avete dimenticato di dirgli che vi ho baciato, Clorinda» mormorò il gentiluomo.

«Cosa?» urlò Peregrine.

«Per carità, state tranquillo!» sbottò sua sorella.

Peregrine la ignorò: «Mi renderete ragione di questo, signore! Speravo di potervi incontrare un'altra volta, ed è accaduto. Ora scopro che avete osato insultare mia sorella. Avrete mie notizie!».

Uno sguardo divertito attraversò il viso del gentiluomo. «Intendete» chiese «sfidarmi a duello?»

«Dove e quando volete!»

Il gentiluomo inarcò le sopracciglia: «Mio caro ragazzo questo è molto eroico, ma credete davvero che io incroci la spada con la prima nullità di campagna che decide di sentirsi offesa da me?».

«Via, Julian, che cosa state facendo?» chiese una voce che veniva dalla porta della bottega. «Oh, chiedo scusa, signora! chiedo scusa!» Lord Worcester entrò con un bicchiere in mano e si fermò, indeciso.

Peregrine gli gettò una rapida occhiata, ma senza badargli affatto: stava cercando un biglietto da visita e lo tese al gentiluomo. «Ecco il mio biglietto, signore!»

Il gentiluomo lo prese tra il pollice e l'indice, e sollevò un occhialino d'oro che portava appeso a un nastro. «Taverner» ripeté pensosamente. «Dove ho già sentito questo nome?»

«Non credo mi conosciate, signore» ribatté Peregrine tentando di conservarsi calmo. «Forse sono una nullità, ma c'è un gentiluomo che penso - ne sono certo - sarà lieto di essere il mio secondo: il signor Henry Fitzjohn, di Cork Street!»

«Oh, Fitz!» annuì Lord Worcester. «Lo conoscete?»

«Taverner» ripeté ancora il gentiluomo senza prestare alcuna attenzione al discorso di Peregrine. «Ha un suono familiare.»

«L'ammiraglio Taverner» intervenne volonterosamente Lord Worcester. «Lo si vede sempre da Fladong's.»

«E se questo non basta, signore, a convincervi che non sono indegno della vostra spada, rivolgetevi a Lord Worth, che è mio tutore!» annunciò Peregrine.

«Come?» intervenne Lord Worcester. «Avete detto che *Worth* è il vostro tutore?»

Il gentiluomo restituì a Peregrine il biglietto: «Dunque, siete i pupilli di Lord Worth! Questa poi! E... conoscete il vostro tutore?».

«La cosa non vi riguarda in alcun modo, signore! Stiamo appunto andando a rendere visita a Sua Signoria.»

«Bene» mormorò il gentiluomo «dovete presentargli i miei omaggi, quando lo vedrete. Non dimenticatevene.»

«Non è questo il punto!» esclamò Peregrine. «Vi ho sfidato, signore!»

«Non credo che il vostro tutore vi consiglierà di insistere nella sfida» rispose il gentiluomo sorridendo appena.

Judith mise una mano sul braccio di Peregrine e osservò con freddezza: «Non ci avete ancora detto con quale nome dobbiamo indicarvi a Lord Worth».

Il gentiluomo sorrideva ancora. «Credo scoprirete presto che Sua Signoria sa chi sono» disse, e prese sottobraccio Lord Worcester e si avviò con lui nella bottega.

IV

Fu difficile per la signorina Taverner impedire al fratello di seguire lo sconosciuto e Lord Worcester nella bottega e di insistere nella sua sfida. Peregrine era infuriato; ma quando Judith gli spiegò che il suo gesto avrebbe avuto come conseguenza una lite della quale lei sarebbe stata la causa, accettò di farsi condurre via, pur dichiarando di voler almeno conoscere il nome del gentiluomo.

Lei lo spinse su per le scale e nella tranquillità della sua camera gli descrisse minuziosamente la propria avventura. Dopo tutto, non si era trattato di nulla di tragico, lei non aveva corso alcun rischio, era soltanto andata terribilmente in collera. Diede scarso peso al fatto che lo sconosciuto l'aveva baciata: era certa che avrebbe baciato con altrettanta noncuranza una graziosa cameriera. Doveva senza alcun dubbio avere mal compreso la sua posizione sociale.

Peregrine non giudicò affatto quella spiegazione soddisfacente: sua sorella era stata insultata e toccava a lui dire il fatto suo allo sconosciuto. E Judith, mentre si studiava di dissuadere il fratello da quel progetto, si sorprese a pensare che avrebbe preferito dirlo lei, il fatto suo allo sconosciuto. Che Peregrine sistemasse le cose non le avrebbe dato alcuna soddisfazione; toccava a lei punire l'insolenza dello sconosciuto, ed era certa di poterlo fare.

Quando Peregrine scese nuovamente nella bottega il gentiluomo era sparito. Il locandiere, ancora tormentato dall'esigenza di servire tutti i suoi clienti, non seppe dirne il nome a Peregrine, non ricordando nemmeno di aver servito Lord Worcester. Un tal numero di gentiluomini aveva affollato quel giorno la sua locanda che non lo si poteva biasimare se ne dimenticava la metà. E quanto a un attacco di sauri purosangue, ne poteva nomina-

re almeno sei; per quel che ne sapeva lui, potevano essersi fermati tutti davanti alla locanda. A Peregrine non rimase che dolersi della partenza di Fitzjohn: lui forse sapeva il nome dello sconosciuto.

All'ora del pranzo, Grantham era ormai tranquilla. Alcuni gentiluomini si fermavano per la notte, ma non molti. La signorina Taverner poteva contare su un sonno ininterrotto.

Si sentiva al sicuro da altre descrizioni dell'incontro, che le era stato minuziosamente narrato almeno cinque volte. Non poteva esserci nient'altro da dire.

Non c'era nient'altro da dire. Anche Peregrine se ne rese conto e, limitandosi a esclamare due o tre volte, la mattina successiva durante la prima colazione, che non sperava di vedere mai più un incontro così bello, e a chiedere alla sorella se le avesse già descritto questo o quel colpo, non parlò più dell'incontro. Si sentiva depresso; dopo l'eccitazione del giorno precedente, la domenica a Grantham appariva insopportabilmente insipida. Era dannatamente annoiato e si doleva soltanto che gli scrupoli di Judith le impedissero di mettersi subito in viaggio per Londra.

Non c'era altro da fare che andare in chiesa e passeggiare per la città al braccio della sorella: il calessino era già stato restituito al proprietario.

Seguirono insieme il servizio divino, quindi tornarono passo passo alla locanda. Peregrine era tutto sbadigli e malinconia: nulla poteva risvegliare la sua ammirazione, neppure la storia della locanda dell'Angelo dove si diceva avesse dormito Riccardo III. Judith sapeva benissimo che lui non si curava affatto di tutte quelle vecchie storie; avrebbe tanto voluto che ci fosse un modo per passare il tempo; non aveva idea di quel che avrebbe potuto fare fino all'ora di pranzo.

E continuava a gemere su quel tono quando Judith gli strinse il braccio richiamando la sua attenzione. «Perry» disse a bassa voce «il signore che ci ha ceduto le sue stanze! Vorrei che gli parlaste: gli dobbiamo una cortesia particolare.»

Lui si illuminò e si guardò attorno; sarebbe stato felice di stringere la mano a quel caro ragazzo; se Judith era d'accordo, lo avrebbe anche pregato di pranzare con loro.

Il gentiluomo si avvicinava, sullo stesso lato della strada. Era evidente dal suo sguardo che li aveva riconosciuti, ma non sembrava volersi fermare. Quando fu più vicino, sollevò il cappello, si inchinò leggermente, e li avrebbe sorpassati se Peregrine, lasciando il braccio della sorella, non gli si fosse fatto dinnanzi.

«Vi chiedo scusa, ma credo siate stato voi a usarci tanta cortesia venerdì?»

L'altro si inchinò nuovamente e mormorò qualcosa come: non è il caso di parlarne.

«Per noi lo è, signore» intervenne Judith. «Temo che vi abbiamo ringraziato troppo bruscamente e che voi ci abbiate potuto giudicare scortesi.»

Lui levò lo sguardo e disse con sincerità: «No, questo no, signora. È stata una gioia potervi essere utile; per me non era davvero nulla: potevo facilmente alloggiare altrove. Vi prego, non pensateci più».

Stava per proseguire e Judith, vedendolo tanto ansioso di congedarsi, non avrebbe cercato in alcun modo di trattenerlo. Ma Peregrine, meno acuto, continuò a sbarrargli la strada: «Sono molto felice di avervi incontrato nuovamente. Dite quel che volete, ma mi sento in debito con voi. Mi chiamo Taverner, Peregrine Taverner. Questa è mia sorella, come forse sapete».

Il gentiluomo esitò un attimo, prima di rispondere a voce bassa: «Lo sapevo. Voglio dire, ho sentito il vostro nome».

«Davvero? Lo immaginavo anch'io. Ma noi non abbiamo sentito il vostro, signore» osservò ridendo Peregrine.

«No. Non desideravo che... Non volevo farmi notare da voi» un sorriso gli attraversò lo sguardo; quindi aggiunse con una certa esitazione: «Anche il mio nome è Taverner».

«Bontà divina!» esclamò Peregrine stupefatto. «Non volete dire... non sarete nostro parente?»

«Temo di sì. Mio padre è l'ammiraglio Taverner.»

«Questo è davvero strabiliante! Non sapevo che avesse un figlio!»

Judith aveva ascoltato in preda a sentimenti complessi. Era stupefatta, lieta alla scoperta di avere un parente tanto inaspettatamente cortese, e desolata che egli fosse figlio di un uomo di cui suo padre aveva diffidato con tutta l'anima. La sua modestia, la delicatezza che lo aveva indotto a non farsi riconoscere da loro, i suoi modi, estremamente gradevoli, finirono per avere il sopravvento. Gli tese la mano e disse in tono amichevole: «Siamo dunque cugini, dovremo conoscerci meglio».

Lui si inchinò: «Siete molto buona. Desideravo parlarvi, ma i dissensi... meglio, il completo estraniamento tra vostro padre e il mio mi inducevano al ritegno».

«Oh, non c'è davvero motivo che la cosa debba riguardarci!» ribatté Peregrine cancellandola con un gesto di noncuranza. «Immagino che mio zio

sia irascibile quanto lo era mio padre, non è così, Judith?»

Lei si rifiutò di dargli ragione: Perry non avrebbe dovuto parlare in quei termini del padre di fronte a qualcuno che era praticamente un estraneo.

Sembrò che anche il signor Taverner avesse lo stesso pensiero. «Ritengo» disse «che ci siano state gravi colpe, ma non possiamo giudicare... certo io non devo farlo. Comprenderete... è difficile per me... Ma ho già detto troppo.»

Si rivolgeva soprattutto a Judith e a lei parve di avvertire una leggera amarezza nel tono della sua voce. Più che mai si sentì pronta a essergli amica: i suoi modi indicavano in lui - o così le parve - la consapevolezza di un comportamento da parte del padre che non poteva approvare. Per questa sua reticenza, lo rispettò; sembrava che i sentimenti del cugino fossero esattamente quelli che dovevano essere; e con autentico piacere sentì Peregrine invitarlo a pranzare con loro.

Ma lui si dichiarò costretto a scusarsi: era già impegnato con i suoi amici; avrebbe davvero voluto poter accettare.

Era evidentemente sincero: aveva uno sguardo sconfortato. Anche Judith provò una grande delusione, ma non insisté, né permise a Peregrine di farlo.

Taverner si inchinò nuovamente e le tenne un attimo la mano: «Non sono soltanto spiacente. Sarebbe stato per me un piacere estremo... ma non è possibile. Sono già impegnato. Posso - vi prego di essere sincera, cugina - posso avere l'onore e il piacere di rendervi visita in città?».

Lei sorrise e acconsentì.

«Avete un tutore che vi consiglierà. Non conosco Lord Worth, ma credo goda di molte amicizie. Vi aprirà tutte le porte. Se tuttavia in qualsiasi momento dovesse esservi qualcosa che io possa fare per voi - se doveste sentire il bisogno di un amico - spero ricorderete che il vostro perfido cugino sarebbe estremamente lieto di potervi essere utile.» L'ultima frase venne pronunciata con uno sguardo scherzoso e un accenno di sorriso; quindi Taverner tese il suo biglietto al cugino.

«Vi ringrazio» disse Peregrine prendendolo. «Ci auguriamo di vedervi ancora. Per il momento scenderemo al Grillon's, ma mia sorella desidera prendere una casa. Non so che cosa accadrà. Al Grillon's sapranno comunque dove trovarci.»

Taverner prese nota dell'indirizzo, si inchinò nuovamente e si congedò. Judith e Peregrine lo guardarono mentre si allontanava.

«Vi dirò una cosa, Ju» osservò improvvisamente Peregrine. «Vorrei co-

noscere il nome del suo sarto. Avete osservato il suo abito?»

No, non lo aveva osservato: aveva soltanto notato una certa eleganza, ma il cugino non aveva nulla del bellimbusto.

Si avviarono verso la locanda pensando a lui; uno sguardo al biglietto da visita li informò che si chiamava Bernard e abitava a Harley Street, zona perfettamente rispettabile, a quanto sapeva la signorina Taverner che aveva una volta sentito il padre parlare di un amico che vi risiedeva.

Per il resto la giornata trascorse tranquillamente e i due fratelli si coricarono presto per essere pronti a partire di buon mattino.

L'esame della *Guida per il Viaggiatore* convinse almeno la signorina Taverner che il viaggio non poteva venir compiuto in una sola giornata. Inutilmente Peregrine obiettò che, partendo alle otto di mattina, avrebbero raggiunto Londra alle nove di sera al più tardi: la signorina Taverner non era affatto certa di questo calcolo. Era possibile - Peregrine si disse pronto a giurarlo - che i cavalli di posta percorressero nove miglia all'ora, ma Peregrine non teneva conto del tempo necessario per cambiarli, delle soste alle barriere o di altri ostacoli che avrebbero potuto incontrare. Lei non voleva certo viaggiare per dodici ore filate né arrivare a Londra di sera avanzata. Peregrine si vide costretto a cedere, sia pure di malagrazia.

Tuttavia, quando ebbero raggiunto Stevenage poco dopo le tre del pomeriggio successivo, era profondamente stanco di rimanere seduto nella carrozza e lietissimo di scendere alla locanda del Cigno, di distendere le membra e di ordinare il pranzo e le camere per la notte.

Il mattino successivo ripartirono subito dopo aver consumato la colazione. Dovevano ormai percorrere soltanto trentun miglia e al pensiero di Londra che si faceva più e più vicina erano impazienti e scrutavano con ansia ogni pietra miliare.

Barnet fu l'ultima stazione di posta e parve loro di essere ormai in vista di Londra. La città era piena di traffico: di là bisognava passare per recarsi sulla strada di Holyhead o sulla Great North Road. Le locande erano numerose e ve ne erano due adibite soltanto a stazioni di posta. La più piccola, il Leone Rosso, era frequentata da quasi tutte le carrozze dirette al Nord, mentre la più grande, l'Uomo Verde, situata proprio al centro della città e provvista di ventisei pariglie e undici postiglioni, si occupava del traffico diretto al Sud.

La rivalità fra le due locande era fierissima: si diceva che in più di un'occasione le carrozze fossero state praticamente costrette a cambiare i cavalli in una o nell'altra.

Si poteva scorgere la verità di tali affermazioni nel modo in cui i mozzi di stalla dell'Uomo Verde uscirono correndo dalla locanda, all'avvicinarsi della carrozza dei Taverner, e la condussero nel grande cortile della scuderia. A Peregrine venne offerto un bicchiere di sherry e a sua sorella dei panini imbottiti: era questo infatti uno dei vantaggi dell'Uomo Verde sulla locanda rivale, che i clienti venivano costretti a consumare gratuitamente.

I cavalli vennero cambiati in due minuti: due postiglioni si tolsero i camiciotti che portavano sopra la livrea per tenerla pulita e balzarono in sella; prima ancora che i viaggiatori potessero riprendere fiato, erano già fuori dal cortile e in cammino per Londra.

Dopo altre due miglia si trovarono al villaggio di Whetstone e alla barriera che segnava l'inizio di Finchley Common.

Il semplice nome di quella zona tristemente famosa bastava a evocare pensieri terrificanti. Ma in quella tiepida giornata d'ottobre la brughiera sembrava amichevole: non apparvero all'improvviso figure mascherate ad attaccare la carrozza; non vi furono incontri allarmanti: soltanto una diligenza dipinta con tutti i colori dell'arcobaleno. In breve tempo la carrozza raggiunse il villaggio dell'East End e gli orrori che la brughiera poteva nascondere rimasero alle sue spalle.

Highgate offrì ai viaggiatori una prima fugace immagine di Londra. Come la carrozza saliva e poi ridiscendeva lungo il versante meridionale, il panorama si rivelò agli occhi stupefatti della signorina Taverner. Le guglie, il nastro del Tamigi, il groviglio delle costruzioni di cui aveva tanto udito parlare si stendevano sotto i suoi occhi in un pulviscolo di sole. Judith non poteva distogliere lo sguardo né riusciva a credere di essere giunta finalmente nella città che aveva sognato tanto a lungo.

La strada era in discesa fino al momento in cui la vista scomparve e la carrozza entrò nella Holloway Road, un tratto isolato che correva fra due alti argini fino a Islington Spa: il villaggio era grazioso, con alti olmi sui prati, un laghetto rustico che serviva da abbeveratoio e parecchie locande.

Attraversata l'ultima barriera, la carrozza si trovò dopo brevissimo tempo a percorrere, tra file di case, una strada acciottolata.

Tutto sembrava passare rapido come un lampo. La signorina Taverner cercava di leggere i nomi delle strade attraversate, ma vi erano troppe cose da guardare. Cominciò a sentirsi confusa: tutto appariva così grande e animato.

Sembrò loro di aver percorso la città per secoli interi quando la carrozza finalmente si fermò. Sporgendosi, la signorina Taverner vide che la strada

in cui ora si trovavano era fiancheggiata da case d'aspetto aristocratico e sembrava tenuta con cura particolare a differenza di alcune di quelle che avevano appena attraversato.

Lo sportello della carrozza venne aperto, così pure il predellino, e la signorina Taverner si trovò all'Hotel Grillon's.

Fitzjohn aveva dato a Peregrine un buon consiglio. L'albergo offriva ai suoi ospiti tutto ciò che questi potevano desiderare. Le camere, i salotti, l'arredamento, tutto era di un gusto raffinato. La signorina Taverner, dubbiosa sull'opportunità di seguire i consigli di un giovane sconosciuto, si dichiarò soddisfatta: non doveva esserci alcuna necessità di esaminare i lenzuoli al Grillon's.

Innanzi tutto bisognava provvedere ai bagagli e alla sistemazione dei vestiti; poi suonare il campanello per la cameriera e chiedere dell'acqua calda.

Mentre attraversava le sale che portavano allo scalone, Judith aveva potuto vedere alcuni ospiti dell'albergo: un gentiluomo dai pantaloni attillati che leggeva un giornale; due signore in vaporosi abiti di mussola che conversavano accanto alla finestra; e un'imponente matrona in turbante che fissò la signorina Taverner con alterigia facendole penosamente sentire che il suo cappellino non era in buone condizioni e l'abito era tutto stropicciato dopo un così lungo viaggio in carrozza.

Per il pranzo, Judith mise il suo vestito migliore, ma guardandosi dubbiosamente allo specchio si disse che neppure quello doveva essere sufficientemente alla moda per un albergo tanto raffinato. Tuttavia, le perle erano davvero impareggiabili; se le agganciò attorno al collo, mise i mezzi guanti di seta e sedette aspettando Peregrine.

Pranzarono alle sei, e a Judith parve molto tardi; ma suo fratello, che mentre lei apriva i bagagli aveva parlato con altri clienti riuscendo così a raccogliere le informazioni più disparate, assicurò che non era affatto così: era al contrario troppo presto per gli orari alla moda.

Peregrine non stava più in sé dall'eccitazione, gli occhi gli scintillavano e tutto il suo umor nero era svanito. Voleva subito darsi da fare e tentò con mille moine di convincere la sorella ad andare con lui a teatro. Judith rifiutò, ma insisté perché lui vi andasse e non si sentisse troppo legato alle sue gonne. Quanto a lei, era davvero molto stanca e si sarebbe coricata appena possibile.

Peregrine uscì e lei non lo vide se non la mattina successiva, al momento della prima colazione. Era stato al Covent Garden, a vedere Kemble; aveva

conservato il biglietto per lei ed era davvero un peccato che non fosse venuta perché le sarebbe piaciuto più di qualsiasi altra cosa al mondo. Un teatro enorme, con una quantità incredibile di palchi tutti pieni di tende e sorretti da colonne, e una platea vastissima! Non osava nemmeno dire quante candele vi fossero: tutto era luce abbagliante; e quanto al pubblico, in verità non aveva mai visto tanta gente elegante; né tante eccentricità!

Lei ascoltò tutto e gli rivolse numerose domande; Peregrine non sapeva dirle molto del dramma: era stato troppo occupato a osservare il pubblico. Doveva trattarsi dell'*Otello* o di qualcosa del genere. *Sì*, ora che ci rifletteva, era quasi certo che si trattasse di *Otello;*[4] splendida opera, senza dubbio, ma lui aveva preferito la farsa. E ora che cosa dovevano fare? Pensava che dovessero andare subito da Lord Worth e togliersi quel pensiero.

Judith si disse d'accordo e salì in camera per indossare guanti e cappello. Sperava che Lord Worth non fosse in collera perché si erano recati a Londra contro il suo parere; ma ora, che era tanto prossima a vederlo di persona, doveva ammettere di sentirsi nervosa. Tuttavia Peregrine aveva ragione: non potevano far nulla prima di essersi presentati al tutore.

Poiché né lei né Peregrine avevano la più remota idea di come raggiungere Cavendish Square e poiché né l'uno né l'altra desideravano svelare la loro ignoranza chiedendo la strada, Peregrine chiamò una vettura di piazza - le strade ne sembravano piene - e diede l'indirizzo al cocchiere.

Cavendish Square era vicina e la vettura si fermò di fronte alla facciata di una grande casa decorata in stucco, con un portico imponente; Peregrine aiutò la sorella a scendere, pagò il cocchiere e disse risolutamente: «Bene, dopo tutto, Ju, non potrà mangiarci».

«No» annuì la signorina Taverner. «Certo che no. Oh, aspettate a bussare, Perry! C'è una paglia nella vostra scarpa; dovete averla presa in quell'orribile vettura.»

«E che fortuna che voi l'abbiate vista!» esclamò Peregrine togliendola e dandosi un'ultima aggiustatina ai risvolti dell'abito. «Ora, coraggio, Ju!» Alzò la mano per afferrare il battente e diede alcuni delicatissimi colpi al portone.

«Ma non sentiranno mai così!» osservò sprezzantemente Judith. «Se avete paura, io non ne ho di certo!» Si fece avanti e afferrando con fermezza il battente vibrò alcuni colpi imperiosi.

Nel bel mezzo di questa operazione, la porta si aprì, con suo grande

[4] Anche la traduttrice ne è ragionevolmente certa: *Otello* era uno dei cavalli di battaglia di John Philip Kemble (1757-1823). [*N.d.T.*]

scorno. Apparve un imponente guardaportone e chinò appena il capo per sapere che cosa desiderassero.

La signorina Taverner, ripresasi rapidamente, chiese se Lord Worth fosse in casa e, sentitasi chiedere cortesemente il proprio nome, rispose con alterigia: «Abbiate la compiacenza di avvertire Sua Signoria che Sir Peregrine e la signorina Taverner sono qui».

Il guardaportone si inchinò, apparentemente colpito da quel discorso, e tenne il portone spalancato perché loro potessero entrare. Entrati che furono, un altro valletto si incaricò di loro e pregandoli di volerlo seguire li guidò attraverso un ampio vestibolo a una porta di mogano che si aprì su un salone; ve li fece entrare e uscì.

Peregrine si passò un dito nella cravatta: «Devo dire che siete stata splendida, Ju. Spero che riusciate a esserlo altrettanto con il vecchio signore».

«Oh, non credo sia difficile. Vedete, Perry, mi sono detta che noi due abbiamo trasformato Lord Worth in un orco, mentre dieci contro uno sarà un vecchietto adorabile.»

«Può darsi che lo sia» ammise Peregrine con scarsa speranza. «In ogni caso, ha una dimora splendida, non credete?»

In verità lo era: una casa arredata con la più raffinata eleganza. Il salone in cui si trovavano aveva le pareti tappezzate di una carta azzurro pallido e alte finestre che davano sulla piazza. Le tende, di seta azzurra e cremisi, erano drappeggiate elegantemente, tirate da parte e fissate con cordoni dai quali pendevano grossi fiocchi di seta. Il pavimento era nascosto da un tappeto; vi erano uno o due divani con braccioli a volute dorati, ricoperti di stoffa cremisi; un tavolo in bois-de-rose; alcune sedie; un secretaire con la parte superiore chiusa da sportelli di vetro; due panchette per le finestre; e una bella tavola, sostenuta da sfingi dorate.

Alle pareti parecchi quadri, e la signorina Taverner ne stava ammirando uno quando la porta si aprì nuovamente e qualcuno entrò.

Judith si volse in fretta, mentre Peregrine dava in un'esclamazione soffocata, e rimase inchiodata al pavimento fissando con stupore indicibile l'uomo che era entrato: il gentiluomo del calesse.

Non indossava certo una redingote a mantelline, ma, pur con la giacca attillata di panno azzurro, i pantaloni stretti e gli stivali assiani[5] ornati di

[5] Gli stivali alti fino al ginocchio, caratteristici dell'abbigliamento di Brummell, erano chiamati "assiani" perché vennero portati per primi dai soldati del principato di Assia. [*N.d.T.*]

nappine dorate, non era possibile sbagliarsi: era incontestabilmente lui.

Non diede segno di averla riconosciuta, ma attraversò la stanza e si inchinò cerimoniosamente: «La signorina Taverner, presumo?», quindi, poiché lei, incapace di pronunciare verbo, non rispondeva, si rivolse a Peregrine e tese la mano: «E voi, immagino, siete Peregrine. Come state?».

Peregrine tese istintivamente la mano ma la ritrasse di scatto. «Che cosa fate *voi*, in questa casa?» esplose infine.

Le sottili sopracciglia scure si inarcarono con leggera alterigia. «Non riesco a immaginare» rispose il gentiluomo «chi abbia più di me diritto di essere in questa casa. Sono Lord Worth.»

Peregrine indietreggiò, mentre un rossore rabbioso gli accendeva le guance: «Questo non è altro che uno scherzo di pessimo gusto! Non siete Lord Worth! Non potete essere Lord Worth!».

«Perché non posso essere Lord Worth?» chiese il gentiluomo.

«È impossibile! Non lo credo! Lord Worth è... deve essere... molto più vecchio!» esclamò Peregrine.

Il gentiluomo sorrise appena, estrasse dalla tasca una tabacchiera smaltata e la aprì con un leggero colpo dell'indice. Quel gesto riportò alla mente di Judith l'immagine di lui, in piedi nell'atrio della locanda di Grantham. Immediatamente ritrovò la parola e invitando Peregrine al silenzio con un cenno della mano, disse con voce piana: «È vero? Siete Lord Worth?».

Lui la guardò. «Certo che lo sono» disse, e prese del tabacco e lo annusò delicatamente.

A Judith parve di essere fuori di senno: «Ma allora, senza dubbio è... Voi, signore, non potete essere stato amico di mio padre?».

Il gentiluomo chiuse la tabacchiera e la fece nuovamente scivolare in tasca: «No, signora, ne sono dolente, ma non ho avuto questo onore».

«E dunque... si tratta di uno sbaglio! Deve trattarsi di uno sbaglio!»

«È probabile» ammise Lord Worth. «Ma non da parte mia, signorina Taverner.»

«Voi non siete il nostro tutore!» esplose Peregrine.

«Temo che non ci siano scappatoie. Sono il vostro tutore»; e aggiunse garbatamente: «Credetemi, non potete rimpiangere questa circostanza più di quanto la rimpianga io stesso».

«Come è possibile?» chiese Judith. «Mio padre non intendeva certo questo!»

«Sfortunatamente, il testamento di vostro padre fu redatto nove mesi dopo la morte del mio.»

«Oh!» gemette la signorina Taverner, crollando su uno dei divani cremisi e oro.

«Ma il nome!» intervenne Peregrine. «Mio padre deve pure aver scritto il nome!»

«Vostro padre vi ha affidato alla sola tutela di Julian St John Audley, quinto conte di Worth. Il nome era certamente quello di mio padre. È anche il mio. L'errore - se si tratta di un errore - è nel titolo. Vostro padre ha definito mio padre il quinto conte e si è ingannato. Il quinto conte sono io.»

La signorina Taverner non poté trattenere un'espressione poco filiale. «Oh, certo!» esclamò amaramente. «Questo è proprio da lui!»

Peregrine inghiottì e disse: «Bisogna trovare un rimedio. Noi non siamo affidati alla vostra tutela. Preferiremmo qualsiasi altra cosa piuttosto che questa!».

«È possibile» ammise il conte senza scomporsi. «Ma resta il desolante fatto che voi *siete* affidati alla mia tutela.»

«Andrò subito dal legale di mio padre!» dichiarò Peregrine.

«Come volete. Ma cercate di liberarvi dall'idea che siate soltanto voi a soffrire della cosa.»

La signorina Taverner, che era rimasta seduta coprendosi gli occhi con la mano guantata, riuscì a riprendersi e incrociò le mani in grembo. Era chiaro che quella conversazione non portava a nulla. Cominciava a sospettare che Worth avesse ragione: sarebbe stato impossibile ignorare il testamento. Se le cose stavano così, tutto quell'azzuffarsi a parole era non soltanto inutile ma privo di dignità. Fece tacere Peregrine con uno sguardo accigliato e si rivolse al conte: «Molto bene, signore, se davvero siete il nostro tutore vorrete forse avere la bontà di dirci se possiamo vivere a Londra?».

«Sotto la mia tutela, sì.»

Peregrine digrignò i denti e si precipitò alla finestra dedicandosi alla contemplazione della piazza.

I fieri occhi azzurri della signorina Taverner incontrarono quelli grigi e freddi del suo tutore e quello sguardo diceva più di un fiume di parole: «A causa di un errore nel testamento di mio padre potete essere di nome il nostro tutore, signore, ma niente di più».

«Credo che non abbiate letto il testamento, signorina Taverner.»

«So bene» ribatté lei «che voi avete il controllo del nostro patrimonio. E sono ansiosa di accordarmi con voi!» «Come desiderate. Non mi troverete

difficile. Non sarò costretto, spero, a interferire troppo nella vostra esistenza» e aggiunse con un accenno di sorriso: «Non intendo nemmeno essere sgradevole in merito al fatto che siete venuti a Londra contro il mio parere».

«Vi ringrazio» rispose sprezzantemente la signorina Taverner.

Worth si avvicinò al secretaire e l'aperse. «Si trattava dopo tutto di un consiglio dato perché conveniva a me. Non ho vere obiezioni al fatto che voi siate venuti in città e farò quanto mi è possibile perché possiate sistemarvi nel migliore dei modi» prese un documento e lo mostrò alla signorina Taverner: «Questo è il contratto d'affitto di una casa già ammobiliata in Brook Street dove potrete trasferirvi appena vorrete. Confido che la troverete di vostro gusto».

«Siete estremamente cortese, ma non sono affatto certa di voler abitare in Brook Street.»

Il sorriso riapparve: «Davvero, signorina Taverner? E in quale strada vorreste abitare?».

Lei si morse le labbra, ma rispose con grande dignità: «Non conosco affatto Londra, signore. Preferirei aspettare per poter decidere io stessa dove desidero vivere».

«Mentre decidete, potete abitare in Brook Street» e sistemato nuovamente al suo posto il documento, chiuse il secretaire. «Il compito di scegliere la vostra servitù può venir lasciato al mio segretario. Gli ho già dato istruzioni in merito.»

«Preferisco assumere io la mia servitù» ribatté la signorina Taverner esasperata.

«Naturalmente» concesse Worth in tono soave. «Ordinerò a Blackader di mandare al vostro albergo le persone che giudica adatte. A quale albergo siete scesi?»

«Al Grillon's» rispose la signorina Taverner con voce spenta. Una visione di maggiordomi, valletti, governanti, cameriere, staffieri che invadevano l'albergo la colpì dolorosamente: cominciava a comprendere che il conte di Worth era un avversario degno della sua spada.

Il conte di Worth depose la sua - o così le parve: «Sempre che non preferiate vedere voi stessa Blackader e dargli i vostri ordini?».

La signorina Taverner, con una gelida alterigia che nascondeva la sua intima riconoscenza, accettò l'offerta.

Di colpo intervenne bellicosamente Peregrine: «Dovrò mandare nello Yorkshire a prendere qualcuno dei miei cavalli, ma ce ne vorranno altri, e

una carrozza per mia sorella».

«Immagino che possiate comprare una carrozza senza il mio aiuto?» replicò stancamente Worth. «Probabilmente vi inganneranno sui cavalli, ma sarà un'esperienza benefica.»

Peregrine fu sul punto di soffocare: «Non intendevo questo! Certo che non ho bisogno del vostro aiuto! Intendevo soltanto... quello che volevo mettere in chiaro era...».

«Capisco. Volete sapere se potete farvi una scuderia vostra. Certamente. Non ho alcuna obiezione.» Si allontanò dal secretaire e attraversò lentamente il salone avvicinandosi al camino. «Resta il problema di trovare una signora che viva con voi, signorina Taverner.»

«Ho una cugina che abita a Kensington; le chiederò se vuole venire.»

Lui la guardò pensosamente: «Volete dirmi, signorina Taverner, con quale scopo siete venuta a Londra?».

«Che importanza può avere, signore?»

«Quando mi conoscerete meglio, saprete che non faccio mai domande inutili. Intendete vivere ai margini della società[6] o volete farne parte? Il Pantheon sarà sufficiente per voi, o deve trattarsi di Almack's?»[7]

«Voglio tutto quanto c'è di meglio, signore.»

«Allora, è inutile pensare alla vostra cugina di Kensington. Fortunatamente conosco una signora che (per quanto voi possiate trovarla sotto certi aspetti estremamente sciocca) non soltanto è disposta a farvi da chaperon ma è introdotta negli ambienti nei quali voi desiderate entrare. Si chiama Scattergood, è vedova e mia lontana cugina. Le dirò di venire da voi.»

La signorina Taverner si alzò con un movimento rapido e aggraziato.

---

[6] Per gli "esclusivi", i "dandy", quelli cioè che ne facevano parte e che vegliavano a chiuderla rigorosamente agli "altri" seguendo regole che sarebbe arduo (e fondamentalmente inutile) definire, l'"alta società", il "gran mondo" erano semplicemente la "società", il "mondo" (e in questo senso le due parole vengono usate nella presente traduzione). Il resto non esisteva. [N.*d*.T.]

[7] Di tutti i club più esclusivi della società degli "esclusivi" (White's, Brooks's, Watier's), Almack's era il più esclusivo. Non aveva nessuna attrattiva particolare (come noterà la stessa signorina Taverner), ma era il centro degli intrighi, delle promozioni, degli ostracismi che facevano la felicità o l'infelicità degli "esclusivi" o aspiranti tali. Entrare a far parte di Almack's poteva essere - ahimè! - lo scopo fondamentale di una vita. [*N.d.T.*]

«Preferirei chiunque altro a una vostra parente, Lord Worth!» dichiarò con fermezza.

Worth estrasse nuovamente la tabacchiera e prese del tabacco tra il pollice e l'indice. I suoi occhi incontrarono quelli di lei: «Vogliamo» suggerì con garbo «ignorare questa osservazione, signorina Taverner?».

Lei arrossì fino alla radice dei capelli. Sarebbe scoppiata in pianto per l'umiliazione: aver permesso alla sua lingua ribelle di tradirla con una scortesia infantile! «Vi chiedo scusa!» disse irrigidendosi.

Lui si inchinò e appoggiò sul tavolo la tabacchiera aperta. Sembrava non avesse più nulla da dirle, perché si volse a Peregrine e lo chiamò: «Quando sarete stato da un sarto, tornate da me e decideremo in quali club volete essere presentato».

Peregrine si avvicinò al tavolo, imbronciato e ansioso a un tempo. «Potreste farmi eleggere membro del White's?» chiese timidamente.

«Sì, posso farvi eleggere membro del White's.»

«E... e... del Watier's?»

«Questo dovrà deciderlo il mio amico, il signor Brummell. E non sarà una decisione favorevole se voi vi lascerete vedere in quell'abito. Andate da Weston, in Conduit Street, o da Schweitzer e Davidson, e fate il mio nome.»

«Avevo pensato di andare da Stultz» ribatté Peregrine, tentando di affermare la sua indipendenza.

«Come volete, se desiderate che tutta Londra riconosca il vostro sarto alla prima occhiata» disse con indifferenza Sua Signoria.

«Oh!» ribatté Peregrine mortificato. «Me lo aveva consigliato il signor Fitzjohn.»

«Era quello che mi aspettavo.»

La signorina Taverner intervenne allora con un tono lievemente bellicoso: «E a me, signore, non avete consigli da dare in merito all'abbigliamento?».

«Uno solo: affidatevi senza riserve alla signora Scattergood. Un'altra cosa. Fino a quando siete sotto la mia tutela, vi asterrete dall'essere presente nelle città dove si tengono incontri di pugilato.»

Lei riprese fiato: «Davvero, signore? Pensate forse che la mia presenza in tali luoghi potrebbe espormi a venir insultata?».

«Al contrario: penso che potrebbe esporvi a venir trattata con eccessiva gentilezza.»

V

Gli avvenimenti, le emozioni della sua prima settimana a Londra turbinavano nella mente della signorina Taverner. Il pomeriggio stesso del giorno in cui lei e Peregrine avevano reso visita al loro tutore, questi non soltanto condusse la signora Scattergood da Judith, ma più tardi le mandò Blackader per parlare della servitù.

La signora Scattergood lasciò Judith senza fiato: esilissima, di media statura, certamente oltre la quarantina, vestiva tuttavia in modo stupefacentemente giovanile e portava i capelli, di un castano assai improbabile, tagliati corti sulla nuca e tutti a ricciolini sulla fronte, mentre il viso, aguzzo e vivace, era dipinto in modo tale da scandalizzare Judith, nata e cresciuta in campagna.

L'abito, quasi trasparente, era di mussola leggera, chiuso allo scollo da una triplice gorgiera di trina e abbottonato sulla schiena da un'incredibile quantità di bottoncini; la gonna terminava con una balza ricamata e ai piedi portava calze di pizzo e calzari di pelle. Un cappellino di paglia color lavanda, annodato sotto il mento da lunghi nastri gialli, indossato sopra una piccola cuffia di raso bianco, un ombrellino dal manico lunghissimo e una borsetta di seta completavano l'abbigliamento.

Il suo sguardo vivace si fissò rapidamente su Judith; quindi la signora indietreggiò, come dovesse studiarla in prospettiva, e infine annuì vivacemente: «Un incanto! Mio caro Worth, un incanto! Dovete, oh assolutamente dovete lasciare che io mi occupi del vostro abbigliamento, piccola! Come vi chiamate... oh, no, non signorina Taverner, è troppo freddo! Judith! Ma che cosa aspettate, Worth? Devo parlare di moda, ora. Lasciateci immediatamente!».

La signorina Taverner, decisa a rifiutare con garbo l'aiuto della signora Scattergood, si sentì incapace di farlo. Il conte si congedò con un inchino, e la signora Scattergood, non appena furono sole, si impadronì di una delle belle mani di Judith e disse in tono insinuante: «Mi lascerete venire a vivere con voi, non è vero? Spendo terribilmente, ma credo che questo per voi non abbia importanza. Oh, state guardando il mio abito e vi dite che sembro terribilmente bizzarra. Vedete, non sono bella, non lo sono affatto e non lo sono mai stata: quindi devo essere eccentrica. Non c'è altra possibilità! Ed è un'ottima soluzione. Worth ha dunque fissato una casa per voi in Brook Street! Proprio quello che doveva fare: un luogo ideale! Sapete, ho deciso che voi dobbiate diventare la donna più ammirata di Londra. Penso

che dovrò venire subito con voi. Il Grillon's! Certo, non credo vi sia un albergo più aristocratico in città, ma una giovane signora tutta sola oh, naturalmente vostro fratello, ma a che serve un fratello? È meglio che faccia subito i bagagli. Ma io parlo, parlo! Non credo che voi mi vogliate affatto con voi. E tuttavia, una cugina che vive a Kensington! Non potrebbe affatto aiutarvi in un certo ambiente, lo scoprireste subito. Si tratterà certamente di una vecchia signora di gusti semplici. Altrimenti, credetemi, non vivrebbe a Kensington».

La signorina Taverner dovette cedere, e quella stessa sera la sua chaperon arrivò all'albergo in una carrozza inverosimilmente carica di bauli e valigie.

Fu molto più facile trattare con il signor Blackader, che le fece avere il suo biglietto verso le quattro del pomeriggio. Era un giovane timido: fissava con palese ammirazione l'ereditiera e sembrava estremamente coscienzioso e ansioso di compiacerla. Consultò le credenziali di almeno dodici candidati e fece passare rapidamente un discreto numero di fogli fino a quando la signorina Taverner non lo implorò ridendo di smetterla.

La solennità del signor Blackader venne fugata da un'espressione molto simile a un sorriso. «Bene, vedete, signora» osservò in tono di scusa «penso che sarebbe tutto più veloce se mi permetteste di sistemare io le cose?»

Così venne deciso. Blackader corse via per assumere un cuoco e la signorina Taverner uscì per godere una prima immagine di Londra.

Andò a Piccadilly e comprese di essere nel cuore del quartiere elegante: tante cose da vedere, da ammirare! Non aveva mai creduto che esistesse tanta gente elegante, e quanto alle carrozze, mai ne aveva viste di altrettanto belle. I negozi, le case, tutto era delizioso. Là si trovava la famosa libreria Hatchard's, con le vetrine piene delle ultime pubblicazioni. Il gentiluomo che usciva in quel momento dal negozio non poteva essere forse il grande Walter Scott in persona, oppure, se l'autore della *Signora del Lago* era in Scozia (come era tristemente probabile), non poteva trattarsi del signor Rogers, i cui *Piaceri della memoria* le avevano fatto trascorrere momenti tanto incantevoli?

Entrò nel negozio e ne uscì, dopo una mezz'ora deliziosa trascorsa sfogliando libri d'ogni genere, con una copia dell'ultima opera del signor Southey, *la Maledizione di Kehama*, sotto il braccio.

Di ritorno al Grillon's, trovò la sua chaperon già in attesa. La signorina Taverner le si fece incontro impetuosamente esclamando: «Oh, signora, sapere che Hatchard's è a due passi! Poter comprare libri di tutto il mondo,

poiché sono certa che è così!».

«No, amor mio!» ribatté la signora Scattergood smarrita e delusa. «Non ditemi che siete un'intellettuale! Poesie! Bene, non può esserci niente di male nelle poesie, bisogna poter parlare delle ultime uscite se diventano alla moda. *Marmion!* L'ho trovato incantevole, ricordo, anche se troppo lungo per poterlo finire. Sembra che quel giovane che si comporta in modo tanto stravagante sul continente sia ora estremamente di moda, ma non saprei dire. È stato troppo rude con il povero Lord Carlisle in quella sua orribile poesia. Per questo appunto non mi piace; e mi è stato detto che c'è del sangue non purissimo in tutti i Byron. Ma naturalmente, se diventa alla moda bisognerà occuparsi un po' di lui. Permettetevi di avvertirvi, amor mio, non lasciatevi mai superare dalle mode!»

Fu quello il primo di molti consigli pieni di mondana saggezza: la signorina Taverner, condotta da un negozio di stoffe all'altro, da una sarta all'altra, da un calzolaio all'altro, ne ricevette e ne assorbì molti. Apprese che nessuna gentildonna doveva farsi vedere a passeggio o in carrozza lungo St James's Street, mentre *doveva* farsi vedere a Hyde Park tra le cinque e le sei. Non poteva permettersi di ballare il valzer prima di essere stata approvata dalle patronesse di Almack's; non doveva indossare pellicce o scialli pesanti; la più leggera delle sciarpe era sufficiente, con ogni tempo; doveva condursi soltanto rispettando la buona educazione nei confronti di Caio; essere garbata con Sempronio. E più di ogni altra cosa era essenziale, vitale, indispensabile, muovere cielo e terra per ottenere l'approvazione del signor Brummell.

«Se il signor Brummell dovesse dare di voi un giudizio negativo, sareste perduta!» esclamò tragicamente la signora Scattergood. «Nulla potrebbe salvarvi dalla rovina sociale, credetemi. Basterà che vi guardi inarcando appena le sopracciglia e tutti sapranno che in voi non trova nulla degno di ammirazione.»

Bastò questo per risvegliare la combattività di Judith. «Non mi importa assolutamente nulla, del signor Brummell!» disse fieramente.

La signora Scattergood diede in un gemito e la supplicò di essere prudente.

Ma la signorina Taverner era davvero stanca di sentire sempre e dovunque il nome del Beau. Il signor Brummell aveva inventato il colletto inamidato; il signor Brummell aveva lanciato la moda degli stivali coi risvolti bianchi; il signor Brummell aveva stabilito che nessun gentiluomo doveva essere visto in una vettura di piazza; il signor Brummell aveva una portan-

tina foderata di raso bianco; il signor Brummell aveva abbandonato la carriera militare perché il suo reggimento era stato trasferito a Manchester; il signor Brummell aveva decretato che nessun membro della compagnia del Bow-window da White's avrebbe risposto a saluti rivolti da conoscenti nella strada sottostante mentre era seduto accanto alla finestra del club. E il signor Brummell, aggiunse la signora Scattergood, l'avrebbe annientata con uno dei suoi frizzi più mordaci se lei avesse offeso il suo senso delle convenienze.[8]

---

[8] Può sembrare strano, *è* strano, ma è vero. George Bryan Brummell (1778-1840) fu veramente fino al 1816, anno in cui fu costretto a lasciare l'Inghilterra probabilmente per debiti, l'arbitro, il dominatore della società della Reggenza, il dandy per definizione, forse il solo, autentico dandy. Definirlo è difficile: Brummell era soltanto Brummell, colui che seppe portare il nulla al massimo grado di perfezione possibile. Non svolgeva nessuna particolare attività, né utile né inutile (non sarebbe stato degno di un dandy), non aveva passioni (un dandy non ha passioni), non si curava che del suo aspetto esterno (introdusse nell'eleganza maschile una maggior sobrietà: di un dandy non si deve poter dire come è vestito), godeva dell'amicizia del Reggente, ma non perse la proprio importanza perdendo quell'amicizia (un dandy non ha né parenti né amici che contino: è soltanto se stesso), non era particolarmente bello (il soprannome *Beau*, nel senso di "bellimbusto", "elegantone", ma senza la sfumatura negativa o ironica che gli si dava a volte nel settecento e che gli danno i dizionari, si riferiva alla sua eleganza). Era, insomma, la perfetta espressione di una società, quella degli "esclusivi" della Reggenza, in cui l'esaltazione della forma, dell'apparenza, dell'inutilità, del superfluo fu portata alla massima esasperazione. Soltanto questo spiega forse l'importanza assunta da Brummell. Il sospetto che vi fosse nel Beau il gusto ironico e aspro di chi disprezza una società e si diverte a umiliarla divenendone l'arbitro è lecito ma difficilmente dimostrabile. Nella vita e nella figura di Brummell è arduo distinguere la realtà dalla leggenda, o arrivare alla sua vera personalità (un dandy, in fondo, non ha personalità: si esaurisce in quello che sembra e non in quello che è). In questo romanzo, fedele a se stesso, il Beau svolge un ruolo principale (e ci auguriamo che i lettori vogliano quindi perdonare la lunga disquisizione che precede), ma perfettamente inutile. La Heyer ha saputo coglierne lo spirito e si è divertita a riportarne, con spiritosa fedeltà, frasi e episodi famosi: gran parte delle battute che il Beau pronuncia sono frasi "storiche", narrate dai suoi biografi. [**N.*d*.T.**]

«Ah, davvero?» chiese la signorina Taverner con una luce bellicosa nello sguardo. «Credete che lo farà?»

La irritava vedere che Peregrine appariva tanto pronto a farsi impressionare da quel re senza corona della moda. Si era infatti recato da Weston's accompagnato dal signor Fitzjohn per scegliere alcuni abiti e mentre era incerto tra due pezze di tessuto, incapace di decidere, il sarto tossicchiò e disse per rendersi utile: «Il Reggente, signore, preferisce il panno finissimo, e il signor Brummell il panno di Bath, ma qualsiasi sia la vostra scelta, sarà quella giusta. Vogliamo dire il panno di Bath?... Credo che il signor Brummell sia un tantino da preferire».

Le giornate di Peregrine durante quella prima settimana furono piene di avvenimenti quanto quelle della sorella. Il suo amico, Fitzjohn, si occupava di lui. Quando non era da Hoby's per la prova delle scarpe, o da Lock's per i cappelli, sceglieva catene da orologio in Wells Street, o si recava a Long Acre a cercare un tilbury, o esaminava cavalli per la carrozza da Tattersall's.

La casa in Brook Street, con profonda irritazione della signorina Taverner, si rivelò splendida sotto ogni aspetto: le sale erano belle e l'arredamento interamente di suo gusto. Vi era già installata tre giorni dopo aver parlato con Blackader, e, quando alcuni dei suoi abiti nuovi le vennero consegnati in eleganti scatole, i suoi capelli vennero tagliati secondo la moda e la sua cameriera ebbe imparato a pettinarli in molti modi giudicati adatti, la signora Scattergood la dichiarò pronta a ricevere le visite mattutine.

I primi visitatori si rivelarono lo zio, l'ammiraglio, e suo figlio, Bernard Taverner, giunti in un momento particolarmente infelice, poiché Peregrine, che aveva trascorso gran parte della mattinata in una veste da camera di broccato mentre il barbiere e il sarto si occupavano di lui, era intento a sistemarsi la cravatta inamidata.

Judith, entrata senza cerimonie in camera del fratello per chiedergli di accompagnarla alla biblioteca Colburn, rimase ad attenderlo: spettatrice interessata quanto sarcastica. «Che sciocchezze sono mai queste, Perry!» osservò vedendogli buttar via con un'esclamazione risentita la quarta cravatta stropicciata e male in arnese.«È la quarta che rovinate Se soltanto ve le faceste fare più basse!»

Peregrine, con il viso e la testa quasi sepolti nel colletto rivoltato della camicia, ribatté stizzosamente: «Le donne non capiscono mai queste cose. Fitz dice che deve essere alta un piede. E quanto ad averne rovinate quattro, poi! Fitz dice che Brummell qualche volta ne ha gettate via addirittura

venti. Ora prova ancora, John! Ma prima piega il colletto, sciocco!».

Qualcuno bussò alla porta. Peregrine, con una cravatta alta un piede attorno al collo e il mento puntato verso il soffitto, gridò: «Entrate» e riuscì così a creare nella cravatta una piega la cui bellezza, ne era convinto, non sarebbe stata superata neppure dallo stesso Brummell.

Il valletto entrò e annunciò l'arrivo dell'ammiraglio e del signor Taverner. Peregrine era troppo intento a produrre nuove pieghe con il semplice espediente di abbassare grado a grado il mento, per fare attenzione alle parole del valletto, ma Judith balzò immediatamente in piedi: «Oh, Perry, fate in fretta! È nostro cugino! Pregate l'ammiraglio di attendere, Perkins; saremo subito da lui. La signora Scattergood è dabbasso? Oh, allora penserà lei a tutto! Perry, ma non siete ancora pronto?».

La cravatta era stata ormai ridotta a proporzioni normali e Peregrine la studiava ansiosamente allo specchio: tentò di perfezionare col dito una delle pieghe e annunciò cupamente che doveva accontentarsi. Era sempre troppo alta per permettergli di girare il capo, ma questo, Judith poteva esserne certa, non era per nulla strano.

Ora si trattava di farlo entrare nella marsina nuova, un'elegante creazione turchina tagliata nel dovuto panno di Bath, con lunghe code e bottoni d'argento, e tanto rigorosamente attillata che fu necessario l'aiuto del valletto. Parve dapprima che neppure gli sforzi combinati di due uomini nel pieno vigore delle forze potessero riuscire, ma dopo un'aspra lotta si poté gridare vittoria e Peregrine, leggermente ansimante, si volse verso la sorella e le chiese con orgoglio il suo giudizio.

Negli occhi di Judith comparve un sorriso, ma lei dichiarò di trovarlo assolutamente perfetto. In ogni altro uomo avrebbe condannato senza misericordia una marsina così assurdamente stretta, una cravatta tanto mostruosa, calzoni così aderenti, ma Peregrine era il suo tesoro e gli si doveva permettere di vestirsi come il peggiore dei dandy, se lo desiderava. Si azzardò a osservare che i suoi riccioli biondi erano in gran disordine, ma, dopo essersi sentita dire che si trattava di un disordine voluto per il quale era stata necessaria mezz'ora di lavoro, tacque e dandogli il braccio scese con lui nel salotto al primo piano.

Vi trovarono la signora Scattergood seduta accanto a un robusto gentiluomo atticciato e brizzolato che la signorina Taverner riconobbe subito come il fratello di suo padre. Bernard Taverner era seduto di fronte a loro, ma, all'aprirsi della porta, si alzò immediatamente e salutò. Nel suo sorriso c'era una sfumatura affettuosa, e il suo sguardo sembrava di approvazione,

o meglio ancora di ammirazione. Judith non poté non rallegrarsi di aver scelto per quella mattina l'abito color giunchiglia guarnito di trine e le nuove scarpette di pelle azzurro cielo.

L'ammiraglio si era alzato faticosamente e si fece avanti con la mano tesa e un'espressione di autentico piacere sul viso florido. «Ma guardate un po'!» disse. «La mia nipotina! Bene, mia cara! Bene!»

Per un attimo lei temette che lo zio l'avrebbe baciata, e non poteva considerare tale eventualità con animo sereno perché l'ammiraglio emanava un forte odore di bevande alcoliche. Gli tese decisamente la mano e lui, dopo un attimo di esitazione, la prese e la tenne tra le sue. «Così siete la figlia del povero John!» disse con un sospiro cavernoso. «Ah, che triste evento! Un colpo terribile per me.»

Lei si accigliò appena, chinò il capo e ritrasse la mano. Non poteva crederlo sincero, e, pur decisa a trattarlo con la cortesia richiesta dalla loro parentela, non riusciva a nutrire per lui sentimenti di amicizia. Si limitò a dire: «Mio fratello Peregrine, signore».

I due si strinsero la mano; l'ammiraglio batté sulla spalla al nipote, si dichiarò certo che lui fosse venuto in città per conquistarla, non lo biasimò davvero per questo, ma lo supplicò di essere cauto nella scelta degli amici se non voleva trovarsi senza più un soldo in tasca: tutto con grande giovialità, mentre Peregrine sorrideva educatamente e mentalmente mandava lo zio al diavolo.

Bernard Taverner si era avvicinato a Judith e le porse una sedia; lei sedette, pensando che Bernard non assomigliava affatto al padre.

«Mia cugina è soddisfatta di Londra?» chiese lui sorridendo.

«Oh, sì. Per quanto ne abbia veduto molto poco. Soltanto alcuni negozi e gli animali feroci all'Exeter Exchange, dove Perry mi ha accompagnata ieri.»

«Bene» rise Bernard «in ogni caso è già un inizio.» Lanciò un'occhiata alla signora Scattergood, in conversazione con l'ammiraglio e Peregrine, e abbassò la voce: «Avete una gentildonna che vive con voi, vedo. Come è giusto che sia. Non avevo avuto prima d'ora il piacere di conoscerla, ma ne avevo sentito parlare. Credo sia dell'ambiente giusto. Siete fortunata».

«Abbiamo molta simpatia per lei» rispose con calma Judith.

«E Peregrine, vedo, non ha perso il suo tempo» e il sorriso ritornò a illuminargli lo sguardo. «Vi irriterete con me se vi confesserò che ho dovuto guardarlo due volte prima di riconoscere in lui il giovane incontrato a Grantham?»

Anche gli occhi di lei si accesero in un sorriso: «Forse avete dovuto guardare due volte anche me?».

«No» rispose Bernard con grande serietà. «Vi riconoscerei sempre, cugina» ma, accorgendosi che il padre gli era accanto e si studiava di attrarre l'attenzione di Judith, si alzò immediatamente: «Vi chiedo scusa, signore. Stavate parlando?».

«Oh, non dubito che vi faccia piacere arenarvi qui» ribatté l'ammiraglio. «Stavo dicendo che è un vero peccato che il giovane Perry non sia entrato in marina. È la vita per voi giovani e parlo anche per te, Bernard. Con questa guerra, capite, si può fare fortuna sul mare. Dannazione, se soltanto avessi venti anni di meno, niente mi farebbe più piacere che comandare una bella fregata! Ma con i giovani d'oggi è così! Tutti spauriti come pulcini all'idea di allontanarsi di un miglio dalla città!»

«Via, signore, avete torto!» protestò la signora Scattergood. «È terribile soltanto pensare a tutti gli ufficiali partiti per quella orribile penisola, e voi venite a dirci che i giovani non si allontanano da casa! Potrei nominarvi una dozzina di giovani adorabili partiti per farsi uccidere dai francesi. Io stessa ho un parente» e fece un cenno a Judith «il fratello di Worth, sapete, Charles Audley - il ragazzo più delizioso e audace che conosca - che ora è là.»

«L'esercito, volete dire! Ma l'esercito non conta, credetemi, signora. Che cosa volete che ne sappiano, giocando alla guerra come stanno facendo? Avrebbero dovuto essere con noi a Trafalgar! Quella era guerra!»

«Non parlate sul serio, signore» si intromise il figlio. «Anche in Spagna ci sono stati combattimenti aspri.»

Parlava garbatamente, ma in tono di rimprovero, fissando in volto il padre con il suo sguardo espressivo. L'ammiraglio parve confuso ma subito si riprese ridendo. Non aveva nulla contro quelli dell'esercito; era certo si trattasse di ottime persone; voleva soltanto dire che avrebbero fatto meglio ad andare in marina.

Era chiaro che l'ammiraglio non era dotato di molto buon senso, e la signorina Taverner, guardando lui e il figlio, scorse nel viso di Bernard una leggera espressione di disprezzo. Le dispiacque, ma non riuscì a biasimarlo; per porre fine a quel momento di imbarazzo, si rivolse all'ammiraglio e prese a parlargli della battaglia di Trafalgar.

Taverner era felice di narrargliela, ma i suoi racconti, intessuti soltanto delle sue gloriose gesta in quello storico evento e intercalati con molte imprecazioni e frasi forse troppo pittoresche, non potevano interessarla. Vo-

leva sentirlo narrare di Lord Nelson, l'eroe della sua infanzia. Il solo merito dello zio agli occhi di Judith era il fatto di aver probabilmente parlato con il grand'uomo, ma non le riuscì di convincerlo a descrivere Nelson se non in termini negativi. Non gli era affatto piaciuto, non gli sembrava avesse nulla di particolare, non aveva mai capito che cosa trovassero in lui le donne... in quell'omettino: non c'era assolutamente niente da ammirare, Judith poteva esserne certa.

Bernard si era avvicinato a una finestra in compagnia di Peregrine e parlava con lui di cavalli, quando entrò un cameriere con un messaggio per la signora Scattergood che si allontanò in un turbinio di scuse e di veli. Appena la porta si fu richiusa, la conversazione dell'ammiraglio cambiò bruscamente. Avvicinando un poco la sua sedia a quella di Judith, disse a bassa voce: «Sono felice che se ne sia andata. Forse sarà una donna di mondo, ma a me sembra una donnetta da niente, non è così? Sapete, mia cara, le cose sono molto strane; certo non vi piacerà essere stata affidata a un estraneo. E che Worth debba amministrare lui la vostra ricchezza! Non mi piace affatto. È un giocatore e non poi tanto ricco, a quanto ho sentito dire. Non si può negare che quello di vostro padre sia stato un testamento bizzarro. Ma non era in sé, immagino».

Bernard doveva aver udito, in particolar modo la fine, perché volse di scatto il capo, fissando intensamente il padre, e prima che Judith si trovasse nella necessità di rispondere a quella che non poteva non apparirle un'impertinenza aveva attraversato la sala e diceva garbatamente: «Scusatemi, signore, credo che una discussione di questo genere sia dolorosa per mia cugina. Judith - posso osare? - ho tentato di convincere Peregrine a darmi il piacere della sua compagnia per una serata a teatro. Posso sperare che anche voi e la signora Scattergood vogliate farmi questo onore? Credo non siate mai stata a teatro. Posso avere il privilegio» aggiunse sorridendole «di accompagnarvi io al vostro primo spettacolo? Quale sceglierete? Al Covent Garden ci sono Kemble e la signora Siddons, o Bannister al Drury Lane se preferite la commedia. Non avete che da dirmelo».

Lei si accese in volto dalla gioia: lo ringraziò e accettò, scegliendo, con profondo disgusto di Peregrine, la tragedia. L'ammiraglio stava ancora congratulandosi con Bernard per la sua fortuna di essersi assicurato una tale bellezza come ospite, quando si aprì la porta e il maggiordomo annunciò il conte di Worth.

La signorina Taverner, colta di sorpresa, lanciò un brevissimo sguardo al fratello e cominciò a pregare il maggiordomo di presentare le loro scuse a

Sua Signoria. Troppo tardi: il conte doveva aver seguito il maggiordomo, perché entrò nel preciso istante in cui Judith stava esprimendo il suo rifiuto.

Senza alcun dubbio aveva sentito, ma non lo diede a vedere se non per un lievissimo sorriso ironico. Con uno sguardo freddo e penetrante giudicò i presenti, si inchinò appena e disse in tono languido che si stimava fortunato di aver trovato a casa i suoi pupilli.

Judith si vide costretta a presentare lo zio e il cugino.

La visita del conte non poteva cadere in un momento peggiore; non già che lei si curasse della sua opinione, ma presentargli l'ammiraglio non poteva non essere umiliante; le parve di scorgere uno sguardo sprezzante sul viso di lui e con un autentico sollievo si rivolse al cugino: di lui non aveva motivo di vergognarsi.

Gli uomini si scambiarono banali cortesie, e la cerimoniosità del conte servì a mettere in valore i modi più semplici, più aperti di Bernard Taverner. Ma subito vi fu una lunga pausa di silenzio, che il conte non si diede nessuna pena di interrompere, e mentre Judith pensava a qualcosa da dire augurandosi che la signora Scattergood tornasse, suo cugino, con un istintivo buon senso, ricordò all'ammiraglio che avevano un altro impegno nelle vicinanze e dovevano prendere congedo.

Judith tirò il cordone del campanello, i due visitatori vennero accompagnati alla porta e lasciarono la casa.

Il conte, che aveva esaminato a suo completo agio Judith attraverso l'occhialino, lo lasciò cadere e disse: «Vedo che avete seguito il mio consiglio, signorina Taverner. E la casa» aggiunse guardandosi attorno «è di vostro gusto? Sembra sensibilmente superiore alla media delle case d'affitto».

«Non l'avevate vista prima?»

«No, che io sappia. Perché avrei dovuto?»

«Credevo foste stato voi a...» ma si interruppe bruscamente, irritata con se stessa per aver detto tanto.

«Oh, no, l'ha scelta Blackader» quindi, volgendosi verso Peregrine, mentre un'espressione dolorosa gli si dipingeva sul volto: «Mio caro ragazzo, state emulando le imprese del signor Fitzjohn e dei suoi simili o quella spaventosa cosa che avete attorno al collo è dovuta soltanto all'imperizia del vostro cameriere?».

«Avevo molta fretta» rispose Peregrine, mettendosi sulla difensiva e arrossendo suo malgrado.

«Allora, cercate di non averla più. Non è possibile annodare in un attimo

le cravatte. Ho sentito che avete comprato la cavalla baia di Scutton da Tattersall's.»

«Infatti.»

«Pensavo che lo avreste fatto» mormorò Sua Signoria.

Peregrine si insospettì ma ritenne più saggio non chiedere il significato di quella misteriosa osservazione.

Lo sguardo del conte si volse nuovamente verso la signorina Taverner, mentre lui mormorava: «Dovreste invitarmi a sedere, sapete».

Le labbra di lei tremarono in un accenno di sorriso: non poteva non apprezzare i metodi di Sua Signoria: «Sedete, vi prego!».

«Vi ringrazio, signorina Taverner, ma non posso fermarmi. Sono venuto soltanto per discutere dei vostri affari con Peregrine» replicò Worth con studiata cortesia.

Era davvero assurdo, e Judith non trattenne il riso: «Benissimo, signore. Penso non ci sia nulla da fare per quell'infelice testamento di mio padre».

«Nulla, infatti. Sarà meglio che mi accettiate con buona grazia. Se non lo farete, riuscirete soltanto a sembrare ridicola» ma, come lei si irrigidiva, Worth rise e tese la mano sollevandole il viso con noncuranza. «Povera beltà in pericolo! Ma il sorriso era proprio come speravo. E ora» aggiunse volgendosi «se non vi dispiace, Peregrine.»

Uscirono insieme dalla sala e per quel giorno lei non rivide il conte. Mezz'ora dopo, Peregrine salì di corsa le scale e, trovando sua sorella con la signora Scattergood, profondamente immersa nelle pagine di un giornale di moda, annunciò impetuosamente che a suo avviso non si sarebbero trovati affatto male sotto la tutela di Worth.

Judith gli indicò cautamente la signora Scattergood, ma Peregrine non accettò il silenzioso invito. Aveva saputo, fin dai primi istanti della loro conoscenza, accattivarsi la simpatia della signora e già la trattava irrispettosamente ma con molto affetto. «Oh, alla cugina Maria non importa neppure tanto così di Worth!» disse con noncuranza. «Ma io gli ho parlato e vi dirò una cosa, Judith, non intende essere troppo stretto con i cordoni della borsa. Credo che non ci saranno problemi con lui. Cugina Maria, pensate che Worth ci darà noia?»

«No, certamente no, e perché dovrebbe? Ho appena letto, amor mio, che le fragole schiacciate sul viso e lasciate tutta la notte tolgono l'abbronzatura e assicurano una carnagione delicata. Credete che dovremmo provare? Voi avete appena un leggero sospetto di efelidi, Judith. Uscite sempre esponendovi al sole e al vento e nulla, amor mio, distrugge il fascino fem-

minile quanto il contatto con l'aria fresca.»

«Mia cara signora, dove pensate di trovare le fragole di questa stagione?» chiese la signorina Taverner divertita.

«Avete ragione, amor mio, dimenticavo. Allora non resterà che la lozione di Danimarca. Perché non ne acquistate, se intendete uscire in carrozza con Perry?»

Judith promise di farlo e uscì dalla sala per indossare cappello e guanti. Quando si trovò in carrozza, sola, con Peregrine, gli parlò seriamente del loro tutore. «C'è qualcosa nei suoi occhi, una durezza... un sarcasmo... che non ispira fiducia. C'è in lui una mancanza di cortesia... e molto più che questo! Tutti i suoi modi, quel suo essere troppo familiare con me... con noi! È molto male. Non lo capisco. Ha affermato che desiderava essere nostro tutore almeno tanto poco quanto noi desideravamo averlo come tutore: non è quindi strano che si occupi di noi nei minimi particolari? Anche la signora Scattergood trova strano che egli non si accontenti di lasciar sistemare tutto ai legali. Dice di non averlo mai visto darsi tanta pena come. ora.»

Questo disse la signorina Taverner, in preda all'inquietudine.

Ma il conte non sembrava avere alcuna fretta di rinnovare la sua visita. Per alcuni giorni non lo videro, pur ricevendo molti ospiti. Venne Lady Sefton, con una delle sue figlie, e il signor Skeffington, un gentiluomo altissimo ed esile con il viso truccato e un panciotto giallo, abbondantemente cosparso di profumo, il che lo rese immediatamente sgradevole ai Taverner, e incline a parlare di teatro. Non sembrava ci fosse un solo attore che egli non conoscesse alla perfezione. In seguito scoprirono che lui stesso aveva scritto alcuni drammi e li aveva fatti rappresentare. Aveva modi particolarmente garbati e piacevoli e non ci volle molto prima che i Taverner ne fossero conquistati. Era tanto gentile che bisognava pur dimenticare il viso truccato e il profumo.

Anche Lady Sefton, non si poteva fare a meno di amarla, e la signora Scattergood assicurò che né lei né il suo popolarissimo marito avevano un solo nemico.

Lady Jersey, un'altra delle potentissime patronesse di Almack's, venne con la signora Drummond-Burrell, gelidamente cortese, taciturna, e di una apparente, intollerabile alterigia; mentre Lady Jersey, perpetuamente in movimento, sembrava dotata di un ottimo carattere. Durante la breve visita parlò senza un attimo di sosta e giocherellò con tutto quanto capitasse alla portata delle sue mani inquiete. Risalendo in carrozza, al termine della vi-

sita, osservò: «Bene, mia cara, credo - non sembra anche a voi? - credo sia una graziosissima creatura! Veramente bella! E sembra incredibilmente ricca! Non meno di ottantamila! Vedremo presto al lavoro tutti i cacciatori di dote!» e diede nella sua affascinante risata. «Alvanley mi diceva che il povero caro Wellesley Poole ha già lasciato il suo biglietto in Brook Street. Auguro un buon marito alla ragazza; la giudico davvero fuor del comune».

La signora Drummond-Burrell si strinse appena nelle spalle. «*Farouche*[9]» dichiarò freddamente. «Detesto le provinciali.»

La sventura volle che tale giudizio sulla signorina Taverner venisse immediatamente fatto proprio da qualcun altro. Il signor John Mills, il Dandy Multiforme, venne spinto dalla curiosità a recarsi in visita in Brook Street e ne uscì per diffondere in tutta Londra la notizia che la nuova beltà avrebbe meritato piuttosto di venir chiamata la Lattaia. In realtà i modi di lui non erano piaciuti alla signorina Taverner: era pieno di affettazione, parlava in tono presuntuoso e con tale insolente condiscendenza che lei non si trattenne dal rimetterlo seccamente al suo posto.

La signora Scattergood ammise che Judith era stata provocata, ma non poté fare a meno di preoccuparsi: «Non che quell'uomo mi piaccia... credo non piaccia a nessuno. Brummell lo odia - questo è certo... ma ha una lingua affilata, amor mio, e può farvi del male. Spero che non cerchi di rovinarvi».

Il soprannome di cui Mills aveva fatto dono alla signorina Taverner era tuttavia tale da divertire gli ambienti alla moda. Il dandy dichiarò inoltre che nessun uomo di gusto poteva ammirare una bellezza tanto campagnola. Molti che erano stati in dubbio se approvare o condannare Judith (giacché i suoi modi troppo franchi erano una novità, tollerabile soltanto nell'aristocrazia) decisero subito che la ragazza era arrogante e presuntuosa. Judith ricevette qualche sgarbo, la folla di aspiranti ammiratori cominciò ad assottigliarsi e parecchie gentildonne alla moda le volsero le spalle.

Il soprannome raggiunse anche Judith e la mandò su tutte le furie. Che un dandy avesse in suo potere di muovere a proprio piacimento la pubblica opinione non era assolutamente tollerabile; quando poi scoprì l'estensione del danno che Mills le aveva causato, Judith non si sentì né smarrita né piangente, ma ansiosa di dar battaglia. Non avrebbe certo mutato i propri modi per compiacere il gusto di un dandy: avrebbe piuttosto costretto la società ad accettarla, a marcio dispetto di tutti i dandy, non escluso Brum-

[9] "Selvatica, scontrosa". [*N.d.T.*]

mell.

Fu con questo umore bellicoso che Judith si preparò a fare la sua prima apparizione da Almack's accompagnata dal fratello e dalla signora Scattergood. Lady Jersey, fedele al suo primo giudizio anche di fronte all'esplicita disapprovazione della signora Drummond-Burrell, aveva assicurato a Judith la possibilità di entrarvi, aprendole così la porta più importante della società. Ma toccava a lei, sottolineò ansiosamente la signora Scattergood, fare il resto: la porta poteva ancora chiudersi.

Tuttavia la signora Scattergood era intimamente convinta che la bellezza di Judith le avrebbe valso una vittoria sul campo: in un abito da ballo di crèpe bianco ornato di nastri di velluto d'oro e con i capelli acconciati in una miriade di riccioli trattenuti da un nastro, Judith era una visione tale da soddisfare il più esigente dei critici. Se soltanto fosse stata un po' più accattivante!

La serata cominciò male. La signora Scattergood, troppo occupata dalla propria toletta e da quella di Judith, non ebbe la possibilità di pensare a Peregrine; e soltanto quando la carrozza era già a metà strada, si accorse che questi indossava calzoni lunghi trattenuti da una striscia sotto le scarpe.

Diede in un gridolino soffocato: «Perry! Bontà divina, si è mai visto nulla di altrettanto esasperante? Peregrine, come avete osato mettervi quella roba! Oh, bisogna fermare immediatamente la carrozza! Nessuno - *nessuno*, capite? - neppure il Reggente! può venir ammesso da Almack's con calzoni come quelli! Calzoni al ginocchio, sciocco, impossibile ragazzo! Rovinerete tutto. Fate fermare immediatamente la carrozza! Dovete scendere».

Inutilmente Peregrine protestò; non comprendeva quanto fossero inflessibili le regole di Almack's; doveva andare a casa e cambiarsi d'abito - e neppure questo sarebbe stato sufficiente se si fosse presentato alla porta un solo minuto dopo le undici: lo avrebbero rimandato indietro.

Judith scoppiò a ridere, ma la sua afflitta chaperon, mentre impacchettava Peregrine fuori dalla carrozza, le assicurò che non c'era alcun motivo di farlo.

Quando infine le due signore giunsero da Almack's, non parve a Judith che il club meritasse tanto trambusto. Non c'era nulla di notevole; le sale erano spaziose, ma non di particolare bellezza; i rinfreschi, tè, orzata e limonata con dolci e pane imburrato, parvero alla signorina Taverner incontestabilmente poveri. Lo scopo del club era la danza, non le carte; non venivano permesse puntate alte, sì che la sala da gioco racchiudeva soltanto

venerande matrone e sobri gentiluomini che si accontentavano di giocare al whist per sei penny a punto.

Lady Sefton, la principessa Esterhazy e la contessa Lieven erano le sole patronesse presenti. La moglie dell'ambasciatore austriaco era una signora grassoccia e vivacissima; la contessa Lieven, che veniva considerata la dama più elegante e più informata della città, aveva un aspetto intelligente, e orgoglioso quasi quanto quello della signora Drummond-Burrell. Né lei né la principessa conoscevano la signora Scattergood, e, a parte gli sguardi bruschi caratteristici delle persone bene educate che rivolsero alla signorina Taverner, non si interessarono a lei. La principessa si degnò di chiedere al suo cavaliere, Sir Henry Mildmay, chi mai potesse essere quel girasole, e, uditone il nome, rise dicendo a voce piuttosto alta: «Oh, la Lattaia del signor Mills!».

Soltanto Lady Sefton poteva dare il benvenuto alla nuova arrivata, e lo fece non appena l'ebbe vista. Molti gentiluomini vennero presentati alla signorina Taverner che si trovò a iniziare le danze con Lord Molyneux, il figlio di Sua Signoria.

Judith non aveva udito il commento della principessa Esterhazy ma aveva colto lo sguardo che lo aveva accompagnato. Si era sentita soffocare dalla collera, e gli occhi le si erano accesi di uno scintillio particolare: appariva magnifica, ma tanto severa da gettare nel panico Lord Molyneux; e la vista di John Mills che conversava con una signora non valse certo ad addolcire il suo umore. Lord Molyneux si sentì profondamente sollevato quando il ballo finì; dopo averla accompagnata a una sedia, scomparve con il pretesto di andare a prendere una limonata.

Mancavano ancora dieci minuti alle undici, ma, per quanto continuasse ad arrivare gente, non c'era traccia di Peregrine. Judith pensò che lui avesse colto al volo un ottimo pretesto per non venire, poiché non amava affatto il ballo: non si era mai sentita tanto sola in vita sua, e sperava di attimo in attimo di vederlo entrare.

La signora Scattergood, immersa in una animata conversazione con un gruppo di amici, si interruppe bruscamente e si diresse come una freccia verso Judith. «Brummell!» le sussurrò all'orecchio. «Cercate, vi prego, amor mio, di tenervi su e se vi dovesse parlare vi supplico di ricordare l'importanza di un tale colloquio!»

La semplice menzione del nome di un dandy era in quel momento bastevole a incendiare la collera di Judith. Tutto si poteva dire di lei in quel momento fuor che avesse un aspetto accattivante, e quando volse lo sguar-

do alla porta e osservò il gentiluomo appena entrato, sul suo viso si dipinse una palese espressione di disprezzo.

Una signora con un turbante color porpora ornato di un'aigrette si fece accanto alla signora Scattergood e la trasse di lato con tale condiscendenza, che Judith non sarebbe stata sorpresa se si fosse trattato della regina Charlotte in persona. Quindi si volse per godere appieno la vista del signor George Bryan Brummell.

A stento trattenne le risa: davvero non poteva esserci nulla di tanto comico. Per un istante rimase in posa nel vano della porta, una autentica marionetta, agghindato in modo tale da gettare nell'ombra i due gentiluomini entrati insieme a lui. Era perfetto: dalla marsina di raso verde alle scarpe dai tacchi ridicolmente alti era esattamente come lei aveva immaginato. La sua vanità era chiaramente illimitata: passò in rivista la sala attraverso l'occhialino, che teneva a enorme distanza dagli occhi, si avvicinò infine tutto moine alla principessa Esterhazy e le rivolse un fiorito inchino.

Judith non riusciva a distogliere lo sguardo, e poiché lui non la guardava poté permettersi di sorriderne. La collera era scomparsa dal suo viso lasciando il posto a una gaia ironia. Era dunque quello l'arbiter elegantiarum!

A distoglierla dai suoi divertiti pensieri venne una voce che le disse con dolcezza: «Scusatemi, signora, ma credo abbiate lasciato cadere il vostro ventaglio».

Lei si volse stupita e vide che uno dei gentiluomini entrati nella scia del Beau le stava accanto, con il ventaglio tra le mani.

Lo prese ringraziandolo e gettandogli una delle sue occhiate limpide e penetranti. Quello che vide le piacque: di media statura, con i capelli castano chiaro pettinati alla Bruto, il gentiluomo aveva un viso che, senza essere propriamente bello, appariva tuttavia assai gradevole; la bocca aveva una piega divertita, e gli occhi, grigi e pieni di intelligenza, erano sottolineati da sopracciglia espressive e ben disegnate. Vestiva con eleganza, ma in modo tanto poco vistoso che sarebbe stato assai difficile per Judith descrivere il suo abito.

Le ricambiò lo sguardo con una punta di umorismo. «La signorina Taverner, non è così?» chiese.

Judith notò subito che aveva una voce gradevolissima e modi gentili e semplici; gli rispose con aperta simpatia: «Sì, signore, sono la signorina Taverner, ma non capisco come voi possiate saperlo: non credo che ci siamo già conosciuti, non è vero?».

«No, sono stato fuori città questa settimana. Avrei dovuto rendervi visi-

ta, naturalmente. Il vostro tutore è mio amico.»

Circostanza, quest'ultima, che non costituiva agli occhi della signorina Taverner una credenziale, ma che non le impedì di dire semplicemente: «Siete molto gentile, signore. Ma come avete fatto a riconoscermi?».

«Mi siete stata descritta, signorina Taverner: non potevo sbagliare.»

Di colpo lei arrossì; lo guardò fieramente in viso e chiese: «Dal signor Mills, forse?».

Il gentiluomo inarcò una delle mobilissime sopracciglia: «No, signora, non dal signor Mills. Posso chiedervi - o è un'impertinenza? - perché avete pensato che fosse lui?».

«Il signor Mills si è fatto un dovere di descrivermi in tali e tanti luoghi che la deduzione mi è parsa naturale» rispose lei con amarezza.

«Davvero!» e le rivolse un'occhiata penetrante. «Sono terribilmente curioso, signorina Taverner, e spero intendiate dirmi perché sembrate tanto in collera.»

«So che non dovrei» sorrise Judith. «Ma devo avvertirvi, signore, che non è affatto alla moda parlarmi.»

Questa volta il gentiluomo inarcò entrambe le sopracciglia: «E questo per decisione del signor Mills?».

«Sì, signore, a quanto ne so. Il signor Mills ha avuto la compiacenza di definirmi la Lattaia e di dichiarare che nessun uomo alla moda avrebbe potuto tollerare la mia... la mia persona» si studiava di parlare scherzosamente ma riuscì soltanto a far trapelare il suo sdegno.

Lui le avvicinò una sedia: «Permettetemi di assicurarvi, signorina Taverner, che non avete motivo di lasciarvi turbare dall'insolenza del signor Mills. Posso sedere?».

Judith annuì: era lieta che lui glielo avesse chiesto. Forse non indossava una marsina verde-oro, forse non menava tutta Londra per il naso, ma preferiva parlare con lui piuttosto che con un dandy; e gli disse con franchezza: «So che non dovrei... e in verità non sono turbata, ma infuriata. Vedete, noi - mio fratello e io - non eravamo mai stati a Londra e volevamo tanto... entrare negli ambienti eleganti. Ma sembra che il mondo elegante sia d'accordo con il signor Mills... per quanto molti siano stati davvero gentili, naturalmente».

«Sapete, signorina Taverner» osservò il gentiluomo con una delle sue occhiate divertite «mi date l'impressione di essere stato via da Londra più di quanto pensassi. Quando ho lasciato Londra per Cheveley, non era il si-

gnor Mills, credetemi, a dare il la alla società londinese.»[10]

«Oh, non crediate che non sappia chi è a farlo! Il nome di Beau Brummell mi ha ronzato nelle orecchie fino alla nausea! Mi è stato detto che devo conquistarmi a ogni costo la sua approvazione se voglio aver successo, e vi dirò francamente, signore, che non ho alcuna intenzione di farlo!» Vide negli occhi di lui uno sguardo leggermente stupito e aggiunse fieramente: «Sono dolente se si tratta di un vostro amico, ma ho deciso di non volere né la sua approvazione né la sua amicizia».

«Non dovete temere di dire a me quello che pensate di lui» rispose gravemente il gentiluomo. «Ma che cosa ha fatto per meritare il vostro disprezzo?»

«Via, signore, non avete che da guardarlo!» e Judith gli indicò con un cenno significativo la sgargiante figura all'altro capo della sala. «Un abito a lustrini!» commentò sprezzantemente.

Il suo sguardo seguì quello di lei: «Sono d'accordo con voi, signorina Taverner; soltanto, non definirei "abito" quella cosa».

«Oh, e poi non è tutto!» continuò Judith. «Non sento parlare che dei suoi gusti e delle sue impertinenze! Non sono assolutamente disposta a tollerarlo.»

Parve a Judith che il gentiluomo ridesse di lei, ma quando parlò lo fece con la più assoluta solennità: «Vedete, signora, è l'impertinenza di Brummell a fare di lui Brummell. Se non fissasse in modo offensivo le duchesse e non si rivolgesse con noncuranza ai principi, tutti lo dimenticherebbero in una settimana. E se il mondo è tanto sciocco da ammirare le sue assurdità - per quanto io e voi possiamo vedere diversamente le cose - che importanza può avere?».

«Nessuna, immagino. Ma se non posso aver successo senza essere costretta a corteggiarlo per ottenere la sua approvazione, preferisco non avere successo.»

«Signorina Taverner» rispose lui, mentre gli occhi gli si accendevano nel sorriso «lasciatemi profetizzare che otterrete un successo inimmaginabile.»

Lei scosse il capo: «Come potete pensarlo, signore?».

«Signora» rispose lui alzandosi «non lo penso, ne sono certo. In questo momento tutti stanno guardandovi. Mi avete tenuto a conversare con voi per mezz'ora» si inchinò prendendo congedo. «Posso avere l'onore di ren-

[10] È mai possibile che neppure da questa frase la signorina Taverner comprenda con chi, in realtà, sta parlando? [*N.d.T.*]

dervi visita?»

«Ne saremo tutti felici, signore.»

«Davvero?» chiese lui con un'occhiata ironica e si diresse verso Lord Alvanley.

La signorina Taverner si accorse allora che la signora Scattergood le era accanto, in preda alla più viva eccitazione: «Che cosa vi ha detto, amor mio? Ditemelo subito!».

«Che cosa mi ha detto?» ripeté Judith stupita. «Mi ha chiesto se poteva renderci visita e...»

«Judith! Dite sul serio? Chi poteva immaginare nulla di più... Bene! Ma avete parlato a lungo! Che altro avete detto?»

Judith la guardò sempre più sorpresa: «Che importanza può avere, signora?».

La signora Scattergood diede in un gridolino soffocato: «Povera me! Rimanete mezz'ora a conversare con Brummell e mi chiedete che importanza può avere!».

Judith rimase senza fiato e impallidì: «Signora! Oh, no, signora, non ditemi che era Brummell?».

«Non dirvi che era Brummell? Certo che lo era! Ve ne avevo avvertito, amor mio! Che cosa intendete?»

«Pensavo» rispose Judith con voce atona «che intendeste quella odiosa creatura con la marsina verde-oro. Come potevo immaginare...» si interruppe e rivolse lo sguardo, attraverso la sala, a Brummell.

I loro occhi si incontrarono; lui, senza possibilità di dubbio, le sorrise.

«Parola mia, vorrei abbracciarlo!» commentò la signora Scattergood suggendo come nettare quello scambio di sguardi. «Ormai non dovete temere più nulla, amor mio! Che colpo per John Mills! Brummell deve aver saputo quello che lui dice in giro di voi e come si permetta di mettervi contro la gente! Che impertinenza, la sua!»

«Ah, senza dubbio deve averlo saputo» rispose la signorina Taverner. «Gliel'ho detto io.»

VI

Due giorni dopo Brummell si recò in visita in Brook Street e rimase per tre quarti d'ora. La signorina Taverner si scusò della sua involontaria scortesia, ma lui scosse il capo: «Molte persone mi hanno sentito dire scortesie, signora, ma nessuno mi ha mai sentito commettere la sciocchezza di scu-

sarmene. Dovreste scusarvi con me soltanto per avermi confuso con il signor Frensham. Un vero colpo per me, signora, devo confessarlo. Non lo avrei creduto possibile».

«Vedete, signore, siete venuto dietro di lui... e lui era così elegante» si scusò Judith.

«È il suo sarto a fare il signor Frensham, ma sono io a fare il mio sarto.»

La signorina Taverner si augurò che Peregrine potesse essere presente e udire quell'affermazione.

Quando Brummell si alzò per prendere congedo, l'impressione favorevole che aveva prodotto su di lei da Almack's era interamente confermata. Brummell era un uomo gradevolissimo, aveva un contegno particolarmente piacevole e modi garbati senza alcuna affettazione. Aveva un curioso modo di esprimere le proprie opinioni che la divertiva e, sia che si trastullasse ad avere idee esattamente opposte a quelle di Mills, sia che desiderasse far cosa grata a Worth, ebbe la compiacenza di interessarsi del debutto di Judith in società. Le suggerì di non rinunciare neppure a una minima parte della sua catastrofica franchezza. Poteva essere sincera e senza peli sulla lingua quanto desiderava.

La signorina Taverner rivolse un'occhiata trionfante alla sua chaperon: «E posso guidare il mio phaeton nel Parco, signore?».

«Senza alcun dubbio. Non potreste avere idea migliore. Fate tutto quanto è in vostro potere per infrangere le regole.»

La signorina Taverner seguì il suo consiglio e incaricò immediatamente il fratello di procurarle un phaeton e una coppia di cavalli. Nulla di quanto c'era già nella scuderia le sembrava adatto: avrebbe soltanto desiderato poter andare con lui da Tattersall's, non nutrendo molta fiducia nella sua capacità di acquistare buoni cavalli.

Fortunatamente, il conte di Worth prese in mano la cosa allorché Perry aveva potuto occuparsi soltanto di sei o sette delle magnifiche occasioni reclamizzate dal "Morning Post" come cavalli veloci al pari del vento, ardimentosi come il tuono o docili come un agnello. Il conte giunse in Brook Street di pomeriggio avanzato e trovò la signorina Taverner sul punto di uscire per la passeggiata a Hyde Park. «Non vi tratterrò a lungo» disse appoggiando sul divano il cappello e i guanti. «Avete acquistato, credo, un phaeton per vostro uso personale?»

«Infatti.»

Lui la guardò attentamente: «Ma sapete guidarlo?».

«Non lo avrei acquistato altrimenti, Lord Worth.»

«Posso suggerire che un altro tipo di calesse sarebbe più sicuro per una signora?»

«Potete suggerire tutto quello che volete, signore. Ma io guiderò un phaeton.»

«Non ne sono certo. Non avete ancora convinto *me* che siete in grado di guidarlo.»

Lei guardò di là dalla finestra e vide il calesse di Worth e lo staffiere ritto accanto ai due impazienti cavalli del timone: quel giorno il conte non guidava i sauri, ma un attacco di grigi. «Permettetemi di assicurarvi, signore, che non soltanto sono in grado di guidare una coppia di cavalli, ma con la stessa facilità potrei guidare i vostri quattro!» dichiarò all'improvviso.

«Benissimo» replicò inaspettatamente Worth. «Guidateli!»

«Intendete dire... adesso?» chiese lei colta di sorpresa.

«Perché no? Avete paura?»

«Paura! Niente mi sarebbe più gradito, ma non ho un abito adatto per guidare.»

«Vi do venti minuti» rispose lui avvicinandosi a una sedia.

Quel freddo congedo non piacque affatto alla signorina Taverner, ma, troppo ansiosa di provargli la sua abilità di guidatrice per discutere, si precipitò fuori dalla sala, corse su per le scale, suonò furiosamente per chiamare la cameriera, e informò la sua stupefatta chaperon che non sarebbe andata a passeggiare nel Parco; andava in calesse con Lord Worth.

In un quarto d'ora era nuovamente accanto a Sua Signoria, dopo aver sostituito la morbida veste di mussola con un abito di panno scuro, dal taglio rigoroso, e con un cappellino di velluto con la tesa rialzata di lato sui riccioli biondi e una morbida piuma. «Sono pronta, signore» disse mentre infilava un paio di pratici guanti di pelle.

Lui le aprì la porta: «Permettetemi di dirvi, signorina Taverner, che, qualsiasi cosa possa esserci in voi che non va, il vostro gusto nel vestire è irreprensibile».

«Non intendo ammettere» ribatté fieramente lei «che ci sia in me qualche cosa che non va.»

Vedendola, lo staffiere si toccò il cappello, ma rivolse a Lord Worth uno sguardo severamente interrogativo.

La signorina Taverner, sprezzando qualsiasi aiuto, prese in mano la frusta e le redini e salì sul seggiolino del guidatore.

«Prendi gli ordini dalla signorina Taverner, Henry» disse Lord Worth salendo accanto alla sua pupilla.

«Padrone,» chiese Henry quasi piangente «ma non permetterete mica a una femmina di portarci a spasso? Che ne faccio del mio orgoglio?»

«Ingoialo, Henry» rispose amichevolmente Lord Worth.

Lo staffiere si sentì gonfiare il petto; rivolse uno sguardo di pietra a un vicino lampione e disse con voce luttuosa: «Mi hanno detto come egualmente il maggiore Forrester mi vorrebbe come staffiere, sissignore. Mi è proprio giunto agli orecchi. E anche Lord Barrymore, sissignore. Neanche lo so quello che non darebbe per mettermi le mani sopra».

«Farai meglio ad andare da Sir Henry Peyton. Ti darò io un biglietto di presentazione per lui.»

Lo staffiere lo guardò con sdegnato rimprovero: «Ah, ma davvero! E che fareste voi, padrone, senza di me?».

La signorina Taverner diede il via ai cavalli e disse imperiosamente: «Indietro! Se avete paura, aspettateci qui».

Lo staffiere lasciò andare il morso e balzò al suo posto, dicendo con emozione profonda: «Sono stato con voi che eravate sobrio, padrone, e sono stato con voi che eravate un po' alticcio, e sono stato con voi quando avete sfidato Sir John, e mai che abbia emesso un lamento, nossignore, ma prima di adesso non sono mai stato con voi che eravate matto!» e dette queste tragiche parole incrociò le braccia, annuì cupamente e ripiombò in un silenzio gravido di disapprovazione.

Punta sul vivo, la signorina Taverner guidò il calesse giù per la discesa a un trotto vivace; aveva la mano leggera, sapeva come indirizzare i cavalli di testa e mostrò presto al conte di saper manovrare con sufficiente abilità la frusta. Sfiorò appena col frustino il cavallo di testa e riportò indietro la sferza con un leggero movimento del polso che la fece arrotolare silenziosamente attorno al manico. Condusse il calesse a Hyde Park senza il minimo incidente e fece due volte il giro del Parco. Dimenticando per qualche istante di comportarsi con la solita gelida cortesia, disse di scatto: «Guidavo tutti i cavalli di mio padre, ma non ne avevo mai guidati di così delicati di bocca, signore».

«Sono considerato un buon giudice in fatto di cavalli, signorina Taverner.» Sir Harry Peyton, che passeggiava pigramente per il viale dando il braccio a Frederick Byng, rimase di stucco ed esclamò: «Bontà divina, guardate, Poodle! Curricle Worth!».[11]

---

[11] *Poodle*, "barboncino"; il soprannome venne dato a Byng perché Brummell aveva ironizzato sui suoi capelli ricciuti; *Curricle*, "calesse"; il perché del soprannome non richiede di essere spiegato. [*N.d.T.*]

«Lo vedo» annuì il signor Byng continuando a guardare di sottecchi un gruppo di donzelle.

«Sì, ma con una donna che guida i suoi grigi! E dannatamente bella, anche!»

La frase colpì il signor Byng al punto di indurlo a guardare il calesse: «Molto strano. Forse è la signorina Taverner, la sua pupilla. Ho sentito dire che è una creatura incantevole. Ottantamila sterline credo».

Sir Harry non lo ascoltava con molta attenzione: «Non lo avrei mai creduto! Worth deve essere pazzo o innamorato! E Henry, poi! Vi dirò una cosa, Poodle: questo significa che riuscirò infine ad avere Henry!».

Ma il signor Byng scosse saggiamente il capo: «Worth non lo lascerà andar via: lo sapete anche voi: Curricle Worth e il suo Henry: quasi un modo di dire ormai. Ho sentito che era aiuto-spazzacamino prima che Worth lo scovasse».

«Lo era. E se non mi sbaglio, Henry non rimarrà con Worth.»

Si sbagliava. Quando il calesse si fermò nuovamente in Brook Street, Henry rivolse alla signorina Taverner uno sguardo in cui si poteva scorgere un sentimento non lontano dal rispetto: «Non che io ci sia abituato, né che approvi, nossignore, ma li sapete tenere proprio bene, signorina, proprio bene davvero!».

Il conte aiutò la sua pupilla a scendere dal calesse: «Potete avere il vostro phaeton: Ma dite a Peregrine che mi occuperò io stesso dell'acquisto di una coppia di cavalli adatti».

«Siete molto gentile, signore, ma Peregrine è perfettamente in grado di scegliere i cavalli adatti a me.»

«Comprendo la vostra naturalissima parzialità, signorina Taverner: tuttavia questo è davvero troppo.»

Il maggiordomo aveva aperto prima che lei fosse riuscita a trovare una risposta sufficientemente tagliente; comprendeva che non sarebbe stato dignitoso far baruffa con il suo tutore di fronte a un rappresentante della servitù, e si limitò a chiedergli se desiderava entrare.

Lord Worth rifiutò, si inchinò e ritornò al calesse.

La signorina Taverner era divisa tra l'irritazione per la dispotica interferenza di Worth nei suoi piani e la soddisfazione al pensiero che avrebbe certamente avuto i cavalli migliori.

Pochi giorni dopo, la folla elegante di Hyde Park rimase strabiliata all'apparire della ricca signorina Taverner che guidava una splendida coppia di bai in un phaeton di particolare eleganza. Era accompagnata da uno

staffiere in livrea, e, memore dei consigli di Brummell, ostentava un'aria di perfetta sicurezza garbatamente fusa con un'apparente indifferenza all'effetto prodotto. La fortuna volle che Brummell passeggiasse in quel momento nel Parco con il suo amico Jack Lee: ebbe la compiacenza di salutarla e la signorina Taverner si fermò per parlargli, dicendo con un sorriso: «Mi stupisce, signore, che vi facciate vedere mentre parlate a una persona fuori moda come me».

«Oh, vi prego, signora, non ditelo! Nessuno potrebbe sentirci.»

Lei rise, si fece presentare il signor Lee e dopo un breve scambio di parole proseguì.

Nel volger di una settimana, il phaeton della ricca signorina Taverner era diventato una delle vedute celebri di Londra e molte signore avevano tentato un'impresa del genere. Ma poiché nessuna, salvo Lady Lade, che era tanto volgare e di bassa estrazione (essendo stata, prima di sposare Sir John, l'amante di un bandito conosciuto come Jack Pendaglio da forca) da non poter essere considerata, era in grado di guidare un cavallo, e men che meno una coppia di cavalli, neppure con la metà della bravura della signorina Taverner, i tentativi vennero presto abbandonati. Trovarsi con un cavallo riottoso o andarsene passo passo con uno pigro, mentre la signorina Taverner passava come un lampo nel suo phaeton, non poteva certo dare tono a nessuna gentildonna. La signorina Taverner rimase la sola a guidare un phaeton.

Ma non lo guidava sempre. A volte cavalcava, generalmente insieme al fratello, occasionalmente insieme alle belle figlie di Lord Anglesey, e assai spesso con suo cugino, Bernard Taverner. Cavalcava un morello indocile e in breve tempo il morello della signorina Taverner divenne famoso quanto il grigio di Lord Morton. Judith aveva imparato a ostentare le sue eccentricità.

In capo a un mese i Taverner erano tanto introdotti nel gran mondo che neppure la signora Scattergood vedeva più alcun ostacolo possibile. Non soltanto Peregrine era stato eletto membro da White's ma era riuscito a farsi eleggere anche da Watier's, poiché il presidente a vita, Brummell, aveva scelto la pallina bianca e non quella nera sulla parola di Lord Sefton, il quale gli aveva garantito che Peregrine non avrebbe» portato nel club neppure il più lieve odore di stalla o di lucido da scarpe scadente odore che a quanto aveva esperimentato Brummell, difficilmente si staccava dai nobili di campagna.

Come ospite di Fitzjohn, Peregrine andò anche a un raduno della Subli-

me Società delle Bistecche, al Lyceum, ed ebbe la fortuna di vedere lo stupefacente duca di Norfolk, in tutto simile a un locandiere, che presiedeva la cena indossando una camicia sporca e una vecchia marsina azzurra; mangiò più bistecche di tutti gli altri; si rivelò cordiale e di ottimo umore; e si addormentò profondamente molto prima che il raduno avesse termine.

Prese poi lezioni di pugilato nella palestra di Jackson; fece il tirassegno da Manton's; tirò di scherma da Angelo's; bevve gin al Cribb's Parlour; guidò il suo tilbury nelle gare: si comportò in una parola come ogni altro giovane gentiluomo ricco e incline a considerarsi un perfetto dandy. Come tutti prese a usare sempre più frequentemente espressioni di gergo; perse molto danaro giocando al macao o scommettendo con gli amici; bevve troppo; e cominciò a causare alla sorella serie preoccupazioni. Quando lei lo rimproverò, Peregrine si limitò a ridere, le assicurò che non avrebbe ecceduto, uscì per raggiungere un gruppo di giovani sportivi e ritornò alle ore piccole, ubriaco, o più esattamente - come disse - un po' al di sopra del normale.

Judith si rivolse al cugino per chiedergli consiglio. Con l'ammiraglio non riusciva a stabilire rapporti amichevoli ma Bernard Taverner era diventato presto per lei un vero amico.

L'ascoltò gravemente; ammise che Peregrine viveva in modo sregolato, ma aggiunse con dolcezza: «Sapete bene che farei qualsiasi cosa per voi. Già avevo notato quello di cui voi mi parlate, e me ne ero rammaricato, stupendomi che Lord Worth non intervenisse».

«E voi» gli chiese Judith guardandolo «voi non potreste farlo?»

«Non ne ho il diritto, cugina» sorrise Bernard. «Pensate che Perry mi ascolterebbe? Son certo di no. Mi giudicherebbe all'antica e non mi presterebbe alcuna attenzione. Spetta...» esitò un istante. «Posso parlarvi francamente?»

«Ve ne prego.»

«Allora vi dirò che spetta a Lord Worth esercitare la sua autorità: lui solo ne ha il diritto.»

«È stato Lord Worth che ha presentato la candidatura di Perry da Watier's» replicò con amarezza Judith. «Dapprima ne sono stata lieta, ma non sapevo che ci si dedicasse soltanto al gioco. Ed è stato lui a condurlo in quell'orrida spelonca che chiamano Cribb's Parlour dove incontra tutti i pugilatori di cui non fa che parlare.»

Per un attimo Bernard rimase in silenzio. «Non sapevo» disse infine. «E tuttavia non lo si può biasimare: è il suo mondo ed è quello in cui Perry ar-

deva dal desiderio di entrare. Lord Worth è un giocatore, un dandy, uno sportivo. È possibile che non segua troppo da vicino i movimenti di Perry. Parlategli, Judith: a voi non potrà non prestare attenzione.»

«Perché dite questo?»

«Perdonatemi, cara cugina, mi è parso a volte che Sua Signoria tradisca una sorta di parzialità... non aggiungerò altro.»

«Oh, no!» ribatté lei con decisione. «Vi ingannate: è una cosa assolutamente inconcepibile.»

Lui fece un gesto, come per prenderle la mano, ma si controllò e disse con uno sguardo appassionato: «Ne sono felice».

«Avete qualcosa contro di lui?» chiese precipitosamente Judith.

«Nulla. Se temevo... se non amavo il pensiero che potesse esservi una certa parzialità, dovete perdonarmene. Non posso impedirmelo. Ma ho detto troppo. Parlate a Lord Worth di Perry. Non vorrà certo che egli si abbandoni alla depravazione!»

Judith si sentì turbata da quel discorso e dallo sguardo di Bernard. Non che le dispiacesse: aveva per Bernard troppa simpatia. Ma non desiderava che lui andasse oltre. Sembrava sul punto di farle una dichiarazione e gli fu grata per essersi trattenuto. Non conosceva ancora il proprio cuore.

Il consiglio di Bernard era troppo sensato perché lei lo ignorasse; vi rifletté, si accorse di quanto egli avesse ragione e andò da Worth, guidando lei stessa il phaeton. Chiedere che fosse lui ad andare in Brook Street avrebbe implicato la presenza della signora Scattergood, e Judith, d'altro canto, non pensava vi fosse nulla di sconveniente nel fatto che una fanciulla rendesse visita al suo tutore.

Venne introdotta in un salotto, ma dopo pochi istanti il cameriere ritornò pregandola di seguirlo. Salendo una rampa di scale raggiunse la camera di Sua Signoria ed entrò.

Il conte era in piedi di fronte a un tavolo presso la finestra e infilava una specie di spiedo di ferro in quella che sembrava una bottiglia di vino; sul tavolo vi erano molti fogli di pergamena, un crivello, due ampolline, un pestello e un mortaio in legno di bosso tornito.

La signorina Taverner guardava tutto quell'apparato con profondo stupore, incapace di immaginare quale potesse essere mai l'occupazione del conte. La camera era tappezzata di scaffali pieni di vasi smaltati e scatole di metallo: su ognuno un'etichetta, recante nomi astrusi quali Sholten, Curaçao, Masulipatam, Bureau Demigros, Bolongaro, Old Paris. Rivolse uno sguardo interrogativo a Worth, ancora impegnato con lo spiedo e la botti-

glia.

«Vogliate perdonarmi se vi ricevo qui, signorina Taverner, ma sono molto occupato. Sarebbe fatale se lasciassi in questo momento la mistura; sarei sceso io da voi altrimenti. Posso chiedervi se Maria Scattergood è rimasta ad attendervi?»

«Non è con me, signore. Sono venuta sola.»

Sembrava che nella bottiglia vi fosse una polvere sottile; il conte ne aveva estratto un poco e l'aveva fatta cadere nel mortaio, mescolandola con quella che già vi si trovava, ma alle parole della signorina Taverner si fermò e le rivolse uno sguardo enigmatico. Poi riprese a fissare il mortaio e continuò il suo lavoro. «Davvero?» disse soltanto. «Ne sono lusingato. Non volete sedere?»

Lei arrossì appena ma prese una sedia: «Forse lo troverete strano da parte mia, signore, ma la verità è che vorrei dirvi qualcosa che preferirei la signora Scattergood non sentisse».

«Sono a vostra completa disposizione, signorina Taverner.»

Lei si tolse i guanti e cominciò ad accarezzarli: «È con viva riluttanza che sono venuta, Lord Worth. Ma mio cugino, il signor Taverner, me lo ha consigliato... e io sono certa che abbia avuto ragione. Dopo tutto siete il nostro tutore».

«Continuate, o mia pupilla. Wellesley Poole vi ha chiesto in moglie?»

«Bontà divina, no!»

«Lo farà» ribatté freddamente lui.

«Non sono venuta per qualcosa che riguardasse me, signore. Vorrei parlarvi di Peregrine.»

«La vita» commentò Worth «è piena di delusioni. In quale prigione per debiti si trova?»

«Non è in nessuna prigione per debiti» replicò seccamente lei. «Ma sono convinta che sarà proprio il posto in cui finirà se nessuno fa qualcosa per impedirglielo.»

«Molto probabile. E non gli farà male.» Prese una delle ampolline dal tavolo e versò delicatamente alcune gocce nella mistura.

Judith si alzò: «Vedo, signore, che sto perdendo il mio tempo. La cosa non vi interessa».

«Non molto» ammise il conte rimettendo a posto la bottiglia. «Le notizie che mi avete finora rivelato non presentano un interesse sconvolgente, non credete?»

«Non vi interessa, Lord Worth, sapere che il vostro pupillo si è trovato

in una compagnia di libertini che non potrà certo fargli del bene?»

«No, non mi interessa affatto: me lo aspettavo» e la guardò sorridendo appena. «Che cosa ha fatto per allarmare la sua affettuosa sorellina?»

«Credo che lo sappiate benissimo, signore. Non fa che frequentare club in cui si gioca, e, temo... sono certa... ancora peggio. Ha parlato di una casa verso St James's Street.»

«Pickering Place?»

«Credo di sì» rispose lei con voce turbata.

«Al numero cinque. La conosco: è una bisca. Chi l'ha portato là?»

«Non ne sono certa, ma credo sia stato il signor Farnaby.»

Worth stava ora delicatamente facendo cadere la mistura su un foglio di pergamena. «Il signor Farnaby?» ripeté.

«Lo conoscete, signore?»

Sembrava che la sua attività richiedesse tutta la sua attenzione, ma dopo un minuto rispose, ignorando la domanda di lei: «Credo di capire, signorina Taverner, che voi pensate sia mio compito... guidare i passi di Peregrine su più morigerati sentieri?».

«Siete il suo tutore, signore.»

«Pareva anche a me. E ho svolto ammirevolmente i miei compiti quando ho proposto la sua candidatura per i due club più esclusivi di Londra. Non ricordo di aver mai fatto tanto in tutta la mia esistenza.»

«Pensate di aver giovato a Perry introducendolo in un club in cui si gioca?»

«Naturalmente.»

«E senza dubbio continuerete a pensarlo quando avrà perso al gioco tutta la sua fortuna!»

«Di una cosa potete essere certa, signorina Taverner: fino a quando la fortuna è in mano mia, Perry non la perderà tutta al gioco.»

«E in seguito? Che accadrà dopo, quando lui sarà ormai diventato un giocatore?»

«Allora, confido che sarà diventato più saggio.»

«Dovevo saperlo che sarebbe stato inutile venire da voi» concluse amaramente Judith.

Lui si volse a guardarla: «No. Avete avuto ragione a venire da me. Il vostro errore è stato di immaginare che io non conoscessi l'attività di Perry. Si sta comportando proprio come pensavo. Ma avete notato senza alcun dubbio che questo non mi causa gravi ansie».

«L'ho notato» rispose enfaticamente lei. «Tutta la vostra ansia è riservata

a quello che state facendo, qualsiasi cosa sia.»

«Avete ragione. Sto preparando una miscela di tabacco... un lavoro molto ansioso, signorina Taverner.»

Per un attimo lei si distrasse: «Tabacco! E tutti quei vasi contengono tabacco?»

«Tutti».

Judith rivolse uno sguardo stupefatto e lievemente sprezzante agli scaffali: «Dovete averne fatto l'occupazione della vostra vita».

«Sì, siete quasi nel giusto. Ma non sono tutti per me. Venite.»

Lei si avvicinò con riluttanza e Worth la guidò lungo la sala, indicandole i vasi e le bottiglie: «Questo è Spanish Bran, generalmente il più popolare. Questo è Macouba, un tabacco molto profumato, che serve soltanto per dare profumo a una miscela. Questo è Brazil, un tabacco a grana grossa di un profumo ottimo, sebbene forse troppo forte. Lo uso soltanto per dare tono alla mia miscela. In quella bottiglia c'è la miscela del Reggente, profumata con Otto of Roses. Accanto una miscela che riservo per il vostro sesso: Violet Strasbourg... un'infame miscela che generalmente le femmine amano molto. La regina la usa».

Prese il vaso e si fece cadere un po' di tabacco sul palmo della mano che tese verso di lei: «Provatelo».

Un'idea attraversò la mente di Judith: «Molte signore annusano tabacco, Lord Worth?».

«No, non molte: alcune tra le più anziane.»

Judith prese un pizzico di tabacco dalla mano di lui e lo annusò con circospezione: «Non mi piace molto. Mio padre usava il King's Martinique».

«Ne tengo un poco per alcuni miei ospiti; una buona miscela, ma forse un po' troppo leggera.»

Lei si pulì le dita con il fazzoletto: «Se una signora decidesse di annusare tabacco per essere un po' fuor del comune, quale dovrebbe scegliere, signore?».

Worth sorrise: «Dovrebbe chiedere a Lord Petersham o a Lord Worth di prepararle una miscela speciale che verrebbe chiamata la miscela della signorina Taverner».

«Lo fareste per me?» chiese lei con occhi scintillanti.

«Lo farò per voi, signorina Taverner, se potrò essere certo che voi ne avrete cura.»

«Che cosa devo fare?»

«Non dovete inzupparlo di profumo, o lasciare che secchi troppo, o te-

nerlo dove dovesse raffreddarsi. Il freddo danneggia il buon tabacco. Tenetelo sotto il cuscino quando dormite e se deve essere rinfrescato mandatemelo. Non tentate di fare qualcosa voi: non è facile.»

«E una tabacchiera diversa per ogni vestito» disse pensosamente la signorina Taverner.

«Naturalmente. Ma prima imparate a tenerla, la tabacchiera. Osservate il signor Brummell: è la cosa migliore. Noterete che usa una sola mano, la sinistra, e con particolare eleganza.»

Lei cominciò a rimettersi i guanti: «Vi sarò davvero molto grata, signore, se avrete la gentilezza di prepararmi la miscela» ma, comprendendo fino a che punto si fosse allontanata dal vero scopo della sua visita, riportò bruscamente la conversazione a quell'argomento: «E impedirete a Perry di frequentare le bische e di andare sempre con quei suoi orribili amici?».

«Non riuscirei a impedirlo neppure se lo desiderassi» rispose lui con calma. «Un po' di esperienza non gli farà alcun male.»

«Devo dedurne, signore, che non volete occuparvi di lui?»

«Non ci sarebbe nessuna probabilità che lui mi ascoltasse, signorina Taverner, se mi occupassi di lui.»

«Sarebbe possibile costringerlo ad ascoltarvi.»

«Non siate in ansia, signorina Taverner. Quando vedrò la necessità di costringerlo ad ascoltarmi, lo farò, senza dargli alcuna possibilità di ignorarmi.»

Lei non si sentiva del tutto tranquilla, ma era chiaramente inutile insistere oltre, e preferì congedarsi. Worth la accompagnò al phaeton e stava rientrando in casa quando si sentì chiamare da due gentiluomini a cavallo che passavano casualmente di là: Lord Alvanley, il cui viso rotondo e sorridente era come sempre leggermente impolverato di tabacco; e il colonnello Hanger, assai più anziano.

Fu lui a chiamare Worth. «Dunque, Worth, è quella l'ereditiera? Dannatamente graziosa!» esclamò mentre il phaeton della signorina Taverner spariva per Holies Street.

«Ottantamila, non è vero? Fortunato bastardo! Ve la sposate, no?»

«Siete troppo rude, colonnello» lo rimproverò Alvanley.

«Ah, Georgy Hanger non ha peli sulla lingua. State attento che qualche bravo ragazzo non vi soffi la donzella, Julian!»

«Starò attento» promise il conte, per nulla turbato da quell'ironia.

Il colonnello indicò con il frustino Lord Alvanley: «William, per esempio. Eh, che ne dite, William? E mi dicono che se il fratello muore, le ot-

tantamila si moltiplicano. Non è così, Julian?».

«Le possibilità di morire a diciannove anni sono innegabilmente poche.»

«E chi può dirlo!» ribatté allegramente il colonnello. «Meglio che la leghiate subito a voi, prima che lo faccia un altro. C'è anche Browne: Credo che si rassegnerebbe volentieri a una moglie ricca.»

«Se intendete Delabey Browne, avevo la sensazione che avesse appena ereditato» rispose Worth.

«Sì» annuì cupamente Lord Alvanley «ma quello sciocco ha perso tutta la fortuna pagando i conti. Siete pronto, colonnello?» aggiunse rivolto all'amico.

Si allontanarono insieme e Worth rientrò in casa.

Parve che il colonnello non avesse torto: nel breve volger di due settimane Sua Signoria ricevette tre richieste per la mano della signorina Taverner.

Il giorno successivo a quello in cui aveva cortesemente rifiutato il suo consenso alla terza richiesta, la signorina Taverner ricevette una lettera, brevissima.

"Il conte di Worth presenta i suoi omaggi alla signorina Taverner e desidera informarla che le sarebbe grato se ella volesse comunicare a tutti i gentiluomini che aspirano alla sua mano che non vi è alcuna possibilità che Sua Signoria acconsenta al di lei matrimonio fino a quando è suo tutore."

Giustamente infuriata, la signorina Taverner sedette al suo graziosissimo scrittoio e stilò un imperioso biglietto nel quale chiedeva l'onore di una visita di Sua Signoria nel più immediato futuro possibile. Mandò il biglietto a mano. Una risposta vergata dal signor Blackader le comunicava che Sua Signoria, preparandosi a trascorrere il fine settimana a Woburn, lo aveva incaricato di dirle che si sarebbe onorato di renderle visita in Brook Street la settimana successiva.

La signorina Taverner fece irosamente a pezzi quella garbatissima missiva. Vedersi costretta a frenare la sua collera per l'insolenza di Worth che osava respingere tutti i suoi corteggiatori (nessuno dei quali Judith aveva il più remoto desiderio di sposare) senza prima consultarla, e questo per tre lunghi giorni e forse più, le era tanto insopportabile da renderle la prospettiva del fine settimana simile a un incubo.

Tuttavia, le giornate non trascorsero sgradevolmente. Un ricevimento, il sabato, la aiutò a passare il tempo, e la domenica le portò una nuova e imponente amicizia.

Insieme alla signora Scattergood si recò alla Cappella reale per l'ufficio

divino. La signora Scattergood si dedicava apertamente all'osservazione delle tolette più nuove e non si tratteneva dal sussurrare i suoi commenti a Judith quando vedeva un cappellino particolarmente stupefacente, mentre la signorina Taverner, allevata con maggior rigore, si studiava di seguire attentamente l'ufficio. Ma, con la mente distratta dal pensiero dell'insolenza di Worth, la cosa non le riusciva facile; non prestava alcuna attenzione durante la prima lettura, quando di colpo fu costretta a farlo.

«"E Zaccheo disse: Guarda, Signore, ho dato ai poveri la metà dei miei beni"» stava leggendo il pastore.

Una voce, la voce di qualcuno che non era distante dalla signorina Taverner, interruppe bruscamente a voce alta e precipitosa: «Troppo, troppo! Le decime, d'accordo, ma questo mi sembra troppo!».

Vi furono risatine soffocate e molti si volsero a guardare. La signora Scattergood, che aveva allungato il collo per vedere chi avesse parlato in modo tanto sconveniente, pizzicò il braccio di Judith e le mormorò in fretta: «È il duca di Cambridge. Parla da solo. E credo sia suo fratello Clarence quello che è con lui, ma non vedo bene. E se è lui, amor mio, deve esser vero che si è separato dalla signora Jordan e sta cercandosi una moglie ricca! Pensate se dovesse scegliere voi!».

La signorina Taverner preferì non pensare a nulla di tanto assurdo e calmò la sua chaperon con uno sguardo accigliato.

La signora Scattergood aveva ragione: era il duca di Clarence. Lo videro all'uscita dalla chiesa, in compagnia di Lord e Lady Sefton: un gentiluomo corpulento e atticciato con due attoniti occhi azzurri e una testa allungata a forma di pera. La signora Scattergood, che si era strategicamente indugiata con il pretesto di salutare un'amica, riuscì a trovarsi di fronte a lui. Lady Sefton si inchinò e sorrise, ma il duca, con gli occhi sporgenti fissi sulla signorina Taverner, le tirò visibilmente la manica.

I tre si fermarono, Lady Sefton chiese di poter presentare la signora Scattergood e la signorina Taverner, e Judith si trovò per la prima volta a fare la riverenza a un membro della famiglia reale.

Il duca, che parlava nel modo impastato caratteristico di tutti i figli del re, disse in quel suo modo brusco e sconnesso: «Come? Come? È la signorina Taverner? Ah, meraviglioso, meraviglioso! Sono tre settimane che volevo conoscere la signorina Taverner. E come state, eh, come state? Sicché voi guidate un phaeton, a quanto sento, eh? Bene, è proprio quel che dovrebbe fare la pupilla di Worth!».

«Sì, signore» rispose con semplicità la signorina Taverner «guido un

phaeton.»

«Già, già, e dicono che lasciate tutti nella vostra scia. Starò in vedetta nel Parco, signora. Conosco Worth, sapete: un grande amico di mio fratello York. Non dovete aver paura ad accostare e a issarmi a bordo del vostro phaeton.»

«Ne sarò onorata, signore» rispose la signorina Taverner stupita da quella sua brusca cordialità. Non poteva immaginare perché il duca volesse essere issato a bordo del phaeton, per usare la sua stessa espressione, ma se lo desiderava lei non aveva obiezioni. Sembrava un principe gioviale e alla mano, e per nulla impressionante; e inoltre (per quanto già anziano e corpulento) a suo modo niente affatto sgradevole.

Il duca di Cambridge, che, al contrario di Clarence, era molto alto, e bello, si avvicinò in quel momento al gruppo e Clarence osservò con la sua risata chiassosa: «Ah, vedete, sono stato abbordato: devo congedarmi. Avete mai visto qualcuno come mio fratello, che parla in quel modo in chiesa? Ma non lo fa deliberatamente, sapete; non dovete scandalizzarvene, signora. Starò in vedetta nel Parco, signorina Taverner; non dimenticate che vi cercherò!».

Judith fece la riverenza e si allontanò con la signora Scattergood, né pensò più a quell'incontro se non per raccontarlo in tono divertito a Peregrine. Ma in verità il Regale Lupo di mare stava in vedetta. Il giorno successivo Judith non si recò a Hyde Park, ma il martedì vi andò accompagnata come sempre dallo staffiere, e non aveva fatto molta strada quando vide il duca che le faceva cenno. Camminava con un altro gentiluomo, ma quando la signorina Taverner, obbedendo al suo segnale, si fermò, lasciò bruscamente l'amico e si avvicinò al phaeton, chiedendole se voleva prenderlo a bordo.

«Ne sarò onorata, signore» rispose cerimoniosamente Judith, e fece segno allo staffiere di scendere.

Il duca si arrampicò accanto a lei: «Oh, sciocchezze... niente cerimonie. Guardate là, mio cugino Gloucester. Sono certo che mi invidia vedendomi qui al vostro fianco. Che ne dite, eh, che ne dite?».

«Nulla, signore» rise la signorina Taverner. «E cosa potrei dire? Se vi do ragione, vi sembrerò odiosamente presuntuosa, e spero di non esserlo; e se vi do torto penserete che io vi chieda altri complimenti.»

Il duca parve assai colpito dalla franchezza di quella risposta, rise di cuore e dichiarò che sarebbero diventati ottimi amici.

Non era difficile conversare con lui e non avevano neppure percorso una

metà del Parco, quando la signorina Taverner scoprì che il duca era stato grande amico dell'ammiraglio Nelson. Di colpo si illuminò tutta; il duca era pronto a parlarle dell'ammiraglio, e fecero così due volte, conversando piacevolmente, il giro del Parco. Quando la signorina Taverner lo fece scendere, lui si congedò con una vigorosa stretta di mano e la promessa che avrebbe fatto vela presto in direzione di Brook Street.

VII

Quella sera entrambi i Taverner erano a Vauxhall con un gruppo di amici; consumarono tartine al prosciutto e vin brûlé in un palco, guardarono il signor Blackmore che si esibiva sulla corda, e infine l'abituale spettacolo di fuochi artificiali. Erano già le ore piccole quando la carrozza li depose nuovamente dinnanzi al portone di casa, e tutti e due si sentivano terribilmente assonnati, Peregrine più della sorella, avendo bevuto, oltre al vin brûlé, una gran quantità di punch al liquore. Si coricò subito, sbadigliando spaventosamente; ma la signorina Taverner non era tanto stanca da non vedere alcuni biglietti che la attendevano sul tavolino di marmo del vestibolo. Sembravano in gran parte inviti e poiché non aveva vissuto a Londra tanto a lungo da giudicare noiosi gli inviti, li raccolse tutti per portarli con sé in camera da letto.

Mentre la cameriera le spazzolava i capelli, Judith leggeva rapidamente; a un tratto notò la calligrafia del signor Blackader e subito spinse gli altri biglietti da parte e ruppe il sigillo: una brevissima nota la informava che il conte di Worth si sarebbe recato in Brook Street la mattina successiva.

La signorina Taverner, convinta che le più elementari norme della buona educazione avrebbero dovuto spingere Sua Signoria a chiederle quando lei fosse disposta a riceverlo, decise immediatamente di trascorrere l'intera mattinata ai Giardini botanici.

La decisione venne messa in pratica senza indugio, a dispetto di tutti i lamenti della signora Scattergood il cui interesse per i Giardini botanici era limitatissimo. Al maggiordomo venne lasciato un messaggio per Lord Worth: la signorina Taverner era dolente di non aver ricevuto prima il suo garbatissimo biglietto, poiché quel mattino aveva già un altro impegno.

Il messaggio non fu mai consegnato. Al suo ritorno dai Giardini botanici, la signorina Taverner apprese che il conte non si era fatto vedere ma aveva mandato un cameriere con un biglietto.

Sdegnata al pensiero di un'intera mattinata inutilmente trascorsa in mez-

zo alle piante, la signorina Taverner ruppe il sigillo e spiegò il foglio. L'onnipresente signor Blackader rimpiangeva che Sua Signoria non potesse sventuratamente tener fede alla sua promessa, ma confidava che avrebbe potuto render visita alla signorina Taverner uno dei prossimi giorni.

La signorina Taverner fece a pezzettini la lettera e si precipitò su per le scale incommensurabilmente fuori di sé.

Pranzò a casa, in compagnia della sola signora Scattergood, ma sperando di ricevere più tardi una visita del cugino: le aveva promesso di portarle un libro della sua biblioteca che pensava le sarebbe piaciuto, e si sarebbe recato in Brook Street di ritorno da un pranzo in compagnia di amici.

Alle dieci, mentre il maggiordomo portava il tavolino da tè, si udì bussare. La signora Scattergood si chiese, ragionevolmente stupita, chi potesse giungere così tardi, e la signorina Taverner ripose allegramente il telaio, quando venne annunciato non suo cugino, ma il conte di Worth.

«Oh, siete voi, Julian?» chiese la signora Scattergood. «È un vero piacere, certo. Siete giusto in tempo per bere una tazza di tè con noi, perché questa sera, come vedete, siamo sole, il che è diventato molto insolito, credete.»

La signorina Taverner, dopo aver salutato freddamente il tutore, aveva ricominciato a ricamare.

La signora Scattergood preparava il tè: «Credevo foste fuori città, mio caro Worth. La vostra visita è davvero una sorpresa».

«Sono stato a Woburn» rispose lui prendendo la tazza e il piattino che lei gli porgeva e offrendoli alla signorina Taverner. «È una fortuna avervi trovato in casa.»

La signorina Taverner accettò la tazza e il piattino con un breve ringraziamento e, appoggiando entrambi sul tavolo, continuò a ricamare.

«Ah, potete ben dirlo» annuì la signora Scattergood. «Questa settimana è stata tutta un turbine di avvenimenti. Inimmaginabile! Balli, riunioni, serate dedicate alle carte, e, pensate, Worth, un invito da Lady Cork! Ho detto a Judith che non le poteva accadere nulla di meglio, anche se lei lo trova noioso! Niente carte, amor mio, nulla del genere, ma una compagnia sceltissima e una conversazione tutta spirito e eleganza. Dobbiamo certo ringraziarne la cara, adorabile Emily Cowper!»

«Niente affatto, dovete ringraziarne me» ribatté Worth.

«Oh, caro Worth, dite davvero? Ma certo, e come non l'ho immaginato! Che dovessi dimenticare l'amicizia tra la vostra povera mamma e Lady Cork, questa poi! Dovevo saperlo che era tutta opera vostra. Avete fatto

benissimo; e sono davvero lieta che ci abbiate pensato. Per questo siete qui? Per dircelo?»

«Niente affatto. Sono venuto dietro richiesta della signorina Taverner.»

La signora Scattergood rivolse un'occhiata stupita a Judith: «Non mi avevate detto di avere invitato Worth, mia cara».

«Ho pregato Lord Worth di venire qui» rispose la signorina Taverner scegliendo con grande attenzione un'altra matassina di seta. «Ma senza precisare il giorno o l'ora.»

«È vero» ammise il conte. «Desideravo venire questa mattina da voi, signorina Taverner, ma... sono intervenute alcune circostanze contrarie.»

«È stato un bene, signore. Non ero in casa questa mattina.» Alzando un attimo gli occhi dal ricamo, gli vide nello sguardo un tale sarcastico divertimento che di colpo le attraversò la mente lo sgradito sospetto che dovesse averla vista uscire e avesse immediatamente cambiato i suoi piani.

«Questa mattina!» gemette la signora Scattergood rabbrividendo ancora. «Non parlatene, ve ne prego! Tre ore - non di meno, ne sono convinta - tre ore ai Giardini botanici, e io non pensavo affatto che voi vi interessaste a tutte quelle piante rare!»

«I Giardini botanici» mormorò Worth. «Povera signorina Taverner!»

Ora era certa che lui l'avesse vista. Si alzò: «Se avete finito il vostro tè, signore, vorrete forse usarmi la cortesia di venire con me nell'altro salottino. Sono certa che voi ci scuserete, signora. Devo dire a Lord Worth qualcosa di assolutamente privato».

«Naturalmente, amor mio, per quanto non veda di cosa possa trattarsi.»

E continuò a non vederlo, perché la signorina Taverner non la illuminò in proposito. Uscì dalla porta che Sua Signoria le teneva aperta, entrò nel salottino e rimase in piedi accanto al tavolo al centro della camera. Il conte chiuse la porta e la osservò stancamente divertito: «Dunque, signorina Taverner?».

«Vi ho chiesto di venire, signore, perché mi spiegaste, se non vi dispiace, questa lettera» disse Judith prendendo dalla borsetta l'offensivo documento.

Lui la prese. «Sapete» disse «non credevo che conservaste con tanto amore i miei modesti biglietti.»

La signorina Taverner strinse i denti e non rispose. Il conte, dopo averle rivolto uno sguardo - ne era certa - di ironica sfida, sollevò l'occhialino e lesse la lettera. Lasciò quindi cadere l'occhialino e guardò con aria interrogativa la signorina Taverner: «Che cosa vi inquieta, Clorinda? A me sem-

bra chiarissima».

«Non mi chiamo Clorinda!» esplose la signorina Taverner. «E mi stupisco che voi non esitiate a richiamare alla memoria i ricordi che questo nome non può non evocare! Se non sono odiosi per *voi*...»

«Come potrebbero esserlo?» la interruppe Worth. «Dovete averne dimenticato almeno uno se pensate così.»

Judith, confusa, fu costretta a volgere il capo. «Come potete?» chiese con voce soffocata.

«Non allarmatevi. Non intendo rifarlo per ora, Clorinda. Vi ho detto, come forse ricorderete, che voi non eravate la sola a soffrire per il testamento di vostro padre.»

L'avvertimento del cugino attraversò come un lampo la mente di Judith, che disse gelidamente: «Senza alcun dubbio questo modo di parlare vi diverte, ma a me ripugna in modo incredibile, signore. Non desideravo vedervi per parlare del passato, che deve soltanto cadere nell'oblio. Nella lettera che avete in mano scrivete che non consentirete in alcun caso al mio matrimonio durante l'anno in cui sono sotto la vostra tutela».

«Infatti, non vedo che cosa potrebbe esservi di più chiaro.»

«Non riesco a comprendervi, signore. Vi sono state rivolte preghiere per... avere il permesso di corteggiarmi.»

«Tre» precisò Sua Signoria. «Il primo è stato Wellesley Poole, e questo me lo aspettavo. Il secondo Claud Delabey Browne, e anche questo me lo aspettavo. Il terzo... chi era il terzo? Ah, sì, il giovane Matthews, non è vero?»

«Non ha importanza, signore. Ma desidero che mi spieghiate come vi siete permesso di negare il consenso a quei gentiluomini senza chiedere il mio parere, sia pure soltanto per la forma.»

«C'è qualcuno di questi tre che desiderate sposare?» chiese premurosamente Worth. «Spero non si tratti di Browne. So che le sue condizioni sono troppo delicate perché possa permettersi di attendere la vostra maggiore età.»

La signorina Taverner faticò visibilmente a controllarsi: «Per una mera coincidenza, signore, non intendo sposare nessuno dei tre gentiluomini. Ma voi non potevate saperlo quando avete negato il vostro consenso».

«A essere sinceri, signorina Taverner, la vostra opinione in proposito non riveste ai miei occhi alcuna importanza. Ma naturalmente» aggiunse con dolcezza «sono lieto che voi non abbiate il cuore spezzato.»

«Sarebbe molto difficile che io avessi il cuore spezzato da un vostro ri-

fiuto a consentire al mio matrimonio, signore. Quando desidererò sposarmi, lo farò, con o senza il vostro consenso.»

«E chi è il fortunato?»

«Non c'è nessun fortunato» rispose bruscamente lei. «Ma...»

Il conte prese la tabacchiera e l'aprì: «Ma, mia cara signorina Taverner, non pensate di mancare di delicatezza? Mi auguro non intendiate costringere qualche gentiluomo a sposarvi? L'assoluta mancanza di convenienza di un gesto simile dovrebbe essere lampante anche per una mente imperiosa come la vostra».

Gli occhi della signorina Taverner scintillavano pericolosamente: «Quanto desidero spiegarvi, Lord Worth, è che se un gentiluomo che io... se qualcuno dovesse chiedermi di sposarlo, qualcuno che... sapete benissimo che cosa intendo».

«Sì, signorina Taverner» sorrise lui «so che cosa intendete. Ma tenete presso di voi la mia lettera: vi potrete leggere con altrettanta chiarezza quello che *io* intendo.»

«Perché?» si affrettò a ribattere lei. «Che scopo potete avere?»

Worth prese un pizzico di tabacco e si spolverò leggermente le dita prima di risponderle. Infine disse con voce gelida: «Siete una giovane donna molto ricca, signorina Taverner».

«Ah! Comincio a capire.»

«Sarei felice se potessi pensare che è davvero così. Ma non ho molta fiducia. Avete una notevole ricchezza; non soltanto, ma in base al testamento di vostro padre siete l'erede di tutte le ricchezze alienabili di vostro fratello.»

«E dunque?» chiese Judith.

«Stando così le cose» concluse lui chiudendo con un colpo solo la tabacchiera e riponendola in tasca «ci sono scarse probabilità che possiate ottenere il mio consenso a un vostro matrimonio con nessun pretendente che io riesca in questo momento a immaginare.»

«Tranne» sibilò Judith «voi stesso!»

«Naturalmente, tranne me stesso» annuì soavemente lui.

«E voi credete, Lord Worth» chiese Judith con una voce ingannevolmente melliflua «che vi sia qualche probabilità che io vi sposi?»

Worth inarcò le sopracciglia. «Fino a quando io non ve lo chiedo, signorina Taverner» rispose gentilmente «nessuna probabilità.»

Per un intero minuto, lei non si sentì in grado di parlare. Avrebbe voluto uscire fieramente dalla sala, ma il conte era tra lei e la porta e non poteva

esser certa che si sarebbe fatto da parte per cederle il passo: «Abbiate la compiacenza di lasciarmi, signore. Non ho più nulla da dirvi».

Worth fece qualche passo avanti fino a esserle vicinissimo. Lei pensò volesse prenderle le mani: le nascose in fretta dietro la schiena e indietreggiò. Ma poiché un armadio le impediva di retrocedere ulteriormente e il conte continuava ad avanzare con tranquillità, finì per trovarsi con le spalle al muro. Worth le prese il mento tra le mani e la costrinse a guardarlo, fissandola lui stesso con un sorriso lievemente sardonico: «Siete bella, signorina Taverner; non siete sciocca se non nel modo in cui vi comportate con me; siete una ribelle. Vi do un consiglio: rinfoderate la spada». Lei rimaneva rigida, silenziosa, guardandolo con cupa e fredda ostinazione. «Oh, sì, mi odiate con tutta voi stessa, lo so. Ma siete la mia pupilla, signorina Taverner, e se avete buon senso, accetterete il fatto con buona grazia.» La lasciò andare dandole un buffetto sulla guancia: «È un consiglio migliore di quanto possiate credere. Sono un avversario più esperto di voi. Vi ho portato il tabacco, e la ricetta».

Lei fu sul punto di rifiutare entrambi, ma si trattenne, conscia che sarebbe parso un capriccio infantile. «Vi ringrazio» disse con voce atona.

Worth si avvicinò alla porta e la aprì; lei lo precedette nel vestibolo. Il conte fece un cenno al cameriere in attesa che gli portò subito guanti e cappello. «Vi prego di scusarmi con la signora Scattergood» aggiunse. «Buona notte, signorina Taverner.»

«Buona notte!» rispose Judith, e ritornò in salotto.

Vi entrò in modo stranamente precipitoso e se non sbatté la porta dietro di sé, fu sul punto di farlo. Aveva gli occhi fiammeggianti, le guance ardenti. Si guardò rapidamente intorno e la collera svanì dal suo volto: la signora Scattergood non era presente; c'era soltanto Bernard Taverner, seduto accanto alla finestra intento a scorrere un giornale.

All'ingresso di lei, si alzò di scatto: «È molto tardi; perdonatemi, cugina! Sono stato trattenuto più a lungo di quanto pensassi... non volevo rendervi visita a quest'ora e in verità avrei dovuto limitarmi a lasciare il libro al maggiordomo: ma lui mi ha assicurato che non vi eravate ancora coricata».

«Oh, sono felice che siate venuto!» esclamò Judith tendendogli la mano. «Siete stato gentile a ricordarvi del libro. È questo? Grazie, cugino.»

E lo prese dal tavolo e cominciò subito a sfogliarlo, ma la mano del cugino stretta sulla sua la costrinse a guardarlo. Lui la fissava con attenzione. «Che è accaduto, Judith?» chiese con la sua calma abituale.

Lei diede in una risata breve e rabbiosa: «Oh, nulla... non dovrebbe esser

nulla. Sono molto sciocca, ecco tutto».

«No, non siete affatto sciocca. È accaduto qualcosa che vi ha fatto andare in collera.»

Judith tentò di liberare la mano, ma lui continuava a stringerla: «Dite, vi prego».

Lei allora indicò con lo sguardo la sua mano: «Se non vi dispiace, cugino».

«Vi chiedo scusa» e indietreggiò inchinandosi appena.

Judith mise da parte il libro e sedette. «Non dovete scusarvi» disse sorridendo. «So che volete soltanto essere gentile. Non sono in collera con voi, anche se devo sembrare molto in collera, come purtroppo mi accade spesso.»

Lui le si avvicinò e a un suo cenno le sedette accanto. «Si tratta di Worth?» chiese senza indugi.

«Come sempre, del mio nobilissimo tutore» rispose Judith scrollando le spalle.

«La signora Scattergood mi ha detto che eravate con lui. Che cosa ha fatto... o non devo chiederlo?»

«È stata colpa mia» sottolineò Judith inguaribilmente onesta. «Ma si comporta in modo tale... oh, cugino, se soltanto mio padre avesse saputo! Siamo nelle mani di Lord Worth. Non potrebbe esservi situazione peggiore! Dapprima ho creduto che si divertisse a mie spese. Ora temo... lo sospetto di un piano preciso, e benché non abbia alcuna possibilità di riuscire può rendere molto sgradevole questo periodo.»

«Un piano preciso» ripeté Bernard. «Credo di immaginarlo.»

«Lo credo anch'io. Siete stato voi a mettermi in parte sull'avviso.»

Lui annuì, lievemente accigliato: «Siete ricca. E lui spende molto. Non conosco l'estensione dei suoi beni; immaginavo fosse notevole, ma è un giocatore e amico del Reggente. Sempre all'ultimissima moda: abiti tagliati dai migliori sarti; le più belle scuderie del paese; membro di non saprei neppure quanti club - White's, Watier's, l'Alfred, il Je ne sçais quoi, il Jockey, il Four Horse, il Bensington... forse altri ancora».

«In una parola, cugino, è un dandy.»

«Più che un dandy. Appartiene al gruppo del Bow-window, anche se non è uno dei Quattro Incomparabili: Brummell, Alvanley, Mildmay e Pierrepoint. Worth ha interessi diversi, ancora più costosi.»

«Anche Lord Alvanley» intervenne lei.

«Verissimo. Lord Alvanley ama cacciare, ma non credo che aspiri a es-

sere il primo in tanti campi, come Worth. Non potete andare a una corsa di cavalli senza trovarvi in gara un cavallo di Worth; quanto poi alle sue gare in calesse, ai cavalli che guida, sono famosi.»

«È il solo lato gradevole che io gli conosca. Guida i cavalli in modo splendido. Per il resto, è un bellimbusto, pieno di affettazione, agghindato sempre all'ultima moda, convinto che il tabacco sia più importante di ogni altra cosa. È orgoglioso, sa essere insolente. Vi è in lui un atteggiamento chiuso, una mancanza di franchezza... non devo dire di più: andrò terribilmente in collera e non sarà affatto una buona cosa.»

«Non avete simpatia per i dandy, Judith?» sorrise lui.

«Oh, quanto a questo, il signor Brummell è l'uomo più gradevole che io conosca; anche Lord Alvanley non può non piacere. Ma, in generale, no, non amo i dandy. Mi piace che un uomo sia un uomo, e non un manichino alla moda.»

Lui si disse d'accordo ma aggiunse in tono serio: «Credo vi sia qualcos'altro che non mi avete detto. Questi difetti, per quanto possiate disprezzarli, non bastano a mandarvi in collera, come credo sia accaduto questa sera, cugina».

Judith tacque per un attimo, gli occhi ancora fiammeggianti al ricordo del suo incontro con Worth. Bernard le prese una mano e la strinse. «Non ditemi nulla, se non volete» le mormorò dolcemente. «Ma credete, vi prego, che io desidero soltanto esservi utile, esservi amico... se non posso essere altro.»

«Siete pieno di attenzioni e di delicatezza. E di gentilezza.» Sorrideva, ma le labbra le tremavano. «E davvero siete per me un amico. A nessun altro potrei parlare con tanta sincerità, se non a Perry, ma Perry è così giovane e tutto preso dalle sue nuove amicizie, dai suoi nuovi passatempi. La signora Scattergood è molto cara, ma è parente di Worth, cosa che non posso dimenticare. Ho spesso riflettuto a quanto io sia sola. C'è soltanto Perry... ma ora cedo all'autocompatimento, ed è molto sciocco. Fino a quando avrò Perry, non avrò bisogno di altra protezione.» Scosse con un gesto deciso la testa. «Vedete come Lord Worth mi rende sciocca! Non possiamo incontrarci senza che io mi trovi a far baruffa con lui, e divento allora odiosa quanto lui. Questa sera soprattutto: è venuto a comunicarmi, pensate un po', che non acconsentirà al mio matrimonio con nessun altro che lui, fino a quando sarà mio tutore! Mi ha fatto andare tanto in collera che sarei pronta a fuggire a Gretna Green, soltanto per indispettirlo.»

«Cugina!» esclamò lui stupefatto.

«Oh, non lo farò naturalmente! Non prendete quell'aria scandalizzata!»

«No... questo no, ma... non ho il diritto di chiedervelo... avete già incontrato qualcuno? C'è qualcuno con cui voi possiate pensare...?»

«No, no, sul mio onore!» rise lei. Per un breve attimo i suoi occhi incontrarono lo sguardo di Bernard e subito si abbassarono. Judith arrossì, si accorse che egli le aveva preso la mano e la ritrasse con dolcezza. «Dove mai potrà essere la signora Scattergood?»

Bernard si alzò. «Devo andare. Si sta facendo tardi.» Tacque un attimo, guardandola con passione. «So che avete Peregrine a cui rivolgervi. Permettetemi di dire questo soltanto: avete anche un cugino che farebbe tutto quanto gli è possibile per esservi di aiuto.»

«Vi ringrazio» rispose lei in modo quasi impercettibile. Si alzò: «È... è tardi. Siete stato gentile a venire, a portarmi il libro».

Lui le prese la mano, la strinse nel saluto e la baciò: «Mia cara Judith!».

La signora Scattergood, entrando in quel momento nel salotto, lo guardò con grande acutezza e non fece il minimo tentativo per pregarlo di restare ancora. Bernard si congedò e si inchinò prima di allontanarsi.

«State diventando troppo familiare con quel giovane gentiluomo, amor mio» osservò allora la signora Scattergood.

«È mio cugino, signora» rispose placidamente Judith.

«Ah, sì, sì certo! So bene che lo è. Non so che cosa pensare dei cugini, credetemi. Non che abbia nulla contro il signor Taverner, mia cara. Sembra un individuo assai gradevole. Ma è sempre così! Meno un uomo è un buon partito, più deve rendersi gradevole! Potete esserne certa.»

Judith cominciò a riporre il ricamo: «Mia cara signora, che intendete dire? Nessuno di noi pensa al matrimonio».

«No, ve ne prego, non prendete quell'aria virtuosa con me!» esclamò la signora Scattergood con un gesto impaziente. «Sono frasi molto graziose, senza dubbio, ma voi siete assai più sveglia di molte ragazze e sapete benissimo, amor mio, che ci sono sempre idee matrimoniali tra una donna ancora nubile e un gentiluomo di bell'aspetto, se non in lui, certamente in lei. Ora, vostro cugino potrebbe andare benissimo per una signorina come tante altre, ma voi siete un'ereditiera e dovreste mirare più in alto, molto più in alto. Non dico che non dobbiate comportarvi con lui con la cortesia dovuta a un parente, ma non gli dovete, vedete, mia cara, nessuna particolare cortesia, e permettergli di baciarvi la mano e di chiamarvi cara Judith, sapete, è veramente troppo!»

«Lasciatemi comprendere bene, signora. Quanto in alto devo mirare?»

«Oh, mia cara, quando una donna è ricca quanto lo siete voi, può mirare dove vuole! Ho pensato a Clarence, ma c'è purtroppo quell'orribile Marriage Act[12] e non credo che il Reggente darebbe mai il suo consenso.»

«E c'è anche la signora Jordan» sottolineò ironicamente Judith.

«Sciocchezze, amor mio, so con certezza che ha praticamente rotto ogni rapporto. Immagino che terrà lei i figli nati dall'unione: dieci, credo, ma posso sbagliare.»

«Mi avete detto voi stessa, signora, che il duca era un padre affettuoso.»

«Certo» sospirò la signora Scattergood «non ho detto infatti che non credo la cosa possibile? Per quanto debba aggiungere che se aveste la possibilità di diventare sua moglie, sarebbe molto strano da parte vostra sollevare obiezioni soltanto per un piccolo numero di figli. Ma ci ho pensato e sono certa che non sia possibile. Dovremo cercare altrove.»

«Dove, signora?» chiese Judith con una nota bellicosa nella voce. «Un borghese è troppo in basso per me e un principe reale troppo in alto. So che Sua Grazia di Devonshire è scapolo. Dovrò tentare di conquistarlo, signora, o dovrò guardarmi attorno e cercare un marito fra... i conti, per esempio?»

La signora Scattergood le rivolse un'occhiata penetrante: «Che cosa intendete, amor mio?».

«Lord Worth non sarebbe forse un marito adatto?»

«Oh, mia cara piccola, sarebbe il migliore! Lo avevo pensato fin da quando vi ho vista!»

«Lo credo anch'io. E forse proprio per questo Sua Signoria ha assolutamente voluto che voi viveste con me?»

«Worth non mi ha mai detto una parola di questo, sul mio onore!» rispose la signora Scattergood, con una comica espressione di imbarazzo.

La signorina Taverner inarcò le sopracciglia con cortese incredulità: «Davvero, signora?».

«Ma naturalmente! Oh, quanto vorrei non aver detto nulla! E non volevo dir nulla; soltanto, voi avete parlato di conti e così tutto è venuto fuori prima che io potessi comprendere bene. E ora vi ho fatto andare in collera!»

«No» rise Judith «no, non mi avete fatto andare in collera, cara signora. Sono certa che non vorreste costringermi a un matrimonio il cui solo pen-

[12] L'Atto (1772), che regolava le nozze dei membri di casa reale, stabiliva che nessuno di loro potesse contrarre matrimonio all'insaputa del re (in questo caso del Reggente che ne faceva le veci). [*N.d.T.*]

siero mi ripugna.»

«No, certo che non lo farei, ma, a essere sincera, mi duole sentirvi parlare in questo modo di Worth.»

«Non parliamone dunque affatto» rispose scherzosamente Judith. «Quanto a me, me ne andrò a letto.»

Si addormentò presto, ma poco dopo la mezzanotte la ridestò un colpo bussato discretamente alla sua porta. Si levò a sedere e chiese: «Chi è?».

«Siete sveglia? Posso entrare?» rispose la voce di Peregrine.

Lei acconsentì, chiedendosi quale tragedia gli fosse accaduta. Perry entrò con un candeliere che appoggiò sul comodino, mettendo a serio repentaglio le cortine di seta rosa. Era vestito per una serata elegante, con calzoni di raso al ginocchio e una marsina di velluto, e sembrava in preda a un'eccitazione repressa. Judith lo guardò con ansia: «C'è qualcosa che non va, Perry?».

«Che non va? No, e perché dovrebbe? Non dormivate, vero? Ho pensato che non foste già addormentata. È ancora presto, sapete.»

«In ogni caso, ora non sono addormentata» rispose lei sorridendo. «Spostate le candele, Perry! Sempre che non vogliate bruciarmi viva nel mio letto.»

Lui si affrettò a obbedire e sedette sul bordo del letto. Judith attese con pazienza che le dicesse per quale motivo era venuto, ma Perry sembrava perduto in un suo piacevolissimo sogno e fissava la fiamma delle candele come se vi scorgesse una visione.

«Perry, avete qualcosa che desiderate dirmi, o no?» chiese infine Judith divertita ed esasperata a un tempo.

Lui allora la guardò: «Come? Oh, no, nulla di particolare. Conoscete Lady Fairford, Ju?».

«Non credo. Dovrei conoscerla?»

«No... voglio dire... penso... sono quasi certo che vi renderà visita.»

«Gliene sarò molto obbligata. Credete che mi piacerà?»

«Oh, si, moltissimo! È una donna davvero gradevole. L'ho conosciuta questa sera al Covent Garden. Pranzavo con Fitz e ci siamo detti che potevamo dopo tutto andare a teatro: loro erano là, in un palco. Fitz conosce superficialmente la famiglia, e mi ha presentato: a farla breve le abbiamo raggiunte più tardi al ballo, e Lady Fairford mi ha chiesto molte cose su di voi e ha detto che aveva pensato di rendervi visita, ma essendo stata fuori Londra - credo abbiano delle terre nello Hertfordshire - non le era stato ancora possibile. Ha aggiunto che sarebbe venuta senza alcun dubbio.» Le

rivolse un'occhiata fugace e si dedicò a un attento studio delle sue unghie. «Può darsi... non saprei dirlo, ma può darsi che porti con sé la figlia» concluse con eccessiva disinvoltura.

«Oh!» esclamò Judith. «Spero davvero che lo faccia. Ha una figlia soltanto?»

«No, credo abbia molti figli, ma la signorina Fairford è la sola che sia già stata presentata in società. Si chiama» aggiunse in un'autentica estasi «si chiama Harriet.»

La signorina Taverner conosceva bene i suoi doveri e si affrettò a rispondere: «Un nome davvero grazioso!».

«Sì, non è vero? Lei... anche lei è molto graziosa. Non so che impressione potrà farvi, ma io la trovo senza alcun dubbio di una bellezza fuor del comune.»

«È bionda o bruna?»

Peregrine non seppe rispondere; gli pareva, ecco, che avesse gli occhi azzurri, ma avrebbero anche potuto essere grigi: non ne era certo. Non era alta, al contrario, ma Judith non doveva pensare che fosse piccola. Non era assolutamente così: del resto avrebbe veduto lei stessa.

E dopo aver continuato a lungo andò a letto lasciando la sorella in preda a molte riflessioni.

Non lo aveva mai visto prigioniero di una donna e non c'era da biasimarla se ne provava una certa gelosia. Fece del suo meglio per allontanarla e vi riuscì.

Quando Lady Fairford, che si rivelò una signora garbata e piena di buon senso che aveva di poco passato i quaranta anni, le rese la visita che le aveva promesso, portò con sé la figlia maggiore e Judith poté osservare a suo piacimento l'incantatrice di Peregrine.

La signorina Fairford non aveva lasciato da molto l'infanzia, e aveva tutta la comprensibile timidezza dei suoi diciassette anni. Guardava Judith, con i suoi grandi occhi di colomba, con molto timore, arrossiva un poco quando le veniva rivolta direttamente la parola e lasciava che le sue labbra morbide tremassero in un sorriso fuggevole e attraente. Aveva bei capelli castani e ondulati, una figuretta aggraziata, ma a Judith, dalla bellezza giunonica, non poteva non sembrare piccola.

Appena Peregrine entrò, Lady Fairford lo accolse con evidente simpatia e colse l'occasione per chiedere l'onore della compagnia sua e di sua sorella al pranzo del martedì successivo. L'invito venne accettato: in realtà, Peregrine lo aveva accettato prima che Judith potesse ricordare se aveva altri

impegni. Con il pretesto di mostrare alla signorina Fairford un libro che Judith aveva appena guardato, Peregrine riuscì a portarla in disparte e la madre della giovane gentildonna osservò la manovra con un leggero sorriso. La signorina Taverner ne dedusse che la sua ospite sarebbe stata favorevole a un eventuale matrimonio. E la cosa non la sorprese: Peregrine era di ottima famiglia, era bello e ricco. Nessuna madre con cinque figlie da sistemare poteva venir biasimata se dava un piccolo incoraggiamento a un corteggiatore tanto ideale.

I Fairford si rivelarono una rispettabilissima famiglia che viveva in modo assai confortevole in Albemarle Street. Frequentavano i migliori ambienti, pur senza aspirare a Carlton House; avevano un figlio nell'esercito, uno a Oxford e un terzo a Eton.

Quando giunse il martedì, gli invitati non si rivelarono numerosi, ma molto selezionati e la serata si svolse senza incidenti, con l'eccezione di quello provocato da Lord Dudley e Ward: questi, estremamente distratto e credendosi a casa propria, si scusò a voce ben chiara con la signorina Taverner per la pessima qualità di una delle entrée. Disse che il cuoco era malato.

Dopo pranzo, i gentiluomini si unirono presto alle signore; si formò un tavolo di whist, e gli altri sedettero, alcuni giocando qualche partita di Casino e gli altri alla tombola. La signorina Fairford aveva scelto la tombola, e Judith si divertì, ma non si sorprese, vedendo che Peregrine prendeva posto accanto a lei. Sorrise tra sé dicendosi che si trattava esattamente del tipo di serata che una settimana prima Peregrine avrebbe giudicato assolutamente insopportabile.

VIII

Contrariamente a quanto si attendeva la signorina Taverner, l'infatuazione di Peregrine non dava segni di diminuire; continuava a frequentare molto spesso gli ambienti e i ritrovi più eleganti, ma ogniqualvolta se ne presentava l'opportunità lo si poteva trovare, se non proprio alla porta dei Fairford, in tutti i ricevimenti in cui era probabile che i Fairford fossero presenti. La signorina Taverner dichiarò al cugino che non sapeva se essere felice o irritata. Lo spettacolo di Peregrine malato d'amore non era dei più eccitanti, ma se il fascino della signorina Fairford riusciva a tenerlo lontano dai tavoli da gioco e dalle taverne, lei non poteva non esserne felice. Quando tuttavia scoprì che Peregrine pensava al matrimonio, se ne sen-

tì perplessa: le sembrava davvero troppo giovane.

Eppure, un mese dopo aver conosciuto la signorina Fairford, era giunto con lei a una tale intesa che, chiamato a raccolta tutto il suo coraggio, chiese di poter parlare con i genitori.

Lady Fairford, che non soltanto desiderava un matrimonio tanto splendido per la figlia ma cominciava ad affezionarsi sinceramente a Peregrine, si mostrò incline ad accoglierlo in famiglia senza ulteriori formalità, ma Sir Geoffrey, con ben maggiore buon senso, pensò che la giovane coppia avrebbe fatto bene ad attendere. Non era ansioso di rinunciare a sua figlia e nutriva comprensibili dubbi sulla costanza del suo innamorato; ma era pronto ad ammettere che il matrimonio era superiore a tutte le sue speranze per Harriet. Non intendeva quindi impedire ai due ragazzi di fidanzarsi, ma il suo senso delle convenienze, estremamente delicato, lo spinse a rifiutare ogni domanda di matrimonio formulata senza che Lord Worth ne fosse al corrente o la approvasse.

Tale dichiarazione spedì immediatamente Peregrine in cerca del tutore.

Trovarlo non si rivelò facile. Tre visite successive a casa sua non ottennero risultato e, dopo un tentativo fallito di comporre una lettera in cui spiegare ogni cosa a Sua Signoria, Peregrine si disse improvvisamente che avrebbe dovuto cercarlo nei club.

Ed ebbe maggior successo. Da White's si sentì dire che Lord Worth era fuori città, e all'Alfred che non lo si era visto ormai da sei mesi, ma da Watier's stanò infine la sua preda: Lord Worth stava giocando a macao.

«Oh! Siete qui dunque! Vi ho cercato per tutta Londra!»

Il conte lo guardò con blando stupore e raccolse le carte. «Bene» disse «ora che mi avete trovato, pensate che potreste sedervi - senza perdermi d'occhio, se preferite - e attendere la fine della partita?»

«Mi dispiace, non volevo interrompere! Ma da White's mi hanno detto che eravate fuori città e all'Alfred che non vi avevano visto da sei mesi.»

«Giocate una mano anche voi» lo invitò gentilmente Lord Alvanley. «Non avreste dovuto perdere il vostro tempo all'Alfred, caro ragazzo. A quanto so, ci sono diciassette vescovi. Worth ed io abbiamo rinunciato dopo l'ottavo. E quanto a White's, credo che Worth li abbia istruiti affinché dicano sempre che è fuori città. Volete unirvi a noi?»

Peregrine, lusingatissimo, lo ringraziò e sedette tra Sir Henry Mildmay e un gentiluomo dai capelli molto rossi e gli occhi molto azzurri che si rivelò essere Lord Yarmouth. Le puntate erano altissime e Peregrine si accorse presto di non avere fortuna. Non se ne sentì turbato, sicuro che Worth non

si sarebbe rifiutato di pagare i debiti se questi avessero oltrepassato quanto gli restava della sua pensione trimestrale; accettò le perdite senza rancore e scrisse allegramente un certo numero di dichiarazioni di debito che Worth, il quale teneva il banco, prese senza alcun sentimento apparente.

Brummell, avvicinatosi per osservare il gioco, inarcò un sopracciglio, ma non fece commenti. Era ormai molto tardi e il gioco ebbe termine prima che il banco cambiasse. Brummell allora prese da parte il conte conducendolo in cerca di champagne ghiacciato e mormorò: «Deve proprio giocare al vostro tavolo, Julian? Non è molto bello, sapete».

«Quello sciocco ragazzo» commentò Worth senza turbarsi.

«Sembra un po' fuori posto» continuò Brummell mentre prendeva un bicchiere dal vassoio che gli veniva teso.

Ma poiché in quel momento si avvicinò il duca di Bedford insieme a Lord Frederick Bentinck e al signor Skeffington, costituendo così il nucleo della più vasta cerchia che si formò subito attorno a Brummell, non si parlò più delle perdite di Peregrine. Il duca, grande amico di Beau Brummell, desiderava avere la sua opinione su una questione di gran momento. «Ditemi, vi prego, George!» lo pregò con ardore. «Ho cambiato sarto, sapete, e questo è l'abito che mi ha tagliato il sarto nuovo. Che ne pensate? Vi piace il taglio?»

Brummell continuò a sorseggiare lo champagne, ma fissò pensosamente Sua Grazia mentre tutti attendevano in rispettoso silenzio il verdetto. Il duca, ansioso e immobile, si offriva al giudizio del Beau; lo sguardo di Brummell sostò a lungo sui bottoni dorati e scintillanti dell'abito: quindi il dandy emise un leggero sospiro e il duca impallidì.

«Cade molto bene» intervenne Lord Frederick. «Mi piacciono le code lunghe. Chi ve lo ha tagliato, duca? Nugee?»

«Voltatevi» disse Brummell.

Il duca si girò docilmente su se stesso e allungò disperatamente il collo per vedere che effetto facesse su Brummell il dorso dell'abito. Brummell lo esaminò dalla testa ai piedi e gli girò lentamente attorno. Studiò la lunghezza delle code e strinse le labbra; osservò il taglio alle spalle e inarcò le sopracciglia. Infine, prese tra il pollice e l'indice uno dei risvolti e lo palpò attentamente. «Bedford» concluse con profonda serietà «ma voi questa cosa la chiamate un abito?»

Il duca, con una comica espressione smarrita e divertita a un tempo, interruppe le risate del gruppo: «Via, George, questo è davvero troppo! Sul mio onore, finirò per sfidarvi per tale affronto!».

«Potete sfidarmi, Bedford, ma la cosa finirà là, ve ne prevengo. Non intendo certo por fine alla mia esistenza in un modo tanto orribile.»

«Vi siete mai battuto in duello, Brummell?» chiese allora il signor Montagu a cavalcioni su una sedia.

«Grazie a Dio, no!» rabbrividì il Beau. «Ma una volta ebbi una piccola discussione a Chalk Farm e fu una cosa spaventosa: mai dimenticherò gli orrori della notte precedente!»

«Avete dormito, George?» chiese Worth con un sorriso.

«Oh, neppure un secondo. Neanche a parlarne. L'alba era per me messaggera di morte, e tuttavia l'accolsi quasi con gratitudine. Ma i passi del mio secondo per le scale rovinarono all'istante quel sentimento: non decise forse di spiegarmi nei minimi particolari tutti gli orribili aspetti della cosa, annullando così quel poco - oh, molto poco - di coraggio che era sopravvissuto alle ansie notturne?! Lasciammo la casa: non un incidente, non un piccolo ostacolo lungo la strada che ci portava al luogo prescelto, dove giungemmo - per quanto mi riguardava, troppo, troppo presto - un quarto d'ora prima del tempo stabilito.» Tacque e chiuse gli occhi, quasi sopraffatto dal ricordo.

«Avanti, George: che accadde?» chiese divertito il duca.

Brummell riaprì gli occhi e si diede forza con un sorso di champagne: «Non c'era nessuno sul terreno, Bedford, e ogni istante, mentre io aspettavo in preda al terrore e privo di respiro l'arrivo del mio rivale, ogni istante sembrava un secolo. Infine, l'orologio della vicina chiesa annunciò che l'ora era giunta. Volgemmo il nostro sguardo verso la città, ma non si vide traccia del mio antagonista. Il mio compagno suggerì gentilmente che gli orologi differiscono molto l'uno dall'altro, cosa di cui ero perfettamente conscio: avrebbe potuto risparmiarmi quell'osservazione. Ma i secondi sono sempre tanto dannatamente amichevoli! Il quarto d'ora successivo trascorse in attonito silenzio. E nessuno apparve, neppure all'orizzonte. Il mio amico prese a fischiare e, dannato lui! apparve deluso. Passò mezz'ora: nessuno; tre quarti; un'ora. Il mio secondo, ora davvero mio amico, mi disse allora, e le sue parole furono, credetemi, le più dolci che mai abbia udito: "Ora, George, credo che potremmo andarcene". Immaginerete il mio sollievo! "Mio caro amico" risposi "avete tolto un gran peso dalla mia mente: andiamocene *all'istante*!"».

Lo scoppio di risa che accolse il racconto spinse altre persone a unirsi al gruppo, e fra queste Peregrine, giunto in tempo per sentire la domanda di Worth: «Il vostro sanguinario avversario aveva subito l'incidente che non

era accaduto a voi, George, o il suo secondo era meno deciso del vostro?».

«Sono incline a credere» rispose gravemente Brummell «che egli abbia compreso in tempo il solecismo sociale commesso sfidandomi.»

Peregrine si fece strada fino a raggiungere Worth e gli toccò una manica. «Sì, Peregrine» chiese il conte lievemente accigliato «che cosa c'è?»

«Pensavo ve ne foste andato. Devo dirvi una parola: per questo sono venuto, lo sapete bene.»

«Mio caro ragazzo, non potete dirmi una parola in privato da Watier's, se è questo che intendete. Venite domani mattina a casa mia.»

«Sì, ma ci sarete? Ci sono già stato tre volte: non siete mai in casa. Non posso rientrare insieme a voi?»

«Potete venire domani mattina» ripeté stancamente Worth. «E frattanto, state interrompendo il signor Brummell.»

Peregrine arrossì, chiese scusa e si allontanò in fretta, proprio mentre si avvicinava Lord Alvanley, il cui viso pienotto era offuscato da un'espressione ansiosa; batté una mano sulla spalla a Worth: «Julian, sono un tale sciocco! perdonatemi, vi prego! Ma, vedete, siete stato tanto brusco con il ragazzo e lui sembrava tanto a disagio che non ho potuto fare a meno di invitarlo a giocare al nostro tavolo».

«Se soltanto non foste così tenero! Ero riuscito a dargli un'ottima lezione prima che voi interveniste.»

«Sì certo, non avrebbe dovuto interromperci a quel modo; ma è tanto giovane, dopo tutto, e sembra un caro ragazzo.»

«Lo è; e lo sarà ancora di più quando avrà ricevuto qualche altra lezione. Potete occuparvene voi, George.»

«Mio caro Worth» rispose Brummell scuotendo il capo «non potete davvero pretendere che io faccia ancora qualcosa per il vostro pupillo. Una volta gli ho dato il braccio lungo tutto il percorso da White's a qui!»

«Ah, questo spiega forse la sua presunzione» osservò Worth. «Avreste fatto meglio a rivolgergli una delle vostre battute taglienti.»

«Credevo voleste vedermi fare del mio meglio per introdurlo nel mondo» gemette Brummell.

Fosse per una comprensibile ansia, o per il timore di non trovare per la quarta volta il tutore, Peregrine era in Cavendish Square alle dieci e mezzo della mattina successiva, e si sentì rispondere che Sua Signoria si stava ancora vestendo. Non poteva far altro che aspettare con impazienza nel salone per una buona mezz'ora, sfogliare il giornale, e ripetersi mentalmente tutto quello che intendeva dire.

Alle undici, il valletto ritornò e gli comunicò che Sua Signoria lo avrebbe ricevuto; seguì l'uomo su per le scale e venne introdotto nella camera da letto del conte, una vasta camera con un letto a baldacchino che occupava un'intera parete: un mobile di grande bellezza, sostenuto da due grifoni di bronzo con tendaggi di seta cremisi trattenuti da un'altra coppia, più piccola, di grifoni, su un piedistallo. Un quinto grifone sormontava il baldacchino, le ali aperte e pronte al volo, e pareva tenere tra gli artigli tutti i tendaggi. Peregrine rimase tanto colpito da quello splendore che per qualche istante riuscì soltanto a guardarlo in stupefatto silenzio.

Il conte, seduto davanti a una toletta di mogano aperta per mettere in evidenza lo specchio, gli rivolse una rapida occhiata e continuò nella sua occupazione.

Peregrine, dopo aver ammirato in ogni minimo particolare il letto, rivolse la propria attenzione al tutore e non fu meno ammirato e stupito dall'eleganza della sua veste da camera di broccato e dal raffinato disordine dei riccioli bruni, che gli invidiò appassionatamente, spazzolati *en coup de vent.* Perry aveva impiegato vanamente mezz'ora nel tentativo di pettinare i suoi riccioli castani nello stesso modo e aveva dovuto infine accontentarsi di una pettinatura da cherubino.

«Buon giorno, Peregrine. Siete molto mattiniero nelle vostre visite. Non ho bisogno di te, Foster; dammi soltanto il pacchetto che è sul tavolo. Grazie: puoi andare.»

Foster avvicinò una sedia per Peregrine e uscì. Peregrine sedette e guardò con imbarazzo le carte che Foster aveva portato al conte: non gli fu difficile riconoscerle e disse in fretta: «Sono le mie cambiali, non è vero?».

«Infatti. Vogliamo sistemare la questione prima di continuare?»

Peregrine rivolse uno sguardo ansioso a quel profilo impassibile e si inumidì le labbra: «Vedete... io... in una parola... il fatto è... non credo di potere» confessò infine. «Non so con certezza quanto abbia perso, ma...».

«Non molto più di quattromila, credo.»

«Non molto più di... Oh, bene! Non è una somma tanto grossa, dopo tutto, non credete?» esclamò coraggiosamente Peregrine.

«Ah, questo» rispose il conte prendendo un coltellino dal cassetto e cominciando a curarsi le unghie «dipende dal danaro di cui siete in possesso.»

«Sì» annuì Peregrine. «È vero. Io... io ho molto danaro, non è così?»

«In questo preciso momento, avete quella che io definirei una discreta autonomia.»

«Questo significa che ho quello che voi mi passate» ribatté Peregrine con voce scontenta.

«Sono lieto che lo abbiate compreso. Cominciavo a temere che non ve ne rendeste conto.»

«Certo che me ne rendo conto. Ma il danaro c'è, non è così? Si tratta soltanto di anticiparmene un poco.»

Il conte appoggiò il coltellino, si inumidì le mani, se le asciugò attentamente. «Ma non ho alcuna intenzione» disse infine «di anticiparvi del danaro.»

«Che intendete dire?» chiese Peregrine irrigidendosi.

Il conte levò un attimo lo sguardo e osservò freddamente Peregrine: «Voi e vostra sorella mi attribuite un'oscurità di intenti che non credo di aver fatto nulla per giustificare. La cosa non mi diverte affatto. Intendo dire quello che ho detto».

«Non potete rifiutarvi di anticiparmi il danaro per pagare i debiti di gioco!» ribatté sdegnato Peregrine.

«Non posso? Io avrei supposto di sì.»

«Dannazione, non ho mai sentito niente del genere! Devo pagarli, i miei debiti!»

«Naturalmente.»

«E come diavolo posso farlo se voi non allentate i cordoni della borsa? Dovete saperlo che sono praticamente senza soldi fino al prossimo trimestre!»

«Non lo sapevo, ma non trovo difficoltà a crederlo. Avete tutta la mia comprensione.»

«Comprensione! E cosa dovrei farmene?» esclamò Peregrine profondamente ferito.

«Temo che non possiate farvene nulla. Ma ci stiamo allontanando dal tema principale, non credete? Mi dovete una cifra di poco superiore a quattromila sterline: su queste vostre cambiali potete leggere voi stesso la somma esatta... e sono ansioso di sapere quando pensate di pagarmi.»

«Siete il mio tutore! Controllate tutta la mia ricchezza!»

Il conte sollevò una mano ben curata: «Oh, no Peregrine! Il fatto che io sia il vostro tutore deve rimanere completamente al di fuori di questa discussione. Come vostro tutore vi ho già avvertito che non intendo aiutarvi a gettare via la vostra ricchezza al gioco. Come vostro creditore, desidero soltanto sapere quando desiderate riscattare le vostre cambiali».

Peregrine si sentiva molto, molto depresso, ma riuscì a tenere la testa al-

ta e a dire con la voce più calma che poté: «In questo caso, signore, dovrò chiedervi di avere la bontà di attendere fino al prossimo trimestre, quando sarò in grado di pagarvi... non tutta, ma una larga parte della somma che vi devo».

Il conte lo fissò nuovamente con uno sguardo che fece sentire Peregrine molto piccolo, molto accaldato e in grande imbarazzo. «Forse avrei dovuto dirvi - come tutore -» sottolineò soavemente «che i debiti di gioco vanno pagati subito: questa è la consuetudine.»

Peregrine arrossì violentemente, si strinse le mani e mormorò: «Lo so».

«Altrimenti» proseguì il conte aggiustandosi delicatamente una delle pieghe della cravatta «potreste vedervi costretto a rassegnare le vostre dimissioni dai club di cui siete membro.»

Peregrine si alzò di scatto. «Avrete il danaro domani mattina, Lord Worth» disse con voce tremante. «Se avessi saputo... se avessi immaginato quale atteggiamento voi intendevate assumere avrei fatto in modo di pagarvi prima ancora di venire da voi.»

«Permettetemi di essere chiaro - e ora parlo come vostro tutore, Peregrine. Se vengo a scoprire in qualsiasi momento, durante la vostra minore età, che avete fatto visita ai miei amici Howard e Gibbs, o a qualsiasi altro prestatore di danaro, ritornerete nello Yorkshire e vi resterete fino a quando non diventiate maggiorenne.»

Pallidissimo, Peregrine fissò il conte e disse con voce atona: «Che cosa devo fare? Che cosa posso fare?».

«Sedervi» rispose Worth indicandogli la sedia.

Peregrine obbedì e sedette con lo sguardo ansiosamente fisso al viso di Worth.

«Comprendete che ho parlato sul serio? Non vi anticiperò danaro per i vostri debiti di gioco né vi permetterò di chiederlo a prestito.»

«Sì, ho capito» rispose lo sventuratissimo Peregrine chiedendosi che cosa mai sarebbe accaduto di lui.

«Molto bene» e Worth prese le cambiali, le stracciò e le gettò in un cestino per la carta sotto la toletta.

La prima sensazione di Peregrine a quel gesto del tutto inatteso fu di incredulo sollievo. Diede in un sospiro e il pallore svanì dal suo volto. Poi si alzò in fretta e mise la mano nel cestino. «No!» esclamò di scatto. «Non gioco senza pagare i debiti, signore! Se non volete anticiparmi il danaro né permettermi di procurarmelo in altro modo, conservate le mie cambiali fino alla mia maggiore età, ve ne prego!»

La mano del conte gli afferrò saldamente il polso, e la stretta di quelle belle dita affusolate strappò un gemito a Peregrine. «Lasciatele andare» disse quietamente Worth.

Peregrine, che aveva raccolto le cambiali stracciate, continuò a stringerle nella mano imprigionata dalla stretta di Worth: «No! Ho perduto il danaro in un gioco leale e non voglio dovervi un tale debito di gratitudine! Siete buono... terribilmente gentile, senza dubbio, ma preferirei perdere tutta la mia ricchezza per non accettare tale generosità».

«Lasciatele andare» ripeté il conte. «E non crediate che io abbia distrutto le vostre cambiali per essere buono con voi. Non voglio avere la reputazione dell'uomo che ha vinto più di quattromila sterline al proprio pupillo.»

«Non vedo che cosa significhi» rispose Peregrine imbronciato.

«Allora siete eccezionalmente ottuso. Ma devo avvertirvi che la mia pazienza non è affatto inesauribile. Lasciate quelle cambiali!» Strinse con più vigore la mano di Peregrine mentre parlava. Peregrine respirò con forza, e fu infine costretto ad abbandonare i fogli. Worth lo lasciò libero. «Che cosa desideravate dirmi?» chiese con calma.

Peregrine si mosse in fretta verso la finestra e rimase a guardare fuori senza vedere nulla, toccando nervosamente una delle nappe del cordone: tutto in lui denotava una tristezza profonda. Il conte rimase seduto a guardarlo, con un leggero sorriso negli occhi. Dopo qualche minuto, poiché Peregrine sembrava ancora in lotta con se stesso, si alzò e si tolse la veste da camera gettandola sul letto. Si avviò a prendere la giacca, la indossò, la aggiustò con cura, tolse un granello di polvere dagli stivali lucenti, osservò con occhio critico la propria immagine in una specchiera, prese una tabacchiera di Sèvres e disse: «Venite! finiremo la conversazione al pianterreno».

Peregrine si volse con riluttanza. «Lord Worth!» cominciò prendendo fiato.

«Sì, quando saremo scesi.»

Peregrine si inchinò rigidamente e si fece da parte per cedergli il passo.

Il conte scese pigramente le scale e guidò Peregrine in una comoda biblioteca dietro il salone, dove il maggiordomo stava già preparando un vassoio con alcuni bicchieri e una bottiglia; li sistemò con cura sulla tavola e si ritirò chiudendo con discrezione la porta.

Il conte prese la bottiglia e versò due bicchieri di vino; ne tese uno a Peregrine: «Madera, ma se lo preferite posso offrirvi dello sherry».

«Vi ringrazio, non prendo nulla» rispose Peregrine con un tono che si

augurava fosse una buona imitazione della fredda dignità di Sua Signoria.

Non era così. «Non siate sciocco, Peregrine» disse Worth.

Peregrine lo guardò di sfuggita, poi, abbassando gli occhi, prese il bicchiere con una parola di ringraziamento e sedette.

Il conte sedette a sua volta in una poltrona: «Che cosa c'è dunque? Deve trattarsi di un problema molto grave se vi induce a cercarmi per tutta Londra».

Per una volta, dalla voce di Worth era assente la nota di raggelante freddezza, e Peregrine, deciso ad andarsene senza spiegare perché fosse venuto, cambiò opinione, rivolse al conte un'occhiata veloce e timida e disse precipitosamente: «Voglio parlarvi di... una questione molto delicata. In una parola, di matrimonio!». Ingollò in fretta una buona metà del vino e rivolse al conte un'altra occhiata, con una leggera nota di sfida.

Worth si limitò a inarcare le sopracciglia: «Il matrimonio di chi?».

«Il mio!»

«Davvero!» Worth faceva girare tra le dita il calice del bicchiere, fissando oziosamente il riflesso della luce sul vino. «Mi sembra una decisione molto improvvisa. Chi è la signora?»

Peregrine, pronto a veder accolta la sua richiesta con un netto rifiuto, riprese coraggio di fronte alla calma di Worth e si sporse in avanti: «Immagino che non la conosciate, signore, ma penso che conosciate i genitori, almeno di nome».

Il conte stava portandosi il bicchiere alle labbra, ma lo riabbassò. «Ha dei genitori, dunque?» chiese con una certa sorpresa.

«Certo che ha dei genitori!» Peregrine non credeva alle sue orecchie. «Che cosa pensavate?»

«Qualcosa di molto diverso, evidentemente. Continuate, vi prego. Chi sono questi genitori che io dovrei conoscere di nome?»

«Sir Geoffrey e Lady Fairford» rispose Peregrine guardandolo ansiosamente per vedere l'effetto di quella rivelazione. «Sir Geoffrey è membro di Brooks's, credo. Abitano in Albemarle Street e hanno delle proprietà nei pressi di St Alban. Sir Geoffrey è membro del parlamento.»

«Sembra tutto molto rispettabile. Versatevi un altro bicchiere di vino e ditemi da quanto tempo conoscete la famiglia.»

«Oh, già da un mese!» lo rassicurò Peregrine alzandosi e avvicinandosi al tavolo.

«È certo un periodo considerevole» osservò gravemente Sua Signoria.

«Oh, sì, non dovete temere che io mi sia innamorato ieri. Sono perfetta-

mente sicuro dei miei sentimenti. Un mese è più che sufficiente.»

«O un giorno» rispose Worth come assorto nei suoi pensieri «o un'ora.»

«In verità, a voler essere sincero, ne sono stato certo non appena ho visto la signorina Fairford, ma ho atteso, perché sapevo che voi avreste detto qualcosa di pun...» si interruppe confuso. «Voglio dire...»

«Qualcosa di pungente» completò cortesemente Worth. «Avevate ragione.»

«Immagino che non mi avreste neppure ascoltato» sottolineò Peregrine sulle difensive. «Ma ora dovete comprendere che si tratta di una cosa molto seria. Soltanto, poiché io sono minorenne, Sir Geoffrey afferma che non si potrà neppure pensare a qualcosa di definitivo prima di aver avuto il vostro consenso.»

«Molto giusto.»

«Sir Geoffrey non ha nessuna obiezione a dare il suo consenso se voi siete d'accordo» insisté Peregrine. «E Lady Fairford è tutta amabilità. *Da quel lato*, non ci sono obiezioni.»

Il conte gli rivolse un'occhiata ironica ma non priva di gentilezza. «Mi sorprenderebbe molto se ve ne fossero» osservò.

«Allora, ho il vostro consenso per chiedere la mano della signorina Fairford? Dopo tutto, che importanza può avere per voi?»

Il conte non rispose subito: fissava enigmaticamente Peregrine, quindi aprì la tabacchiera e prese del tabacco con aria assorta.

Peregrine si agitava con impazienza e infine esplose: «Dannazione, perché dovreste opporvi?».

«Non mi sembrava di essermi opposto. Al contrario: se tra sei mesi sarete ancora della stessa opinione, credo davvero che sarò lieto di dare il mio consenso.»

«Sei mesi!» esclamò Peregrine smarrito.

«Pensavate di sposare subito la signorina Fairford?»

«No, ma speravamo... speravo che potessimo almeno fidanzarci subito.»

«Naturalmente. E perché no?»

Peregrine si illuminò: «Bene, questo è già qualcosa, ma non vedo perché dobbiamo aspettare tutto quel tempo a sposarci. Se il fidanzamento durasse tre mesi, certo...».

«Quando saranno passati sei mesi, parleremo del matrimonio. Oggi, non sono d'umore.»

Peregrine non era del tutto soddisfatto, ma essendosi aspettato di peggio accettò le cose con buona grazia e chiese soltanto se il fidanzamento pote-

va venir annunciato ufficialmente.

«Non fa molta differenza» rispose il conte che sembrava privo ormai di qualsiasi interesse nella vicenda. «Fate come meglio credete; la vostra futura suocera ne informerà probabilmente le amiche: quindi potete dargli tutto il carattere ufficiale che volete.»

«Lady Fairford» sottolineò severamente Peregrine «è una donna superiore, del tutto al di sopra di queste cose.»

«Se è superiore al desiderio di catturare per sua figlia un marito con una rendita di dodicimila sterline, è davvero unica» rispose il conte con una certa insolenza.

IX

Il fidanzamento venne annunciato sul "Morning Post", e il suo primo effetto fu quello di condurre in Brook Street l'ammiraglio Taverner con una copia del giornale sotto il braccio e un'espressione profondamente sdegnata sul volto. Non perse tempo in cerimonie, e neppure la presenza della signora Scattergood lo trattenne dal rendere ben chiare le sue opinioni. Voleva sapere che cosa mai avessero in testa per permettere a Peregrine di rovinare in quel modo il suo futuro. «La signorina Harriet Fairford!» esclamò. «E chi è la signorina Harriet Fairford? Quando l'ho letto non mi è parso possibile. "Vedrai" ho detto (Bernard era con me) "vedrai che si tratterà soltanto di assurde chiacchiere. Il ragazzo non si legherà con il primo bel visetto che vede." Ma non parlate: non dite nulla! È dunque vero?»

La signorina Taverner lo pregò di sedere: «Certo, signore, è vero».

L'ammiraglio mormorò qualcosa che somigliava pericolosamente a un'imprecazione e stropicciando il giornale lo gettò a terra: «È inutile parlare! Ma s'è mai vista una cosa più sciocca? Dann..., il ragazzo ha appena diciannove anni! Non può sposarsi a questa età. Sull'anima mia, mi faccio meraviglia di Worth! Immagino che non ne sia a conoscenza?».

La signorina Taverner si vide costretta a spegnere la scintilla di speranza negli occhi dello zio rispondendo quietamente che il fidanzamento era stato annunciato con il pieno consenso del conte di Worth.

L'ammiraglio parve incredulo. Si stupì, diede in esclamazioni varie, e concluse affermando che non ci capiva nulla: «Worth deve avere in mente qualcosa di diabolicamente astuto! Vorrei sapere di che cosa si tratta. Sposato prima di avere compiuto vent'anni! Ah, senza scherzi, si tratterà di un affare serio!».

La signora Scattergood, che non era mai particolarmente ben disposta verso l'ammiraglio, disse questa volta con una chiara intonazione di rimprovero: «In verità, non capisco che cosa possiate intendere, signore. Che cosa dovrebbe avere in mente mio cugino? Non è affatto un male, credetemi, per un giovane che mostrava qualche inclinazione alla dissipatezza, fidanzarsi con una fanciulla rispettabile come la signorina Fairford. Servirà a renderlo più uomo e quanto a me sono certa che la signorina Fairford sarà per lui una moglie deliziosa».

L'ammiraglio si riprese: «Intendere! Oh, dann..., non intendo nulla! Avevo dimenticato che voi siete una parente di quel tale. Ma che Perry, con la sua ricchezza, debba unirsi alla figlia di un qualsiasi miserabile baronetto! Ê davvero un peccato!».

Era chiaramente fuori di sé, e la signorina Taverner, che non poteva non immaginare il vero motivo di tanta esasperazione, soffriva di vederlo esporsi apertamente; ma non poté mai sapere che cosa avrebbe detto ancora l'ammiraglio, perché il valletto aprì la porta per annunciare up altro visitatore e la conversazione dovette venir interrotta.

Il secondo visitatore era né più né meno che il duca di Clarence: entrò sorridendo lietamente e salutò con franca giovialità le due signore.

La signorina Taverner si sentì smarrita al pensiero che il duca fosse giunto proprio mentre l'ammiraglio era presente, ma i modi dell'ammiraglio, quando questi si trovava di fronte un membro della famiglia reale, subivano un sensibile mutamento. Se non si poteva dire che egli avesse, con quel viso atticciato e gli occhi iniettati di sangue, un aspetto particolarmente gradevole, ebbe almeno il buon senso, durante la visita del duca, di non dir nulla che potesse rappresentare un'umiliazione per Judith. Era troppo cerimonioso per piacerle, ma il duca non parve notare nulla di strano, e lei si disse che doveva essere troppo abituato all'adulazione servile per considerarla fuor del comune. Si fermò soltanto per mezz'ora, ma il suo vivo interessamento per la signorina Taverner, che del resto egli non si curava affatto di nascondere, non sfuggì all'attenzione dell'ammiraglio. Appena il duca ebbe preso congedo, Taverner si affrettò a dire: «Non mi avevate mai detto, nipote cara, di essere tanto in amicizia con Clarence. Questo sì che significa prendere il volo! Ma fareste male, sapete, a incoraggiare le sue attenzioni. Sì, sì, arrossite pure, non vorrete negare che si prepara a fare di voi l'oggetto della sua galanteria. Soltanto, da quella parte, non c'è nulla da sperare. Le nozze morganatiche non fanno per voi. Non potrebbe esserci matrimonio peggiore! Pensate alla signora Fitzherbert, confinata a

Golders Green! Pensate a quella povera creatura che Sussex sposò a Roma, ed era più nobile di voi, mia cara, ma il matrimonio fu annullato, e ora eccola là, non so dove, con due figli e una rendita miserabile, completamente abbandonata!».

«I vostri avvertimenti, signore» replicò freddamente la signorina Taverner «sono del tutto superflui. Non intendo sposare il duca di Clarence quand'anche dovesse chiedermelo - e non credo che lo farà.»

L'ammiraglio comprese di aver detto troppo; si scusò e prese congedo.

«Bene, amor mio» osservò allora la signora Scattergood «non vorrei sembrarvi scortese nei confronti di un vostro parente, ma devo dire che l'ammiraglio non mi sembra quello che dovrebbe essere.»

«Lo so.»

«A me par chiaro che non apprezza l'idea di Perry con una nursery piena di robusti bambini tra lui e il titolo. Vi prego di perdonarmi, mia cara, ma non so con esattezza come stiano le cose.»

«Mio zio erediterebbe il titolo se Perry morisse senza un erede, ed erediterebbe anche una parte - la parte inalienabile, una piccolissima parte - della ricchezza. Il grosso dell'eredità spetterebbe a me.»

«Vedo» rispose pensosamente la signora Scattergood, e sembrava sul punto di dire qualcos'altro, ma cambiò opinione e suggerì di ordinare la carrozza e di andare in una bottega di Bond Street, dove pensava di poter trovare il colore adatto per assortirlo con del cotone da ricamo particolarmente bello.

La signorina Taverner, che doveva cambiare un libro alla libreria Hookham's, accettò, e in breve tempo le due signore si avviarono in una carrozza scoperta, poiché la giornata (per quanto si fosse in novembre) era tanto mite che neppure la signora Scattergood poteva temere una polmonite o danni irreparabili alla carnagione.

Giunsero in Bond Street poco dopo le due e la trovarono, come sempre a quell'ora, piena di carrozze e di gente elegante. Tilbury e cavalli da sella attendevano alla porta dello Stephen's Hotel, e la signorina Taverner, mentre il calesse oltrepassava la scuola di pugilato di Jacskon, vide Peregrine che vi entrava a braccetto con Fitzjohn. Lo salutò con la mano, ma non si fermò; raggiunse la merceria, facendo scendere la signora Scattergood, e proseguì.

Aveva appena restituito *Tales of Fashionable Life* e stava osservando i volumi più recenti, quando si sentì toccare leggermente il braccio; volgendosi, vide Bernard.

Gli tese la mano guantata: «Come state? Davvero, ci si incontra sempre da Hookham's. Avete letto questo romanzo? L'ho preso a caso dagli scaffali. Non conosco l'autore, ma leggete, vi prego, caro cugino, leggete alla pagina a cui ho aperto per caso il volume!».

Lui guardò e lei gli indicò col dito una riga: lo osservò mentre leggeva, sorridendo, per vedere l'effetto di quelle parole su di lui.

> «Ne sono lieto. Sembra davvero un gentiluomo; e io credo, Elinor, di potermi rallegrare con voi per la prospettiva di una rispettabilissima sistemazione.»
>
> «Con me, fratello! Che intendete dire?»
>
> «Gli piacete. L'ho osservato attentamente e ne sono persuaso. A quanto ammonta la sua fortuna?»
>
> «Credo abbia una rendita di duemila sterline l'anno,»
>
> «Duemila l'anno?» poi, riuscendo a portarsi a una vetta di entusiasta generosità: «Elinor, vorrei con tutto il cuore che ne avesse il doppio, per il vostro bene»..

Una risata disse alla signorina Taverner che quel brano aveva colpito il cugino esattamente come lei pensava; chiudendo il volume, osservò: «Certo l'autore[13] deve possedere una mente vivacissima. Sono decisa a prenderlo. Sembra che i protagonisti siano gente comune; e, a dire il vero, sono stanca di conti italiani che si comportano in modo stranissimo. *Sense and Sensibility*! Dopo *Midnight Bells* e *Horrid Mysteries*, ha un suono gradevole, non credete?».

«Senza alcun dubbio. Se voi me ne parlerete bene, non mancherò di ordinarlo. Vi accingete a una passeggiata? Posso scortarvi?»

«Ho il calesse. Devo passare da Jones's a prendere la signora Scattergood. Accompagnatemi.»

---

[13] L'autrice in realtà (ma in inglese *author* vale per il maschile e il femminile), Jane Austen (1775-1817). In tutti i suoi romanzi descrisse infatti "gente comune" e per questo non ebbe mai l'ammirazione degli "esclusivi". *Sense and Sensibility* ("Buonsenso e sensibilità") è il suo primo romanzo pubblicato, e certo non deluse la signorina Taverner: è molto lontano dai cupi drammi, dai misteri e dagli intrighi dei romanzi "gotici" ai quali la signorina Taverner, giustamente, lo contrappone. La Austen rifuggi sempre dai temi "gotici" sui quali ironizzò spesso; Georgette Heyer, che ha nei suoi confronti più di un debito di gratitudine, è meno rigorosa. [*N.d.T.*]

Bernard accettò senza indugi e dopo averla aiutata a salire in calesse, le sedette accanto e osservò gravemente: «Credo che mio padre sia stato da voi questa mattina».

«Sì, lo zio si è fermato con noi per un'ora.»

«Immagino lo scopo della sua visita. Me ne duole sinceramente.»

«Non dovete. Giudica Perry troppo giovane per pensare al matrimonio, e in parte io gli do ragione.»

«Tutti quanti sono vicini a Perry e gli sono amici non possono non condividere questa opinione. È un peccato. Conosce tanto poco il mondo; e a diciannove anni, vedete, non si hanno ancora sentimenti definiti. Mio padre non ha mai creduto nei matrimoni precoci. D'altronde, è possibile che tutto finisca in una bolla di sapone.»

«Non lo credo» rispose lei con fermezza. «Perry è giovane, ma conosce se stesso, e una volta presa una decisione, generalmente non la muta. Penso che il suo affetto sia profondo: senza alcun dubbio è ricambiato. E, per quanto possa rimpiangere che si sia legato tanto presto, non desidero, vedete, che si liberi dall'impegno.»

«Sarebbe assai sgradevole» annuì Bernard. «Non ci resta che augurargli molta felicità. Non conosco la signorina Fairford. Voi, che cosa ne pensate?»

«È molto garbata, davvero un'ottima creatura.»

«Ne sono lieto. Immagino che il matrimonio non tarderà molto?»

«Non saprei dirvelo. Lord Worth ha parlato di sei mesi, ma Perry spera di poterlo convincere a concedergli prima il suo consenso. Mi chiedo se vi riuscirà.»

«È assai più probabile che Lord Worth trovi i mezzi per ritardarlo.»

Lei gli rivolse un'occhiata interrogativa, e Bernard scosse il capo: «Vedremo, ma non posso negare di essere inquieto. Non capisco perché Worth abbia acconsentito al matrimonio. Tuttavia è possibile che lo giudichi male».

Il calesse si fermò davanti alla merceria e la signora Scattergood ne uscì immediatamente, sicché Judith non poté continuare l'argomento. Bernard, sceso per aiutare la signora Scattergood, declinò l'invito a risalire in calesse: aveva alcuni affari da sbrigare in quel quartiere. Il calesse proseguì senza di lui, ma fu costretto dal traffico a fermarsi di fronte alla scuola di Jacskon. Judith e la signora Scattergood ne videro uscire due gentiluomini: il conte di Worth e il colonnello Armstrong, grande amico del duca di York, che la signorina Taverner conosceva appena. Entrambi la salutarono, ma

mentre il colonnello attraversava la strada Worth si avvicinò al calesse: «Bene, mia cara pupilla? E voi cugina, come state?».

«Andate per la nostra stessa direzione?» chiese la signora Scattergood. «Volete salire?»

«Fino in fondo alla strada, se volete.»

La signorina Taverner guardava la vetrina di una modista sul lato opposto, apparentemente rapita in estasi alla vista di un cappellino di raso giallo stampato a macchie arancione e annodato da un nastro verde, ma alle ultime parole della signora Scattergood volse il capo e si degnò di udire.

«Sono davvero felice di avervi incontrato, Julian» diceva la signora Scattergood. «Da tre giorni volevo chiedervi perché abbiate permesso a Perry di legarsi in quel modo. Non che abbia nulla contro la signorina Fairford: una creatura garbatissima e affascinante, senza alcun dubbio! Ma voi sapete che avrebbe potuto trovare di meglio. Perché siete stato così pronto a dare il vostro consenso?»

«Deve essere accaduto in un momento di particolare magnanimità» rispose pigramente lui. «Non approvate il matrimonio?»

«È un matrimonio del tutto rispettabile, ma non certo brillante, e devo aggiungere, Worth, che Perry mi sembra davvero troppo giovane.»

Worth non rispose.

«Pensate sia saggio» chiese allora la signorina Taverner «farlo sposare così presto?»

«Penso che non è ancora sposato, signorina Taverner.»

Il calesse aveva ripreso a muoversi. «Ormai è stato annunciato pubblicamente» osservò Judith; «non si può mutare nulla.»

«Non direi: possono accadere molte cose, a rendere impossibili le nozze.»

«Lui non può, senza perdere l'onore, sciogliersi dall'impegno.»

«Naturalmente, ma potrei scioglierlo io dall'impegno, se lo ritenessi necessario.»

«Se non approvate il fidanzamento, perché avete permesso a Perry di impegnarsi?»

«Perché non desideravo che cercasse di persuadere la signorina Fairford a fuggire con lui.»

Judith si accigliò. «Devo dedurne» chiese «che non desiderate vederlo sposato?»

«Infatti; perché dovrei?» Scese all'angolo di Piccadilly e rimase un attimo con la mano sullo sportello: il suo viso si addolcì mentre guardava la

signorina Taverner. «Credetemi» si limitò tuttavia a dire «non mi lascio sfuggire di mano i vostri affari. Dove andate? Devo dare l'indirizzo al cocchiere?»

«A vedere il nuovo ponte sul fiume» si intromise la signora Scattergood «ma il cocchiere lo sa. Sono lieta di avervi incontrato e credo che abbiate perfettamente ragione. Andate da White's immagino? Sul mio onore, non so che cosa fareste, voi uomini, se non ci fossero club in cui trascorrere la giornata!»

Worth non rispose.

«Bene, amor mio» commentò la signora Scattergood «dite quel che volete, ma a eccezione di Brummell, non c'è nessun altro che vesta con l'eleganza di Worth! Così alla moda! Potreste specchiarvi nei suoi stivali.»

«Non ho mai negato che Lord Worth sappia essere alla moda. La sola cosa che mi sorprende è vederlo uscire da una scuola di pugilato.»

«Oh, mia cara, immagino si sia limitato ad accompagnare il colonnello Armstrong» rispose la signora Scattergood in tono di scusa.

«È assai probabile» concluse sprezzantemente Judith.

Anche Peregrine, che era entrato nella scuola mentre Worth ne usciva, se ne sorprese. Era chiaro che Sua Signoria aveva appena terminato un allenamento: veniva dallo spogliatoio e si era fermato nel vano della porta per scambiare qualche parola con Jackson. Vide Peregrine, all'altro capo della palestra, e chiese: «E il mio pupillo, Jackson, come va?».

«Sir Peregrine Taverner, signore? Ha coraggio, sempre pronto a dar battaglia, soltanto non ha una buona mira. Si farà, ma manca di esperienza. Volete vederlo in uno o due assalti?»

«Dio me ne guardi! Lo immagino benissimo. Ditemi piuttosto, Jackson, potreste trovare un giovane e promettente peso massimo a cui non dispiacerebbe guadagnare un po' di danaro extra... non sul Ring?»

Jacskon lo guardò incuriosito: «Cribb conosce quasi tutti i giovani, signore. Ragazzi felici di battersi per cinque ghinee... è questo che intendete?» Worth annuì. «Allora se ne possono trovare in quantità, e lo sapete bene, signore. Ma avete bisogno, *voi*, di un tipo così?».

«Mi ha appena attraversato la mente l'idea che potrei averne bisogno» rispose il conte giocherellando con i guanti. «Parlerò a Cribb. Siete pronto, Armstrong?» aggiunse vedendo il colonnello che usciva dallo spogliatoio.

«Credo di esserlo.» Il colonnello appariva accaldatissimo. «Dovete avermi fatto perdere chili e chili a forza di sudare, Jacskon. Non capisco come riusciate ad apparire entrambi così freschi.»

L'ex campione sorrise: «Sua Signoria non si è impegnato molto oggi».

«Come?» chiese il colonnello ironicamente. «Si batteva con eccessiva prudenza?»

«No, non con eccessiva prudenza, ma senza eccessivo impegno. Piuttosto voi, colonnello, dovreste venire più spesso. Dopo tre minuti sembravate già fuori combattimento, e quei vostri montanti non mi piacevano affatto.»

«Tentavo di colpirvi al viso, Jackson.»

«Non riuscirete in quel modo, signore. E se ora volete scusarmi, andrò dal signor Fitzjohn.»

«Naturalmente. Venite anche voi, Worth?»

Il conte rivolse un'ultima occhiata a Jacskon: «Fate tutto quanto potete con il mio pupillo. E, Jackson, per quell'altro affare... posso certo contare sulla vostra discrezione».

«Potete contarci sempre, Vostra Signoria.»

Il conte annuì e uscì con l'amico. Jackson si dedicò allora ai nuovi venuti, cercò uno dei suoi giovani allenatori per Fitzjohn e rimase a guardare con occhio critico mentre Peregrine, a torso nudo, si allenava al *punchball*; fece fare un assalto a lui, quindi a Fitzjohn, e infine congedò entrambi perché si rinfrescassero.

«Dannazione, perché non riesco mai a rompere la vostra guardia, Jacskon?» ansimò Fitzjohn. «Cerco di farlo in tutti i modi!»

«Ma non con la prontezza necessaria, signor Fitzjohn, e dovete curare di più il movimento delle gambe. Non vi permetterò di colpirmi finché non lo meriterete.»

«E di me, che dite di me?» chiese Peregrine asciugandosi il sudore.

«Promettete bene, signore, ma dovete mantenervi più calmo: vi innervosite troppo. Andate alla Fives Court il prossimo martedì a vedere gli incontri: ci sarà dell'ottimo pugilato.»

«Non posso. Vado al combattimento di galli: lo Yorkshire contro il Kent per mille ghinee e quaranta ghinee ogni combattimento. Dovreste venire anche voi, Jackson. Io concorro con un grigio del Wednesbury... imbattuto fino ad ora!»

«Non mi piacciono i grigi o i neri, preferisco i rossi!» osservò Fitzjohn. «Non ci sono che loro per i veri combattimenti!»

«Questa, Fitz, è la più grossa sciocchezza che abbia mai udito! Non c'è niente che valga un grigio del Wednesbury!»

«Tranne un *red pyle*» insisté Fitzjohn.

«In tutti i colori si possono trovare ottimi galli» intervenne Jackson. «Vi auguro che il vostro vinca, Sir Peregrine. Sarei venuto volentieri ma ho promesso di aiutare il signor Jones per preparare gli incontri alla Fives Court.» I due giovani si diressero insieme allo spogliatoio e dimenticarono i loro gravi contrasti spruzzandosi generosamente d'acqua e facendosi vigorosamente asciugare da un assistente. Ma Peregrine, appena indossata di nuovo la camicia, già ricordava la discussione, tanto da invitare l'amico ad andare con lui il martedì successivo per assistere al combattimento. Fitzjohn accettò con entusiasmo rimpiangendo soltanto che, per essere originario del Sussex, non potesse far combattere il suo *red pyle* contro il grigio di Peregrine. «Quanto pesa?» chiese. «Il mio quattro libbre esatte.»

«Il mio appena di più; ha tre anni e lo sperone più acuminato che abbiate mai visto. L'allenatore lo sta preparando da sei settimane, e ora lo fa riposare un po'. Mi raccomando, Fitz» aggiunse ricordando improvvisamente qualcosa «se doveste incontrare mia sorella non è necessario che gliene parliate. Lei non ama affatto queste cose e non sa che ho fatto portare qui il gallo dallo Yorkshire.»

«Via, Perry! Non parlo di combattimenti di galli con le donne. Martedì sarò con voi. Quante sono le gare?»

«Sedici.»

«Brutto numero; non mi piacciono le gare in numero pari. Alle cinque e mezzo, immagino? Vi vedrò là.»

Fitzjohn non era un giovane gentiluomo noto per la sua puntualità, ma aveva, a sua insaputa, l'orologio avanti di venti minuti: arrivò così al combattimento proprio mentre i galli venivano pesati e accoppiati. Raggiunse Peregrine, vide il grigio mentre veniva tirato fuori dal sacco e lo osservò con occhio da intenditore: ammise che aveva un aspetto robusto; ne calcolò attentamente la circonferenza; si dichiarò soddisfatto delle zampe e chiese con quale gallo dovesse battersi.

«Con il gallo ramato di Farnaby; è stato lui a consigliarmi di far partecipare il mio, ma quel suo gallo sembra una pollastrella da cortile, vero, Flood?»

L'allenatore rimise il gallo nel sacco e parve incerto: «Non so se direi proprio così, signore. È in ottime condizioni, mai stato in condizioni migliori; del resto vedremo».

«Non mi piace il vostro sacco» osservò allora Fitzjohn che amava i colori vivaci.

«Ah» sorrise l'allenatore «l'abito non fa il monaco. Del resto vedremo.»

I due giovani annuirono con aria saggia al proverbio e si avviarono a prender posto in prima fila. Li raggiunse Farnaby, che riuscì ad avvicinarsi tra la calca e dopo un breve alterco convinse un gentiluomo di mezza età a fargli posto perché potesse sedere accanto a Peregrine. Dietro di loro, il recinto si riempiva rapidamente, e più oltre, nella zona dei posti in piedi, si accalcava il pubblico meno raffinato.

Il primo combattimento, tra due galli rossi, durò appena nove minuti; il secondo si svolse in modo più movimentato, con assalti assai duri e vivacissime scommesse tra gli spettatori. Nel corso di quest'ultimo e del successivo (in entrambi gareggiavano un grigio e un *red pyle*) Peregrine e Fitzjohn cominciarono a eccitarsi: Fitzjohn scommetteva forte sul rosso, ne esaltava il valore, e rimproverava all'avversario di rimanere troppo tempo fermo a osservare il rivale. Peregrine si sentì impegnato a scommettere sul grigio, e ricordò a Fitzjohn che can che abbaia non morde e non si vince fuggendo.

«Fuggendo! Mai si è visto un *red pyle* fuggire! Guardatelo, guardatelo un po'! Ha attaccato il grigio: dovranno togliergli gli speroni.»[14]

Il combattimento durò quindici minuti: entrambi gli uccelli erano assai male in arnese; infine il rosso uccise il grigio e Fitzjohn strinse affettuosamente la mano a un perfetto estraneo dichiarando che nulla poteva battere un *red pyle.*

«Ottimi animali, non dico di no» osservò Farnaby che aveva udito. «Ma il mio ramato lo darei vincente contro qualsiasi altro. Lo vedrete mettere a terra il grigio di Taverner o non mi chiamo Ned Farnaby.»

«Fareste meglio a trovarvi in fretta un altro nome» ribatté Peregrine «perché il combattimento comincia proprio ora.»

«Oh, via» schernì Farnaby «il vostro uccello non ha neanche l'ombra di una speranza!»

I galli erano ormai stati messi in posizione nel recinto e Fitzjohn, osservandoli con occhio critico, dichiarò che era davvero difficile scegliere. Erano stati accoppiati bene: le teste di un bello scarlatto pieno; le code, le creste e le ali ben tagliate; gli speroni lunghi e acuminati disegnavano un perfetto uncino. «Forse» dichiarò infine Fitzjohn «preferisco di poco quello di Taverner: ha un'aria davvero atletica ed è più largo di circonferenza, ma sono differenze da poco.»

---

[14] Nei combattimenti di galli, venivano fissati alle zampe degli animali degli speroni di metallo per dare più "vigore" ai loro assalti. Quando il "vigore" era eccessivo, si toglievano gli speroni. [*N.d.T.*]

Gli uccelli non si attardarono molto a misurarsi; si buttarono quasi subito nel corpo a corpo e si picchiarono duramente, facendosi volar via le penne. Il ramato cadde a terra, ma si rialzò e riprese il combattimento. Entrambi resistevano bene e si battevano con astuzia sufficiente per suscitare l'entusiasmo della folla. Le scommesse davano, per poco, il grigio vincente, con grande gioia di Peregrine; mentre Fitzjohn annuiva affermando di non aver mai visto, escluso naturalmente il suo *red pyle*, un altro gallo che gli piacesse tanto. Farnaby non parlava, ma lanciava a Peregrine occhiate in tralice e spingeva sprezzantemente in avanti il labbro inferiore.

Erano quasi dieci minuti che i galli combattevano, quando il ramato, che fino ad allora si era soprattutto difeso, di colpo si avventò furiosamente, colpendo e squarciando da vero campione. Il grigio rispose con coraggio, e Fitzjohn esclamò: «La coppia meglio assortita che abbia mai visto! Guardateli, un colpo dopo l'altro! Sono pronto a scommettere qualsiasi cosa che vincerà il grigio! No, è a terra! Ah, ma ecco, colpisce di nuovo!».

Quando i due animali vennero rimessi nel recinto, il grigio sembrava stordito e il ramato in condizioni non molto migliori. Entrambi sanguinavano e nessuno dei due sembrava pronto ad affrontare di nuovo l'avversario. Rimanevano distanti uno dall'altro, guardandosi, mentre veniva scandito il tempo; giunti a cinquanta senza che nessuno dei due dimostrasse alcuna inclinazione a riprendere il combattimento, fu deciso di metterli vicini. Presero i galli e li portarono al centro del recinto, becco a becco. Il grigio colpì per primo: un colpo veloce, terribile, che atterrò di colpo l'avversario.

La folla cominciò ad agitarsi: Farnaby balzò in piedi. «Fallo!» gridò. «Fallo! Il grigio è stato spinto!»

Qualcuno replicò: «Sciocchezze! Niente del genere! Sedete!».

Peregrine si volse di scatto per fronteggiare Farnaby: «Non è stato spinto! Ho guardato sempre e sono pronto a giurare che il mio uomo lo ha soltanto messo in posizione!».

I due uomini, nell'attesa che l'arbitro emettesse il suo verdetto, avevano ripreso i galli, e questa fu una fortuna per il ramato che sembrava ferito irreparabilmente dall'ultimo colpo. L'arbitro si pronunciò a favore del grigio e Fitzjohn osservò irosamente: «Certo che il grigio non è stato spinto! Sedete voi, sedete! Non c'è da meravigliarsi che il vostro gallo restasse immobile; il grigio deve averlo ferito all'occhio nell'ultimo attacco. Perry, il vostro uccello è davvero magnifico! Uno di questi giorni lo faremo combattere con il mio. Ah, ora questo decide tutto! Il ramato è allo stremo, se

non è morto. Morto credo. Ben fatto, Perry! Ben fatto!».

Farnaby si volse con un gesto minaccioso: «Ah, davvero, ben fatto! Il vostro gallo non aveva fegato ed è stato spinto perché combattesse».

«Andiamo, Farnaby» intervenne Fitzjohn con profonda disapprovazione «dovete imparare a perdere!»

Peregrine, sul cui viso infantile si andava disegnando uno sguardo accigliato, levò una mano per far tacere l'amico e guardò fisso Farnaby: «Certo non sapete quello che state dicendo. Se ci fosse stata una scorrettezza, l'arbitro l'avrebbe vista».

«Oh» ribatté Farnaby con un ghigno ironico «quando i ricchi fanno combattere i loro galli, capita che gli arbitri non vedano.»

La frase non venne pronunciata a voce tanto alta da poter essere udita da molti, ma Peregrine balzò in piedi. «Come!» urlò con rabbia. «Ripetetelo se osate!»

Per quanto soltanto i più vicini a Farnaby avessero potuto udire le sue parole, era ormai chiaro a tutti che si stava verificando un alterco, e subito il pubblico cominciò a prender parte per l'uno o per l'altro dei due contendenti, alcuni (che avevano perduto scommettendo sul ramato) asserendo clamorosamente che il grigio era stato spinto, altri dichiarando con pari fervore che si era trattato di un combattimento leale. Chiara al di sopra del vociare della folla, una acuta voce dall'accento cockney supplicò Peregrine di «spegnere le luci a Farnaby»: consiglio di cui non sembrava avere un particolare bisogno, poiché stava già chiudendo minacciosamente le mani a pugno.

Fitzjohn, che aveva udito le parole di Farnaby, cercò di mettersi tra lui e Peregrine: «Basta ora con questa sciocchezza. Siete ubriaco, Farnaby. Dovreste vergognarvi».

«Oh, davvero, sono ubriaco? Ma non tanto da non vedere quando un gallo viene spinto perché combatta, e ripeto, Sir Peregrine Taverner, che il danaro, quando lo si possiede, può avere stranissimi effetti.»

«Oh, dannazione!» esclamò Fitzjohn esasperato. «Non dategli ascolto, Perry!»

Ma Peregrine non aveva aspettato che l'amico esprimesse la sua opinione e, mentre questi stava ancora parlando, sferrò un sinistro ben centrato a Farnaby, mandando il gentiluomo a finire in malo modo su una panchina. Ci furono molti applausi, grida di: «Una bella rissa, coraggio!», proteste degli spettatori più tranquilli; e il gentiluomo di mezza età, sulle cui ginocchia Farnaby era crollato, chiese che venissero immediatamente chiamate

le guardie.

Farnaby riuscì a rialzarsi, ma con il naso sanguinante. La stessa voce che aveva consigliato a Peregrine di colpire esclamò allegramente: «Suonategliele per bene, padrone! Fategli assaggiare un po' i vostri pugni!».

Farnaby si tamponava il naso con il fazzoletto: «Il mio amico verrà dal vostro domani mattina, signore! Abbiate la bontà di nominare il vostro secondo!».

«Fitz?» si limitò a chiedere Peregrine.

«A vostra disposizione.»

«Il signor Fitzjohn sarà il mio padrino, signore» rispose Peregrine, pallido, ma perfettamente deciso.

«Avrete mie notizie, signore» promise Farnaby con voce impastata, e si allontanò, tenendosi sempre contro il naso il fazzoletto rosso di sangue.

X

Il signor Fitzjohn, mentre consumava la colazione la mattina successiva nel suo appartamento di Cork Street, aveva un'espressione insolitamente seria, e quando il cameriere entrò per informarlo che un gentiluomo lo aveva cercato si alzò da tavola con un sospiro e un malinconico cenno del capo.

Il biglietto del gentiluomo, che Fitzjohn osservò tenendolo tra il pollice e l'indice, non gli diceva molto. Il nome gli era sconosciuto e l'indirizzo, una strada nella fitta rete di viuzze tra Northumberland House e St James's Square, non gli fece un'impressione favorevole.

Il capitano Crake venne comunque introdotto, e Fitzjohn, con una acutezza che il suo aspetto infantile non lasciava supporre, comprese subito che il grado di capitano il gentiluomo se lo era concesso *motu proprio*. La cosa gli dispiacque. Educato da un padre assai rigoroso nel rispetto dell'etichetta, gli bastò un'occhiata al capitano Crake per fargli comprendere che non si trattava del tipo d'uomo che un gentiluomo avrebbe scelto come secondo in un duello. Primo dovere di un secondo era cercare una riconciliazione: era chiaro che il capitano Crake non ci pensava affatto; era là soltanto per accordarsi sul luogo e l'ora del duello e per scegliere, a nome di Farnaby, la pistola come arma.

Fitzjohn accettò, ma quando il capitano, considerando Farnaby come la parte lesa, stabilì la distanza di venticinque metri, rifiutò senza incertezze. Una tale distanza poteva favorire soltanto il tiratore più esperto, e, per

quanti bersagli Peregrine potesse centrare da Manton's, Fitzjohn era certo che si trattasse del suo primo vero duello.

Non volle acconsentire ad alcun costo e quando il capitano tentò di assumere un tono prepotente, disse chiaramente di non essere affatto disposto a considerare Farnaby come l'offeso. Sir Peregrine lo aveva colpito, era vero, ma la provocazione era stata forte.

Dopo una vivace discussione, il capitano cedette e i due si accordarono su una distanza di dodici metri. Non potevano esserci speranze di riconciliazione. Fitzjohn, esperto nel codice d'onore, sapeva che non era possibile offrire o accettare scuse quando uno dei due avversari era stato colpito, e l'atteggiamento del capitano Crake lo convinse che, per quanto Farnaby potesse essere conscio di avere avuto torto, non si poteva sperare che lo riconoscesse tacitamente sul campo tirando in aria.

Quando il capitano Crake ebbe preso congedo, Fitzjohn rimase immobile, fissando cupamente il fuoco. Non era amico di Farnaby, ma lo conosceva di fama. L'uomo viveva ai margini della società e lo si vedeva in compagnia di giovani inesperti e di grande ricchezza. La sua non era certo una buona reputazione. Non si sapeva nulla di preciso contro di lui, ma era stato coinvolto in molti affari poco puliti e godeva fama di essere un tiratore sceltissimo. Fitzjohn non pensava che il duello potesse avere un esito fatale: le conseguenze ne sarebbero state troppo gravi; e tuttavia non si sentiva tranquillo. Farnaby non era ubriaco e non c'era stato neppure il più lontano sospetto di scorrettezza nel combattimento dei galli: sembrava davvero che avesse deliberatamente voluto attaccar briga con Peregrine. Ma Fitzjohn non riusciva a immaginare perché e si vide costretto a concludere che la sua era una semplice fantasia. Terminata la colazione, prese guanti e cappello e uscì per raggiungere Brook Street. Giunto dai Taverner, diede il suo nome e venne condotto subito ai piani superiori, nella camera di Peregrine.

Questi era ancora immerso nell'arduo compito della vestizione, e stava ansiosamente sistemandosi la cravatta, quando Fitzjohn entrò. «Sedete, Fitz» gli disse allegramente «e non muovetevi, non parlate fino a quando non avrò finito con questa cravatta!»

Fitzjohn obbedì, scegliendo una sedia dalla quale potesse osservare la lotta dell'amico. Convinto che il duello della mattina successiva fosse il primo per Peregrine, si sentì molto compiaciuto della sua noncurante indifferenza. Peregrine non gli avrebbe dato alcun motivo di vergognarsi: il ragazzo era coraggioso come un leone. Non sapeva con quale disperato co-

raggio si fosse imposto di accoglierlo tanto gaiamente, né quante ore insonni avesse passato.

Annodata infine la cravatta, Peregrine congedò il cameriere e si volse: «Bene, avete sistemato tutto, Fitz?».

«Domattina alle otto, a Westbourn Green» rispose brevemente Fitzjohn. «Passerò io da voi.»

Peregrine aveva la strana sensazione che nulla di tutto quello che viveva fosse reale; udì la sua stessa voce, sorprendentemente sicura, chiedere: «Westbourn Green? Vicino a Paddington?».

Fitzjohn annuì: «Siete un buon tiratore Perry? L'amico ha scelto le pistole».

«Mi avete veduto da Manton's, o non è così?»

«Non vi ho veduto da Manton's, ma ho veduto Farnaby. Cercherete di conservare il vostro sangue freddo, non è vero, Perry, e di ricordare che tutto deve svolgersi molto rapidamente?»

Peregrine si sentì la bocca sgradevolmente arida, ma rispose riuscendo a parere indifferente: «Naturalmente. E non mirerò per uccidere, in ogni caso».

«No, non fatelo. E neppure lui, ne sono certo, lo farà. Non vedo perché dovrebbe. Sarebbe costretto a fuggire e penso che la cosa non gli piacerebbe affatto. Che cosa fate oggi?»

Peregrine riuscì a scrollare le spalle con noncuranza: «Oh, le solite cose, mio caro, le solite cose! Devo pranzare alla Stella, credo. Poi immagino che andremo a teatro e dopo teatro ceneremo al Piazza».

«Molto bene» approvò Fitzjohn. «Ma state attento a non bere troppo e a non coricarvi troppo tardi. Ora vado a cercare un medico. Sono certo che non ce ne sarà bisogno, ma dovrà comunque esservi. È bello il panciotto che avete indossato.»

«Sì, mi lusingo che sia davvero estremamente bello» e Peregrine dovette inumidirsi le labbra. «Fitz, mi sono ricordato improvvisamente... vedete, non credo di avere pistole da duello.»

«Non vi preoccupate, ci penserò io. Ora vado. Sarò da voi domattina alle sette e un quarto.»

«Sarò pronto» sorrise baldanzosamente Peregrine. «Non dormite troppo a lungo!»

«Non temete!»

Uscì dalla camera di Peregrine e discese le scale che portavano al vestibolo. Ebbe la sventura di incontrarvi la signorina Taverner, che aveva ap-

pena terminato la colazione.

Parve sorpresa di vederlo così presto e guardò ridendo l'orologio: «Come state? Perdonatemi, ma non credevo che usciste mai prima di mezzogiorno! Quanto a Perry, è un caso incurabile: lo avete trovato ancora a letto?».

«No, no, è già alzato. Avevo da sbrigare una faccenduola con lui: nulla di importante, ma mi son detto che era meglio venire.»

La signorina Taverner, che teneva in mano una graziosissima tabacchiera intarsiata, l'aprì e prese un pizzico di tabacco con un movimento elegante del polso. «Penso» disse «che dovesse trattarsi di una cosa importante se vi ha spinto a uscire prima di mezzogiorno.»

Fitzjohn, che osservava con stupore le manovre di lei con la tabacchiera, rispose: «Oh, no, semplicemente un cavallo che intendeva acquistare. Credetemi, signorina Taverner - e vi prego di non offendervene - in linea generale non amo che le signore prendano tabacco, ma, sul mio onore, voi lo fate con tale eleganza! Insuperabile!».

La signorina Taverner, che si era allenata per una settimana, si sentì soddisfatta dell'effetto prodotto sul suo primo spettatore.

E poiché in quel momento apparve in cima alle scale la signora Scattergood, Fitzjohn si congedò e uscì. Rimase fermo un istante sui gradini del portone chiedendosi a quale medico fosse opportuno rivolgersi, scosse il capo all'indirizzo di due cocchieri pronti a condurlo ovunque volesse, e dopo aver fissato distrattamente un ragazzo poveramente vestito che si appoggiava alla cancellata della casa vicina, si diresse verso Great Ormond Street.

Salì in fretta le scale che portavano allo studio del dottor Lane, bussò forte, e venne immediatamente ricevuto. Ne uscì con l'aria soddisfatta di chi ha compiuto il proprio dovere, chiamò una vettura di piazza e ritornò a casa.

Mezz'ora dopo un tilbury percorreva Great Ormond Street e si fermava davanti alla casa del dottor Lane. Un secondo gentiluomo bussava alla porta del dottore e veniva introdotto. La sua visita durò più a lungo di quella di Fitzjohn, ma quando il gentiluomo uscì, aveva anche lui lo sguardo di chi ha compiuto la sua missione.

Frattanto Peregrine aveva portato a compimento la sua toletta con minor cura del solito e si studiava di non pensare troppo all'indomani. Ma i suoi pensieri sembravano irrimediabilmente volti a quell'oggetto, e Peregrine si trovò a rievocare tutti i duelli fatali dei quali gli era accaduto di sentir parlare. Non si trattava, fortunatamente, di eventi molto recenti. Il solo duello

recente che egli ricordasse era quello tra il duca di York e il colonnello Lennox (svoltosi tre anni prima che Peregrine nascesse) e quello tra Lord Castlereagh e il signor Canning. Nessuno dei due aveva avuto esito fatale, ma Peregrine doveva ammettere che potevano essercene stati altri, tra persone meno note, dei quali non aveva sentito parlare. Uno scambio di colpi tra lui e Farnaby avrebbe probabilmente chiuso la faccenda, ma egli doveva affrontare la possibilità di un esito più tragico. Con un sospiro e con il cuore pesante Peregrine scese nel salotto per scrivere una lettera alla sorella.

Era impegnato in quell'arduo compito quando Bernard Taverner venne introdotto nella sala.

Peregrine sussultò e si affrettò a nascondere la lettera sotto un foglio bianco: «Siete voi? Buon giorno; siete venuto per me o per Judith? Judith è uscita a far compere con Maria».

Taverner lo osservò con attenzione, prima di rispondere: «Non ho dunque fortuna. L'altro giorno mi aveva detto di voler vedere il Museo delle cere di Madame Tussaud e io ero venuto per accompagnarla. Ma un'altra mattina andrà altrettanto bene. Spero di non avervi disturbato? Eravate occupato, credo, quando sono giunto».

«Oh, no, affatto; nulla di importante» rispose Peregrine tendendo la mano verso il cordone del campanello. «Prendete un bicchiere di vino?»

«Grazie, un po' di sherry, se non vi dispiace.»

Peregrine diede l'ordine al cameriere che era entrato e invitò il cugino a sedere. Taverner cominciò a parlare degli argomenti più banali; Peregrine rispondeva meccanicamente: i suoi pensieri erano altrove. Quando il cameriere, avendo portato il vino, lasciò nuovamente la sala, Taverner disse a voce bassa: «Vi prego di perdonarmi, Perry, ma è accaduto qualcosa che vi ha turbato?».

Peregrine si affrettò a negare e cercò un altro argomento; tuttavia lo sguardo del cugino non si allontanava da lui, e Peregrine decise di rinunciare a ogni finzione: «Vedo che avete indovinato: sto pensando ad altro. Devo occuparmi di alcune cose, Bernard: posso fidarmi di voi. A farla breve, devo incontrare Farnaby domani mattina a... non ha importanza dove».

Taverner appoggiò il bicchiere: «Una questione d'onore, dunque? Spero che non intendiate questo!».

Peregrine scrollò le spalle: «Non c'era niente da fare. Farnaby mi ha insultato, io l'ho colpito con un pugno e ho accettato la sfida».

«Mi dispiace» rispose gravemente Taverner.

«Oh, quanto a questo, non immagino che ci saranno conseguenze serie. Ma, vedete, è meglio essere pronti a tutto. Stavo scrivendo una lettera a Judith e un'altra a... alla signorina Fairford quando voi siete entrato: nel caso in cui dovessi ricevere ferite incurabili.»

«Mi sembra di capire che per voi è impossibile tirarvi indietro?»

«Impossibile, sì. Non è necessario, sono certo, che vi raccomandi il silenzio. Capirete che non desidero far giungere la notizia alle orecchie di mia sorella o della signorina Fairford.»

Taverner chinò il capo: «Naturalmente. Potete aver fiducia in me. Chi è il vostro secondo?».

«Fitzjohn. Bernard» aggiunse giocherellando nervosamente con la catena dell'orologio «se qualcosa dovesse accadermi... se non dovessi ritornare, vi prenderete cura di Judith, non è vero? È nelle mani di Worth, certo, ma per lui non ha alcuna simpatia, e voi siete nostro cugino e avrete cura che non le accada nulla.»

«Sì» rispose brevemente Taverner, e si alzò. «Vi lascio ora; avrete molte cose a cui pensare. Credetemi, mi dispiace di tutto questo.»

Peregrine dedicò il resto della giornata alle occupazioni abituali. Allenandosi alla scuola di Jackson, dimenticò il suo turbamento; si recò quindi in Albemarle Street a chiedere il permesso di accompagnare la signorina Fairford nel Parco. Un pranzo al Richardson's Hotel, una visita al Drury Lane e una cena dopo teatro alla Piazza Coffee House chiusero la sua giornata: subito dopo mezzanotte ritornò a casa troppo stanco perché i pensieri potessero tenerlo desto.

Il suo cameriere personale, informato del duello, tirò le cortine del letto alle sei del mattino successivo e cominciò a preparare gli strumenti per la rasatura, mentre Peregrine, con il berretto da notte su un occhio, sedeva sorseggiando una tazza di cioccolata calda. Una delle cameriere portò della legna e accese il fuoco nel camino spento. Era una mattina gelida, e doversi alzare a lume di candela parve a Peregrine curiosamente deprimente. Quando la cameriera uscì, si alzò dal letto, indossò la veste da camera e sedette di fronte allo specchio per radersi. Il cameriere, che aveva seguito Peregrine dallo Yorkshire, appariva lugubremente triste e quando il suo giovane padrone scelse con cura i vestiti, diede nel tenebroso sospiro di chi trova frivole tali preoccupazioni. Ma Peregrine, che si chiedeva se non fosse quella l'ultima occasione di scegliere i propri abiti, era deciso a non aver l'aria di chi non ha dedicato al suo aspetto la cura abituale. Indossò un paio

di calzoni in pelle di daino e un panciotto chiaro, sistemò minuziosamente la cravatta, entrò a fatica in una giacca azzurra coi bottoni d'argento e infilò un paio di stivali assiani ornati di nappine. «Il cappello nuovo, John, e metterò la redingote con il fazzoletto da collo.»

«Oh, signore!» gemette il cameriere. «Mai avrei creduto di dover vedere un tal giorno!»

A Peregrine tremavano leggermente le labbra, ma gli si accese un sorriso nello sguardo e disse con voce ridente: «Tu! Sono piuttosto io a dovermi chiedere se arriverò a vederne molto, di un tal giorno!».

«Se soltanto non fossimo mai venuti a Londra!»

«Silenzio!» impose Peregrine che non traeva conforto da quella conversazione. «Che ora è? Sono già passate le sette, vero? Aiutami a infilare la redingote e uscirò subito. Ora puoi spegnere le candele; si sta facendo giorno. Hai le lettere che ti ho dato?»

«Le ho qui in tasca, signore, ma Dio voglia che io non debba far altro che bruciarle!»

«E sarà così» annuì Peregrine prendendo guanti e cappello. Tese la mano destra e la osservò con cura: era ferma e salda. Questo lo rianimò un poco. Uscì piano dalla camera, scese le scale seguito dal cameriere che reggeva le candele per far luce lungo la scala buia, e aprì la serratura del portone.

Una vettura di piazza attendeva davanti alla casa e Fitzjohn era in piedi sul selciato, avvolto in un pesante soprabito e intento a consultare l'orologio.

«Addio, John» disse Peregrine. «Se non dovessi vederti più... addio, e non dimenticare le lettere. Non sono in ritardo, non è vero, Fitz?»

«Puntuale come un orologio» lo rassicurò Fitzjohn. Osservò l'aspetto dell'amico e parve soddisfatto: «Salite, Perry. Avete dormito bene?».

«Dormito! Sì, benissimo! Non ho aperto gli occhi fino a quando il cameriere non mi ha svegliato!»

«Dannazione, vi comportate come se foste ormai rotto a tutto!» approvò Fitzjohn. «È il vostro primo duello, questo?»

«Sì, a essere sinceri, è il primo» confessò Peregrine. «Ma non l'ultimo, spero.»

«Non temete» lo rassicurò Fitzjohn, con eccessivo entusiasmo, e cominciò a disegnare sul sedile di fronte al suo con la punta del bastone da passeggio. «Non volete ucciderlo: e non riesco assolutamente a vedere perché lui dovrebbe volervi uccidere. D'altro canto, Perry, è inutile correre rischi e

dovrete tirare esattamente quando vi verrà dato il via. Tirate da Manton's, non è così? Sapete come mirare rapidamente, e non dovete far altro che immaginarvi da Manton's, intento a colpire un bersaglio. Non c'è nessuna differenza.»

Peregrine distolse lo sguardo dalle case che vedeva passare e rivolse all'amico una lunga occhiata limpida e penetrante. «Nessuna differenza?» chiese.

Fitzjohn ricambiò per un attimo lo sguardo, poi si mise a studiare il pomo del bastone: «Sì, c'è differenza. Ma mio padre mi disse una volta che il segreto, per battersi bene, è immaginare che non ce ne sia».

Peregrine annuì e prese l'astuccio piatto che giaceva sul sedile di fronte; lo aprì, rivelando un paio di pistole da duello.

«Potete prenderle in mano: non sono cariche.»

Peregrine ne sollevò una, la soppesò, ne saggiò il cane; poi la rimise al suo posto e chiuse l'astuccio. «Si impugna bene» osservò.

«Sì, sono un ottimo paio. E leggerissime: scatteranno al minimo tocco.»

La carrozza fermò in Great Ormond Street dove abitava il dottore: questi uscì subito di casa e salì agilmente in carrozza. Teneva sottobraccio una valigetta nera che conteneva certamente, si disse Peregrine, gli arnesi del mestiere. Strano a dirsi, quella vista lo colpì più di quanto avesse fatto l'astuccio delle pistole.

«Siete puntuali, signori» osservò il dottore stropicciandosi le mani. «Una mattina fredda, eh?»

«Piuttosto fredda» ammise Fitzjohn. «Ma non passerà molto tempo, e saremo tutti a bere del buon caffè caldo in un posto che so io vicino a Westbourn Green.»

«Quanto a me» replicò il dottore «non ne bevo mai: lo ritengo dannoso allo stomaco. Il cacao, quello sì... non c'è nulla di dannoso in una tazza di cacao; in alcuni casi si è addirittura rivelato benefico.»

Interessato all'argomento, e forse per distogliere Peregrine dal pensiero del duello imminente, continuò discutendo degli effetti del vino e del tè sull'organismo umano, e stava ancora parlando quando la carrozza raggiunse il villaggio di Westbourn Green.

Il luogo del duello non era molto distante dalla strada, e la carrozza poté quasi raggiungerlo.

«I primi sul campo» osservò Fitzjohn balzando a terra. «Ma non dovremo attendere a lungo: sono quasi le otto. A meno che l'amico non abbia riflettuto. Perry, se offrissero di presentare le loro scuse, io accetterò.»

«Bene» si limitò a rispondere Peregrine per cui parlare si stava rivelando sempre più difficile.

Scese dalla carrozza e prese a passeggiare sul prato a fianco dell'amico. La giornata, benché il cielo fosse coperto, era ormai abbastanza chiara; si era levato un vento pungente e cumuli di nuvole passavano veloci in cielo annunciando la pioggia. Peregrine si infilò le mani in tasca per tenerle calde e guardò il cielo. Provava, sì, una sensazione sgradevole alla bocca dello stomaco, ma si sentiva curiosamente distaccato.

Dieci minuti dopo il loro arrivo, un altro veicolo, una carrozza da viaggio questa volta, apparve sul prato: ne scesero Farnaby e il capitano Crake.

Alla vista della carrozza da viaggio, Fitzjohn avvertì ancora una volta una leggera sensazione di disagio. Se non si ingannava, c'era una valigia sulla carrozza e, benché questa fosse tirata soltanto da una coppia di cavalli e avesse un solo postiglione, aveva tutta l'aria di essere stata attrezzata per un lungo viaggio. Strinse le labbra: cominciava a sospettare che Farnaby avesse intenzioni molto più serie di quanto lui aveva ritenuto possibile, e decise, se Peregrine avesse dovuto ricevere una ferita mortale, di fare tutto quanto poteva per impedire la fuga di Farnaby.

I nuovi arrivati battevano vigorosamente i piedi sul prato e si davano colpi alle braccia per scaldarsi, ma il capitano Crake raggiunse subito Fitzjohn e dopo un brevissimo saluto i due cominciarono a ispezionare e caricare le pistole.

Caricate che furono, Fitzjohn si avvicinò a Peregrine e gli disse a bassa voce: «Dodici passi. Non potete sbagliare. Fategliela vedere, a Farnaby!».

«Sì, se potrò» rispose Peregrine cominciando a slacciare la redingote. «Mi consigliate di tenere la redingote o di toglierla?»

«Di toglierla» rispose Fitzjohn osservando cupamente i larghissimi bottoni di madreperla che la adornavano. «Avrei dovuto avvertirvi di vestire di nero. Abbottonatevi fino al collo e ricordate di non offrire mai il petto come bersaglio, ma soltanto il fianco, e tenendo ben accosto il braccio. E non abbassatelo fino a quando Farnaby non avrà tirato! Eccolo che viene; è superfluo dirvi che dovete salutarlo.» Attese che venisse compiuta anche quella formalità, e aggiunse: «Ascoltate, Perry! Decidete subito dove volete colpirlo e non datevi pensiero chiedendovi dove lui intenda colpirvi! Prendete la mira quando io darò il via, tenete d'occhio il fazzoletto e quando lo lascio cadere, tirate! Se doveste ucciderlo, ve ne tirerò fuori io in qualche modo».

«Sembra molto tragico» disse Peregrine cercando di sorridere. «Siete

davvero un amico, Fitz. Grazie e... oh, nulla, soltanto grazie!»

Fitzjohn gli batté affettuosamente sulla spalla. «A colazione da me, più tardi» disse, e si allontanò per misurare la distanza insieme al capitano Crake.

Peregrine si abbottonò la giacca fino al collo, notando che Farnaby, il quale indossava un abito nero, aveva fatto lo stesso. Dopo il saluto, Farnaby non gli aveva più rivolto lo sguardo. Sembrava impaziente, continuava a raccomandarsi al capitano perché facesse in fretta e non li costringesse tutti ad aspettare con quel freddo. Quando venne il suo turno si diresse in fretta al punto indicato, prese di scatto la pistola che Fitzjohn gli tendeva e rimase fermo tenendola puntata a terra.

Quando diedero a Peregrine la seconda pistola, questi si accorse di avere le mani leggermente sudate. Le asciugò sui calzoni, prese con cura la pistola (il minimo tocco avrebbe fatto partire il colpo in una pistola da duello già in posizione di sparo, come Peregrine sapeva bene) e attese.

Il dottore volse la schiena e i secondi si ritrassero di otto passi. Peregrine avvertiva un vento pungente che gli scomponeva i riccioli biondi; fissò Farnaby, cercando qualcosa nel suo vestito che gli servisse da bersaglio.

Fitzjohn teneva in mano il fazzoletto che ondeggiava nel vento, macchia bianca su uno sfondo grigio.

D'improvviso, prima che venisse dato il via, si verificò un'interruzione. Da una terza carrozza, pesante e ansimante, scesero parecchi uomini che corsero verso i due contendenti gridando: «In nome della legge! Fermatevi!».

Peregrine volse di scatto la testa, sentì Farnaby dare in un'imprecazione soffocata, e in un attimo venne afferrato da una guardia corpulenta. «Vi dichiaro in arresto in nome della legge!» sbuffò quel robusto individuo. «Turbamento dell'ordine pubblico! Dovrò condurvi da un magistrato.»

Fitzjohn, che doveva in seguito ammettere di non essere mai stato tanto lieto all'apparire di una guardia, diede in un lungo sospiro di sollievo: «Bene, bene! Non c'è nulla da fare, Perry; rimettete pure la redingote».

Farnaby, immobilizzato dalla seconda guardia, sembrava incline a opporre resistenza. «Chi vi ha mandato?» chiese.

«Abbiamo ricevuto informazioni» fu la secca risposta. «E ora datemi quella pistola, signore! Inutile resistere.»

Uno sgradevole sospetto attraversò la mente di Peregrine. «Sapete» chiese in fretta «chi ha fornito l'informazione?»

«No, signore, non è cosa che mi riguardi. Mettete la redingote, signore, e

seguiteci.»

Fitzjohn si avvicinò per aiutare Peregrine. «Sospettate qualcuno?» chiese a bassa voce.

«Certo! E intendo sapere la verità!»

«Chi era al corrente della cosa?»

«Mio cugino. Ma non gli ho detto dove avrebbe avuto luogo il duello: di questo sono sicuro! Come sia riuscito, se è stato lui...»

«Via Perry, non avrebbe informato i magistrati se gliene avete parlato in segreto, come certo avete fatto.»

«Non so, ma saprò presto!»

Fitzjohn si volse improvvisamente sospettoso al dottore: «Immagino che voi non ne sappiate nulla, Lane?».

«Non ho fornito alcuna informazione» rispose seccamente il medico. «Ma posso essere stata io la causa involontaria di tutto questo. Se è così, non lo rimpiango, per quanto non fosse certo questa la mia intenzione.»

«Cosa diavolo volete dire?» chiese Fitzjohn.

Il dottore si rimise la valigetta sotto il braccio. «Ieri» disse «non molto tempo dopo la vostra visita, venne da me un altro gentiluomo che richiedeva i miei servigi per una questione d'onore, oggi stesso. Gli dissi che la cosa non mi era possibile, poiché ero già impegnato. Lui mi fece intendere di agire come secondo del vostro avversario cosa che io credetti facilmente poiché sarebbe stato stranissimo, quasi senza precedenti, che più di un duello venisse disputato a Londra lo stesso giorno. Dissi al gentiluomo che non potevo rivelargli il nome del mio cliente, pur non avendo alcuna obiezione al fatto di assistere anche l'uomo per cui lui agiva, se questi fosse stato lo sconosciuto avversario. Lui comprese immediatamente la giustezza dei miei scrupoli e mi fece subito capire di essere al corrente della questione dandomi il vostro nome e quello di Sir Peregrine Taverner. Mi dichiarai lieto di fare quello che potevo per l'altro contendente: seguì allora una breve conversazione, nel corso della quale posso aver rivelato il luogo del duello. Quando il vostro avversario è venuto sul campo, e io vidi che il suo secondo non somigliava affatto al mio visitatore, provai una certa sorpresa. Ma dopo aver riflettuto, ricordai che il gentiluomo non aveva esplicitamente affermato di essere il secondo del vostro avversario, e ne dedussi di averlo compreso male: doveva avermi reso visita in luogo del secondo.»

«Com'era?» chiese Peregrine che aveva ascoltato il discorso con grande impazienza. «Era alto, scuro di capelli, e vestito con eleganza?»

«Sì. Era certamente alto. Direi che era molto scuro di capelli. Aveva

un'aria da gentiluomo, era dotato di modi posati e sembrava decisamente un uomo alla moda.»

«Lo sapevo!» esclamò Peregrine. «Mio cugino, senza dubbio!»

Interruppe il dialogo una delle guardie chiedendo che i signori lo seguissero fino alla carrozza. Non poterono che obbedire, e in pochi minuti l'intera compagnia si trovò di fronte al magistrato più vicino.

Passò un'ora buona prima che i contendenti venissero rimessi in libertà. A entrambi fu imposto di non turbare più la quiete pubblica e di non tentare più di battersi; si dovette espletare gran numero di formalità, pagare le cauzioni, ascoltare un fervorino del magistrato: il signor Fitzjohn cominciava a languire per la sua colazione. Infine vennero rimessi in libertà. Farnaby e il suo secondo, entrambi accigliatissimi, si avviarono nella loro carrozza e Peregrine e Fitzjohn raggiunsero Cork Street, poiché il dottore si era allontanato qualche tempo prima con una vettura di piazza.

XI

Il segreto del duello venne presto svelato. Peregrine, giungendo in Brook Street poco dopo le undici, trovò il cameriere, che lo aveva dato per morto già da un'ora, chino sulla signorina Taverner immersa nella lettura del messaggio di addio.

«Oh, mio Dio!» esclamò la signorina Taverner nel preciso istante in cui Peregrine entrava nella stanza. I fogli della lettera caddero a terra e Judith balzò in piedi: «Devo andare subito! Che cosa gli hanno fatto? Dov'è Fitzjohn?» ma in quel momento vide Peregrine nel vano della porta e gli si precipitò fra le braccia: «Perry! Oh, Perry caro, siete salvo!».

«Sì, certo, sono salvo» rispose lui battendole goffamente sulla spalla. «Che diavolo ti è venuto in mente di creare questo putiferio, John? Sciocco che sei, non ti avevo detto di aspettare notizie dal signor Fitzjohn?»

Judith gli si afferrò ai risvolti della giacca: «Ditemi tutto, Peregrine, che è accaduto?».

«Non è accaduto niente. Parola mia, sono furibondo, Ju! Ho fatto davvero una splendida figura! Del duello è stata informata la forza pubblica e credo anche di sapere chi lo ha fatto!»

«Chiunque sia, si è guadagnato la mia eterna gratitudine!» dichiarò Judith ancora turbata. «Come avete potuto andare a battervi senza dirmi una parola? Quanto odio i duelli! Quanto vi disprezzo per questa assurda idea che un duello possa sanare una questione d'onore!»

«Sciocchezze!» ribatté Peregrine liberandosi dalla stretta di lei. «E quanto a te, John, torna al tuo lavoro! Hai già combinato abbastanza guai per una sola giornata! Se avessi mai immaginato che non ci si poteva fidare di lui... eppure avrei dovuto pensarlo! È stato sciocco lasciarsi ingannare. Nostro padre ci aveva messo in guardia contro il suo, e potete star certa che il figlio non è migliore.»

«State parlando di mio cugino? È possibile che sia stato lui a salvarvi da questa terribile vicenda?»

«Via, Ju, non parlate in quel modo melodrammatico! Non capite nulla di queste cose. Sì, è stato nostro cugino: sono certo che sia stato lui. Vado a sistemare la faccenda all'istante.»

Ma lei lo trattenne: «Non è necessario: lo aspetto qui da un minuto all'altro. Deve accompagnare me e la signora Scattergood al Museo delle cere di Madame Tussaud, e non so davvero che cosa possa trattenerlo: aveva detto che sarebbe stato qui alle undici e ora sono già passate».

«Ah, questa è bella, parola mia! Ha l'impudenza di farmi trascinare davanti a un magistrato e fa anche da cavalier servente a mia sorella! Un tipo davvero a modo, Bernard Taverner!»

«È il mio nome quello che sento pronunciare?» La voce, una voce calma e dolce, veniva dalla porta alle spalle di Peregrine. «Ah, Peregrine! Sia ringraziato Iddio!»

Peregrine si volse di scatto: «Siete sorpreso di vedermi, non è vero?».

«Ne sono felice. Mi avevate imposto il silenzio ed è stato difficile per me tener fede alla promessa. Ma ero certo che a quest'ora avrei avuto vostre notizie. Siete stato ferito?»

«Il silenzio!» esclamò Peregrine esasperato. «Volete sostenere di averlo rispettato, il silenzio?»

Bernard lo guardò attentamente, poi fissò Judith: era crollata sul divano e riusciva soltanto a sorridergli con le labbra tremanti. «Volete dirmi come desiderate che io interpreti la vostra domanda?» chiese infine con un tono di voce perfettamente normale.

«Chi è stato a parlare del duello e a farci arrestare sul campo?» sbottò Peregrine.

Taverner continuava a guardarlo, la fronte appena aggrottata. Peregrine proseguì con rabbia: «Chi è stato che ha indotto il dottore a rivelare il luogo dell'incontro? Chi altri, se non voi, sapeva del duello?».

«Non posso rispondere a quest'ultima domanda, Perry. Non so dirvi chi altri lo sapesse.»

«Rispondetemi sì o no! Siete stato voi a parlare del duello?»

Taverner rispose lentamente: «Posso comprendere e perdonare il vostro sdegno, ma riflettete un momento, vi prego! Mi avete imposto il silenzio: mi accusate di non aver tenuto fede a una mia promessa?».

Ma, poiché le raffinatezze del codice d'onore maschile non incontravano la simpatia della signorina Taverner, questa esclamò con impazienza: «Che cosa poteva contare di fronte al rischio che correva Perry? Che altro avrebbe potuto fare un amico se non impedire il duello a ogni costo?».

Taverner sorrise. Peregrine, che cominciava a pentirsi, balbettò: «Non voglio recarvi offesa, ma perché non mi rispondete? Soltanto un'altra persona sapeva del duello, il mio cameriere, e non corrisponde alla descrizione fornita dal dottor Lane».

«E qual era, se non vi dispiace, la descrizione?»

«Un uomo alto, d'aspetto distinto, bruno e alla moda!»

Taverner parve divertito: «Mio caro Perry, sono l'unico uomo in tutta Londra che corrisponda a tale descrizione? Soltanto su questo basate i vostri sospetti? Non avete riflettuto che il vostro avversario può aver parlato del duello, come avete fatto voi?».

«Farnaby?» Peregrine parve sconcertato. «No, non avevo pensato... voglio dire, non mi sembra probabile...»

«Perché? È più probabile, dunque, che sia stato io?»

«Se mi date la vostra parola» concluse seccamente Peregrine «devo accettare la vostra parola.»

«Ne sono lieto. Confesserò, a rischio di offendervi nuovamente, che, per quanto poco possa aver avuto a che fare con l'intera faccenda, sono sinceramente felice che qualcuno *abbia* parlato del duello.»

«Siete troppo buono» rispose Peregrine guardandolo di traverso.

Taverner rise: «Via, eravate tanto ansioso di farvi uccidere? No, non dovete attaccar briga con me, sapete! Judith, venite al Museo? È pronta la signora Scattergood?».

Judith si alzò: «È andata nel salottino a scrivere un biglietto prima che voi veniste. Sarà bene sollecitarla?».

«Sì. Siamo già in ritardo, temo. Sono stato trattenuto, e dovrei scusarmi» rivolse un cenno affettuosamente scherzoso a Peregrine e cedette il passo a Judith.

Nell'atrio, lei attese che Bernard chiudesse la porta e gli disse a bassa voce: «Non avete negato».

Taverner inarcò le sopracciglia, fissandola scherzosamente: «Volete at-

taccar briga anche voi, Judith?».

«Oh, no! Perry è un ragazzo e ha tutte quelle idee assurde. Voi siete più saggio. Non ditemi nulla! Non è necessario! Lo avete salvato, e io ve ne sono... non saprete mai quanto ve ne sono grata!»

Bernard le prese la mano. «Non c'è nulla che non farei» disse «per guadagnarmi la vostra stima!»

Lei chinò lo sguardo: «L'avete guadagnata. Dal profondo del cuore vi ringrazio».

«La gratitudine non mi basta» proseguì Bernard stringendole forte la mano. «Ditemi, posso sperare? Non oso insistere; mi è parso di comprendere che voi preferiate da me il silenzio, eppure devo parlare! Ditemi soltanto che posso sperare... non vi chiedo altro!»

Judith era stranamente turbata, né sapeva che cosa rispondergli. La sua mano tremava e lui si chinò a baciarla.

«Non so...» mormorò allora. «Io... io non ho pensato al matrimonio. Vorrei che ancora non chiedeste nulla. Come potrei rispondervi?»

«Ditemi almeno che non c'è nessun, altro?»

«Nessun altro, cugino.»

Lui le tenne la mano ancora per un istante e quando lei fece il gesto di liberarsi la strinse appena prima di lasciarla: «Questo mi basta. Ora andremo a cercare la signora Scattergood».

In un altro punto della città il signor Farnaby stava ancora parlando del duello con il suo secondo, ormai esasperato. Farnaby gli sembrava tanto fuori di sé che infine osservò: «Qual è il tuo gioco, Ned? C'è qualcosa che non mi hai detto, eh? Chi vuole eliminare il giovincello? Ti pagano, e bene, per la faccenda, non è così?».

«Non so di cosa tu stia parlando. Taverner mi ha colpito in pieno viso.»

«Sì, questo lo vedo» rispose il capitano osservando con interesse la contusione che sfigurava il viso di Farnaby.

«Dovresti sapere» continuò Farnaby rosso di collera «che non sono uomo da tollerare un insulto!»

«No, se non sei pagato per tollerarlo» ammise il capitano.

Farnaby rispose con dignità che il capitano stava passando il segno.

«No, io non sto passando il segno, ma direi che tu lo stia facendo. Se in tutto questo c'erano dei soldi, dov'è la mia parte? Dimmi un po'!»

«Non ci sono soldi» rispose Farnaby chiudendo l'argomento.

Per tutta la giornata fu d'umore cupo e sconsolato, e alla sera si recò tristemente alle Armi del Re, all'angolo tra Duke Street e King Street, per

sollevare il suo animo afflitto col gin e la compagnia degli amici che avrebbe potuto trovare.

La taverna, di proprietà di Thomas Cribb, il campione dei pesi massimi, era frequentata da clienti di tutte le condizioni sociali, dagli aristocratici ai carbonai, ma non a tutti i clienti toccava la fortuna di venir ammessi nella celebre saletta privata, il Cribb's Parlour. Farnaby non era tra questi privilegiati, ma poiché veniva per il gin e non per godere di dotte conversazioni pugilistiche, la cosa non lo turbava affatto, ed era lieto di potersi nascondere in un angolino simpatico della bottega e di osservare i pugilatori e i dandy più sportivi che passavano veloci innanzi a lui diretti al santuario. La taverna era sempre affollatissima: tutti i giovani dandy la frequentavano, tutti i pugilatori di un certo nome, e non era raro che qualche cliente ambizioso entrasse deciso ad attaccar briga col proprietario per potersi poi vantare di aver fatto a pugni con il Campione. Ma tale pratica era di recente diventata molto più rara, poiché Cribb aveva preso la deludente abitudine di trascinare i suoi aspiranti aggressori davanti a un magistrato, spiegando che se accontentava tutti quelli che volevano farsi atterrare da lui non avrebbe avuto più un momento di pace.

Farnaby, quella sera, trovò un angolo libero nella bottega e si sistemò davanti al bicchiere di gin, attento a vedere se entrava qualche amico.

Di gente, ne entrava a fiumi, ma anche se gli accadeva di fare un cenno di saluto a qualcuno o di scambiare qualche parola, i suoi veri amici non erano quella sera tra i clienti della taverna. Tom Belcher, il fratello del grande Jem, passò dando il braccio al vecchio Bill Gibbons; Gentleman Jackson arrivò con una compagnia di dandy che divertiva con una delle sue storie. Farnaby li osservava tutti senza nessuna invidia e chiese un altro bicchiere di gin.

La sala era ormai piena in modo intollerabile quando la porta si spalancò per lasciar passare il conte di Worth: rimase un attimo sulla soglia, guardandosi attorno attraverso il fitto fumo delle pipe, e Tom Cribb, appena uscito dalla saletta, lo vide e gli si fece accanto: «Buona sera, signore. Sono lieto di vedere Vostra Signoria. Troverete molti amici questa sera nella saletta. Lord Yarmouth, il colonnello Aston, Sir Henry Smyth, il signor Jackson, e non so quanti altri. Volete accomodarvi, signore?».

«Più tardi. Vedo qui qualcuno con cui desidero scambiare due parole.»

«Qui, signore?» chiese Cribb osservando i clienti con la fronte aggrottata.

«Qui» e il conte si avviò verso la tavola a cui era seduto Farnaby.

Questi, che osservava pigramente una coppia giocare a dadi al tavolo vicino, non vide il conte fino a quando non gli fu davanti. Lo guardò e si affrettò ad alzarsi.

«Buona sera» lo salutò educatamente Worth.

Farnaby si inchinò. «Buona sera, signore» rispose guardando il conte di sottecchi.

Worth appoggiò il bastone da passeggio sul tavolo e cominciò a sfilarsi i guanti: «Mi aspettavate, senza dubbio».

«Oh, no, no davvero!» rispose con un sorriso simile a un ghigno. «So che Vostra Signoria usa frequentare il Cribb's Parlour, ma non immaginavo di venir riconosciuto.»

Il conte sedette. Di sotto la tesa del cappello che portava inclinato davanti e che gli ombreggiava il volto, i suoi occhi avevano una luce sgradevolmente beffarda: «Pensavate che esitassi a farmi vedere in vostra compagnia? Non avete torto, ma credo di godere di una buona reputazione in grado di sopravvivere a tale onta. Potete sedere».

«Ho tutte le intenzioni di farlo» ribatté Farnaby, facendo seguire il gesto alle parole e buttando giù d'un colpo il gin. «Senza alcun dubbio, la vostra compagnia è per me un alto onore!»

«Sfruttatelo al massimo: non è un onore che vi capiterà un'altra volta.»

Farnaby giocherellava con il bicchiere vuoto e spiava di sottecchi il conte: «Davvero! Che cosa può mai voler dire Vostra Signoria?».

«Semplicemente che non avrò più bisogno della vostra compagnia dopo questa sera, Farnaby. Le circostanze hanno fatto sì che le nostre strade si incrociassero, ma ora tornano a divergere, a divergere profondamente, credetelo.»

«Se avessi il piacere di comprendervi...!»

«Non avrei pensato che si sarebbe trattato per voi di un piacere. Ma se è così, godetevelo, poiché credo che mi comprendiate benissimo.»

«Vi assicuro che non è affatto così, signore. Non riesco per nulla al mondo a comprendere perché adottiate questo tono con me e mi permetto di aggiungere, signore, che questo tono mi offende!»

Il conte prese la tabacchiera e l'aprì; annusò con deliberata lentezza una presa di tabacco. «Non siete in condizione di offendervi per il tono che mi piacerà di adottare, qualsiasi esso sia, Farnaby» e mise la tabacchiera aperta sul tavolo e si appoggiò allo schienale della sedia, lasciando che attraverso la redingote aperta si scorgessero un panciotto chiaro, una marsina azzurra e le irreprensibili pieghe della cravatta. «Siamo franchi» continuò.

«Avete trasformato in uno sciocco errore una faccenda semplicissima, Farnaby.»

Farnaby si guardò rapidamente attorno: «Signore!».

«Non vi allarmate. Nessuno ci ascolta. Siete stato assunto per mettere fuori gioco sir Peregrine Taverner e non vi siete guadagnato il salario promesso.»

Farnaby strinse le mani ad artiglio e si sporse in avanti. «Dannazione, chiudete il becco!» mormorò. «Non oserete dire che sono stato pagato!»

Worth inarcò le sopracciglia. «Che cosa ve lo fa pensare?» chiese.

«Non potete dirlo!»

«Al contrario, posso dirlo con la massima tranquillità, mio caro Farnaby, e se mi darete delle noie lo farò. E... poiché la mia reputazione, come vi ho già fatto notare, è buona, immagino che la mia parola sarà creduta più della vostra. Se volete, ne faremo la prova.»

Farnaby era pallido; guardava il conte con occhi spaventati e disse ansando: «Tutti sanno cosa è accaduto! Il gallo di Taverner è stato spinto e io l'ho detto, e sappiate, signore, che ci sono dozzine di spettatori pronti a testimoniare in mio favore! Taverner mi ha colpito, io l'ho sfidato: non c'è assolutamente altro!».

«C'è qualcos'altro. Avete dimenticato di aggiungere che grazie alla vostra lamentevole goffaggine il duello è stato interrotto.»

«Se qualcuno ne ha parlato, non è colpa mia» rispose Farnaby di malumore.

«In questo mi permetto di non essere della vostra opinione» osservò freddamente Worth. «Costringere Peregrine Taverner a battersi in duello con voi era una cosa, farlo in un luogo pubblico come il Cock-Pit Royal era un'altra. Non credo fossero queste le vostre istruzioni. Sembra strano che perfino voi abbiate commesso una tale sciocchezza, Farnaby. Non avete pensato che potevano esserci molte persone per le quali avvertire le autorità competenti del duello era un dovere? Eppure è quello che è accaduto. Avete preso un grosso abbaglio, Farnaby, e questo mette fine al vostro ruolo nella vicenda.»

Farnaby fissava il conte come se subisse l'effetto di un incantesimo. «Siete un demonio!» disse con voce strozzata. «Non potete dire che sono stato pagato! Non ho toccato neppure un penny!»

«Non soltanto non avete toccato neppure un penny, ma non lo toccherete» sottolineò Worth prendendo ancora tabacco e spolverandosi le dita con il fazzoletto. «Non eravate stato pagato per mettere in guardia Sir Peregri-

ne. Se foste riuscito... ma non siete riuscito, Farnaby, e allora perché perdersi in vane congetture? Quel che cerco di spiegarvi è che per quanto il danaro sia ancora da guadagnare, non sarete voi a guadagnarlo.»

Farnaby inghiottì. «Che intendete dire?» chiese debolmente.

«Intendo dire, Farnaby, che il compito di eliminare Sir Peregrine dovrà venir affidato a un sicario meno goffo» rispose con voce divertita il conte. «Sono certo che voi comprendiate come ogni ulteriore attentato alla sua vita compiuto da voi avrebbe un'aria estremamente sospetta.»

«Volete insinuare... osate insinuare che io... non sono un comune tagliagole, signore!»

«Vogliate perdonarmi per avervi mal giudicato» disse sarcasticamente Worth. «Gli scrupoli di gente della vostra risma mi sono, ahimè, del tutto ignoti. Non toccate la mia tabacchiera, vi prego, o dovrò gettare nel fuoco il contenuto.»

Farnaby, che aveva teso la mano inconsciamente, la ritrasse di colpo e arrossì fino alla radice dei capelli avvertendo il freddo disprezzo nella voce del conte: «Mi insultate, signore! Venite qui a minacciarmi, ma non potrete accusarmi di nulla, credetemi!».

«No?» ribatté il conte levando appena lo sguardo. «No?»

Farnaby tentò di ricambiare quel lungo sguardo gelido, ma i suoi occhi non sostennero quelli del conte, ed egli dovette abbassarli. «No» disse con voce incerta. «Non potrete! Se osate accusarmi, se osate addossare a me la colpa, pensate che io non direi nulla? Non accetterei certo di pagare io per tutti, io...» si interruppe e si inumidì le labbra.

Worth sedeva immobile, il suo sguardo non abbandonava un solo istante il viso di Farnaby. «Continuate, Farnaby» disse infine. «Aspetto di sapere che cosa direte.»

«Nulla!» si affrettò a concludere Farnaby.

«Neppure il nome dell'uomo che vi ha pagato?»

«Nulla, vi dico! Nessuno mi ha pagato!»

Il conte chiuse la tabacchiera. «Siete saggio, senza alcun dubbio. Potrebbe - chi può mai dirlo? - potrebbe cercare di metter fuori causa *voi*, non è così? Temo che quand'anche voi aveste il coraggio di rivelare il suo nome non vi sarebbe di grande aiuto. Si tratterebbe della vostra parola contro la sua e, a essere sinceri, non credo che la vostra sarebbe ascoltata. Vedete, ho riflettuto a tutto.»

«Non era necessario! Ho detto che non rivelerò nulla!»

«Sono lieto di constatare che avete tanto rispetto per la vostra pelle»

mormorò Worth. «Spero che questo vi suggerisca di tenervi lontano da Sir Peregrine in futuro. Se fossi in voi, lascerei la città per qualche tempo. Qualcosa mi dice che se dovesse accadergli uno spiacevole incidente mentre voi siete a Londra, potreste trovarvi in imbarazzo.»

Farnaby riuscì a ridere: «Molto interessante, signore, ma non credo alle premonizioni!».

«Ah! Si trattava piuttosto di un avvertimento, Farnaby. Uno sbaglio può venir perdonato; un secondo sarebbe fatale» si alzò e prese guanti e bastone. «Era tutto quanto volevo dirvi.»

Farnaby balzò in piedi. «Aspettate, signore!» esclamò aggrappandosi al bordo della tavola e stentando a trovar le parole.

«Sì?»

Farnaby si inumidì le labbra aride. «Potrei esservi di aiuto!» disse con disperazione.

«Vi ingannate» rispose Worth con un tono di voce che gelò il sangue nelle vene a Farnaby. «Nessun uomo che abbia commesso una volta un simile sbaglio può essermi di aiuto.»

Farnaby crollò sulla sedia guardando l'alta figura del conte con un'espressione di odio e di disperazione. Worth si avviò pigramente verso la saletta.

Non aveva ancora raggiunto la porta quando il suo sguardo si posò su un gentiluomo entrato da pochi minuti nella taverna, ritto all'altro lato della sala con gli occhi fissi su di lui.

Si fermò un attimo, spinse garbatamente di lato un marinaio ubriaco che gli sbarrava la strada, e attraversò la sala per raggiungere il nuovo venuto: «Servo vostro, signor Taverner».

Taverner si inchinò cerimoniosamente: «Buona sera, Lord Worth».

Le dita del conte presero a giocherellare con il nastro dell'occhialino. «Bene, signor Taverner» chiese «di che si tratta?»

Bernard Taverner inarcò le sopracciglia. «Di che si tratta?» ripeté. «Di che si tratta cosa, signore?»

«Mi sembravate interessatissimo a ogni mia mossa. O mi inganno?»

«Interessato... Non esattamente interessato: sorpreso, questo sì, signore, poiché me lo chiedete.»

«Di trovarmi qui? Ci vengo spesso» rispose il conte.

«Lo so. Quello che non sapevo e che mi ha, devo confessarlo, stupito, era che voi frequentaste spesso gente come Farnaby.»

Bernard pronunciò quella frase con assoluta chiarezza e con uno sguardo

franco che affrontò senza imbarazzo quello cinico di Worth. «Ah» osservò questi «mi accade spesso di trovarmi in strana compagnia da Cribb, signor Taverner.»

Taverner strinse le labbra e dopo un attimo di silenzio disse con calma: «Ammetterete, Lord Worth, che vedervi parlare con una persona che questa stessa mattina doveva battersi in duello con il vostro pupillo non può se non sembrare molto strano. O forse ignorate ciò che è accaduto oggi?».

Le dita del conte scivolarono lungo il nastro fino a raggiungere l'occhialino, che egli sollevò: «No, signor Taverner, non lo ignoravo».

Seguì un altro silenzio, e Bernard Taverner sembrava studiarsi di leggere quali pensieri si nascondessero dietro la soavità di Worth: «Non lo ignoravate, eppure...».

«Strano a dirsi, proprio di questo ho parlato con Farnaby.»

«Davvero!»

«Davvero. Ma a che pro questo duello verbale, signor Taverner? Voi mi sospettate di interessarmi molto all'*affaire* Farnaby, e avete ragione. L'ho informato - e credo che mi abbia compreso perfettamente - che il suo ruolo è ormai finito. Non dovete preoccuparvi per lui, mio caro signore.»

Taverner si accigliò: «Non vi capisco, signore. Non sono venuto qui per offendervi con accuse che non possono non essere assurde, ma non ritengo inopportuno farvi sapere che ho molto a cuore gli interessi dei miei cugini e non esiterei a fare per loro tutto quanto mi fosse possibile».

«La vostra assicurazione mi penetra l'animo, signor Taverner» affermò Worth con un sorriso poco rassicurante. «Ma non posso impedirmi di pensare che fareste meglio a non immischiarvi negli interessi di vostro cugino.»

Taverner si irrigidì: «Se vi ho inteso bene, signore, volete dire piuttosto che farei meglio a non immischiarmi nei vostri interessi».

«È un modo molto rude di esprimere le cose» ribatté il conte continuando a sorridere. «Ma avete compreso perfettamente. Quelli che si immischiano nei miei affari non hanno molta fortuna.»

«Non tentate di minacciarmi, Lord Worth!» lo avvertì con calma Taverner. «Nessuna minaccia mi tratterrà dall'occuparmi del benessere dei miei cugini.»

Il conte rispose a voce tanto bassa che soltanto Taverner poté afferrare le sue parole: «Permettetemi di ricordarvi, signor Taverner, che il benessere dei vostri cugini non è affidato a voi, ma a me. Voi li avete colmati di assidue attenzioni, ma se nutrite propositi matrimoniali, abbandonateli. Non

sposerete mai Judith Taverner».

Taverner strinse involontariamente le mani: «Vi sono grato per avere scoperto così chiaramente le vostre carte. Vi ricorderò a mia volta che la vostra autorità sulla signorina Taverner termina entro un anno. Non mi era necessaria questa conversazione per convincermi che voi nutrite disegni privi di scrupolo quanto vergognosi. Vi prego di comprendere che non sono uomo da spaventarsi e da lasciarvi via libera».

«Quanto a questo, signor Taverner, farete come meglio credete. Ma ricorderete, confido, che quando mi trovo davanti un ostacolo, riesco a eliminarlo.» Il conte aveva parlato senza accalorarsi, quasi con dolcezza, e senza attendere la reazione di Taverner si inchinò appena e si avviò verso la saletta.

XII

Non molto tempo dopo il duello mancato, Peregrine lasciò Londra diretto nello Hertfordshire, ospite dei Fairford che erano partiti ai primi di dicembre per trascorrere alcune settimane in campagna. L'invito era stato esteso anche alla signorina Taverner, ma lei si vide costretta a rifiutarlo avendone già ricevuto uno, assai lusinghiero, dal duca e la duchessa di Rutland, a trascorrere una settimana da loro a Belvoir Castle.

La duchessa si era recata di recente a Londra e aveva conosciuto da Almack's la signorina Taverner presentatale da Brummell, amico intimo dei Rutland. Ricordava il padre della signorina Taverner, parve prenderne in simpatia la figlia, le parlò a lungo, e alcune settimane dopo la invitò a Belvoir Castle.

La signorina Taverner viaggiò in carrozza privata e al suo arrivo a Belvoir Castle trovò una compagnia assai scelta. Primo fra gli ospiti era il duca di York, giunto il giorno prima. La sua visita, inaspettata, aveva causato qualche imbarazzo poiché al duca di Dorset era stato dato l'appartamento che veniva sempre tenuto libero per York, sicché era stato necessario eseguire in gran fretta l'esproprio. Ma poiché era cosa risaputa e accettata che York e Brummell dovessero avere appartamenti riservati sia a Belvoir che a Cheveley, Sua Grazia il duca di Dorset si rassegnò al cambiamento e si rallegrò che un giocatore di whist tanto accanito si fosse aggiunto alla compagnia.

Frederick, duca di York, era il secondo figlio del re, e negli ultimi anni, in seguito allo scandalo Clarke, aveva condotto vita ritirata. Di recente era

stato reintegrato nel grado di comandante in capo, e in quel periodo, quando la signorina Taverner ebbe l'onore di venirgli presentata, sembrava di ottimo umore e non aveva certo l'aspetto di un uomo che potesse venir sospettato di vendere le promozioni nell'esercito attraverso le macchinazioni della sua amante. Era vicino ai cinquanta, alto, robusto, con un viso florido e un naso prominente. Pronto al riso, aveva due occhi azzurri, dolci e curiosi, e si divertiva con poco. Aveva sposato una principessa prussiana dalla quale viveva amichevolmente separato. La duchessa abitava a Oatlands, dove trascorreva un'esistenza eccentrica ma irreprensibile, circondata da almeno quaranta cagnolini di ogni possibile razza. Il duca invitava spesso gruppi di amici a trascorrere la fine della settimana a Oatlands, e la duchessa non sollevava obiezione alcuna: senza mutare in nulla le proprie abitudini, intratteneva gli ospiti con garbo e semplicità suscitando l'affetto di quanti la conoscevano. Nessuno aveva mai rifiutato un invito a Oatlands, per quanto la prima visita non mancasse di stupire, spesso di gettare in un autentico smarrimento. Il parco serviva per accogliere pappagalli, scimmie, struzzi, canguri; le scuderie erano piene di cavalli che non potevano assolutamente venir adoperati dagli ospiti; la casa era tutto uno sciamare di servitù, il cui compito non sembrava mai quello di servire qualcuno; la padrona di casa prendeva la prima colazione alle tre di mattina, trascorreva la notte vagando per il parco, e usava ritirarsi inaspettatamente in una grotta di quattro stanze che si era fatta costruire. Si pranzava alle otto; il duca non si alzava mai da tavola prima delle undici, e quando si alzava cominciava a giocare al whist per cinque sterline a punto e venticinque a partita fino alle quattro del mattino.

Naturalmente il duca, che non vedeva sua moglie se non a Oatlands, non l'aveva condotta con sé a Belvoir. Era accompagnato soltanto dal colonnello Wyndham, un elegante uomo di mondo, che ispirava alla duchessa una violenta antipatia.

Gli altri ospiti, oltre al duca e alla duchessa di Dorset, parvero a prima vista alla signorina Taverner un numero enorme di signore e signori, molti dei quali le erano sconosciuti. Lord e Lady Jersey, il signor Brummell e Lord Alvanley erano le sue uniche conoscenze. Si sentì intimidita, e non le dispiacque, come sarebbe altrimenti accaduto, quando meno di un'ora dopo il suo arrivo si fermò davanti al castello una carrozza da cui scese Lord Worth.

Judith era in conversazione con una donzella molto altezzosa, che la guardava dall'alto in basso, quando Worth entrò nel salone accompagnato

dalla duchessa: vedendolo, non poté trattenere un sorriso. Lui le si fece subito vicino, e il suo viso, abitualmente duro, pareva addolcirsi; dopo aver scambiato un saluto con l'altezzosa donzella, sedette accanto a Judith e le chiese come stava.

La donzella, tutta moine nei confronti di lui, fece quanto poteva per attirare e trattenere la sua attenzione. La signorina Taverner non poté fare a meno di divertirsi: la signora era tanto visibilmente ansiosa di piacere, il signore tanto cortesemente indifferente.. Ma in quel momento si avvicinò il signor Pierrepoint e condusse con sé la donzella a vedere lo schizzo ad acquerello che Brummell aveva eseguito della loro ospite, lasciando il conte solo con la sua pupilla.

La signorina Taverner aveva osservato, mentre Worth parlava con la signorina Crewe, che il conte non era parso affatto sorpreso di vederla. Quando la signorina Crewe si fu allontanata, gli chiese senza cerimonie, com'era sua abitudine, se si aspettava di trovarla a Belvoir.

«Certo. Credo di esserne stato informato.»

Lo scintillio nel suo sguardo le fece sospettare che non fosse stato estraneo neppure all'invito, sicché si affrettò a dire: «Oh, io non pensavo affatto di trovarvi qui!».

«E se lo aveste sospettato, non sareste venuta, immagino.»

Lei inarcò le sopracciglia: «Spero di non essere prevenuta al punto di non poter dimorare nella stessa casa in cui vi trovate voi».

«Questo è davvero incoraggiante. Sapete, ero tanto presuntuoso da pensare che voi foste lieta di vedermi, quando sono entrato.»

Judith esitò, quindi disse con un sorriso mite: «Forse, un poco lo ero. Mi sentivo imbarazzata in una compagnia che non conosco. Quella signora - mi pare l'abbiate chiamata signorina Crewe - stava cercando da venti minuti di farmi comprendere che nullità campagnola io non sia mai: e sapete, quando si sa che questa è la malinconica verità, ci si sente molto fuori posto».

«Avrete la vostra rivincita se intendete partecipare alla caccia domani. Non sa padroneggiare un cavallo e deve dichiararsi sconfitta alla prima siepe.»

«Sì» rise lei «intendo partecipare alla caccia, ma spero di non essere tanto bisbetica da augurare una caduta alla signorina Crewe. Parteciperete anche voi?»

«Naturalmente; per sorvegliare la mia pupilla.»

Lei levò fieramente il capo e gli rivolse uno sguardo scherzoso. «Vi farò

strada» promise.

«Vedo che cominciamo ad intenderci» sorrise lui. «Vi piace il vostro tabacco?»

«A essere sincera, non lo annuso spesso» gli confidò Judith; «fingo soltanto.»

«Siete in eccellente compagnia in questo: seguite i gusti del Reggente. Mostratemi come sapete farlo.»

Lei obbedì prendendo dalla borsetta una tabacchiera dorata e smaltata.

Worth la esaminò attentamente. «Molto graziosa» fu il suo verdetto. «Dove l'avete presa?»

«Da Rundell e Bridge. Ne ho acquistate parecchie.»

«Avete buon gusto» concluse lui restituendogliela.

«Vi ringrazio. Aver meritato l'approvazione di un conoscitore quale voi siete non può non essere per me fonte di gioia.»

Worth sorrise: «Non siate impertinente, signorina Taverner».

Lei aprì con un colpo leggero la tabacchiera e gliela porse: «Vi ingannate, Lord Worth: stavo cercando di essere garbata... a modo vostro».

«Non avete imparato il tono giusto. No, non offritemi il tabacco: non è una miscela che mi sia gradita.»

«Davvero! Questo è molto strano!» esclamò lei portandosene una presa alla narice con un movimento grazioso del polso. «Non piace neanche a me.»

«Probabilmente» rispose con calma Worth «l'avrete inzuppata di Vinagrillo. Vi avevo avvertito di andare cauta nell'usarne.»

«Non l'ho inzuppata di Vinagrillo!» esclamò Judith chiudendo con sdegno la tabacchiera. «Ne ho usato due gocce, per inumidirla!»

Un gentiluomo, in piedi accanto al colonnello Wyndham, che aveva fino ad allora fissato la signorina Taverner con sguardo sognante e distratto, quando le vide prendere la tabacchiera, si fece di colpo attento, si allontanò dal colonnello e le si avvicinò. «Presentatemi, vi prego!» chiese con ardore a Worth. «Una tabacchiera deliziosa! Una tabacchiera da pomeriggio, inadatta per la mattina. Quando me l'hanno mostrata, sono stato sul punto di prenderla, ma non era esattamente quello che cercavo.»

Judith lo guardava stupefatta, ma Lord Worth, senza tradire la minima sorpresa, si limitò a dire: «Lord Petersham, signorina Taverner» e si alzò.

Lord Petersham chiese se poteva sederle accanto. «Ditemi» disse con ansia «ditemi, vi prego. Vi interessate forse al tè?»

Lei non si interessava al tè, ma sapeva che Sua Signoria aveva una ca-

mera intera piena di scatole di ogni tipo, dal Gunpowder al Lapsang Souchong. Confessò la sua ignoranza e comprese di averlo deluso.

«È un peccato, oh, è davvero un gran peccato. Lo trovereste interessante quanto il tabacco. Perché il tabacco vi interessa, non è vero? Avete la vostra miscela; l'ho vista da Fribourg e Treyer's.»

La signorina Taverner estrasse la tabacchiera: «Volete farmi l'onore di provarlo?».

«L'onore sarà mio» rispose Sua Signoria inchinandosi. Immerse nella tabacchiera il pollice e l'indice e avvicinò una presa alle narici, socchiudendo gli occhi. «Il fondo è spagnolo... una punta di tabacco brasiliano, forse... e qualcos'altro, non escluderei un accenno di Masulipatam. Mi ricorda» aggiunse volgendosi «una miscela che devo aver provato a casa vostra, Julian.»

«Impossibile!» dichiarò Worth.

«Sì, forse non è esattamente la stessa» concesse Lord Petersham rivolgendosi nuovamente a Judith. «Una miscela di grande delicatezza, signora. Vi si trova senza possibilità di ingannarsi la mano e il gusto infallibile di un esperto.»

La signorina Taverner, con lo sguardo ironico del tutore fisso su di lei, ebbe il buon gusto di arrossire.

Era ormai tempo di salire e di cambiarsi d'abito per il pranzo. A tavola si trovò tra Lord Robert Manners e il signor Pierrepoint, lontana da Worth, e poiché lui raggiunse in seguito il duca di York, insieme all'ospite e a un altro inveterato giocatore di whist che tutti chiamavano Chig, quella sera Judith non poté parlargli più.

Non fu la sola signora a partecipare alla caccia il giorno seguente; soltanto altre tre ebbero tuttavia l'energia o l'entusiasmo per prendervi parte, e alcuni fra i gentiluomini, ma non tutti. Sicché Judith si stupì di vedere Brummell vestito per la caccia, quando scese di mattina presto per la prima colazione, e lo guardò con occhi increduli.

Lui le porse una sedia. «Mi rendo conto» disse con aria comprensiva «ma fa un ottimo effetto e non è certo necessario andare oltre il secondo campo.»

«Non oltre il secondo campo!» ripeté lei. «Come, non andrete oltre, signor Brummell?»

«No, credo di no» rispose gravemente il Beau. «Ci sarà senza dubbio una casa di contadini dove potrò avere un po' di pane e formaggio, e non c'è nulla, sappiatelo, che io preferisca.»

«Pane e formaggio in luogo della caccia! Non potete parlare seriamente!»

«Forse, ma, vedete, se proseguissi mi farei schizzare gli stivali da tutti quei contadini al galoppo» mormorò Brummell.

Neppure la simpatia che aveva per lui indusse la signorina Taverner a sorridere; lo guardò con rimprovero e disse soltanto: «Sono certa che non parliate sul serio».

Più tardi scoprì che quella volta Brummell aveva parlato con la più assoluta sincerità. Abbandonò la caccia dopo il secondo campo, e nessuno lo vide più. Lei ne parlò con grande disapprovazione a Worth, che le cavalcava a fianco, ma il conte se ne stupì appena, osservando che l'idea di Brummell infangato e spettinato dopo un intero giorno a cavallo era tanto assurda da non poter venire neppure contemplata. Riflettendo, lei dovette dargli ragione.

Brummell, ricomparso soltanto a pranzo, non parve affatto vergognarsi della sua assenza. Aveva trovato un ottimo formaggio in una casa colonica di cui ignorava fino ad allora l'esistenza, ne aveva consumato con grande piacere, ed essendosi assicurato che nessuna macchiolina di fango turbava lo splendore dei suoi stivali, era ritornato senza fretta a Belvoir dove aveva discusso con la sua ospite un piano per la disposizione dei giardini concepito durante le veglie notturne.

Lord Worth non si unì ai giocatori di whist, ma preferì insieme a molti altri andare in salotto dove venne catturato da Lady Jersey. A un lato della sala si giocava una partita di Casino, senza puntare forte, e i giocatori non sollevarono obiezioni quando si decise di fare un po' di musica. La duchessa pregò la signorina Crewe di esibirsi all'arpa, e la signorina, dopo le timide ripulse di rigore e dopo numerose esortazioni della mamma, si degnò di accettare. La signora Crewe, adorna di un imponente turbante che conferiva ulteriore maestà al suo maestoso aspetto, piombò su Lady Jersey e le comunicò che Sua Signoria, ne era certa, avrebbe trovato assai gradevole l'esibizione della sua Charlotte.

«La mamma di Vostra Signoria, la cara Lady Westmorland: fu lei a consigliarmi il maestro d'arpa di Charlotte, e il risultato, oso dire, è stato dei più felici. Ha imparato ad applicarsi e ha acquistato una padronanza dello strumento che... ma attenderò il vostro giudizio, e anche il vostro, Lord Worth. Ci si può senza dubbio fidare del *vostro* gusto.»

Il conte si era alzato al suo arrivo; si inchinò e disse con voce assolutamente inespressiva: «Mi lusingate, signora».

«Oh, no, questo no davvero! Ogni minima cosa che sappia di lusinga ripugna alla mia natura; non mi vedrete mai, credetemi, lusingare la vanità altrui. Dico sempre quello che penso. Charlotte è meno rigorosa. Non so dove potreste trovare una creatura più amabile e con un carattere più dolce: è addirittura assurdo!» Il conte si inchinò nuovamente ma non rispose, e la signora Crewe gli diede un colpetto sulla manica con il ventaglio. «Mi direte che cosa pensate dell'esibizione di Charlotte, ma vi supplico di non guardare troppo da vicino la piccola, perché già ho dovuto darmi terribilmente da fare per convincerla a suonare in vostra presenza. Quella sciocca ragazza dà tanta importanza alla vostra opinione che è davvero una cosa ridicola! "Oh, mamma!" mi ha detto mentre scendevamo "se facessero della musica, non insistete con me, vi prego! Sono certa che non riuscirei a suonare con lo sguardo critico di Lord Worth fisso su di me!"»

«Mi studierò, signora, di volgere altrove gli occhi.»

«Sciocchezze, non penso si debba indulgere a tali puerili ingenuità!» si affrettò ad aggiungere la signora Crewe. «"Credi a me, ragazza mia" le ho detto "Lord Worth apprezzerà moltissimo la tua arte."»

L'arpa era frattanto arrivata e la signora Crewe veleggiò verso la figlia, indicò a Pierrepoint di spostare un candelabro, e chiese a Lord Alvanley di cercare una sedia più adatta.

Worth riprese il proprio posto accanto a Lady Jersey e le rivolse un'occhiata espressiva. Negli occhi di Lady Jersey si accese un sorriso: «Oh, povero Julian, avete capito? Dovete sedere e fissare Charlotte senza perderla un momento d'occhio! Questa non è una cattiveria da parte mia, non è vero? Una donna così detestabile e intrigante! Vi prego di non chiedere la mano di Charlotte. Non vi inviterò mai più a Osterley se lo farete, e sapete bene quanto sarebbe triste, perché siete uno dei miei più vecchi amici».

«Posso assicurarvi che non lo farò.»

Il suo sguardo si era casualmente diretto dove si trovava la signorina Taverner, non lontana da lui, e per un attimo il conte non lo distolse. La signorina Taverner, intenta a conversare con una vivace brunetta, non lo vide.

Lady Jersey seguì lo sguardo del conte e gli rivolse un'occhiata penetrante. «Mio caro Worth» disse con impertinenza «sono sempre stata d'accordo con voi: è adorabile, e molto bella!»

Il conte la guardò: «Non parlate, Sally. Interrompete la signorina Crewe».

E davvero la signorina Crewe aveva accordato l'arpa e stava per iniziare.

Fissando ansiosamente il conte, la signora Crewe ebbe la dubbia felicità di constatare che lui manteneva la parola. Dopo aver lanciato una rapida occhiata alla bella suonatrice non la guardò più, ma si dedicò alle celebri perle rosate di Lady Jersey. Si unì poi all'applauso che accolse la canzone, con la sua abituale indolenza. La signorina Crewe venne pregata di cantare ancora, ma non da lui, e dopo un ulteriore sfoggio di reticenza accettò. Lord Worth sprofondò il mento nella cravatta e guardò distrattamente innanzi a sé.

Terminato il secondo pezzo e indirizzati alla signorina Crewe i ringraziamenti e i complimenti d'uso, Lady Jersey si chinò impulsivamente in avanti e si rivolse alla signorina Taverner: «Certo non sbaglio, signorina Taverner, nel supporre che anche voi suonate qualche strumento e cantate?».

«Senza nessuna abilità, signora. Non so suonare l'arpa.»

«Ma il pianoforte! Sono certa che potreste rallegrarci tutti se lo faceste!»

Subito la duchessa unì le sue preghiere a quelle di Lady Jersey, e Lord Alvanley, abbandonando la signorina Crewe, le si avvicinò e le disse con la sua abituale gaiezza: «Via, cantate per noi, signorina Taverner! Non crederemo mai che non sappiate cantare, non è possibile! Non siete voi a indicarci in tutto la strada?».

Judith arrossì e scosse il capo: «No, vi assicuro, mi mettete in imbarazzo. Suono il pianoforte in modo appena discreto, credetemi».

«Non fate nulla che non desideriate fare, signorina Taverner» intervenne con garbo la duchessa. «Ma sono certa che saremo tutti lieti di ascoltarvi.»

«Worth!» esclamò Alvanley. «Usate la vostra influenza, mio caro! Voi potete ordinare mentre noi non possiamo che supplicare!»

«Ah, questo è davvero incredibile!» osservò la signora Crewe che non era per nulla soddisfatta della piega degli eventi. «È in verità molto strano sentirvi chiedere ancora musica, Lord Alvanley. Sono certa che preferireste essere al tavolo da gioco.»

«Via, signora, mi attribuite una pessima natura.»

«Non vi ho mai visto allontanarvi dal tavolo del whist prima di ora.»

«Finirete per farmi credere che siete ansiosa di liberarvi di me, signora! E voi, Worth, non dite nulla! Costringete la signorina Taverner!»

Judith, che si era ripresa, si alzò: «Non è necessario! Mi fate sembrare assai poco cortese, signore, e temo che sarete delusi dopo la bravura della signorina Crewe».

Lord Worth si alzò e sollevò il coperchio del pianoforte. Mentre Alvanley l'accompagnava allo strumento, le chiese a bassa voce: «Avete della musica? Posso portarvela io?».

«Non ne ho. Devo suonare a memoria e prego tutti di voler scusare la mia scarsa abilità.»

«Una ragazza molto ben educata e priva di affettazione» sussurrò la duchessa di Dorset alla sua ospite. «Avete detto ottanta o novantamila sterline, mia cara?»

La signorina Taverner sedette al pianoforte; il conte di Worth avvicinò una sedia allo strumento e rimase a guardarla.

Cantò una semplice ballata; aveva una voce dolce, anche se non forte, e ben educata. Si accompagnava con garbo ed era tanto bella che non c'era da stupirsi se la sua esibizione venne accolta da applausi scroscianti. La pregarono di cantare ancora, la accusarono di tener la fiaccola sotto il moggio. Lei arrossì, scosse il capo, cantò un'altra ballata e si alzò risolutamente dal pianoforte.

«Se avesse avuto la fortuna di avere dei buoni maestri, non canterebbe male» sussurrò la signora Crewe a Lady Jersey. «È un peccato che si dia tanta importanza. Ma accade sempre così con quelle creature troppo alte e allampanate!»

La signorina Taverner si era diretta verso il vano della finestra; il conte la seguì e le sedette accanto. «I vostri talenti non hanno fine» osservò.

«Oh, vi prego, non siate assurdo! Voi certo non mancate di buon senso, e parlare come se io avessi cantato in modo eccezionale è davvero una follia!»

«È stato piacevole» rispose dolcemente lui. «Preferireste vi dicessi che avete poca voce e nessuna particolare abilità?»

Judith sorrise: «Sarebbe la verità, e somiglierebbe di più a quello che sono abituata a sentirvi dire. Ma non volevo essere scortese».

«Siete perdonata» rispose gravemente Worth. «Vi piace soggiornare qui? Vi divertite?»

«Sì, molto. Tutti sono stati tanto gentili! Quasi li avessi conosciuti da sempre. Vorrei che Perry fosse potuto venire. È ospite dei Fairford, sapete» e diede in una breve risata. «Il suo affetto per la signorina Fairford non sembra diminuire. Quando ha chiesto la sua mano, la cosa non mi era affatto piaciuta, ma comincio a credere che sia la moglie adatta per Perry. È una creaturina strana! Così giovane e timida eppure piena di buon senso. Già Perry ascolta la sua opinione: e questo con me non è mai accaduto.»

«Per quanto tempo intende rimanere nello Hertfordshire Peregrine?»

«Non lo so con certezza. Per una settimana almeno, e forse più a lungo.»

«Bene; se non riesce a rompersi l'osso del collo cavalcando, non dovrebbe correre rischi là.»

«Non si farà del male; cavalca bene, meglio di quanto guidi.» Gli rivolse uno sguardo indeciso e aprì e richiuse più di una volta il ventaglio. «Vi ho già parlato una volta di Perry, Lord Worth.»

«Infatti.»

«Ora non sono meno ansiosa. Ha bisogno di qualcuno che gli dia equilibrio. Se non potete farlo voi, non volete darne a qualcun altro il diritto?»

«A chi, per esempio?»

«Alla signorina Fairford» rispose con grande serietà lei.

«Mi sembrava di averle già dato questo diritto.»

«Se voleste consentire prima di quanto avete detto al loro matrimonio!» insisté in tono insinuante. «Credo davvero che l'affetto di Perry abbia radici profonde. Non muterà.»

«No, signorina Taverner. Non acconsentirò. Non vedo neppure che cosa mi abbia spinto ad autorizzare il fidanzamento.»

Lei si stupì e si volse per guardarlo meglio: «Perché non avreste dovuto? Che significa questo voltafaccia?».

Worth la fissò un attimo, e parve riflettere, ma dopo una breve pausa si limitò a dire: «È troppo giovane».

Judith comprese che non le aveva detto il vero motivo: era irritata ma tentò di nasconderlo. «Forse è troppo giovane» osservò. «Non vi negherò che anch'io dapprima lo avevo pensato. Ma ora credo che il matrimonio sarebbe per lui la cosa migliore. Alla signorina Fairford non piace Londra, e preferirebbe risiedere gran parte dell'anno nello Yorkshire. Per lui sarebbe molto meglio dopo tutto: in città gli accadono cose assai gravi. Soltanto l'altro giorno...» si interruppe, parve confusa e aggiunse dopo un attimo: «Bene, non è nulla; ora è tutto finito e non avrei dovuto parlarne. Ma sono stata in ansia per lui».

«Alludete, immagino, al duello mancato.»

«Lo sapevate?» chiese lei levando lo sguardo.

«Mia cara signorina Taverner, quando qualcuno riceve una sfida al Cock-Pit non c'è da stupirsi che il duello non rimanga segreto.»

«Il Cock-Pit! Questo lo ignoravo! Se sapeste quanto detesto i combattimenti di galli! Ho visto almeno un centinaio di galli nelle proprietà di mio padre e sapere che lui e Perry... ma non si tratta di questo. Ora comincio a

capire come tutto sia accaduto. Se non fosse intervenuto qualcuno che si è rivelato nostro autentico amico, Perry potrebbe non esser vivo oggi.»

Il conte le rivolse uno sguardo singolarmente penetrante: «Continuate, vi prego, signorina Taverner. Chi è questo benigno individuo?».

«Mio cugino, Bernard Taverner.»

«Vostro cugino» ripeté Worth. «Siete certa che sia stato lui a intervenire?»

«Oh, sì» Judith sembrava sorpresa. «Perry gli aveva fatto alcune confidenze e in seguito lo ha accusato di averlo tradito: mio cugino non lo ha potuto smentire. È soltanto una nuova prova della sua devozione, dei riguardi che ha per noi.»

Il conte la fissava attraverso l'occhialino: «Questo gentiluomo riceve molte vostre confidenze, vedo».

«Perché mai non dovrebbe essere così?» rispose lei irrigidendosi appena. «Lo ritengo in tutto degno della mia fiducia. Non è soltanto nostro cugino, ma un nostro sincero amico.»

Worth abbassò l'occhialino: «È fortunato a essersi guadagnato con tanta facilità la vostra stima. E lui è favorevole al matrimonio di Peregrine?».

«Non me lo ha detto.»

«Ve lo dirà, senza dubbio. E quando ve lo dirà, voi potrete avvertirlo che io non ho nessuna intenzione di permettere a Peregrine di sposarsi, per ora.»

Si alzò, ma lei lo trattenne: «Non capisco perché prendiate questo tono, Lord Worth, né perché, avendo promesso di acconsentire al matrimonio di Perry per l'anno prossimo, abbiate improvvisamente mutato opinione».

«Oh» rispose il conte con un sorriso sardonico «ditevi che ho un senso del dovere troppo profondo per permettere al mio pupillo di impegnarsi in così giovane età nel matrimonio.»

«Non è la verità, questa. Per qualche motivo, non desiderate che Perry si sposi. Vorrei sapere per quale motivo.»

«In questo momento non credo di riuscire a ricordarlo.»

E con quell'ultima frase, Worth si congedò, lasciandola in grande agitazione. Era stata sul punto di ammettere di essersi ingannata nei confronti di lui e ora, nel preciso istante in cui provava per lui un senso di simpatia, Worth l'aveva fatta andare in collera. Gli rivolse uno sguardo pieno di rancore, fino a quando non si sentì chiamare da Pierrepoint, venuto a chiederle se non desiderasse unirsi a un gruppo che giocava a tombola nella sala accanto.

Lei accettò e non rivide il conte fino al momento in cui si preparava insieme alle altre signore a ritirarsi in camera sua per la notte. Worth era nell'atrio e, vedendola, le porse una candela. Mentre lei la prendeva, gli occhi bassi e l'aspetto virtuoso, le strinse il polso e le disse con dolcezza: «Mi odiate come sempre? È un peccato. Non lasciate che le vostre prevenzioni vi inducano a diffidare di me. Non ne avete motivo. Guardatemi!» aggiunse dopo una pausa.

Lei levò lo sguardo e lui sorrise appena: «Che bambina obbediente! Se aveste in me la fiducia che riponete in vostro cugino, non sarebbe un male».

«Non diffido di voi» rispose Judith a bassa voce. «Ci noteranno. Vi prego, lasciatemi andare.»

Worth la lasciò. «Uno dei privilegi di un tutore» aggiunse tuttavia «è di essere veduto in conversazione con la propria pupilla senza che questo dia adito a chiacchiere. Vi assicuro che non ne ha molti altri.»

Judith appoggiò la mano sulla ringhiera, pronta a seguire Lady Jersey, e rispose con uno sguardo non privo di malizia: «La condizione di mio tutore è davvero tanto dolorosa per voi, signore?».

«Dannatamente» rispose lui sottolineando la parola, e si volse, lasciandola stupefatta.

XIII

Senza che ciò sorprendesse affatto la signorina Taverner, il soggiorno di Peregrine nello Hertfordshire si prolungò, e da una settimana divenne di due, quindi di tre settimane. Per quattro volte la posta la avvertì del suo arrivo e per quattro volte un rapido biglietto le comunicava, il giorno successivo, che Peregrine aveva rinviato di poco la partenza. Sicché Judith fece osservare divertita al cugino che la vista della divisa scarlatta e del cappello con la coccarda del postino cominciava a non avere altro significato che quello di un ulteriore rinvio. «Ma non potrà continuare all'infinito» aggiunse sorridendo. «Alla lunga Sir Geoffrey si stancherà di affrancare le lettere di Perry e allora potremo aspettarci di rivederlo a Londra.»

Ma le giornate della signorina Taverner erano tanto piene che non aveva il tempo di sentire la mancanza di Perry. Ricevette altre due proposte di matrimonio, e le declinò garbatamente entrambe; posò per il proprio ritratto acconsentendo alle pressanti richieste del cugino e per due volte andò a teatro accompagnata da Worth. In queste due occasioni, il conte non disse

nulla che potesse irritarla: al contrario, la sua conversazione fu tanto piacevole e le sue attenzioni per lei tanto delicate e esperte, da disporla molto favorevolmente nei suoi confronti: poté ringraziarlo per due deliziose serate con la più assoluta sincerità.

«Non dovete ringraziarmi» rispose lui. «Credete che per me la vostra compagnia non sia un piacere?» Judith sorrise: «Non ero abituata a sentirvi dire cose tanto gentili, Lord Worth».

«No, né io ero abituato a trovare la mia pupilla tanto garbata.»

Lei sollevò una mano: «Vi prego, non richiamiamo alla mente le nostre liti passate! Sono decisa a non averne più con voi: è inutile provocarmi».

«Mai più, signorina Taverner?» chiese Worth divertito.

«Oh, quanto a questo, non se ne può esser certi! Ora sono vostra ospite e devo concedervi qualche cortesia in più, domani potrò condurmi male con voi senza rimorsi.»

«Davvero! è quello che intendete fare? Avete ricevuto altre proposte di matrimonio che io possa respingere senza avervene parlato?»

«Considero di pessimo gusto per ogni donna parlare delle domande di matrimonio che riceve» si limitò a rispondere lei.

«È un'opinione che vi fa onore; ma potete confidarvi con me senza violare le convenienze. Ne deduco quindi che ne avete ricevuta più di una. Perché prendete un'aria tanto seria?»

Judith levò lo sguardo verso di lui e gli vide un'espressione più dolce, che le sarebbe parsa di simpatia se non fosse stata convinta che un sentimento tanto gentile gli era ignoto. Rispose con voce scoraggiata: «È vero, ho ricevuto molte domande; ma non ho motivo di vantarmene, poiché non credo ne avrei ricevuta nessuna se non fossi ricca».

«Nessuna» rispose freddamente lui.

E non c'era alcuna traccia di compassione nella sua voce; se lei aveva bisogno di essere rincuorata, quel tono piano e positivo poteva rivelarsi efficace. Judith non poté fare a meno di sorridere, ma osservò con un sospiro malinconico: «Non è un pensiero confortante».

«Non sono d'accordo con voi. Essendo nata ricca avete il privilegio di essere la giovane donna più ricercata di Londra.»

«Sì» annuì tristemente lei. «Ma essere ricercati per il proprio danaro non è molto lusinghiero. Ridete di me se volete: sotto questo aspetto sono costretta a considerarmi scarsamente privilegiata.»

«Non temete, la vostra ricchezza non spaventerà un uomo onesto.»

«Certo che no» rispose scherzosamente Judith «a spaventarlo pensate

voi.»

«Non vi darò ragione. Ho spaventato dei cacciatori di dote e dovreste essermene grata.»

«Forse lo sono. Ma non comprendo perché, dopo aver detto che non acconsentirete al mio matrimonio mentre sono sotto la vostra tutela, non avete avuto obiezioni al fidanzamento di Perry.»

«La signorina Fairford sembra una fanciulla ineccepibile. E io ho ceduto alla speranza che se mai le permetterò di sposare Peregrine, mi solleverà di qualcuna delle mie responsabilità.»

«Dovreste pensare che mio marito vi solleverebbe di tutte.»

La carrozza si era fermata in Brook Street, e mentre aprivano lo sportello il conte osservò: «Vi sbagliate: non desidero essere sollevato di tutte».

Fu una fortuna che, dovendo scendere dalla carrozza, Judith non si trovasse nella necessità di rispondere: non aveva alcuna risposta pronta. Le parole del suo tutore avevano il suono di una frase galante, e tuttavia i suoi modi erano tanto lontani da quelli di un innamorato che lei non riusciva in verità a comprenderlo. Scese dalla carrozza, osservando che il ritorno di Peregrine per il giorno successivo pareva ormai cosa certa.

Lui non parve contrariato da quel cambio d'argomento: «Davvero! Non temete un altro rinvio?».

«No, credo che questa volta si possa essere sicuri. Uno dei bambini, l'ultimo di Lady Fairford, ha la gola infiammata e temono possa trattarsi di qualcosa di contagioso. Perry quindi deve tornare.»

«Per che ora lo aspettate?»

«Non so, ma non credo che arriverà tardi.»

Il guardaportone aveva già aperto; il conte prese congedo: «Bene, ne sono lieto per voi. Buona notte, pupilla».

«Buona notte, tutore» rispose la signorina Taverner tendendogli la mano.

Peregrine tornò a Londra a metà pomeriggio, in splendida salute e di un umore meraviglioso. Era stato un periodo magnifico e gli dispiaceva di essersene andato; dopo tutto, non c'era nulla di meglio della campagna. Lui e Tom Fairford avevano fatto il viaggio di ritorno a gran velocità, ma non senza avventure. Judith ricordava certo che lui era andato nello Hertfordshire con il proprio calesse e non con la diligenza. Come senza dubbio immaginava era tornato con lo stesso mezzo e si era impegnato a raggiungere la città prima di Tom, che guidava anche lui un calesse a quattro.

«Io guidavo i bai, sapete. Tom, i grigi... splendidi d'aspetto ma pesanti:

animali robusti, ottimi per arrampicarsi in collina, ma non in grado di competere con i miei bai. Subito sono passato in testa, per la strada di Hatfield; la proprietà dei Fairford è molto a est di St Albans e per andarci avevo preso la strada di Edgware e Elstree, ma non l'avevo trovata in buone condizioni.»

«No» annuì pazientemente sua sorella. «Me lo avete scritto: eravate deciso a tornare per la Great North Road e ricordo che mio cugino se ne è stupito, considerando l'altra strada più diretta.»

«Forse lo è, ma è una brutta strada: non è possibile far correre di buon passo i cavalli. Anche Worth me lo aveva detto, consigliandomi fin dall'inizio la North Road, ma io avevo preferito tentare l'altra. Del resto non ha importanza. Fino a Hatfield la corsa è stata incerta, a Bell Bar siamo arrivati insieme, perché l'uomo della barriera doveva essere sordo e mi ha fatto aspettare tre buoni minuti prima di aprire. Ma poteva esser colpa del mio nuovo staffiere, che non sapeva come farsi sentire: davvero insopportabile. Così Tom mi ha raggiunto e fino a Barnet è stata una corsa magnifica. Ormai i suoi cavalli ansimavano e li ha cambiati all'Uomo Verde. I miei avevano ripreso fiato poco addietro; ho accelerato fino a Whetstone, là ho cambiato anch'io i cavalli - ottimi trottatori, eccellenti per un percorso piano - ed ero ripartito prima che Tom spuntasse all'orizzonte. Bene, sapete che uscendo da Whetstone si sbocca a Finchley Common. Ricordate che ci siamo chiesti se non avremmo subito un'aggressione. Quel giorno non c'era traccia di banditi, ma, crediatelo o no, oggi sono stato attaccato!»

«Bontà divina! Siete stato derubato?»

«No, questo no. Lasciatemi dire. Non avevo percorso un gran tratto di Finchley Common quando ho scorto un uomo a cavallo, che un folto di alberi in parte mi nascondeva. Tenevo un'andatura veloce - non c'era nulla sulla strada se non una diligenza che avevo incrociato mezzo miglio prima e non badai a quel cavaliere, quasi non lo vidi. Immaginate il mio stupore quando sentii una palla che fischiava sfiorandomi la testa! Credo che mi avrebbe ucciso, ma il nuovo staffiere, che aveva visto per caso l'uomo mentre si preparava a far fuoco, mi ha gettato giù dal sedile. Così il colpo è andato a vuoto, ed eccoci là, Hinkson che afferra le redini, e uno dei cavalli di testa con la zampa presa nella tirella a rischio di ribaltarci da un momento all'altro. Inutile dirvi che non mi ci è voluto molto per estrarre la pistola dalla fondina, ma non ho avuto fortuna; non potevo vedere bene l'uomo, nascosto dagli alberi. Ho tirato senza mirare e l'ho mancato. Allora Hinkson mi restituisce le redini e, proprio mentre l'uomo usciva dal folto

d'alberi, che cosa fa? Tira fuori veloce come un lampo una pistola dalla tasca e fa fuoco! Avete mai sentito che uno staffiere porti con sé una pistola? Ma è stato così. Fa fuoco, l'uomo manda un grido strozzato, si porta una mano al braccio destro e lascia cadere l'arma. Io frattanto avevo già tirato fuori la seconda pistola ma non è stato necessario usarla. Quel briccone se la svignava quanto più svelto possibile, e quando Tom ci ha raggiunti, abbiamo liberato i cavalli di testa ed eravamo pronti a partire di nuovo.»

«Bontà divina!» esclamò la signora Scattergood. «Avrebbe potuto uccidervi!»

«Oh, no, non credo. Immagino che il bandito abbia fatto fuoco solo per spaventarci, per quanto il colpo mi sia passato dannatamente vicino. Se mi avesse derubato non avrebbe avuto fortuna: avevo soltanto un paio di ghinee. Ju, siete pallida! Non è stato nulla, sciocca! Una schermaglia da nulla!»

«Sì» rispose debolmente lei. «Una schermaglia da nulla. Ma che vi abbiano tirato, e il colpo così vicino, e l'uomo che è uscito dal nascondiglio come per finire la sua opera... sono terrorizzata, lo confesso! Siete salvo, non siete ferito, e questo deve bastarmi... *dovrebbe*, ma non è così.»

Lui le cinse le spalle con il braccio: «Via, Ju, è soltanto un fatto nervoso! Non è da voi tremare per una simile sciocchezza. Ci pensate troppo. Dieci contro uno quel tipo non intendeva affatto ferirmi».

«Forse no. Forse ci penso troppo; devo ammettere che mi ossessiona. Il pericolo a cui siete appena sfuggito, e ora questo! Ma mi perdo in fantasie; non ditemelo, lo so da me.»

«Oh, se intendete parlare ancora del duello, sono finito! Non può esserci alcun rapporto.»

Lei annuì e non ne parlò più. Perry, che aveva ormai raccontato l'avventura, non intendeva ritornarvi sopra e quel vago timore che ancora nutriva Judith lo tenne per sé. Lui cominciò a parlare della caccia, della compagnia che si incontrava nello Hertfordshire, della riunione a cui avevano preso parte e di altri avvenimenti. Lei ebbe tempo di riprendersi e, quando Peregrine ebbe esaurito i suoi racconti, era pronta a parlare dei propri divertimenti. Doveva descrivere Belvoir, accennare alla inusitata gentilezza di Worth e ridere delle attenzioni del duca di Clarence.

Queste si erano fatte sempre più evidenti. Dal giorno del loro primo incontro, il duca non aveva perduto una sola occasione di farsi notare da lei. Judith non poteva dubitare più delle sue intenzioni. Se andava in calesse nel Parco, poteva essere sicura di incontrarlo e di doverlo invitare a salire

accanto a lei; se andava a teatro, era quasi certo che vi fosse anche lui e che avrebbe trovato la strada per raggiungerla nel palco; se un mazzo di fiori, una scatola di dolci, o un oggettino per decorare il suo salotto venivano consegnati a casa, inevitabilmente il dono era accompagnato dal biglietto del duca. Si recava spesso a Brook Street e immaginava tanti piani per divertirla, compreso un invito alla sua casa di Bushey per il prossimo Natale, che era per lei difficile scoraggiarlo senza apparirgli scortese.

Peregrine trovava la cosa assai divertente e l'idea di un principe del sangue che corteggiava sua sorella era per lui motivo di riso ogniqualvolta gli accadeva di pensarci.

«Odioso ragazzo!» lo rimproverò Judith cercando di prendere un'aria severa. «E perché non dovrebbe corteggiarmi? Spero di essere rispettabile quanto la signorina Tylney Long e credo che il duca abbia chiesto la sua mano più di una volta.»

«Davvero? Lo ignoravo! Credevo fosse Wellesley Poole il pretendente.»

«Possibilissimo. Dovrei essere lusingata, immagino, dal fatto che abbia prima pensato a me. A volte, Perry, vorrei essere soltanto benestante e non ricca.»

«Sciocchezze! Non vi piacerebbe affatto, credetemi. E quanto all'idea che il Vecchio Marinaio chieda la vostra mano... via, scommetterei che non lo farà!»

«Non lo farà, se riuscirò a impedirglielo» rispose con decisione Judith.

Ma la cosa si rivelò superiore alle sue forze. Né una gelida freddezza di modi né esplicite ripulse avevano sul duca il minimo effetto: avendo deciso che la signorina Taverner fosse per lui una sposa adatta, non perse tempo e si dichiarò.

Scelse il momento migliore: Judith stava scrivendo alcune lettere nel salottino e la signora Scattergood era uscita a comprare del raso per una nuova cuffia. Il duca venne introdotto, un mazzo di fiori tra le mani, e dopo aver stretto calorosamente la mano della signorina Taverner glielo tese con decisione osservando in tono soddisfatto: «Vedo che siete sola. Proprio quel che speravo! Come state? È inutile chiederlo. Siete in fiore! Sempre una festa per gli occhi!».

Judith accettò i fiori con una parola di ringraziamento, ma non sapeva cosa rispondere e poté soltanto invitarlo a sedersi. Lui si inchinò molto galantemente, indicando con un cenno della mano il divano, e lei, sconfortata, sedette in un angolo.

Il duca le sedette accanto e la fissò con i suoi occhi azzurri e luminosi:

«È davvero una cosa meravigliosa trovarmi con voi in tête-à-tête! Ma, vedete, non abbiamo ancora preso una decisione per il vostro soggiorno a Bushey a Natale. Via, non vorrete essere tanto scortese da rifiutare! Ci sarà una compagnia piacevolissima. Sono certo che Bushey vi piacerà oltremisura. Piace a tutti! È una casetta graziosa, credetemi. Prima avevo una casa a Richmond, ma per vari motivi l'ho ceduta e quando mi hanno nominato guardia forestale del parco di Bushey sono andato a vivere là. Mi si adatta. Non amo molto il fiume, e voi?».

«Forse è umido viverci accanto» rispose Judith lieta che l'argomento del Natale si fosse allontanato. «Ma devo confessare di amarlo molto.»

«Da parte mia, non vedo cosa ci sia di tanto bello nel Tamigi. Andate tutti in estasi, ma io ne sono stanco. Va, scorre, scorre, scorre, è sempre lo stesso!»

Lei dovette nascondere un sorriso, ma prima che le riuscisse di trovare una risposta adatta, il duca aveva ripreso: «Dopo tutto non ero venuto per parlare del fiume. Natale! Che cosa ne dite?».

«Ve ne sono molto grata, signore... ne sono onorata, è certo più di quanto meriti... ma non è possibile.»

«Grata, onorata! Via, via, non usate queste belle frasi con me, vi prego! Dovreste sapere che sono un uomo semplice, non sopporto le cerimonie e le considero soltanto inutili sciocchezze! Perché non dovreste venire? Se pensate che la compagnia non vi piacerà farò in modo che vi piaccia. Potete decidere voi, guardare la lista degli ospiti e cambiarla come volete.»

«Vi ringrazio, vi ringrazio davvero, ma mi avete mal compreso, signore! Riflettete, vi prego, a quanto parrebbe strana la mia presenza tra i vostri ospiti! Né io né voi potremmo desiderarlo.»

«In questo» rispose francamente il duca «avete davvero torto. È proprio la cosa che desidererei di più. Non può sembrare troppo strana per quel che io desidero» si chinò in avanti e le prese le mani. «Mia cara, cara signorina Taverner, non potete non esservi accorta dei miei sentimenti! Non vi aspetterete paroline dolci da me; mi conoscete: sono un marinaio e dico quello che penso: ma ho per voi la più profonda considerazione... insomma, sono innamorato pazzo di voi, signorina Taverner, e non importa se qualcuno me lo sente dire!»

Le teneva le mani con tanto vigore che lei non poteva muoversi. Riuscì soltanto a volgere il capo e a dire, in preda alla più viva confusione: «Vi prego, non dite altro! Mi fate troppo onore! In verità, mi duole dovervi affliggere, ma è impossibile!».

«Impossibile! E perché? Io non vedo niente di impossibile. Ah, forse pensate che sono troppo vecchio per rivolgermi a voi, ma di tutta la mia famiglia sono il più sano. Vivrò più di tutti loro, vedrete. A *questo* avete pensato?»[15]

Lei fece un altro tentativo per liberarsi: «No, certo che no, come potrei? Ve lo auguro, ma non è una cosa che mi riguardi. Non è a causa della vostra età che mi vedo costretta a rifiutare la vostra offerta, ma per la diversità della nostra condizione, per i miei sentimenti... vi prego, non parliamone più!».

Un'idea gli attraversò la mente: i suoi occhi celesti e sporgenti scintillarono di intelligenza. «Ora capisco!» disse precipitosamente. «Sono davvero goffo, non mi spiego con chiarezza! Ma vi sto offrendo il matrimonio, capite... tutto proprio per bene e come si deve, sul mio onore!»

«Non vi avevo compreso male» rispose lei con voce soffocata. «Ma dovete vedere quanto sia impossibile tale matrimonio! Se io acconsentissi, pensate che non vi sarebbe opposizione da parte della *vostra* famiglia?»

«Oh, mio fratello, volete dire, il Reggente! Non vedo perché dovrebbe opporsi. Non è affatto cattivo, vi assicuro, anche se avete sentito dire il contrario. Può succedergli Charlotte e prima di me c'è mio fratello York. Sono certo che la successione gli sembri sicura anche senza di me. Ma non dite nulla! Tacete! Ah, vedo, vedo! Pensate alla signora Jordan! Non avrei dovuto parlarne, ma l'ho fatto! Siete una ragazza di buon senso: non vi offendete se si parla francamente. È una cosa ormai finita: non dovete preoccuparvi. Se nel passato c'è stata qualche incertezza, ora è davvero finita. Dovete sapere che quando il re aveva ancora la ragione, noi poveri diavoli ce la vedevamo brutta - non che voglia mancare di rispetto a mio padre, capite - ma era così. Ne abbiamo sofferto tutti: Prinny e Kent e Suss e la

[15] Se la signorina Taverner fosse stata una natura più riflessiva, e se la signorina Taverner non fosse soltanto il personaggio di un romanzo, come non lo è il suo anziano pretendente, la storia di Inghilterra avrebbe subito forse profondi mutamenti: Vittoria non avrebbe regnato e il puritanesimo vittoriano non avrebbe soffocato la società inglese. Perché il duca di Clarence vedeva giusto. Alla morte del fratello Giorgio IV, fu Clarence a regnare, come Guglielmo IV: la principessa Charlotte, figlia di Giorgio IV, e il duca di York, fratello maggiore di Clarence, morirono entrambi prima di re Giorgio. Il duca di Clarence non sposò la signorina Taverner, ma la figlia del duca di Sassonia-Meiningen e i loro figli morirono, spianando così la via del trono a Vittoria, figlia del duca di Kent. [*N.d.T.*]

povera Amelia![16] Forse saremmo stati tutti posati e pieni di equilibrio se avessimo potuto sposare chi volevamo. Ma ora vedrete che cambierà tutto. Io, per esempio, sono ansioso di sistemarmi e di vivere tranquillo. Non pensate alla signora Jordan.»

La signorina Taverner riuscì finalmente a liberare le mani dalla stretta del duca: «Se io ricambiassi i vostri sentimenti forse il pensiero di quella signora non avrebbe peso; ma come non pensarci, come dimenticarsi completamente di lei?».

«Oh» disse calorosamente il duca «non sono mai stato sposato con lei. No, no, vi hanno informato male! Non ci sono legami tra noi, nessun legame!»

Lei non poté trattenere uno sguardo di vivo rimprovero: «Nessun legame, signore?».

«Intendete parlare dei ragazzi? Ma vi piaceranno moltissimo! Non credo ci siano al mondo ragazzi migliori di loro.»

«Infatti, signore, è quanto ho sempre sentito... ma non mi capite! Non è per questo che... vi prego, credete che non è possibile! Dovete sposare una gentildonna del vostro rango, una principessa; sapete che è così!»

«No, non è affatto così, non lo è affatto!» dichiarò il duca gonfiando le gote. «Non possono esserci obiezioni, né ostacoli. E non pensate che il mio sia un amore interessato: quando mi sposerò il parlamento mi darà un appannaggio e io pagherò i miei debiti e tutto sarà sistemato. Saremo una coppia meravigliosa!»

La signorina Taverner si alzò e si allontanò da lui: «Non andremmo d'accordo, signore. Vi ringrazio dell'onore che mi avete fatto, ma vi prego ardentemente di non causarmi pena insistendo. Non posso ricambiare i vostri sentimenti».

Il duca apparve molto abbattuto e chiese con voce triste se i sentimenti di lei avevano un altro oggetto: «Temevo potesse essere così, che qualcuno fosse giunto prima di me, anche se ho spiegato tutte le vele per essere il primo».

«No, signore, i miei sentimenti non sono impegnati, ma...»

---

[16] Il duca di Clarence si riferisce naturalmente ad alcuni dei suoi fratelli: Prinny, il principe di Galles, Reggente durante la malattia mentale del padre Giorgio III, dal 1811 al 1820, re, come Giorgio IV, alla morte del padre; Kent (superfluo dirlo), il duca di Kent; Suss, il duca di Sussex; e la principessa Amelia che Clarence chiama "la povera Amelia", perché era morta nel 1810. [*N.d.T.*]

«Oh, bene, se è così non è il caso di deprimersi. Vi ho colto di sorpresa, ma dopo averci riflettuto vedrete quanto vi piacerà l'idea.»

«Vi assicuro, signore, che la mia decisione è irrevocabile. Per la vostra amicizia, che mi avete fatto l'onore di concedermi, ho la più grande considerazione; ma sentimenti diversi dall'amicizia... voi capite: non devo aggiungere altro.»

«No, no, e a che serve parlare? Ho fatto le cose troppo in fretta; non mi conoscete abbastanza per darmi una risposta.»

La signorina Taverner cominciò a disperare: «È inutile, signore. Anche senza considerare i miei sentimenti, sappiate che il mio tutore, Lord Worth, non intende acconsentire al mio matrimonio fino a quando io sarò sotto la sua tutela. Non darà il suo consenso neppure a un fidanzamento. Lo ha detto e credo intenda mantenere la parola».

Il duca parve profondamente colpito, sbatté gli occhi una o due volte e cominciò a passeggiare per la stanza con le mani sotto le code della marsina: «Bene, bene! Ma guarda un po'! E perché dovrebbe farlo? È molto strano, parola mia!».

«Lo è, signore, ma è così. Ha deciso.»

«Strano individuo! Tuttavia, per quanto io non sia tipo da vantarmi del mio rango, non sono proprio una nullità e, credete a me, Worth cambierà musica quando io gli parlerò. Ed è quello che farò; è il partito migliore. Non do molto peso a queste cose, sapete, ma mi piace fare tutto per benino e otterrò il permesso di Worth. Desidero che tutte le convenienze siano rispettate. Sì, è la rotta migliore: devo vedere Worth e allora, capite, voi non potrete avere obiezioni. E vi dirò una cosa! Ho un'idea splendida! Inviterò Worth a passare il Natale a Bushey con noi!»

Le sorrise radiosamente, e con tale entusiasmo, e sembrava tanto ingenuamente fiero di quella sua "idea splendida" che la signorina Taverner non ebbe cuore di opporsi un'altra volta. Non le rimaneva che fidare nell'abilità del suo tutore di salvarla da ogni imbarazzo, e augurare il buon giorno al duca con tutta la riservatezza compatibile con la cortesia che, lei lo sentiva, gli era dovuta. Clarence le ripeté con vigore che doveva vedere Worth; lei acconsentì; e così si separarono.

Judith sperava che una calma riflessione avrebbe raffreddato gli ardori del suo regale corteggiatore. Non pensava che lui sarebbe andato come un fulmine da Worth, e intendeva avvertire il conte, alla prima occasione, di quello che l'attendeva.

Presa questa decisione, si rallegrò quando vide, quella sera stessa da

Almack's, che Worth era presente. Era accanto a Lady Jersey, il bel viso chino ad ascoltare Sua Signoria, ma scorse subito la signorina Taverner e la salutò. Un sorriso molto amichevole in risposta al suo saluto lo indusse ad attraversare la sala per invitarla a ballare.

Judith, particolarmente bella nell'abito di mussola indiana drappeggiato di pizzo di Bruxelles dorato, accettò, ma prima di raggiungere insieme a lui le altre coppie che si preparavano alla danza, tese la mano per trarre vicino a sé la signorina Fairford: «Credo, signore, che non conosciate la signorina Fairford. Harriet, permettetemi di presentarvi Lord Worth».

La signorina Fairford che, a udire le descrizioni poco lusinghiere che del suo tutore le aveva fatto Peregrine, lo temeva già moltissimo, si sentì del tutto schiacciata dalla sua statura e dalla sua aria importante. Non osava neppure alzare gli occhi. Lui si inchinò e disse qualcosa di gentile, tanto da darle il coraggio di guardarlo per un attimo. Gli occhi dolcissimi di lei incontrarono lo sguardo duro di Worth che pareva fissarla con distratto senso critico. Lei arrossì e si ritirò prudentemente accanto a Peregrine.

Lord Worth guidò Judith nella danza. «Vi piacciono quei timidi topolini?» chiese.

«Qualche volta, quando sono buoni come la signorina Fairford. A voi non piacciono?»

«A me?» rispose lui inarcando le sopracciglia. «Domanda singolarmente sciocca! No, non mi piacciono.»

«Non vedo perché la definiate una domanda sciocca» ribatté Judith. «Come potrei sapere che cosa vi piace?»

«Potreste indovinarlo, immagino, ma non lusingherò la vostra vanità dicendovelo.»

Lei sussultò e gli rivolse una rapida occhiata di sdegno:

«Lusingare! Non mi lusingherebbe affatto, credetelo!».

«Siete troppo convinta di capire tutto, signorina Taverner. Che cosa non vi lusingherebbe?»

Lei si morse le labbra. «Non perdete una sola occasione di mettermi dalla parte del torto, Lord Worth» rispose in tono mortificato.

Worth sorrise e mentre le loro mani si univano nella danza gliele strinse appena: «Non prendete quell'aria da bambina in castigo. Intendevo esattamente quello che credete. Soddisfatta?».

«No, affatto» rispose stizzosamente lei. «È una conversazione sciocca e non mi piace. Ero lieta di avervi visto qui, perché volevo parlarvi, ma vedo che siete di cattivo umore.»

«Vi sbagliate, sono incredibilmente tollerante. Tuttavia siete in ritardo. Ho già appreso le notizie e vi auguro ogni felicità.»

«Ogni felicità?» ripeté lei guardandolo con stupore. «Che cosa intendete mai?»

«State per diventare duchessa. Dovete permettermi di rallegrarmi sinceramente con voi.»

In quel momento il moto della danza li separò. La mente di Judith era in un turbine; seguiva a fatica i passi di danza e a stento tratteneva l'impazienza di ritrovarsi vicino a Worth. Non appena lo ebbe nuovamente di fronte, si affrettò a chiedergli: «Come potete parlare così? Che intendete?».

«Vi chiedo scusa. È una cosa segreta?»

«Segreta!»

«Dovete perdonarmi. Credevo mancasse soltanto il mio consenso per rendere ufficiale il fidanzamento.»

Lei impallidì: «Oh, no! Lo avete visto!».

«Certamente. Non me lo avete mandato voi?»

«Sì... no! Non giocate così con me! È terribile!»

«Terribile?» ripeté Sua Signoria con calma esasperante. «Non potreste fare un matrimonio più lusinghiero, sul mio onore! Avrete tutte le comodità e i privilegi di una posizione sociale invidiabile e un marito che dovrebbe avere ormai superato l'età delle follie giovanili. Siete da congratulare; non avrei potuto augurarvi sorte migliore. Inoltre, avrete una compagnia femminile: la vostra figliastra più grande, la signorina Fitzclarence che deve avere più o meno la vostra età.»

«Vi fate beffe di me!» esclamò Judith con voce incerta. «Sono sicura che vi facciate beffe di me! Ditemi, vi prego, che non gli avete dato il vostro consenso!»

Lui sorrise, ma rifiutò di rispondere. La danza li separò nuovamente e quando li riunì Worth prese a parlare con la sua voce annoiata di un argomento del tutto diverso. Judith rispondeva a caso, studiandosi di leggergli in viso, e quando la danza finì, accettò che il conte la accompagnasse nella saletta dei rinfreschi, lontana dal gruppo dei suoi amici. Worth le porse un bicchiere di limonata e le rimase accanto. «Allora» disse «mia cara pupilla, avete mandato Clarence da me, sì o no?»

«Sì, l'ho fatto... vale a dire, lui ha detto che doveva venire da voi, e io ho accettato, perché non riuscivo a fargli comprendere che non desidero sposarlo. Pensavo di poter contare su di voi!»

«Oh!» disse Worth. «Non è così che mi è parsa la cosa. Il duca non

sembrava aver dubbi sul buon esito della sua domanda, una volta ottenuto il mio consenso.»

«Se voi avete pensato che io intenda sposare un uomo tanto vecchio da poter essere mio padre, mi avete reso una vergognosa ingiustizia!» esclamò lei accalorandosi. «E se avete avuto l'incredibile impertinenza di supporre che il suo rango me lo avrebbe reso accettabile mi avete insultato in modo insopportabile!»

«Calmatevi, bambina mia: non ho pensato né l'una né l'altra cosa» rispose Sua Signoria in tono divertito. «La conoscenza che ho di voi mi ha invece indotto a supporre che voi mi abbiate mandato il vostro spasimante per pura e semplice malizia. Un'ingiustizia anche questa?» La signorina Taverner si era addolcita ma rispose in tono rigido: «Sì, era un'ingiustizia, signore. Il duca di Clarence non credeva che io parlassi sul serio, e la cosa migliore mi è parsa affidarmi al vostro aiuto. Ero certa che gli avreste negato il consenso!».

«Infatti» rispose il conte annusando una presa di tabacco.

«Allora perché» chiese lei profondamente sollevata «avete detto che mi facevate i vostri auguri?»

«Soltanto per allarmarvi, Clorinda, e per insegnarvi a non giocarmi più scherzi di nessun genere.»

«Non era uno scherzo, e voi siete abominevole!»

«Vi supplico di perdonarmi.»

Lei gli rivolse uno sguardo sdegnato e sbatté sul tavolo il bicchiere vuoto. Il conte le offrì il suo tabacco: «Volete provarne? Lo considero un ottimo calmante per i nervi».

La signorina Taverner si calmò. «Capisco benissimo che onore sia questo» osservò prendendone un pizzico impercettibile. «Credo che non potreste fare di più.»

«No, fino a quando continuo a essere vostro tutore.»

Lei abbassò lo sguardo e si affrettò a dire: «Il duca vi ha parlato del suo piano di invitare me (e voi) a Bushey per Natale?».

«Sì. Ma gli ho risposto che voi avreste passato il Natale a Worth.»

La signorina Taverner prese fiato, annusò molto più tabacco di quanto intendesse, e starnutì. «Ma non è vero!» disse infine.

«Mi dorrebbe se la cosa dovesse parervi ripugnante, ma è fuor di dubbio che voi trascorrerete il Natale a Worth.»

«Non mi ripugna, non è questo, ma...»

«Mi sollevate di un grosso peso» la interruppe ironicamente lui. «Teme-

vo vi ripugnasse.»

«È molto gentile da parte vostra, ma poiché avete negato il consenso al duca, ora lui non può aspettarsi che io accetti il suo invito. Preferirei passare il Natale con Perry.»

«Naturalmente. Non intendevo che voi veniste a Worth senza di lui.»

«Ma Perry non intende affatto venire a Worth!» protestò la signorina Taverner. «Oso dire che ha in mente piani del tutto diversi!»

«Allora farà bene a toglierseli dalla mente. Preferisco tenerlo d'occhio.»

Le offrì il braccio e dopo un attimo di esitazione lei si alzò e appoggiò la mano sul braccio che le veniva offerto e lasciò che Worth la guidasse nel salone da ballo. Si era improvvisamente resa conto che non le dispiaceva affatto andare a Worth.

XIV

Fu una fortuna per la signorina Taverner che l'approssimarsi del Natale le permettesse di allontanarsi presto dalla vicinanza del duca di Clarence. Lui non disperava affatto di conquistarla e, per quanto temporaneamente afflitto e incline a sentirsi sdegnato per il rifiuto di Worth, si consolò molto presto dicendosi che la signorina Taverner si sarebbe liberata in meno di un anno dalla tutela del conte. Era un uomo fiducioso e, recatosi di nuovo in Brook Street, assicurò a Judith che quando lei lo avesse conosciuto meglio avrebbe compreso tutti i vantaggi di quel matrimonio proprio come li comprendeva lui.

I sentimenti di Peregrine quando seppe che doveva andare a Worth non furono affatto di rassegnazione. Proclamò che non sarebbe andato, affermò che la cosa era un'intollerabile imposizione, accusò il conte di cercare di conquistare Judith e si dichiarò deciso a scrivere una breve e secca lettera di rifiuto. Ma apprendendo che la signorina Fairford aveva ricevuto un cortesissimo invito a Worth da Lady Albinia Forrest, zia materna del conte, rinunciò a tutto il suo cattivo umore. Il conte era davvero un tipo come si deve, e dalla sconsolata attesa di un soggiorno incredibilmente insipido Perry passò a un'ansiosa aspettativa.

Anche Judith si attendeva molto piacere da quel soggiorno. Era lieta di vedere Worth, che la signora Scattergood le aveva descritto in termini entusiasti; la compagnia sarebbe stata assai scelta e composta in gran parte dei suoi migliori amici; il solo rimpianto era che il più grande di tutti questi, Bernard Taverner, non dovesse essere presente. Quando gli disse

dell'invito e lo vide rattristarsi di colpo, esclamò impulsivamente che avrebbe desiderato vedere anche lui a Worth. Lui sorrise scuotendo il capo: «Il conte di Worth non mi inviterebbe mai insieme a una compagnia di cui voi fate parte. Non c'è più alcuna simpatia tra noi».

«Più alcuna simpatia! Credevo lo conosceste appena. Che intendete?»

«Il conte di Worth» rispose con calma riflessione lui «ha avuto la bontà di avvertirmi del rischio che io corro a preoccuparmi del vostro benessere. Mi fa l'onore di considerarmi un ostacolo sulla sua strada; e se devo credergli, vi è il pericolo che io possa venirne bruscamente allontanato.» Diede in una breve risata. «Al conte di Worth non piace incontrare ostacoli sulla sua strada.»

Lei lo guardava stupefatta: «Questo passa davvero il segno, parola mia! Non potete, ne sono certa, averlo inteso bene! Perché dovrebbe minacciarvi? Quando vi siete incontrati? Dove ha avuto luogo questa conversazione?».

«In una taverna, nota come Cribb's Parlour, il giorno in cui Perry doveva battersi con Farnaby. Là ho trovato Sua Signoria in fitta conversazione con Farnaby stesso.»

«Con Farnaby! Che intendete dire?»

Lui prese a camminare per la stanza. «Non so» rispose infine. «Vorrei saperlo. Non desideravo parlarvene, ma di recente mi è parso che Sua Signoria intendesse accelerare le cose con voi. E per quanto poco io ami il ruolo di spia, è giusto che voi siate messa in guardia. Che cosa il conte dovesse dire a Farnaby non posso saperlo: soltanto congetturarlo. Ma vederli discorrere insieme è stato per me un colpo, devo ammetterlo. Non muovo accuse; vi dico soltanto ciò che ho visto. Il conte, scorgendomi, mi venne vicino: non ripeterò quello che allora ci siamo detti. È stato sufficiente per darmi la certezza che Worth mi considera una minaccia ai piani, quali che siano, che egli ha in mente. Sono stato ammonito a non immischiarmi di quanto vi riguarda. Lascio a voi decidere se io mi lascerò intimidire da tali minacce.»

Per un attimo lei tacque, riflettendo. Non poteva non dirsi che doveva esserci, forse da entrambe le parti, una certa gelosia. Osservò infine con sereno buon senso: «È molto strano, in verità, ma credo che voi vi sbagliate; almeno in parte. Lord Worth, come tutore di Perry, può naturalmente aver ritenuto suo dovere conoscere più a fondo le cause del duello».

Bernard la guardò fissamente: «È possibile che sia così, ma non vi nasconderò, Judith, che non amo quell'uomo né ho fiducia in lui». Judith gli

fece cenno di tacere. «Non volete che io parli. Forse non dovrei; forse ho torto. Vi prego soltanto di essere cauta nell'affidarvi al suo potere.»

Lei ricambiò gravemente il suo sguardo, come se si interrogasse sulle sue parole. «Lord Worth mi ha detto di aver fiducia in lui» osservò lentamente.

«È facile a dirsi. Io non vi dico di aver fiducia in me. Diffidate pure di me, se volete: continuerò a fare quanto è in mio potere per servirvi.»

Il suo modo franco, virile, di parlare la spinse a tendergli la mano: «Naturalmente ho fiducia in voi, cugino, anche se vi credo in torto».

Lui le baciò la mano e abbandonò l'argomento, lasciandola dopo breve tempo a meditarvi, a richiamare alla memoria incidenti, parole, che potessero guidare la sua mente. Di recente, le era parso che anche Worth potesse diventare lino dei suoi corteggiatori, ma nessun uomo poteva costringerla al matrimonio e lei non vedeva ragioni di temerlo. Era convinta che suo cugino la amasse e non si poteva non tener conto della gelosia di un uomo profondamente innamorato. I due uomini non potevano piacersi: lo si era visto chiaramente sin dal principio. E lei si disse che per entrambi doveva essere facile diffidare dell'altro. Decise di dimenticare la cosa, ma continuava a pensarvi.

Ancora pochi giorni, e sarebbe stato Natale; i Taverner, accompagnati dalla signora Scattergood e dalla signorina Fairford, dovevano mettersi in viaggio per Worth il ventitré dicembre, e ogni istante prima della partenza sembrava alla signorina Taverner impegnato a scrivere graziosi biglietti di ringraziamento per la pioggia di doni riversatasi su di lei. Le vennero inviate, con la preghiera di accettarle, le più eleganti sciocchezze: era disperata, decisa quasi a rifiutarle tutte, ma ne fu dissuasa dalla signora Scattergood che esaminò ogni dono con il più rigoroso senso delle convenienze e li dichiarò tutti di ottimo gusto, ineccepibili, e assolutamente non da rifiutare!

Tra la collezione di tabacchiere, astucci, figurine di porcellana e ventagli che arrivavano per sua sorella, i pegni d'amicizia ricevuti da Peregrine facevano davvero una magra figura. Qualche fazzoletto, orlato per lui da Lady Fairford, un paio di pernici dal Sussex, dove Fitzjohn trascorreva il mese, un medaglione con il ritratto dipinto su avorio della sua Harriet, un vaso di tabacco di cui si era perduto il biglietto di accompagnamento, e una catena da orologio da parte di Bernard erano tutti i suoi regali. Ma egli non mancò di andare in estasi alla vista del medaglione e si dichiarò soddisfatto del resto. I fazzoletti erano sempre utili; le pernici potevano venir ar-

rostite per cena; la catena andava ad aggiungersi alla sua già vasta collezione; e il tabacco era senza dubbio una miscela eccezionale. Come molti altri giovani gentiluomini, Peregrine non usciva mai senza la tabacchiera e annusava spesso tabacco pur non amandolo molto e non possedendo un gusto particolarmente esercitato. Una qualità o l'altra non facevano per lui alcuna differenza. E quanto a quell'elegante vaso smaltato che gli avevano donato gli piaceva moltissimo e avrebbe voluto davvero sapere chi glielo avesse inviato. Una lunga ricerca fra il mucchio di biglietti, lettere, carte d'argento che circondava sua sorella si rivelò senza esito; dovette rassegnarsi all'idea che il biglietto fosse andato perduto.

Judith ne annusò una presa e arricciò il naso: «Mio caro Perry, odora di Otto of Roses! È detestabile!».

«Via, sciocchezze, siete troppo raffinata! Da quando avete cominciato a prendere tabacco, credete di sapere tutto in proposito.»

«Sono certa che questa miscela non sarebbe tollerata né da Lord Petersham né da Lord Worth. È leggermente simile a quella che Worth ha preparato per il Reggente, ma molto più profumata. Non me ne offrite, vi prego! Chi può averla mandata? È assurdo che abbiate perduto il biglietto!»

«Probabilmente non c'era biglietto; lo avranno dimenticato. Se la miscela non vi piace, ne sono lieto: non ve ne servirete per riempire le vostre tabacchiere.»

«Certo che no! Nessuno potrebbe accusare *me* di usare tabacco tanto profumato!»

Giunse infine il giorno scelto per la partenza. Le valigie e le cappelliere vennero saldamente assicurate alla carrozza; la signora Scattergood predisse una nevicata; Peregrine salì a cavallo; la signorina Fairford venne caricata in Arlington Street; e tutta la compagnia partì non più di un'ora dopo quella stabilita.

Non vi furono nevicate che rendessero impraticabili le strade; il tempo, per quanto invernale, non era tanto freddo da trasformare il viaggio in una molestia; e la carrozza, dopo una sola sosta di una certa lunghezza, giunse alle quattro del pomeriggio a Worth, dove erano pronti ad accoglierla il calore dei camini, un buon brodo caldo e una gioiosa compagnia.

Era già il crepuscolo quando raggiunsero la cancellata di Worth e non si poteva in alcun modo farsi un'idea del parco o dell'aspetto esterno della casa; ma l'interno colpì la signorina Taverner per la sua eleganza, la vastità delle camere e la bellezza dell'arredamento. Era esattamente quello che la residenza di un gentiluomo doveva essere: tutto esprimeva il gusto del

proprietario. Judith non poté che amare quello che vide e desiderare di esplorare a fondo, in un'occasione più propizia, la parte vecchia della casa che risaliva, a quanto le dissero, a due secoli addietro.

Lady Albinia era pronta a ricevere i viaggiatori: una gentildonna miope, svagata, di scarsa bellezza e completamente indifferente ai dettami della moda. Uno scialle, che portava per ripararsi dalle correnti d'aria, le scivolava continuamente dalle spalle e si impigliava in qualche mobile. Quando questo accadeva, la signora chiamava il primo gentiluomo che le capitava a tiro imponendogli di liberare quella noiosissima frangia. Sembrava incapace di fare qualsiasi cosa da sola e quando le cadeva il ventaglio, o il fazzoletto, il che accadeva spesso, si limitava ad attendere che qualcuno glielo raccogliesse, interrompendosi, qualsiasi cosa stesse dicendo, e riprendendo immediatamente il discorso appena rientrava in possesso della perduta proprietà. Aveva l'abitudine di pensare ad alta voce, abitudine sconcertante per quanti non la conoscevano, ma ormai del tutto priva di importanza per i conoscenti. Accolse con molta gentilezza i Taverner e dopo aver condotto le signore accanto al camino pregandole di sedere e di riscaldarsi le mani, guardò Judith con blanda approvazione e disse con la sua abituale incoerenza: «Un tempo orribile per viaggiare, anche se indubbiamente non nevica e le strade oggigiorno sono tanto sicure che è davvero difficile venir aggrediti. Ottantamila sterline, e anche molto bella! Worth è davvero fortunato, se soltanto avesse il buon senso di accorgersene».

La signorina Taverner, che era stata avvertita dalla signora Scattergood, fece del suo meglio per fingere di non aver udito, ma non riuscì a impedire che un lieve rossore le salisse alle guance. La signora Scattergood disse in tono severo: «Albinia, dov'è Julian?».

Si apprese che i gentiluomini erano andati a caccia per tutto il giorno e non erano ancora tornati. I viaggiatori vennero accompagnati alle loro camere e lasciati soli perché potessero riprendersi dalle fatiche del viaggio prima di scendere per il pranzo.

All'ora di pranzo, erano tornati tutti gli ospiti, compresi i cacciatori. Vi erano Lord Petersham e Lord Alvanley, Brummell, il signor Forrest, taciturno consorte di Lady Albinia, e la signora e la signorina Marley, amiche del cuore della signorina Taverner. Tutti si conoscevano; non poteva esservi nulla, dichiarò la signora Scattergood, di più gradevole. Lord Alvanley, se si escludeva la sua abitudine di spegnere la candela per la notte mettendola sotto il cuscino, era sempre un ospite gradevole; Lord Petersham, il gentiluomo più raffinato che esistesse, era cortese e amabile; il conte era

un ospite che senza agitarsi vegliava al benessere di tutti; Brummell era d'umore loquace; e si trascorse una serata piacevole in uno dei saloni, giocando a carte, bevendo tè e conversando accanto a un bel fuoco.

Solo cruccio di Judith fu il dover vedere il fratello chiedere a Lord Petersham la sua opinione sul tabacco ricevuto in dono, di cui aveva appena raccontato la storia. Lord Petersham fu tanto cortese da annusare una presa e da affermare garbatamente che si trattava senza dubbio di un'ottima miscela. Lord Worth, meno garbato, avendo sentito che la miscela era fortemente profumata, declinò l'offerta con un cenno della mano: «No, vi ringrazio, Peregrine. Crederò a tutto quello che mi direte voi. Spero che voi non lo usiate, signorina Taverner?».

«No, certamente no, io uso soltanto il mio. Quando voglio del profumo, non lo cerco nella tabacchiera, ma al signor Brummell che ha promesso di prepararmene un bastoncino.»

«Un bastoncino del profumo di Brummell, amor mio!» esclamò la signora Marley. «Volete farci morire di invidia? Non sapete che tutte le signore aspirano a uno di quei bastoncini di profumo?»

Il Beau annuì: «Questo è vero, ma voi sapete che non posso darne a tutti, signora. Significherebbe far perdere loro ogni valore. Il Reggente, lui, sì, spasima per averne uno, ma è necessario saper tenere certe distanze».

«George si sente irritato perché ha il raffreddore» spiegò Alvanley. «Come avete fatto a raffreddarvi con un tempo così mite?»

«Sapete, questo pomeriggio, mentre venivo da Londra, ho lasciato la carrozza, e quel rinnegato di un locandiere mi ha messo in una stanza insieme a un estraneo tutto umido!»

Il giorno successivo parve che Peregrine avesse preso il raffreddore del Beau. Si lamentava di mal di gola, tossiva appena, ma si disse certo che una giornata di sport (come gli era stato promesso) lo avrebbe immediatamente guarito. Judith non era altrettanto certa che un freddo giorno di dicembre potesse guarirlo, ma era inutile sperare che Peregrine restasse a casa per un semplice raffreddore. Uscì con Petersham, Alvanley e il signor Forrest per andare a caccia in una riserva a poche miglia da Worth.

Brummell non comparve prima di mezzogiorno: le esigenze della sua toletta gli prendevano parecchie ore. Si diceva che ne impiegasse anche due soltanto per vestirsi, ma una volta uscito dalla camera non si preoccupava più del suo abbigliamento. A differenza di molti altri dandy, non lo si vedeva mai guardarsi ansiosamente allo specchio, aggiustarsi la cravatta, stendere una piega dell'abito. Quando lasciava la sua stanza era, e sapeva

di essere, un'opera d'arte completa, perfetta in ogni particolare, dalla biancheria di bucato agli stivali lucidissimi.

Anche la signora Marley rimase in camera sua fino a tardi, ma le signore più giovani si alzarono di buon'ora e occuparono la mattina esplorando la casa con la guida della governante e passeggiando nei giardini e nei boschetti fino al momento in cui furono invitate a consumare delle ostriche in conchiglia, carne fredda e frutta.

Gli sportivi erano attesi per le tre, sicché nessuno si stupì quando la signorina Fairford rifiutò arrossendo di uscire per un breve giro in carrozza. Fu il conte a suggerire l'idea: e questa venne accolta con uno sguardo smarrito e scuse balbettanti, poiché la signorina Fairford non sapeva che cosa dire, non volendo né offendere l'ospite, né essere lontana da casa al momento del ritorno di Peregrine. Il conte si divertì della sua confusione, ma non stuzzicò la signorina, come Judith temeva, e disse con un leggerissimo accenno ironico nella voce ben educata: «Immagino preferiate scrivere una lettera a vostra madre».

«Oh, sì!» esclamò con gratitudine la signorina Fairford. «Credo proprio che dovrei farlo!»

Il conte si volse allora a Judith: «La signorina Taverner è disposta a uscire in carrozza con me?».

Lei accettò con gioia; mentre lasciavano la stanza insieme, il conte si volse e disse con un vago sorriso: «Date pure a me la vostra lettera, quando l'avrete finita, signorina Fairford, ve l'affrancherò».

Un'ora di passeggiata in carrozza riportò a casa la signorina Taverner con le guance accese e di ottimo umore. Il conte era stato incantevole, un compagno garbato, dalla conversazione piacevolissima; e le aveva insegnato a stringere le redini e poi ad allentarle di nuovo con l'abilità con cui soltanto lui sapeva farlo.

Ritornarono ben disposti l'uno verso l'altra e trovarono Lady Albinia, la signora Marley e Brummell seduti in uno dei salotti insieme a una signora e a due signori giunti in visita da una proprietà vicina.

L'ingresso di Worth e della sua pupilla sembrò creare una maggiore animazione nel gruppo. Si scambiarono complimenti e saluti e la signora non perse tempo, ma presentò subito il figlio alla signorina Taverner. Il più anziano dei due gentiluomini, che parlava con Brummell, sembrava meno interessato all'ereditiera e ritornò subito alla conversazione. Il Beau sedeva con una dolorosa rassegnazione dipinta sul volto; e Lady Albinia ne spiegò il motivo quando, nel fare le presentazioni, si rivolse al conte dicendogli:

«Come vedete, i Fox-Matthews sono venuti a farci visita, caro Worth. È stato tanto gentile da parte loro! Sono qui già da mezz'ora, credo che non se ne andranno più».

Il signor Fox-Matthews parlava con aria piena di sé delle bellezze dello Hampshire: nonne conosceva altre che potessero eguagliarle, affermò, se non forse la zona dei laghi. Avendo viaggiato nella zona dei laghi durante l'estate non desiderava nulla di meglio che poterla descrivere a tutti e dire a quanti non avevano avuto la fortuna di spingersi tanto lontano che avevano davvero perduto uno splendido spettacolo. Non sapeva se Brummell avesse visitato i laghi; se non lo aveva fatto, doveva certamente sottoporsi a quello sforzo.

Brummell lo guardò con quel suo inarcare delle sopracciglia che riusciva sempre a scoraggiare i più presuntuosi. «Sì, signore» disse «li *ho* visitati, i laghi.»

«Ah, bene, in questo caso... E quale ammirate di più, signore?»

Brummell sospirò: «Ve lo dirò, se mi concederete qualche momento». Quindi, volgendosi a un cameriere che era entrato per sistemare il fuoco, lo pregò di chiamargli il suo cameriere personale. Il signor Fox-Matthews era stupefatto, ma il Beau rimase imperturbabile e in pensoso silenzio fino all'ingresso di un individuo assai ammodo, vestito di nero, che gli si avvicinò ansiosamente e si inchinò.

«Robinson» gli chiese Brummell «quale lago ammiro?»

«Windermere, signore» rispose rispettosamente il cameriere.

«Ah, Windermere, vero? Grazie, Robinson. Sì» aggiunse volgendosi cortesemente verso il signor Fox-Matthews «Windermere è il lago che ammiro di più.»

Il signor Fox-Matthews, gonfio di indignazione, si alzò e dichiarò che era tempo di prendere congedo.

La tosse di Peregrine, quando sua sorella lo rivide, non sembrava aver tratto molto vantaggio da una mattinata all'aria aperta. Continuava a tormentarlo e nei giorni successivi si aggravò sensibilmente. Peregrine aveva la gola infiammata e, benché non volesse dottori e non ammettesse di sentirsi male, era chiaro che non era in buona salute. Vi era in lui un'indolenza, un aspetto abbattuto che preoccupavano la sorella, ma Peregrine spiegava tutto con il raffreddore e pensava che l'aria di Worth non gli giovasse.

«L'aria di Worth» ripeté Judith. «L'aria...» si interruppe di colpo. «Che cosa sto pensando? Meriterei di venir battuta per queste pazze fantasie a cui mi abbandono! Impossibile! Oh, impossibile!»

«Bene, che cosa state pensando?» chiese Peregrine con uno sbadiglio. «Che cosa è impossibile? Perché avete quell'aria strana?»

Lei si inginocchiò accanto alla sua sedia e gli prese le mani. «Perry» chiese con ardore «come vi sentite? Siete certo che sia soltanto un raffreddore?»

«Sì, che altro dovrebbe essere? Che cosa pensate?»

«Non lo so, non oso immaginarlo. Perry, quando quell'uomo attaccò briga con voi - sto parlando di Farnaby - non ne foste sorpreso? Vi sembrò una cosa ragionevole?»

«Che importanza ha tutto questo ora?» rispose lui guardandola. «Sì, forse sono stato un po' sorpreso, ma se Farnaby era ubriaco, capite...»

«Ma lo era? Non lo avete mai detto.»

«Come volete che lo sappia? Allora non l'ho pensato, ma poteva esserlo.»

Lei continuava a stringergli le mani, fissandolo ansiosamente: «Vi hanno sparato quel giorno a Finchley Common, un colpo che avrebbe potuto uccidervi se non fosse stato per Hinkson. Siete stato due volte in pericolo di vita! E ora siete malato, un male misterioso, perché non avete un raffreddore, Perry, e lo sapete bene, ma soltanto quella tosse secca, che peggiora sempre, e quella gola infiammata!».

Peregrine la fissò, balzò a sedere, quindi scoppiò in una risata che terminò in un accesso di tosse: «Oh, no, Judith, sarete la mia morte! Pensate che mi stiano avvelenando? E chi mai dovrebbe volermi eliminare? Di tutte le sciocchezze del mondo, questa...!».

«Sì, sì, lo so che è una sciocchezza, deve esserlo! Lo dico a me stessa, ma non riesco a convincermene, Perry. Non avete mai pensato che se vi dovesse accadere qualcosa, la maggior parte della vostra ricchezza andrebbe a me?»

La domanda di Judith provocò un altro scoppio di risa: «Ah, bene! state cercando voi di eliminarmi?».

«Siate serio, Perry, vi prego!»

«Come faccio a esserlo? Non ho mai sentito tante sciocchezze in vita mia. Ecco cosa succede a leggere i romanzi della signora Radcliffe![17] Ah, è davvero un bello scherzo, parola mia!»

---

[17] Ann Radcliffe (1764-1823), una delle migliori esponenti del romanzo gotico. Ma in realtà, come il lettore ha potuto constatare, la signorina Taverner preferiva Jane Austen, e non è sua la colpa se, non amando gli intrecci dei romanzi gotici, si trova quasi a viverne uno. [*N.d.T.*]

«Che cosa è un bello scherzo? Posso prendervi parte?»

Judith si volse in fretta. Il conte era entrato nella stanza e aspettava accanto alla tavola, guardandoli in modo enigmatico. Quanto avesse udito della loro conversazione, lei non poteva immaginarlo, ma arrossì vivamente e balzò in piedi, distogliendo lo sguardo.

«Oh, il migliore che abbia mai sentito da dieci anni! Judith pensa che mi stiano avvelenando!»

«Davvero!» rispose il conte guardando Judith. «Posso sapere chi la signorina Taverner sospetta di volervi avvelenare?»

Lei rivolse al fratello un furibondo sguardo di rimprovero e si avvicinò alla porta oltrepassando il conte: «Peregrine sta scherzando. Credo soltanto che abbia mangiato qualcosa che non sopporta, è tutto».

Uscì e il conte, dopo averla guardata per qualche minuto in silenzio, si volse a Peregrine e appoggiò sul tavolo una tabacchiera d'argento: «È vostra, credo. È stata trovata nel Salotto Azzurro».

«Sì, vi ringrazio, è mia» rispose Peregrine prendendola e aprendola con indolenza. «Ma non sapevo di avere ancora tanto tabacco; mi pareva che fosse piena soltanto a metà. Sapete, Petersham l'ha trovata una miscela ottima: lo avete sentito anche voi. Davvero non desiderate provarla?»

«Come volete» e il conte mise il pollice e l'indice nella tabacchiera.

Peregrine, altamente lusingato, ne prese anche lui un pizzico e lo fiutò con noncuranza. «Mi piace come molte altre» disse. «Non vedo che cosa ci sia che non va.»

Lo sguardo del conte, ansiosamente fisso sul viso di Peregrine, si distese: «Dovrebbe bastarvi l'elogio di Petersham. Non conosco miglior giudice».

«Judith dice che nessun gentiluomo di gusto dovrebbe usare una miscela così» si lamentò Peregrine. «Se anche *voi* pensate la stessa cosa, farei forse meglio a gettarla via: immagino che Petersham volesse soltanto essere gentile.»

«La signorina Taverner è prevenuta contro le miscele profumate. Non dovete temere di usare questa.»

«Ne sono lieto. A casa, sapete, ne ho un vaso pieno, sarebbe un peccato sciuparlo.»

«Certamente. Ma spero lo teniate in una stanza calda?»

«Nella camera in cui mi vesto! Non conservo molto tabacco, sapete. Non ho una camera apposta, come voi. Generalmente lo compro quando ne ho bisogno e lo tengo dove può essere a portata di mano.»

Il conte rispose qualcosa senza importanza e uscì subito per cercare Judith. La trovò in biblioteca, intenta a scegliere un libro. Lei lo guardò, arrossì appena, ma riuscì a dire con voce calma: «Avete una splendida biblioteca: molte migliaia di volumi, credo. A Beverley, non abbiamo quasi nulla. È davvero un piacere trovarsi in una biblioteca ricca come questa».

«La mia biblioteca è molto onorata, signorina Taverner.»

Lei avvertì la gravità nel viso e nella voce di Worth: aveva uno sguardo severo, un riserbo nel tono della voce, assai diversi dai modi aperti, disinvolti ai quali Judith stava ormai abituandosi. Esitò, poi si volse decisamente verso di lui e disse con franca risolutezza: «Deve esserci stato un fraintendimento, temo. Ho ceduto a una assurda fantasia, come credo abbiate udito quando siete entrato nel salone».

Worth non rispose subito e quando parlò la sua voce era gelida: «Credo, signorina Taverner, che fareste meglio a non parlare con nessuno dei vostri sospetti sulla malattia di Peregrine».

Lei arrossì ancora di più e chinò il capo: «Sono stata molto sciocca. Non so davvero come abbia potuto esprimere un'idea tanto assurda! Ma sono stata assai in ansia per lui. Il duello che, grazie a Dio! è stato impedito, mi ha turbato a tal punto che da allora non sono stata più tranquilla. Sembrava così folle, così dissennato! E poi, sapete, Perry è stato aggredito mentre tornava da St Albans ed è sfuggito alla morte per un vero miracolo. Non riesco a liberarmi dal timore che un pericolo lo minacci. Così, nell'agitazione del momento, quel suo malessere mi è parso confermare i miei sospetti e senza riflettere ho espresso il pensiero che mi attraversava la mente. Ho avuto torto e sono stata terribilmente sciocca, lo riconosco».

Lui le si avvicinò: «Siete in ansia per Peregrine? Non dovete».

«Non posso farne a meno. Se pensassi che i miei sospetti contengono una sia pur minima parte di verità, credo che impazzirei dal terrore.»

«Se è così» disse con calma Sua Signoria «è un bene che non vi possa essere nulla di vero. Sono certo che Peregrine si rimetterà presto. E quanto al suo assurdo duello e all'aggressione a Finchley Common, sono cose che potrebbero capitare a tutti. Vi consiglio di dimenticarle.»

«Mio cugino non le ha prese tanto alla leggera» mormorò lei.

Vide che lo sguardo di Worth si induriva. «Avete parlato della cosa con il signor Bernard Taverner?» chiese aspramente.

«Sì, perché non avrei dovuto?»

«Potrei darvene molte ragioni. Vi sarò grato, signorina Taverner, se vorrete ricordare che, quale possa essere il vostro rapporto con quel gentiluo-

mo, sono io il vostro tutore, non lui.»

«Non lo dimentico.»

«No, vogliate scusarmi, signorina Taverner, lo dimenticate ogniqualvolta gli accordate una fiducia che non ha fatto nulla per meritare.»

Lei lo guardò con una luce di collera negli occhi: «Non è un po' meschino, questo, Lord Worth?».

Un sorriso sardonico gli si disegnò sulle labbra: «Vedo cosa intendete: sono geloso, non è così? Le vostre conquiste vi hanno dato alla testa, ragazza mia. Non siete la sola donna graziosa che io abbia baciato».

Judith prese ad ansare dalla collera: «Siete insopportabile! Non ho fatto nulla per meritare un tale insulto!».

«Se dobbiamo parlare di insulti» ribatté duramente lui «voi uscirete peggio di me da questo scontro. L'insulto di avervi spiegato che non aspiro alla vostra mano non è paragonabile all'insulto che voi mi fate attribuendomi un sentimento di gelosia per un uomo come Bernard Taverner.»

«Sono molto felice di sapere che non aspirate alla mia mano!» esplose lei. «Non potrei immaginare nulla di più odioso!»

«Vi sono momenti» rispose Lord Worth «nei quali, se avessi l'abitudine di esprimere giudizi melodrammatici, potrei fare eco a questo vostro sentimento. Non fulminatemi con lo sguardo: sono del tutto impermeabile a scene di questo tipo. Le vostre crisi possono essere molto efficaci a casa vostra; in me suscitano soltanto il desiderio di picchiarvi per bene. E questo, signorina Taverner, se mai dovessi sposarvi, è esattamente quello che farò.»

La signorina Taverner non riusciva a riprendere fiato: «Se mai doveste... Oh, se fossi un uomo!».

«Non vi ho mai sentito fare un'osservazione più sciocca» commentò Worth. «Se foste un uomo non ci sarebbe stata fra noi una conversazione come questa.»

La signorina Taverner, incapace di trovare le parole per rispondergli, si girò di scatto e prese a passeggiare avanti e indietro con una furia che esprimeva meglio di qualsiasi parola l'agitazione del suo spirito.

Il conte si appoggiò alla biblioteca e rimase a guardare le sue peregrinazioni con le braccia incrociate. Mentre la guardava, la collera gli svaniva dallo sguardo; le labbra, che erano strette in una piega dura, si addolcirono; e infine egli parve soltanto divertito. Dopo pochi minuti disse, con la calma abituale: «Non continuate a percorrere la stanza a grandi passi, signorina Taverner. Siete splendida, ma è un inutile dispendio di energie. Mi scu-

so per tutto quello che ho detto».

Lei si fermò accanto a una sedia e si afferrò allo schienale con entrambe le mani: «Il vostro comportamento, i vostri modi...».

«Abominevoli» concluse lui. «Oh, no, *insopportabili* era la parola. Vi offro le mie scuse.»

«Il modo con cui avete parlato di un gentiluomo che è mio cugino...»

«E che, se non vi dispiace, rimarrà fuori dalla discussione.»

Lei strinse con più forza lo schienale: «L'indelicatezza, la totale mancanza di sentimento che vi ha spinto a rinfacciarmi un episodio del passato che mi ha coperto, e ancora mi copre, di vergogna...».

Worth le tese la mano. «Questa è stata davvero una cattiveria da parte mia» disse con dolcezza. «Perdonatemi!»

Lei allora tacque e rimase a guardarlo con un'espressione accigliata per qualche minuto; quindi disse con voce più calma: «Capisco che posso sembrare presuntuosa. Se voi lo dite, è certamente così: *voi* siete buon giudice. Ma, credetemi, Lord Worth, le mie conquiste, come avete la bontà di chiamarle, non mi hanno indotto a supporre che ogni gentiluomo di mia conoscenza, voi compreso, debba aspirare alla mia mano».

«Naturalmente no.»

«Mi dispiace» aggiunse con voce incerta «di aver perso il controllo in un modo che certo voi avrete giudicato indegno di una signora, ma ammetterete che la provocazione era forte.»

«Ammetterò, che era tale da non potervi resistere. Venite, vogliamo stringerci la mano?»

La signorina Taverner attraversò lentamente la sala e mise con riluttanza la mano in quella di lui. Il conte si chinò e, con stupore di Judith, le baciò la mano. Lasciandola aggiunse: «Ho ancora una cosa da dirvi prima che dimentichiamo entrambi questa conversazione. Desidero che non parliate, né col signor Taverner, né con altri, del vostro sospetto che Peregrine sia stato avvelenato». Lei gli rivolse uno sguardo interrogativo e ansioso. «Non potete fare alcun bene esprimendo questo sospetto, ma soltanto del male.»

«Male! Voi pensate dunque... credete possibile che io abbia avuto ragione?» chiese allarmandosi.

«È estremamente improbabile. Ma poiché il malessere di Peregrine lo ha colto mentre era mio ospite, preferisco non si parli di sospetti del genere.»

«Non ne parlerò» lo rassicurò lei con voce turbata. «Non diffonderci mai un tale sospetto se non avessi prove sicure.»

Worth si inchinò e si diresse verso la porta. Prima di uscire, si volse e chiese con indifferenza: «Signorina Taverner, avete forse sottomano il contratto d'affitto della casa? Credo di avervelo dato».

«È nel mio scrittoio, a casa. Lo volete?»

«Blackader mi scrive di alcuni punti controversi. Sarà necessario che io guardi il contratto. Se mandassi un servitore a Londra, potrebbe la vostra governante, o qualcun altro, trovarlo e consegnarglielo?»

«Certamente. Si può mandare Hinkson, il nuovo staffiere di Perry.»

«Vi ringrazio, sarà senza dubbio la cosa migliore.»

In quel momento si sentì fuori dalla biblioteca un passo precipitoso, e una voce allegra risuonò: «È in biblioteca, Julian? Lo troverò: non datevi la pena di accompagnarmi, cara signora! Non ho ancora dimenticato la strada!».

Il conte inarcò le sopracciglia stupito. «Questo è davvero inaspettato» disse, e aprì la porta e tese entrambe le mani: «Charles! Ma che diavolo?».

Un giovane alto, nell'uniforme degli ussari, con un bel viso ridente e un braccio al collo, afferrò la mano di Worth e la strinse nella sua mano sinistra. «Vecchio mio! Come stai?

È davvero bello rivederti! Ho ottenuto il congedo, grazie a questo!» e indicò il braccio inservibile.

«Come va ora? Soffri ancora come prima? Quando hai lasciato l'ospedale? Sembra che tu non stia affatto male a quel che vedo!»

«No, affatto! non c'è proprio nulla che non vada! Sono venuto a casa per tentare la sorte con l'ereditiera! Dov'è? È strabica? È orrenda? Lo sono sempre!»

Il conte si fece da parte. «Puoi giudicare da te» disse ironicamente. «Signorina Taverner, per quanto poco egli possa essersi raccomandato alla vostra benevolenza, desidererei presentarvi mio fratello, il capitano Audley.»

Il capitano Charles Audley trasalì e fissò la signorina Taverner con un'espressione in cui l'imbarazzo si mescolava all'ammirazione e all'incredulità. «No» disse «no! Non è possibile!» e si fece avanti. «Signora, servo vostro! Cosa posso dire?»

«Hai già detto troppo!» osservò il conte divertito.

«Vero, verissimo! Ma ora non c'è rimedio. Signorina Taverner, non mi avete sentito: eravate distratta!»

«Al contrario, vi ho sentito benissimo» sorrise Judith tendendogli la mano. «Come state? Mi duole vedere che avete il braccio al collo. Spero non

si tratti di una ferita irrimediabile?»

«Non quella al braccio, signora; non è accaduto nulla sulla penisola» rispose prontamente prendendole la mano e baciandola.

Judith non poté fare a meno di ridere; e anche lo sguardo di lui si accese di una risata; con tono volutamente esagerato esclamò: «Permettetemi di dirvi che durante la mia lunga esperienza di ereditiere, non ne avevo mai incontrata I una che non mi causasse incubi notturni. Mi avete restituito la fiducia nei miracoli, signorina Taverner!».

«Se insisti, la signorina Taverner chiederà che le venga preparata subito la carrozza.»

«No, affatto. Sono felice di sapere che non provocherò incubi al capitano Audley. Ma voi» aggiunse avviandosi alla porta «avrete molte cose da dirvi! È bene che vi lasci subito.»

Il capitano chiuse la porta e si volse al fratello: «Julian, vecchia canaglia! L'hai tenuta ben nascosta! Sei fidanzato con lei?».

«No, non lo sono.»

«Allora sei pazzo! Non dirmi che intendi lasciarti sfuggire tutto quel danaro e tutta quella bellezza! Ho quasi l'intenzione di provare io.»

«Fallo, se credi. Non ti riuscirà, ma ti impedirà di combinare altri guai.»

«Ah, non esserne tanto sicuro!» sorrise il capitano. «Cosa vuoi saperne tu?»

«Ne so moltissimo» ribatté Worth. «Sono il suo tutore.»

«Ah, questa poi! E devo dedurne che proibiresti le nozze?»

«Devi dedurle»

Il capitano sedette sul tavolo: «Bene, allora: Gretna Green se non c'è altra soluzione! Sei innamorato di lei, vecchio mio? Devo ripartire?».

Worth sorrise: «La tua indelicatezza è eguagliata soltanto dalla tua presunzione, Charles. Dimmi piuttosto, come sono andate per te le cose?».

«A tempo e luogo. Prima mi dirai se devo tenermi lontano dall'ereditiera.»

«Niente affatto; perché dovresti? Credo che tu possa essermi utile. L'ereditiera ha un fratello.»

«Il fratello non mi interessa affatto» ribatté Charles.

«Forse, ma interessa a me» rispose Worth guardando pensosamente il capitano. «Io credo, Charles - anzi ne sono certo - che tu diventerai molto amico del giovane Peregrine, se lui te lo permetterà. Sfortunatamente, non ha nessuna simpatia per me, ed è possibile che la sua prevenzione si estenda a te.»

«Ahimè, ahimè! E perché vuoi che io gli sia simpatico?»

«Perché» rispose lentamente Worth «ho bisogno di qualcuno di cui potermi fidare a cui lui si confidi.»

«E perché mai?» chiese il capitano vivamente stupito.

«Peregrine Taverner è un giovane molto ricco, e se dovesse accadergli qualcosa sua sorella erediterebbe gran parte della ricchezza.»

«Ma allora anneghiamolo nel lago» rispose allegramente Charles. «È chiaro che bisogna occuparsi di lui.»

«C'è già qualcuno che si occupa di lui» rispose il conte senza tradire la minima emozione. «Sono cinque giorni che annusa tabacco avvelenato.»

XV

L'arrivo del capitano Charles Audley si rivelò una circostanza assai felice poiché la partenza per Londra in quello stesso giorno di Brummell, Lord Petersham e delle due signore Marley aveva causato tutta la malinconia inevitabile nel momento in cui una compagnia si spezza. I Taverner, insieme alla signorina Fairford e a Lord Alvanley, dovevano rimanere a Worth fino alla fine della settimana, ma, benché fossero annunciati un ballo in una città vicina, dove era di stanza un corpo della guardia, una caccia e una serata dedicata alle carte, regnava un'atmosfera di stanchezza, di noia, difficile da vincere. La comparsa del capitano bandì ogni senso di rimpianto per l'assenza di quattro membri della compagnia. La sua gaiezza era contagiosa e i suoi modi, per quanto bizzarri, erano tanto amabili da renderlo sempre ben accetto. Il fatto che egli fosse appena giunto dalla penisola gli conferiva gran prestigio: le signore pendevano dalle sue labbra e i signori, sia pure con minor emozione, erano lieti di ricevere da lui tutte le possibili informazioni sullo stato delle cose in Spagna. La sola delusione che egli inflisse alle signore era rappresentata dal rifiuto di narrare l'azione di strepitoso coraggio alla quale, tutti ne erano certi, doveva la sua ferita. Non ne parlava, insisteva nel dire che la ferita non era affatto dovuta a un gesto eroico, e nessuno riuscì a sapere nulla, se non che il capitano era stato ferito durante i combattimenti a Arroyo del Molinos il ventotto ottobre e che da allora era sempre stato in ospedale (circostanza di cui Lady Albinia e la signora Scattergood erano già al corrente). Su ogni altro argomento era pronto a conversare, e subito il suo arrivo si rivelò un vantaggio per tutti. Indirizzò una corte clamorosa alla signorina Taverner, si comportò con molta gentilezza con la signorina Fairford, scherzò con la zia e la cugina,

accompagnò in gran segreto Peregrine in una squallida taverna della città più vicina a vedere un combattimento di galli, e venne giudicato in un batter d'occhio un giovane incantevole. Si divertiva con estrema facilità; trovava piacevole giocare al quadriglio per compiacere la zia, o giocare al whist per parecchie sterline; i balli del luogo lo divertivano quanto lo avrebbero divertito quelli di Almack's.

«Avete avuto in dono uno splendido carattere, capitano Audley» gli fece osservare sorridendo la signorina Taverner. «Qualsiasi cosa facciate, la fate con piacere e la vostra vivacità contagia tutti gli altri.»

«Se non fossi felice in una compagnia come questa dovrei essere davvero un individuo insopportabile!» rispose lui con calore.

«Siete un adulatore.»

«Soltanto una creatura modesta quanto voi potrebbe pensarlo.»

«Mi avete ridotto al silenzio. E questi vostri modi riscuotono successo tra le ereditiere di vostra conoscenza?»

«Signorina Taverner, mi rivolgo al vostro senso di lealtà. È gentile dirmi questo? È giusto?»

«È stato irresistibile» rispose maliziosamente lei.

«Che cosa devo fare? Come convincervi?»

«Non potete: vi siete ormai compromesso.»

«Mi riprenderò, credetelo. Non posso sperare che in mio fratello. Se ha per me soltanto un poco di affetto deve aiutarmi a convincervi del mio disinteresse.»

«E come potrebbe mai?»

«Ma è semplice! Basta che perda tutta la vostra fortuna giocando in borsa. Allora potrò offrirvi la mia mano e il mio cuore con la coscienza limpida.»

«Non amo molto l'idea. Vi ringrazio, ma preferisco conservare la mia fortuna.»

«Signorina Taverner, vi siete resa colpevole di una crudeltà scandalosa nei confronti di un uomo ferito al servizio della patria!»

«Questa è davvero una colpa. Che cosa devo fare per espiarla?»

«Accompagnarmi per una passeggiata nel calesse di Worth» fu la pronta risposta.

«Ne sarei lietissima, ma Lord Worth potrebbe essere di parere contrario.»

«Sciocchezze! Deve essere un onore per i suoi cavalli venir guidati da voi.»

«Vorrei che anche lui la pensasse così, ma credo sarebbe meglio chiedere il suo permesso.»

«Voi non ne avrete colpa alcuna» promise il capitano. «Non potete sollevare obiezioni se io ordino il calesse.»

Lei cominciava a cedere: «In verità, l'ho già guidato una volta. Immagino che se lo ordinate voi non possano esserci obiezioni. Dopo tutto, siete in casa vostra».

«Sentiremo poi i commenti di mio fratello» rise lui. «I grigi sono nella scuderia: sapete guidarli?»

«Sì, ma penso che non dovrei farlo. I... i sauri sono anche loro nella scuderia?»

«Signorina Taverner» rispose con grande solennità il capitano «Julian è un carissimo ragazzo e un fratello affettuoso, ma ha un sinistro terribile! Francamente, non ne ho il coraggio!»

«Non so che cosa intendiate con *sinistro terribile*, ma avete ragione. Non dobbiamo prendere i sauri. Mentre non credo gli dispiacerà che si faccia fare un po' di esercizio ai grigi.»

«In ogni caso non ne saprà nulla. È andato a Longhampton. *En avant!*»

I grigi, che uno staffiere renitente portò davanti alla casa, erano rimasti nella scuderia per parecchi giorni, ed erano pieni di vigore. Il capitano li osservò e disse: «Sarà meglio farci accompagnare da Johnson. Vi sentite in grado di guidarli, signorina Taverner, o preferite rimandarli indietro e ordinare il calessino?».

«Il calessino! Ma niente affatto! Li ho già guidati e so che sono splendidamente delicati di bocca. Mi impegno a condurvi senza alcun incidente. Non sarà necessario lo staffiere.»

«Sia pure!» accettò spavaldamente il capitano. «Dopo tutto ho un braccio valido.»

Non gli fu necessario usarlo. L'abilità della signorina Taverner si rivelò immediatamente e il capitano, che non avendola mai vista guidare si era dapprima tenuto pronto ad afferrare le redini, si tranquillizzò e si complimentò con Judith dicendole che era abile quanto Letty Lade. Le indicò il cammino, e poiché evitò con cura la strada di Longhampton fu davvero una sventura tutta particolare che sulla via del ritorno dovessero imbattersi nel conte.

Sua Signoria, che si era fermato per scambiare qualche parola con uno dei suoi fittavoli, cavalcava una giumenta baia. Judith lo vide per prima, a cento metri di distanza o forse più, e diede in un sospiro smarrito: «Che

cosa dobbiamo fare? C'è vostro fratello!».

Il capitano Audley la guardò ironicamente: «Oh! Credo che vi piacerebbe fare dietrofront e partire in fretta nella direzione opposta!».

«Sciocchezze!» ribatté lei sedendo diritta e rigida. «In fondo è colpa vostra!»

«Ma ho soltanto un braccio valido; devo contare sulla vostra protezione.»

«Non siate assurdo! Dieci contro uno, non ci baderà neppure.»

«Siete troppo ottimista. Meglio voltarci dall'altra parte e sperare che non ci riconosca.»

«Un uomo non riconoscere i propri cavalli! Oh, vi state burlando di me! Siete abominevole!»

Sentendo avvicinarsi un calesse, il conte aveva alzato la testa e guardato distrattamente; stava informandosi della salute del fittavolo e dei suoi, ma si interruppe di colpo. Il fattore seguì il suo sguardo e disse stupito: «Ma come, quelli sono i grigi di Vostra Signoria se non sbaglio!».

«Non sbagliate» rispose cupamente Worth, e voltò la giumenta.

La signorina Taverner, vedendo la manovra, osservò: «Ci siamo! Ora dovremo fermarci».

«Non vedo perché. Spronate i cavalli e calpestatelo.»

Judith gli lanciò uno sguardo di agghiacciante disprezzo e fermò i cavalli. In un attimo il calesse era accanto alla giumenta di Worth, e la signorina Taverner affrontava lo sguardo del conte con un'espressione di scusa e di sfida a un tempo negli occhi azzurri: «Sto accompagnando vostro fratello per una passeggiata in calesse, Lord Worth».

«Lo vedo infatti. È stato molto gentile da parte vostra fermarvi a salutarmi, ma non desidero trattenervi.»

La signorina Taverner gli lanciò un'occhiata incerta: «Immagino che vi stupiate, ma...».

«No, affatto. Mi stupisco soltanto che non abbiate preso i sauri.»

«Mi sarebbe piaciuto» rispose nostalgicamente lei. «Ma il capitano Audley ha detto che non osava e io sapevo che non dovevo farlo senza il vostro permesso. Se la cosa vi dispiace, vi chiedo scusa. Capitano Audley, è odioso che ve ne stiate là a ridere senza dire una parola in mia difesa!»

«Mio fratello non ascolterebbe le mie scuse con la metà della condiscendenza con cui ascolta le vostre, credetemi» rispose il capitano ridendo.

La signorina Taverner si rivolse di nuovo al conte: «Spero che non siate troppo in collera, signore?».

«Mia cara signorina Taverner, non sono affatto in collera, se non per una cosa. I miei cavalli sono a vostra disposizione, ma volete spiegarmi perché non avete con voi se non questa testa vuota con un braccio solo? Se dovesse accadervi un incidente, e potrebbe accadere, Charles non sarebbe in grado di aiutarvi.»

«Oh, se è soltanto per questo, sapete che sono abituata a guidare da sola. Mio padre me lo permetteva.»

«Vostro padre» ribatté il conte «non vi ha mai visto guidare i miei cavalli.»

«È vero. Ma ora che cosa devo fare? Prendete voi la guida, o il capitano Audley deve scendere e guidare il vostro cavallo?»

«Il capitano Audley si permette di informare la signorina Taverner che preferirebbe morire!»

«Andate pure... Clorinda!» concluse il conte con un accenno di sorriso.

Lei si inchinò; i cavalli si mossero e presero a trottare lungo il viale. Il conte fissò il calesse fino a che questo scomparve alla sua vista, poi ritornò dal fittavolo, ma non per molto. Presto si avviò verso casa attraverso la campagna e la raggiunse nel momento in cui la signorina Taverner stava salendo le scale per mutarsi d'abito. Lei gli lanciò un'occhiata in tralice e disse maliziosamente: «Mi avete perdonata, Lord Worth? o sono ancora segnata nel vostro libro nero?».

Worth salì le scale e le camminò lentamente a fianco: «Sarebbe una delusione per voi se vi dicessi che non siete riuscita a farmi andare in collera, signorina Taverner».

«No, in verità, no. Avete davvero una bella opinione di me! Mi giudicate vergognosamente scortese!»

«Vi giudico...» ma si interruppe, e riprese poi con una nota forzata nella voce. «Penso che vi divertiate molto a incrociare la spada con me.»

«Mi attribuite davvero un pessimo carattere. Ma intendo protestare. Le nostre liti sono state tutte dovute a voi.»

«No, non lo credo affatto vero; non ho un carattere litigioso.»

Lei sorrise ma accettò la frase. Camminarono insieme fino alla sua camera. Prima che Judith aprisse la porta, il conte le chiese: «Siete decisa a tornare in Brook Street lunedì, signorina Taverner?».

«Decisa? Sì, ne ho l'intenzione. Perché me lo chiedete?»

«Ignoro quali possano essere i vostri impegni, ma se la cosa non vi dispiace troppo vorrei che voi e Peregrine prolungaste la vostra visita» le vide uno sguardo di rifiuto e aggiunse con il suo sorriso sarcastico: «Non

temete: io non ci sarò. Ho alcuni impegni che mi tratterranno nelle Midlands parecchie settimane».

«Perché volete che restiamo?»

«Credo possa giovare alla salute di Peregrine.»

«Mi sembra stia assai meglio. Non ha più molta tosse.»

«Indubbiamente, ma non ritengo che un immediato ritorno in città gli gioverebbe. L'aria di Worth gli farà meglio di quella di Watier's.»

Lei doveva ammetterlo ma esitava ancora. Worth disse bruscamente: «Vi prego di compiacermi in questo, signorina Taverner».

Judith inarcò le sopracciglia: «È un ordine?».

«Ho fatto il possibile perché non sembrasse tale.»

«Qual è il vero motivo, Lord Worth?»

«Quando non sono a Londra, signorina Taverner, per impedire a voi di annunciare il vostro fidanzamento con un membro della famiglia reale, o a Peregrine di commettere qualche sciocchezza rischiando la vita o la fortuna, preferisco sapervi sicura sotto il mio tetto.»

«Allora» rispose lei in fretta «pensate davvero che qualcosa minacci Peregrine!»

Worth alzò le spalle: «Penso sia un giovane avventato, pronto, appena può, a cacciarsi nei guai».

Per un momento lei tacque. «Bene» disse infine. «Se lo desiderate rimarremo ancora.»

«Vi ringrazio; lo desidero molto. Mio fratello, ne sono certo, farà quanto può per rendere gradevole il vostro soggiorno. Se riuscite a impedire che abusi delle sue forze, ve ne sarò grato.»

Lei non poté non venir colta da un sospetto e disse con riserbo: «Non posso impegnarmi a tanto. Non ho alcuna influenza sul capitano, né alcun particolare interesse per lui».

Il conte la fissò con uno sguardo acuto che pareva comprendere tutto, con quella luce cinica negli occhi che a lei riusciva tanto irritante: «Vi ingannate, signorina Taverner».

«Non vi capisco.»

«Non vi permetterò di sposare mio fratello. Non sareste felici.»

La signorina Taverner entrò a precipizio in camera e chiuse la porta con un'energia del tutto superflua.

Quando lo incontrò nuovamente a pranzo, il conte sembrava del tutto inconscio di aver detto qualcosa che l'aveva irritata. Lei era fredda; lui non parve accorgersene; e dopo breve tempo Judith concluse che la cosa più

dignitosa da fare era adottare la stessa indifferenza.

Lady Fairford, richiestane con un espresso, acconsentì prontamente al prolungarsi del soggiorno della figlia a Worth, con la signora Scattergood come chaperon. La presenza della signorina Fairford rese subito gradito a Peregrine il mutamento dei loro progetti; e il conte lasciò Worth lunedì, fiducioso che i suoi ospiti si sarebbero trovati bene tra loro fino al suo ritorno.

La sua fiducia non era mal riposta. Con i cavalli a loro disposizione, le serate danzanti a Longhampton e la reciproca compagnia, i giovani trascorsero un periodo assai piacevole. Il capitano Audley era un ospite delizioso, e non ci volle molto perché Peregrine lo trovasse gradevole quanto lo trovava gradevole sua sorella, giudicandolo l'esatto modello di quel che lui stesso, segretamente, avrebbe voluto essere. Tre settimane passarono come un lampo e quando la compagnia si sciolse tutti erano in ottimi rapporti tra loro. La signorina Taverner, pur permettendo al capitano di corteggiarla per quanto glielo consentiva il suo senso delle convenienze, non si innamorò di lui; e quando Peregrine le chiese se pensava di sposarlo rispose con decisione.

«Oh, no, no davvero, Perry! Che cosa mai vi ha fatto supporre una cosa del genere?»

«Mi sembrava vi piacesse molto.»

«Ed è così infatti! Credo non possa non piacermi.»

«Bene, vi dirò una cosa, Ju: se lo sposaste non mi dispiacerebbe. È davvero un tipo eccezionale.»

«Certamente» sorrise lei. «Ma non il tipo d'uomo di cui potrei innamorarmi. C'è in lui troppa volubilità, troppo desiderio di piacere a tutti: non potrei mai prenderlo sul serio.»

«Sono certo che lui vi ama.»

«E io sono certa che ama quanto me ogni donna appena passabile.»

L'argomento non venne più affrontato. Verso la fine di gennaio i Taverner erano di ritorno a Londra, ma una settimana dopo ripartivano per Osterley Park. Lo stesso Peregrine, che si era appena rituffato nei piaceri della città, giudicò troppo lusinghiero un invito da parte di Lady Jersey perché fosse possibile rifiutarlo. Non sollevò obiezioni; al contrario, dopo una giornata da Tattersall's, cominciava a pensare che un nuovo soggiorno in campagna sarebbe stata la cosa migliore.

«Sì» annuì suo cugino. «La cosa migliore se al termine di una sola settimana trascorsa in città, mi dite di essere già a terra.»

«Oh, via!» ribatté Peregrine. «Non è poi una tale tragedia. Ho avuto una sfortuna scandalosa, ecco tutto. Fitz mi aveva incaricato di puntare su Kiss-in-a-Corner. Io ho dato un'occhiata a quanto si diceva dell'animale nel Baily's Calendar: un eccezionale campione nelle corse a ostacoli! tuttavia, chi mai non è andato a vincere quella corsa? Turn-About Tommy, che nessuno, ne sono certo, aveva mai sentito! Mai vista una sfortuna simile! Non sono proprio in buone condizioni come dovrei essere, ma la fortuna sarà cambiata quando tornerò da Osterley.»

«Lo spero. Non avete un'aria molto sana. Siete in buona salute?»

«Mai stato meglio! Se oggi ho un'aria un po' abbattuta è perché ieri notte Fitz, Audley e io abbiamo formato proprio una bella compagnia!» Trasse la tabacchiera e la offrì al cugino. «Provate la mia miscela! È splendida, assolutamente meravigliosa!»

«È quella che vi hanno donato a Natale? No, vi ringrazio! Con lo sguardo di Judith fisso su di me non oso fiutare tabacco profumato.»

«Avete torto» ribatté Peregrine prendendone e richiudendo la tabacchiera. «Lo stesso Petersham lo ha dichiarato ineccepibile!»

«Ma io stimo l'opinione di Judith più che quella di Petersham.»

«Oh, via, questa è una vera sciocchezza!» esclamò allora Peregrine con fraterno disgusto.

Uscì per raggiungere Fitzjohn, e Taverner, rimasto con Judith che sedeva tranquillamente intenta al suo ricamo accanto al fuoco, chiese: «È in buona salute? Sembra poco sano, mi pare. O è soltanto una mia idea?».

«Non è stato molto bene. Ha sofferto di una noiosissima tosse, un raffreddore contratto durante il viaggio a Worth, ma ora credo si sia ripreso.»

«Fate bene ad allontanarlo da Londra. Un altro periodo di sfortuna e sarebbe completamente a terra.»

«Non posso impedirgli di giocare, cugino» sospirò lei. «Posso soltanto affidarmi a Lord Worth. Passa a Perry una rendita limitata e credo che lo tenga d'occhio.»

«Che lo tenga d'occhio! Se aveste detto che tiene d'occhio la sua fortuna vi avrei creduto più facilmente! So da qualcuno che era presente che Lord Worth lasciò il tavolo del macao un paio di mesi fa con cambiali di Peregrine in tasca per quattromila sterline!»

Lei guardò il cugino con un'espressione di stupefatta ansia, ma non poté rispondere perché in quel momento entrava il capitano Audley. Si era trovato a passare per Brook Street e non avrebbe certo lasciato la via senza una breve visita mattutina. La signorina Taverner presentò i due uomini ed

ebbe la gioia di notare che quella presentazione non dava origine alla cerimoniosa e fredda cortesia che era stata il risultato della conoscenza tra il cugino e Worth: i modi del capitano erano troppo semplici e cordiali per permetterlo. I due si scambiarono una stretta di mano; Taverner fece qualche cortese accenno alla ferita del capitano; e il discorso cadde immediatamente sugli eventi della penisola. La notizia dell'assalto a Ciudad Rodrigo non era stata diffusa da molto e vi era una quantità di cose da dire; trascorse così una mezz'ora, apparentemente con soddisfazione di entrambi i gentiluomini. Quando il capitano ebbe preso congedo, Taverner lo definì un giovane assai piacevole, che era lieto di conoscere; in questo modo, l'argomento precedente venne dimenticato. Tornò più tardi alla mente di Judith e quando rivide Peregrine gli ripeté quello che aveva saputo dal cugino e gli chiese se era vero.

Peregrine era irritato; arrossì e disse: «Mio cugino si preoccupa un po' troppo di me! I miei affari non lo riguardano!».

«Ma, Perry, allora è vero? Dovete del danaro a Lord Worth? Non lo avevo creduto possibile!»

«No, non è così. Vorrei che non vi deste tanta pena per me!»

«Bernard ha detto di averlo saputo da qualcuno che era presente.»

«Non potete proprio lasciar stare l'argomento? Ho giocato a macao al tavolo di Worth, ma non gli devo nulla.»

«Bernard ha detto che Lord Worth ha cambiali vostre per quattromila sterline.»

«Bernard ha detto! Bernard ha detto! Credetemi, non mi piace ricordare la cosa! Worth si è comportato in modo dannatamente sgradevole... quasi fosse una cosa straordinaria per un uomo della mia ricchezza gettar via qualche migliaio di sterline a una partita!»

«Ma che lui... il vostro tutore... vi abbia vinto una tale somma!»

«Oh, smettetela una buona volta di parlarne, Judith! Worth ha stracciato le cambiali, ecco tutto!»

Lei avvertì chiaramente un senso di sollievo sproporzionato all'evento in sé. La perdita di quattromila sterline non avrebbe certo causato la rovina di Perry, ma che proprio Worth gli vincesse tali somme di danaro l'aveva turbata. Non lo aveva creduto capace di nulla di simile: era felice di poter constatare che non ne era capace.

La visita a Osterley Park si rivelò assai piacevole e i Taverner tornarono a Londra verso la metà di febbraio decisi a rimanervi fino all'inizio della stagione a Brighton. Non vi erano stati mutamenti in città; non vi erano

nuovi divertimenti; né scandali tanto stupefacenti da fornire un buon argomento di conversazione. Sempre lo stesso girotondo di balli, riunioni, giochi, teatri; e concerti di musica antica in Hanover Square o una visita al Bullock's Museum, aperto di recente a Piccadilly, per quanti avessero gusti più seri. La sola novità la si dovette a Brummell il quale creò un certo turbamento annunciando che intendeva mutar vita. Vi furono molte congetture sui drastici cambiamenti a cui egli poteva riferirsi, ma quando gli si chiese apertamente di quali mutamenti si trattasse, Brummell rispose con la massima ingenuità: «I mutamenti... ah, sì! Per esempio ceno piuttosto presto; prendo un'aragosta, una sfogliata di albicocca o qualcosa del genere, champagne verso mezzanotte e il mio cameriere mi porta a letto alle tre».

Il duca di Clarence, dopo un ulteriore tentativo di conquistare la signorina Taverner, riprese ad assediare la signorina Tylney Long, ma nei club le scommesse non erano a suo favore, poiché la signora dava segni di preferire la corte di Wellesley Poole.

Agli inizi di marzo ogni altro argomento svanì di fronte a una nuova, eccitante fonte di interesse. Un nome era sulla bocca di tutti e non era possibile trovare un salotto senza una copia di *Childe Harold's Pilgrimage* appoggiata sul tavolo. Erano stati pubblicati soltanto due canti dell'opera, ma su quei due tutti si estasiavano. Lord Byron, assurto, improvvisamente a una fama strepitosa, aveva eclissato gli altri poeti, e si considerava felice chi poteva assicurarsi la sua presenza per una serata. Era stato conquistato dal gruppo di Melbourne House; si sapeva che Lady Caroline Lamb lo amava alla follia, il che non stupiva nessuno, poiché mai un poeta era stato dotato di tale bellezza, di tale romantico mistero.

«Basta con quell'individuo!» esclamò scherzosamente il capitano Audley. «Da quando è uscito *Childe Harold* nessuna di voi, signore, si degna di gettare uno sguardo a noi poveri, e meno dotati, mortali!»

«Non indirizzate a me questa accusa, vi prego» rispose sorridendo la signorina Taverner.

«Sono certo di avervi sentito mormorare estaticamente: "Adieu, adieu! my native shore Fades o'er the waters blue"[18] una dozzina di volte! Lo sapete che noi tutti stiamo incanutendo nello sforzo di divenire poeti?»

«Ah, la sua poesia! Potrei ascoltarla per sempre, ma non confondete la mia ammirazione letteraria con una identica ammirazione per Sua Signori-

[18] "Addio, addio! la mia spiaggia natia svanisce sulle cerulee acque". [N. *d.* T.]

a. L'ho incontrato da Almack's. Devo ammettere che è eccezionalmente bello, ma ha un'aria tanto orgogliosa e si ammanta di tale malinconica grandezza che davvero non riuscivo a sopportarlo. Fissa quei suoi occhi scintillanti su qualcuno, si inchina, dice freddamente due parole, ed è tutto qui! Non potevo sopportare l'idea che tutti gli si facessero attorno in adorazione, ad adularlo, a lusingarlo, ad ammirarlo, a pendere dalle sue labbra. Pensate un po'! è stato invitato a cenare in St James's Place con il signor Rogers, è arrivato tardi, ha rifiutato i piatti che gli offrivano e alla fine ha mangiato patate condite con aceto, con grande stupore, potete bene immaginarlo, di tutti. L'ho sentito dire da uno che era presente, e che ne è stato assai colpito. Io lo considero un gesto voluto e non sono disposta a sorriderne.»

«Splendido! Sono felice» osservò il capitano. «Non devo quindi studiarmi di emulare Sua Signoria.»

«Emulare un tale genio!» rise lei. «Nessuno potrebbe, ne sono certa. Dovete sapere che il mio disprezzo per Lord Byron nasce soltanto dal risentimento. Non mi ha notato! Non penserete che io gli renda giustizia dopo *una cosa del genere!*»

Lord Byron continuò a essere al centro degli interessi della società. Tutti parlavano del suo legame con Lady Caroline e se ne scandalizzavano; tutti esaltavano e portavano alle stelle i suoi versi e la sua persona: la stessa signora Scattergood, che non era certo un'intellettuale, conosceva a memoria qualche verso di *Childe Harold.*

Peregrine, come era prevedibile, non si interessava molto di Sua Signoria. Era guarito dalla tosse, sembrava in ottima salute, e due sole erano le sue sofferenze: il rifiuto di Worth di fissare la data delle sue nozze con Harriet; e il fatto che neppure Fitzjohn fosse disposto a sostenere la sua candidatura come membro del Four-Horse Club. Quel selezionatissimo circolo di tutti i migliori guidatori si riuniva ogni primo e terzo giovedì del mese di maggio e di giugno a Cavendish Square e i membri si recavano a Salt Hill, guidando al trotto calessi gialli. Là pranzavano, al castello o al mulino, dopo aver consumato la colazione a Turnham Green ed essersi ristorati a Hounslow Heath. Il viaggio di ritorno aveva luogo il giorno successivo, senza cambiare i cavalli. Judith non trovava nulla di notevole in tutto questo, ma per due buoni mesi le ambizioni di Peregrine si concentrarono sul diritto di unirsi a quella raffinata processione a Salt Hill, guidando i bai: questi (pur non essendo strettamente imposti) erano tuttavia *de rigueur*. Non riusciva a trattenere un moto di sofferenza ogniqualvolta vede-

va Fitzjohn nell'uniforme del club, e avrebbe dato tutti i suoi costosissimi panciotti per un solo panciotto blu a larghe righe gialle.

«No davvero, Perry, non posso farlo!» gli ripeteva angosciatissimo Fitzjohn. «E se lo facessi chi altri troveremmo per sostenere la vostra candidatura? Peyton non lo farebbe e neppure Sefton e non lo avreste chiesto a me se aveste potuto convincere Worth.»

«Conosco bene Annesley. Non credete che lui potrebbe?»

«No, se vi ha mai visto guidare un tiro a quattro» ribatté brutalmente Fitzjohn. «In ogni caso, non otterreste i voti, vecchio mio. Provate al Bensington: credo non siano altrettanto rigorosi, e può darsi che abbiano un posto vacante.»

Ma non era cosa da soddisfare Peregrine: il F.H.C. o nulla.

«A essere sinceri, Perry, non sapete guidare. Siete spericolato, questo sì, ma non andrei in una carrozza guidata da voi neppure per cento sterline! Siete una schiappa, mio caro ragazzo! una vera schiappa!»

Peregrine si infuriò, ma sua sorella scoppiò a ridere e in seguito ripeté l'espressione, che l'aveva divertita, al tutore, Gli passò accanto con il phaeton nel Parco, mentre lui guidava il suo calesse, e rallentando i cavalli gli disse con garbo: «Volevo vedervi, Lord Worth. Dovrei chiedervi una cortesia».

Lui inarcò le sopracciglia stupito: «Davvero! E quale, signorina Taverner?».

«Non siete molto gentile, signore» sorrise lei. «Dovreste dire: "Tutto quello che posso sarò lieto di farlo per voi"; o, meglio ancora: "Non avete che da chiedere".»

Lui parve divertito: «Diffido particolarmente di voi quando mi fate tutte queste moine, signorina Taverner. Che cosa volete?».

«Soltanto che riusciate a far nominare Peregrine membro del Whip Club»[19] rispose lei con la sua voce più soave.

«Il mio istinto del pericolo non mi inganna quasi mai. Non lo farò di sicuro, signorina Taverner.»

---

[19] Il giovane Taverner, per quanto soggetto a improvvisi capricci, non è mutevole al punto di cambiare gusti e passioni nel breve volgere di una pagina. Si tratta semplicemente di un nome diverso dello stesso club. *Whip* è la frusta, il frustino, e indica anche un guidatore particolarmente abile, come Peregrine *non* è: la signorina Taverner avrebbe fatto meglio ad attenersi all'altro nome del club, assai meno compromettente, Club del Tiro a quattro. [*N.d.T.*]

«Vorrei tanto che poteste» sospirò lei, «Non pensa ad altro.»

«Consigliategli di rivolgersi al suo amico Fitzjohn. *Lui* forse lo appoggerebbe, anche se *io* voterei contro.»

«Siete molto sgradevole. E il signor Fitzjohn non è migliore di voi. Dice che Perry è una schiappa.»

«Immagino che lui lo dica, ma non vedo perché *voi* usiate l'espressione.»

«È molto volgare?» chiese Judith. «Mi sembrava adatta.»

«È estremamente volgare» sottolineò spietatamente lui.

«Bene» replicò Judith preparandosi a ripartire. «Sono davvero felice di non essere vostra figlia, Lord Worth: siete troppo rigoroso, a parer mio.»

«Mia figlia!» esclamò il conte come colpito da un fulmine.

«Sì, vi stupite? Dovete saperlo che non mi piacerebbe affatto avervi per padre.»

«Sono lieto di sentirvelo dire, signorina Taverner» concluse cupamente Worth.

Judith riuscì a trattenere un sorriso per la soddisfazione di avergli fatto perdere la sua abituale freddezza, lo salutò e ripartì.

Ci volle del tempo prima che Peregrine si riprendesse dalla delusione, ma verso la metà di aprile i suoi pensieri si volsero ad altro e cominciò a insistere perché Judith parlasse a Worth del loro desiderio di trascorrere due o tre mesi a Brighton. Lei accettò subito; poiché il Reggente aveva festeggiato il suo compleanno a Brighton il 12 aprile, Londra cominciava a svuotarsi; e da quanto Judith aveva sentito, avrebbero corso il rischio di non trovare un appartamento adatto se avessero atteso ancora. I due fratelli decisero che se Worth avesse dato il suo consenso, Peregrine sarebbe andato a Brighton col cugino a cercare una casa per i primi di maggio.

Il conte diede immediatamente il suo consenso, ma riuscì egualmente a esasperare la signorina Taverner. «Certo»disse. «Sarà bene che voi andiate fuori città in estate. Avevo fissato il 12 maggio come la data più conveniente, ma se volete partire prima, credo sia possibile sistemare le cose.»

«*Voi* avevate fissato...!» ripeté la signorina Taverner. «Volete dire che avete già predisposto le cose per il nostro soggiorno a Brighton?»

«Naturalmente. E chi altri dovrebbe farlo?»

«Nessuno!» rispose rabbiosamente lei. «Soltanto io e Peregrine! Non vi siete neppure degnato di parlarne, né con me né con Peregrine, e non tollereremo che voi decidiate del nostro futuro con tanto dispotismo!»

«Mi sembrava che voleste andare a Brighton?»

«*Andrò* a Brighton!»

«E dunque perché vi agitate tanto?» chiese lui con calma. «Mandando Blackader a cercare un appartamento adatto a voi ho fatto soltanto quello che voi desiderate.»

«Avete fatto molto di più. Perry andrà a Brighton con mio cugino per cercare una casa!»

«Può farne a meno: ne sono rimaste due soltanto e io ho un'opzione su entrambe. Dovreste sapere che è estremamente difficile trovare una casa a Brighton per la stagione. A meno che non desideriate alloggiare in una stradina periferica, sarete certo soddisfatta dell'una o l'altra delle due case che Blackader ha trovato. Una è sullo Steyne, l'altra sulla passeggiata a mare.» La fissò per un attimo, poi distolse lo sguardo. «Vi consiglio vivamente di scegliere quella sullo Steyne. Non vi piacerà la passeggiata a mare; lo Steyne è un luogo ideale, al centro della città, vicino al Padiglione... il cuore di Brighton in una parola. Dirò a Blackader di concludere l'affare con il proprietario. Chiede trenta ghinee alla settimana, ma tenendo conto della posizione non è molto.»

«Lo trovo ridicolo» si affrettò a ribattere lei. «Da quanto mi ha detto mio cugino, sono certa che preferirei immensamente alloggiare sulla passeggiata a mare. Trovarsi al centro della città, in mezzo a tutto il frastuono, non può essere certo un vantaggio. Mi consulterò con mio cugino.»

«Non desidero che prendiate la casa sulla passeggiata a mare.»

«Mi duole dispiacervi» insisté lei con una luce battagliera negli occhi «ma vorrete avere la bontà di chiedere al signor Blackader di fissare quella casa per noi, e nessun'altra.»

«Come volete, signorina Taverner» rispose Worth inchinandosi.

Judith, pronta alla lotta, si sentì trionfante e stupefatta. Ma l'inattesa compiacenza del conte non rimase a lungo un enigma. Il capitano Audley, incontrando Judith nel Parco, salì accanto a lei sul phaeton: «Dunque andate a Brighton, signorina Taverner! Il dottore mi consiglia l'aria di mare: mi troverete certamente là».

«Partiamo il mese prossimo. Alloggeremo sulla passeggiata a mare.»

«Sì, ero presente quando Blackader è tornato da Brighton. Quest'estate la città traboccherà di gente. C'erano soltanto due case signorili, e una era sullo Steyne, un luogo poco adatto per voi, a quanto mi ha detto Worth.»

La signorina Taverner schiuse le labbra; si volse verso il capitano e lo guardò con dolorosa intensità. «Voleva che io scegliessi l'altra?» chiese.

«Sì, certo; non credo che desiderasse vedervi alloggiare sullo Steyne. Un posto molto elegante, senza dubbio, ma tutti guarderebbero sempre nelle

vostre finestre e ogni vostro movimento sarebbe osservato da tutti i giovani dandy.»

«Capitano Audley» disse la signorina Taverner controllandosi a fatica «dovete scendere immediatamente: ritorno a casa.»

«Povero me!» esclamò il capitano con vivo smarrimento. «E che cosa ho detto per avervi offeso?»

«Nulla, nulla! Ho soltanto ricordato di avere una lettera da scrivere che deve essere inviata subito.»

In un quarto d'ora la signorina Taverner era seduta allo scrittoio, appuntando furiosamente la penna, con i guanti e la sciarpa gettati sul pavimento: quindi immerse la penna nel calamaio e si avvicinò un elegante foglio di carta da lettere. Rimase tuttavia a mordicchiare la penna fino a far seccare l'inchiostro. Infine annuì vivacemente, immerse nuovamente la penna nel calamaio e prese a scrivere con molta attenzione al suo tutore.

Brook Street, 19 aprile

Caro Lord Worth, temo di essermi comportata male questa mattina non accettando di conformarmi ai vostri desideri per quanto riguarda la casa di Brighton. Dopo aver riflettuto, devo riconoscere di aver sbagliato. Vi scrivo per assicurarvi che non ho nessun particolare desiderio di abitare sulla passeggiata a mare e che vi obbedirò scegliendo la casa sullo Steyne. Sinceramente vostra,

Judith Taverner.

Rilesse con un sorriso soddisfatto, sigillò, scrisse l'indirizzo e suonò per chiamare la servitù.

Il biglietto venne consegnato a mano, ma poiché il conte era fuori la signorina Taverner non ricevette risposta.

A mezzogiorno del mattino successivo, la risposta arrivò. La signorina Taverner ruppe il sigillo, spiegò il foglio e lesse:

Cavendish Square, 20 aprile

Cara signorina Taverner, accetto le vostre scuse, ma, per quanto la vostra promessa di obbedienza non possa non farmi piacere, è ormai troppo tardi per cambiare. Mi duole comunicarvi che la casa sullo Steyne non è più da affittare, ma è già stata presa da un

altro. Ho firmato questa mattina il contratto per l'altra casa. Vostro, ecc.,

Worth

«Amor mio» esclamò in quel momento la signora Scattergood, entrando improvvisamente nella stanza senza essersi mutata d'abito «dovete venire immediatamente con me in Bond Street! Ho visto un abito da spiaggia assolutamente incantevole! Dovete comprarlo. Non ho mai veduto nulla di più adorabile, di più adatto per il mare! È di mussola gialla crespata, ornata al petto e sul davanti da fiocchi di nastro verde, e allo scollo ha tre giri dello stesso nastro. Immaginerete quanto sia incantevole! Ha un fisciù di pizzo, ruche sulle maniche, e una cappa di pizzo, che termina a punte ornate ognuna da una nappina verde, ed è stretta in vita da una fusciacca. Potreste portare l'abito con i sandali di marocchino e gli orecchini e la collana di agate e il cappellino per il sole con il velo. E poi, lo credereste, mia cara? Ho incontrato Charles Audley per via, mi ha detto che anche Worth andrà a Brighton e ha affittato una casa sullo Steyne per tutta l'estate. Che avete? Perché mi guardate così? Avete ricevuto cattive notizie?»

Judith balzò in piedi, accartocciò con rabbia la lettera del conte e la scagliò nel camino spento. «Penso» disse tempestosamente «che Lord Worth sia la creatura più odiosa, provocante, detestabile che esista al mondo!»

XVI

La duplicità di Worth, l'odiosa strategia di Worth, l'infame trionfo di Worth occuparono la mente della signorina Taverner per molti giorni. Nell'osservare mussole, veli, percalle e crespi per gli abiti da indossare a Brighton, la sua mente turbinava di piani di vendetta e i suoi pensieri si distraevano anche mentre sceglieva tra sandali di capretto bianco e calzari di raso danese. La signora Scattergood era disperata e quando la signorina Taverner gettò un'occhiata indifferente a due cappelli nella vetrina di una modista (un delizioso cappellino di paglia annodato con nastri di seta e un berretto azzurro cielo con una visiera da fantino ornato di guarnizioni traforate) dichiarando che nessuno dei due era di suo gusto, la sua chaperon, seriamente allarmata, parlò di chiamare il dottor Baillie perché le prescrivesse una cura.

La signorina Taverner rifiutò di vedere il dottore ma continuò a meditare cupamente sugli oltraggi subiti da Worth.

Con grave delusione di Peregrine, i Fairford non andavano a Brighton, ma a Worthing, una stazione balneare molto apprezzata da quanti non trovavano di loro gusto la confusione di Brighton. Soltanto scoprire che Worthing distava appena tredici miglia da Brighton riconciliò Peregrine con la scelta della sorella, e sarebbe bastato il minimo incoraggiamento per indurlo a rinunciare a tutte le gaiezze di Brighton e a fissare una casa a Worthing. Ma Judith non cedette di un palmo e lui dovette contentarsi della prospettiva di andare a trovare la sua Harriet tre o quattro volte la settimana.

Il momento della partenza da Londra si avvicinava: ogni cosa era ormai pronta, e restava soltanto da terminare i bagagli e decidere quale strada prendere. Non c'erano dubbi: tutti avvertivano i vantaggi della New Road, più breve e in condizioni migliori. Sarebbero state necessarie quattro soste al massimo per cambiare i cavalli, e con i propri cavalli pronti ad attenderla alle varie tappe, Judith poteva esser certa di compiere il viaggio in cinque ore e forse meno. Tra Londra e Brighton passavano ventotto diligenze al giorno durante la stagione, ma Peregrine non ne trovò nessuna che impiegasse per il viaggio meno di sei ore. Pensava che un leggero tiro a quattro avrebbe compiuto il percorso in cinque, benché lui stesso, alla guida del proprio calesse, sperasse di eguagliare l'impresa del Reggente nel 1748, quando, ancora principe di Galles, aveva guidato un phaeton tirato da tre cavalli da Carlton House al Padiglione di Brighton in quattro ore e mezzo.

«Naturalmente io non guiderò un tiro a tre» aggiunse. «Prenderò quattro cavalli.»

«Non potreste guidare un tiro a tre neppure se lo voleste» replicò Judith. «È il modo più difficile. Vorrei poter venire con voi. Detesto viaggiare prigioniera di una carrozza chiusa.»

«Perché non venite?»

Lei aveva parlato senza riflettere, ma una volta insinuatasi nella sua mente l'idea vi prese piede, e Judith si chiese se la cosa non sarebbe stata possibile. Si persuase subito che non poteva esserci nulla di male; sarebbe parsa forse un'eccentricità, ma lei che fiutava tabacco e guidava un phaeton per essere in vista non poteva giudicare negativa la cosa. Mezz'ora dopo aver parlato per la prima volta dell'idea aveva già deciso di realizzarla.

Pur essendo certa che non vi fossero obiezioni, non si stupì quando la signora Scattergood si oppose vivamente. Con un gesto angosciato, la gentildonna dichiarò che la cosa era impossibile. Illustrò a Judith la sconvenienza di un ingresso a Brighton in carrozza aperta e la pregò di riflettere a

quanto dovesse parere inadatto a una signora un piano del genere. «Non va assolutamente!» esclamò. «Una cosa è guidare un elegante phaeton nel Parco; e in campagna, poi, potete fare come volete senza suscitare commenti; ma guidare un calesse lungo la strada più frequentata della zona, esposta agli scherni di tutti i più volgari sportivi che potranno vedervi, non è neppure pensabile. Sarebbe stravagante al massimo! Non dovete farlo assolutamente. Sono cose tollerabili soltanto in donne come Lady Lade, e certo nessuno si meraviglia di quello che *lei* decide di fare, qualsiasi cosa sia.»

«Non datevi pena, signora» replicò Judith levando fieramente il capo. «Non temo di venir considerata pari a Lady Lade. Non potete sollevare obiezioni al fatto che io guidi insieme a mio fratello.»

«Vi prego, non pensateci neppure, amor mio! Sarebbe offensivo al massimo per il senso delle convenienze! Ma sono certa che vogliate soltanto indispettirmi. Avete troppa delicatezza di principi per pensare a una simile avventura. Rabbrividisco al pensiero di quel che direbbe Worth se vi sentisse!»

«Davvero!» esclamò Judith infiammandosi. «Non gli permetterò di giudicare le mie azioni, signora. La mia reputazione sopravvivrà a un viaggio a Brighton nel calesse di mio fratello. Sappiate che sono ormai decisa. Andrò con Perry.»

Nessun argomento poteva farle mutare idea; le preghiere erano inutili. La signora Scattergood abbandonò la lotta e mandò un biglietto a Worth.

Il giorno seguente Peregrine andò dalla sorella e le disse con aria afflitta: «Maria deve aver rivelato tutto, Ju. Sono stato da White's questa mattina e ho incontrato Worth. A farla breve, dovete andare a Brighton in carrozza chiusa».

Una pausa di calma riflessione aveva molto contribuito a indebolire la decisione della signorina Taverner; comprendeva la verità delle parole della sua chaperon ed era quasi incline a piegarsi graziosamente ai suoi desideri. Ma ogni ragionevole impulso, ogni rispetto delle convenienze venne distrutto dalle parole di Peregrine. «Come?» dichiarò. «È questo il verdetto di Lord Worth? devo dedurne che intende decidere lui il modo in cui io devo viaggiare?»

«Direi di sì. In altre parole, mi ha esplicitamente proibito di prendervi con me sul calesse.»

«E voi? Che cosa avete detto voi?»

«Che non mi sembrava ci fosse nulla di male. Ma sapete com'è Worth: è

stato inutile parlare.»

«Avete ceduto? Avete permesso che lui vi desse ordini in quel suo insopportabile modo?»

«Se devo essere sincero, non mi è parsa dopo tutto una questione di tale importanza. E non voglio far baruffa con lui proprio ora: spero che acconsentirà a farmi sposare in estate.»

«Farvi sposare! Non ci pensa affatto! Me lo ha detto mesi fa. Non desidera vedervi sposato, se può impedirvelo.»

«Sciocchezze!» replicò Peregrine guardandola con stupore. «Che importanza può avere per lui.»

Lei non rispose, ma sedette battendo impazientemente i piedi e guardandolo con aria tempestosa. Dopo un attimo di silenzio, disse bruscamente: «Avete accettato, dunque? Gli avete detto che non mi avreste accompagnato a Brighton in calesse?».

«Sì, in realtà è quello che ho fatto. E in fondo penso abbia ragione. Dice che non dovete diventare la favola della città.»

«Gli sono molto grata. Non ho altro da aggiungere.»

«Non è da voi» sorrise cupamente Peregrine. «Che cosa avete in mente?»

«Se ve lo dicessi vi precipitereste da Worth» ribatté lei.

«Accidenti a voi, Ju, non farei nulla del genere! Se volete rimettere a posto Worth, vi auguro di riuscirvi.»

Judith lo guardò con occhi scintillanti: «Scommetto cento sterline, Perry, che arriverò a Brighton prima di voi il 12 maggio guidando un calesse a quattro».

Lui parve smarrirsi; poi scoppiò a ridere: «D'accordo! Pazza che non siete altro, dite sul serio?».

«Certo che sì.»

«Anche Worth va a Brighton il 12» la avvertì lui.

«Mi farebbe enormemente piacere incontrarlo lungo la strada.»

«Non so che cosa darei per vedere la sua espressione! Pensate davvero che sia giusto farlo? Non provocherà troppe chiacchiere?»

«Oh» ribatté lei sorridendo ironicamente «la ricca signorina Taverner è abituata a stupire il mondo.»

«Questo è vero; d'accordo allora! Sono disposto a battermi. È tempo che Worth si accorga di che tempra siamo fatti. Siamo stati troppo cedevoli, e lui comincia a immischiarsi nella nostra vita in modo irragionevole.»

«Non ne dite una sola parola a Maria.»

«Non un accenno» promise allegramente Peregrine.

La signora Scattergood, felicemente ignara di quanto si andava preparando e certa di avere dato scacco alla sua protetta, si dedicò alle cure richieste dal viaggio con molta serenità. Se avesse potuto capire che la mite rassegnazione della signorina Taverner nasceva soltanto dal desiderio di spegnere in lei ogni sospetto, avrebbe perso definitivamente la quiete. Ma non si era mai scontrata contro la volontà di Judith, e non ne conosceva la forza. Tranquillamente all'oscuro di tutto, continuò nelle sue faccende, disse alla governante quali sedie dovessero venir ricoperte e quali divani, decise chi della servitù dovesse partire per Brighton e lasciare Brook Street non oltre le sette del mattino, e ordinò che la carrozza fosse pronta per mezzogiorno.

Il fatale momento si avvicinava. Alle dieci, la signorina Taverner, già vestita da amazzone, entrò nella camera della signora Scattergood dove questa si dava da fare tra valigie e cappelliere e disse freddamente: «Bene, signora, vi vedrò tra breve, spero. Vi auguro buon viaggio».

La signora Scattergood le rivolse un'occhiata stupefatta ed esclamò:

«Povera me! che volete dire? Perché avete quell'abito? Che cosa intendete fare?»

«Nulla, signora, soltanto gareggiare con Perry, guidando l'altro calesse fino a Brighton» rispose la signorina Taverner preparandosi a uscire.

«Judith!» gemette Maria Scattergood, crollando a sedere sul suo cappellino migliore.

La signorina Taverner si affacciò alla porta: «Non datevi pena, Maria; sono perfettamente in grado di battere Perry. Spero che non trascurerete di parlarne a Lord Worth, se dovesse trovarsi ancora in città».

«*Judith!*» gemette ancora l'afflitta gentildonna. Ma la signorina Taverner era uscita.

In strada, Peregrine stava gettando il cappotto da viaggio sul calesse. Doveva accompagnarlo Hinkson, mentre il secondo calesse era affidato allo staffiere di Judith, un individuo assai rispettabile ed elegante, grande conoscitore delle strade inglesi.

«Allora, Ju, siamo d'accordo?» chiese Peregrine vedendo uscire di casa sua sorella. «Prendiamo la New Road e cambiamo i cavalli soltanto tre volte, a Croydon, Horley e Cuckfield. La gara comincia di là dal ponte di Westminster e termina sulla passeggiata a mare di Brighton. Siete pronta?»

Lei annuì e prendendo le redini nella destra salì sul calesse cambiando poi abilmente di mano le redini. Peregrine la seguì, gli staffieri presero po-

sto e i due calessi si mossero.

Fino al ponte di Westminster si dovette necessariamente andar piano, ma una volta giunta al ponte, Judith, che era in testa, si fermò per permettere a Peregrine di raggiungerla, e la corsa cominciò.

Proprio come lei si aspettava, Peregrine lanciò subito i cavalli a gran velocità e si portò in testa. Judith tenne i suoi a un trotto vivace, limitandosi a dire: «I suoi cavalli saranno sfiniti appena in vetta alla prima collina. Non è necessario spronare i miei».

Dopo un miglio e mezzo si trovarono alla barriera di Kennington. Non si scorgeva il calesse di Peregrine e poiché la barriera era chiusa, bisognava pensare che l'avesse oltrepassata già da qualche minuto. Lo staffiere si fece sentire immediatamente dal custode e, mentre il calesse passava, osservò soddisfatto: «Il padrone li starà forzando a una velocità incredibile. Brixton Hill sarà la rovina dei suoi cavalli, signorina. Potete superarlo dove volete tra Streatham e Croydon».

Dopo due miglia e mezza comparve Brixton Church, e ancora non si vedeva il calesse di Peregrine, ma soltanto una diligenza omnibus, carica di bagagli, ridicola a vedersi senza una ruota e con i passeggeri furiosi che sedevano o rimanevano in piedi sulla strada. Non pareva vi fossero feriti e Judith, rallentando appena un attimo, proseguì verso il villaggio di Brixton. Aveva avuto cura di non stancare i cavalli, sicché questi la condussero sulla collina a un ottimo passo. Giunta al colmo dell'altura, Judith rallentò, passò oltre una diligenza verde vivo e oro, con la destinazione dipinta in vistose lettere bianche sui fianchi, e allentò le redini. Si scorse infine il calesse di Peregrine un miglio più oltre, mentre attraversava Streatham Common. I cavalli erano chiaramente affaticati: li aveva costretti a un'andatura troppo forte sulla collina di Brixton. Judith lo stava raggiungendo con calma, ma con sicurezza; lui sfiorò con la frusta uno dei cavalli di testa e il cavallo del timone che gli stava dietro si impennò. Judith colse l'occasione, mostrò come si potesse colpire un cavallo di testa senza spaventare il cavallo del timone facendo compiere alla frusta un giro netto verso destra e riportandola indietro con uno scatto veloce, e passò al galoppo proprio mentre la diligenza postale si preparava a superare una curva. Il calesse si portò rapidamente sul lato della strada e i due veicoli si incrociarono senza incidenti.

Peregrine non aveva ormai più speranza di raggiungere sua sorella prima del cambio dei cavalli e si accontentò di tenerle dietro quanto poté per le quattro miglia che li separavano da Croydon.

Un'insegna appesa lungo la strada indicava dove si trovasse il Levriero, una delle due principali stazioni di posta della città; il calesse era appena entrato nel cortile che già i mozzi di stalla e i postiglioni erano pronti per le esigenze del veicolo in arrivo.

La signorina Taverner non scese mentre cambiavano velocemente i cavalli, ma Judson, lo staffiere, balzò a terra e corse fuori per sorvegliare l'arrivo di Peregrine. Ritornò poco dopo annunciando che il padrone si era diretto alla Testa del Re in Market Street.

Fu necessario impiegare qualche minuto per organizzare il ritorno dei cavalli appena cambiati, ma in brevissimo tempo il calesse correva già attraverso la città verso la barriera distante tre quarti di miglio.

Nei pressi della barriera, la ferrovia del Sussex costeggiava per un tratto la strada. Carri carichi di carbone venivano trainati da cavalli lungo rotaie di ferro: la cosa era tanto nuova per la signorina Taverner che lei rallentò per osservare quei nuovi mezzi di trasporto.

Il nuovo attacco non era l'ideale, poiché uno dei cavalli del timone non teneva il passo. I suoi continui tentativi per partire al galoppo, uniti all'indole pigra del compagno, rendevano difficile la guida. La signorina Taverner incontrò qualche complicazione e si trovò inoltre dietro una diligenza che si tenne ostinatamente al centro della strada per un buon mezzo miglio. Avanzava in modo bizzarro: barcollava e ondeggiava a una velocità insolita per una carrozza di quel tipo e i passeggeri che si trovavano sul tetto, saldamente aggrappati ai sedili, non sembravano godere molto il viaggio. Quando infine riuscì a oltrepassarla, la signorina Taverner comprese il motivo di tanta stranezza: la diligenza era guidata da un giovane dandy che aveva pagato il cocchiere perché gli cedesse le redini durante una tappa del viaggio e teneva un'andatura molto veloce. Era probabile che al primo angolo la diligenza si sarebbe ribaltata, conclusione non insolita di quel particolare passatempo. La signorina Taverner se ne dolse per gli altri passeggeri e particolarmente per un individuo esile e dall'aria infelice, seduto proprio dietro il guidatore, costantemente in pericolo di farsi portar via il cappello dalla frusta malamente maneggiata dall'insolito cocchiere.

Oltrepassata la diligenza, non vi furono altri incidenti, ma la signorina Taverner sapeva di aver perduto del tempo prezioso e poteva soltanto sperare che la stessa sventura toccasse a Peregrine. Pochi metri prima di Foxley Hatch, tuttavia, il calesse di Peregrine comparve e raggiunse quello della sorella alla barriera, dove lei era stata costretta a trattenersi dal tentativo del custode di affibbiarle un biglietto che l'avrebbe portata soltanto fi-

no alla barriera successiva. Judson prese immediatamente in mano le cose e, mentre informava vigorosamente il custode che lui non era uno zoticone qualunque a cui si potesse dare il biglietto sbagliato (quello giusto permetteva l'accesso a tutte le barriere fino a Gatton), Peregrine e Judith ebbero tempo di scambiare qualche parola.

«Come sono i vostri cavalli, Perry? Vi hanno dato una rozza, vedo.»

«Ah, davvero!» rispose allegramente Perry. «E altri due che sono solo pelle e ossa. Avete visto l'incidente lungo la strada? Qualcuno ha rovesciato la diligenza nel fossato. Ma che succede qui? Il custode cerca di ingannarvi? Via, Judson, digli che se ci prende per due sciocchi si sbaglia della grossa!»

Ma la lite era ormai stata sistemata e il calesse della signorina Taverner poteva passare. Giunta oltre Godstone Corner mise i cavalli a un trotto vivace lungo la strada che saliva al passo di Smitham Bottom. Ricordando che è bene tenere a un'andatura veloce i cavalli non molto efficienti, li portò entro Merstham al galoppo, rallentando solo quando giunse al villaggio. Una barriera si trovava proprio dopo Merstham, ma il biglietto ottenuto a Foxley Hatch permetteva di passare e la signorina Taverner non dovette quasi fermarsi prima di raggiungere la strada che conduceva alla barriera di Gatton, distante un miglio, situata dove la vecchia strada si biforcava portando a Reigate. Là era necessario acquistare un nuovo biglietto e, sapendo di avere Peregrine alle calcagna, ansioso di cogliere l'occasione migliore per superarla, Judith si rassegnò all'idea di non essere più in testa nella seconda tappa.

In realtà, rimase in testa, aiutata dalle circostanze: per due volte, quando Peregrine stava per oltrepassarla, un veicolo che giungeva nella direzione opposta rese impossibile la cosa. Red Hill le fornì un ulteriore vantaggio, giacché Peregrine, che aveva l'abitudine di stancare troppo i cavalli di testa lungo i percorsi in pianura, si vide costretto a rallentare di molto.

Oltre Red Hill la strada era tutta una serie di curve sopra Earlswood Common, e ai suoi occhi si presentarono tali stupendi scorci che la signorina Taverner perse quasi di vista la gara e il suo desiderio di raggiungere Horley prima del fratello, tutta presa dalla bellezza del panorama.

Si era ormai verso la fine della lunga tappa, e i cavalli, che non erano mai stati molto affiatati, si affaticavano. Le parve strano che Peregrine non tentasse nuovamente di superarla, ma ne dedusse che le irregolarità della strada non erano di suo gusto.

«Il padrone risparmia i cavalli, signorina» osservò Judson. «Hinkson gli

avrà detto dove può avere una buona possibilità. Tenterà di superarvi verso la barriera di Salfords, ci scommetterei.»

«Quanto dista Horley?»

«Non più di due miglia ormai, signorina, ed è tutto in discesa.»

«È possibile che perda la sua possibilità» sorrise lei.

Sul terreno solitario, una lunga, graduale discesa conduceva al Weald, oltre Salfords. I cavalli tennero il passo e per un quarto di miglio Peregrine non riuscì a passare. Ma proprio quando la signorina Taverner cominciava a sperare di non perdere il suo vantaggio, uno dei cavalli di testa prese a zoppicare, e Peregrine passò in un turbinio di polvere.

Judith non poteva far altro che seguire a un passo lento e regolare e quando raggiunse Horley, Peregrine aveva già cambiato i cavalli ed era ripartito. Stavano appunto portando via i suoi cavalli quando la signorina Taverner si fermò alla stazione di posta; vide il calesse che svaniva lungo la strada e comprese, scorgendo un cameriere che rientrava nella locanda con un boccale vuoto su un vassoio, che Peregrine si era concesso il lusso di un piccolo rinfresco.

Alla locanda erano tutti molto indaffarati. Una carrozza diretta a Londra, che si annunciò con tre lunghi squilli di corno, arrivò mentre stavano staccando i cavalli dal calesse di Judith; nelle scuderie si senti una campana, e quasi prima che la carrozza si fosse fermata venivano portati fuori i nuovi cavalli con i postiglioni già in sella.

Oltre alla carrozza per Londra, entrarono nel cortile della locanda molte carrozze private, e tra queste una, con una coppia assai elegante che rivolse un'occhiata curiosa alla signorina Taverner. Un giovane in calessino, giunto probabilmente da un villaggio nelle vicinanze, dopo aver osservato per parecchi minuti la signorina Taverner fece per avvicinarsi al suo calesse, ma ricevette uno sguardo tanto agghiacciante da fargli mutar parere: cominciò allora a imprecare contro uno dei mozzi di stalla. Judith, che aveva chiesto un bicchiere di limonata, vedendosi oggetto di tanto interesse si dolse di averlo fatto e avrebbe preferito proseguire con la gola secca pur di non essere costretta a rimanere là, preda di tanti sguardi impertinenti. Cominciò a sentirsi a disagio, a desiderare di non aver intrapreso quell'avventura, e comprese per la prima volta quanto fosse sconveniente guidare un calesse da uomo, senza altra compagnia che quella dello staffiere, lungo la strada più frequentata di tutta la zona meridionale. Un minuscolo staffiere, che sembrava appartenere a un elegante tilbury tirato da cavalli grigi, guardava Judith con aperta irrisione: diede visibilmente di gomito a uno

dei mozzi di stalla, disse qualcosa nascondendosi dietro la mano e ridacchiò. Ma proprio in quel momento un gentiluomo esile e mesto, con un piede equino, uscì dalla locanda, e il sorriso scomparve dal viso dello staffiere che si mise sull'attenti. Il gentiluomo si avviò zoppicando al tilbury e si infilò i guanti. Vide la signorina Taverner e la fissò fino a farla arrossire; poi scrollò le spalle, salì sul tilbury e partì.

«È il conte di Barrymore, signorina» si premurò di informarla Judson.

Ormai avevano attaccato i nuovi cavalli e Judith aveva bevuto la limonata. In un attimo il calesse uscì dal cortile.

Il tilbury era già scomparso, il che le causò un profondo sollievo: se Judson non si ingannava, sarebbe stato difficile raggiungerlo.

I nuovi cavalli erano assai veloci e lei avvertì subito la differenza: le pietre miliari passavano in un lampo, e poiché la strada era in ottime condizioni e Judson la conosceva palmo a palmo, Judith riuscì a riguadagnare il tempo perduto e a raggiungere Crawley non molto dopo il fratello che si era trovato in difficoltà a causa di un carro proprio nel punto più stretto della strada.

Oltre Crawley la strada saliva verso Pease Pottage, e il traffico non era molto; uno dei cavalli di testa scartò vedendo una gallina che attraversava starnazzando la strada, ma non vi furono altri incidenti per le due miglia successive; soltanto, quando il calesse oltrepassò un phaeton a tre guidato da un gentiluomo, questi lanciò un'occhiata a Judith e frustò i cavalli nell'inutile tentativo di raggiungerla. Una bionda bellezza che guidava un calesse a quattro lungo la strada per Brighton non era, dopo tutto, uno spettacolo comune.

Ma il phaeton rimase indietro e la signorina Taverner raggiunse Pease Pottage fiduciosa di aver guadagnato terreno. Sulla destra della locanda del Cigno Nero, una barriera segnava l'ingresso alla strada per Horsham, mentre a sinistra i faggi e il sottobosco di noccioli della foresta di Tilgate offrivano uno spettacolo superbo, che avrebbe, in qualsiasi altro momento, spinto la signorina Taverner a rallentare. Ma ormai tutte le sue ambizioni si concentravano sul desiderio di superare Peregrine; oltrepassò i boschi lanciando appena un'occhiata e dando in un'esclamazione di entusiasmo, ed ebbe la gioia, mezzo miglio dopo, di vedere il calesse del fratello che la sopravanzava di poche centinaia di metri.

Aveva fino a quel momento risparmiato i cavalli di testa, ma ora li spinse al massimo. Peregrine la vide e frustò i cavalli. Lungo un tratto diritto della strada i due calessi si affrontarono: il secondo riguadagnava lenta-

mente sul primo. Apparve infine una brusca curva; Peregrine la affrontò al galoppo, perse il controllo dei cavalli e finì con le ruote nell'argine. Judith vide Hinkson balzare a terra e avvicinarsi ai cavalli, scorse un rapido scorcio della confusione che non di rado ravvivava i viaggi di Peregrine e lo oltrepassò facendo girare trionfalmente la frusta.

Peregrine avrebbe avuto bisogno di alcuni minuti per sistemare le cose, e una volta oltrepassatolo, lei rallentò ed entrò a Hand Cross a un trotto regolare.

Hand Cross non si distingueva per bellezza o vastità, ma la locanda principale, il Leone Rosso, un edificio col tetto a timpano, alti camini e una fila di colonnine bianche unite da catene, era frequentatissima. Alcuni cavalli di posta alloggiavano nelle scuderie, e negli ambienti bene informati si sussurrava che i barili di ottimo brandy racchiusi nelle cantine venivano segretamente consegnati di notte e non avevano pagato alcun diritto di dogana.

Mentre la signorina Taverner si dirigeva verso la locanda, vide un solo veicolo fermo all'ombra dei due grandi alberi di fronte all'edificio: un calesse, con lo staffiere. Qualcosa nella piega del cappello dello staffiere le parve familiare; in brevissimo tempo, poté vedere con maggior chiarezza l'insieme e riconoscere non soltanto lo staffiere, ma i sauri attaccati al calesse.

Avvicinandosi, sentì Henry gridare con la sua voce stridula: «Misericordia, padrone, quella mi sembra la signorina Taverner, sissignore!», e vide il suo tutore fermo nel vano della porta con un bicchiere in mano. Incrociò per un istante lo sguardo stupefatto, incredulo di lui, lo salutò con un cenno del capo e proseguì accelerando.

Judson si volse. La signorina Taverner, pur disprezzandosi per questo, non seppe trattenersi dal chiedere che cosa Sua Signoria stesse facendo.

«Credo, signorina, che intenda inseguirvi» rispose luttuosamente Judson. «Se posso permettermi, signorina, Sua Signoria non sembra neanche tanto soddisfatto.»

Lei diede in una risata breve e spinse i cavalli a un pericoloso galoppo giù per la collina: «Non intendo permettergli di raggiungermi. Dovrà pagare il conto prima di rimettersi in movimento. Se riesco ad arrivare a Cuckfield e a ripartire con dei cavalli freschi prima che...».

«Ma, signorina Judith, non potete gareggiare con i sauri!» esclamò Judson sbalordito.

«La vedremo. Dopo tutto non sappiamo quando abbiano cominciato il

loro viaggio.»

«Per carità, signorina Judith, non guidateli al galoppo giù per la collina! Finiremo per ribaltarci!»

«Guido io il calesse, Judson» rispose freddamente lei. «Limitatevi ad ammirare il panorama, se non vi dispiace. Credo di non aver mai veduto scorci più belli.»

La vallata che si apriva innanzi a loro era in verità assai bella, con i boschetti, le strade sinuose, e di quando in quando tetti dai colori caldi che occhieggiavano tra gli alberi, ma Judson, aggrappato spasmodicamente al sedile, sperava soltanto che la sua padrona non se ne lasciasse distrarre. Rivolse un'occhiata allarmata al profilo di lei e si sentì sollevato vedendo che aveva lo sguardo ben fisso sulla strada.

Ai piedi della collina la strada attraversava Staplefield Common e portava a Cuckfield lungo tre miglia di campagna armoniosamente ondulata. I cavalli rispondevano benissimo ai desideri della padrona, ma quando si fermarono alla barriera di Whiteman's Green, ansimavano ed erano bagnati di sudore. Ogni istante perduto alla barriera parve un secolo alla signorina Taverner, che si guardava continuamente alle spalle. Le venne teso il biglietto nel preciso istante in cui sentì dietro di sé il rumore degli zoccoli. La barriera si aprì lentamente; lei fece partire di colpo i cavalli, li spinse subito al galoppo ed era già lontana quando Judson le disse che il conte era giunto alla barriera.

Ora il calesse correva lungo una conca, tra argini ricoperti da fitti boschetti di noccioli, interrotta a tratti da curve che impedivano la vista del calesse inseguitore; ma alla signorina Taverner sembrava che il suono degli zoccoli si facesse inesorabilmente vicino. Si teneva cupamente al centro della strada, decisa, con ostinazione e irragionevole panico, a impedire che Worth la oltrepassasse.

Evitò di strettissima misura una curva, sfiorando quasi le ruote di una diligenza che veniva dalla direzione opposta, sentì Judson trattenere il fiato e rise spavaldamente. «Di quanto è vicino?» chiese.

«Vicinissimo, signorina. Rallentate alla prossima curva, per carità! È molto più stretta di quanto possiate immaginare.»

Uno dei cavalli di testa incespicò, ma lei riuscì a tenerlo in piedi senza perdere il passo. La curva si fece vicina; Judith rallentò appena e si tenne sulla sinistra, certa che il conte non avrebbe osato tentare di sorpassarla in quel punto. Dietro a lei, vicinissimo, si udì il suono aspro e imperioso di un corno; la testa di un cavallo sauro le balenò al fianco e in un attimo il

conte era passato come un fulmine, a un galoppo sfrenato.

Judith lo guardò con terrorizzato stupore, credendo per un attimo che i sauri si sarebbero imbizzarriti. Ma la loro folle velocità rallentò gradualmente; i cavalli si misero a un galoppo regolare; lo tennero per un breve periodo; ed entrarono a Cuckfield al trotto.

I cavalli di lei erano sfiniti; non le rimase che seguire nella scia del conte lungo la strada stretta verso il centro della città.

Worth raggiunse la locanda della Testa del Re molto prima di lei e quando anche Judith vi si fermò davanti, il conte l'attendeva, e due mozzi di stalla, seguendo gli striduli ordini di Henry, stavano staccando e portando via i cavalli.

«Suonate subito per il cambio, Judson!» ordinò seccamente la signorina Taverner.

Ma lo staffiere guardava Worth e non obbedì. Il conte si appoggiò al calesse e disse soltanto: «Abbiate la compiacenza di scendere, signorina Taverner».

Lei lo guardò e rimase sconvolta. Lo aveva visto arrogante, sprezzante, ma mai gli aveva veduto un'espressione di tale furore. Si sentì mancare il respiro; riuscì tuttavia a dire con calma: «No, Lord Worth. Non volevate, credo, che io andassi a Brighton nel calesse di Peregrine. Vedete che ho obbedito al vostro ordine e ho deciso di gareggiare con lui nel mio calesse».

«Signorina Taverner, devo chiedervi un'altra volta di scendere?»

«Non scenderò, signore. Il tempo è prezioso. Aspetto soltanto che cambino i cavalli.»

Lo sguardo di Worth incontrò quello di lei; con un tono di minaccia nella voce che lei non poté fraintendere, il conte disse: «La gara è finita. Devo dirvi molte cose. Se volete ve le dirò qui, in piena strada, ma penso preferiate sentirle da sola!».

Per la mortificazione di sentirsi parlare in quel modo di fronte allo staffiere e ai mozzi di stalla, Judith arrossì con violenza. Era certa che il conte avrebbe tenuto la parola e, dopo avergli lanciato un'occhiata furiosa, diede le redini a Judson e scese aiutata da Worth. Lui la strinse al polso con violenza e la lasciò andare appena lei ebbe messo piede a terra. «Entrate nella locanda!» disse soltanto, e si volse per dare istruzioni agli stallieri.

Judith non poté far altro che obbedire. Con la testa orgogliosamente eretta, entrò nella locanda, seguita dal locandiere che aveva atteso fuori e che la accompagnò subito in una delle salette private chiedendole che cosa de-

siderasse bere.

Rifiutò tè, caffè o limonata, e togliendosi i guanti rimase ferma accanto al tavolo in mezzo alla sala. Dopo pochi minuti entrò il conte. Si avvicinò e disse senza ulteriori preamboli: «Terminerete il viaggio in carrozza chiusa, signorina Taverner. Ne ho noleggiata una per voi che dovrebbe esser pronta in pochi istanti».

Lei aveva gli occhi fiammeggianti. «Come osate?» esclamò. «Come osate? Finirò il viaggio come l'ho cominciato! Questa interferenza nella scelta dei mezzi con i quali io preferisco viaggiare passa ogni limite!»

«Signorina Taverner, non vi ricorderò che sono vostro tutore, perché ho la certezza che ne siate perfettamente conscia, ma vi darò un avvertimento che potrà non essere inutile. Fino a quando io tengo le redini, correrete come voglio io, e, sul mio onore, signora! Se tentate di ribellarvi al morso sarà molto peggio per voi!»

Un discorso di tale natura non era fatto per placare la signorina Taverner, né la consapevolezza di avere torto agì sulla sua collera come avrebbe dovuto. Era pallida, con le labbra strette. Ascoltò Worth in silenzio, ansimando, e quando lui tacque disse con voce tremante: «Non vi riconosco il diritto di decidere delle mie azioni. La mia ricchezza è nelle vostre mani e a questo non ho mai sollevato obiezioni, ma fin dall'inizio vi avevo detto che la vostra autorità non andava oltre l'amministrazione dei miei beni. In tutte le occasioni possibili siete intervenuto senza averne motivo né diritto. Fino ad ora vi ho obbedito, poiché non intendevo essere sempre ai ferri corti con qualcuno a cui, per mia sventura, sono legata. Ma ora avete superato quello che la mia pazienza è disposta a tollerare. Non siete il giudice delle mie azioni! Se io voglio guidare un calesse fino a Brighton, la cosa non vi riguarda!».

«Credete che io permetterò alla *mia* pupilla di diventare la favola della città? Credete che si addica al mio orgoglio che la mia pupilla entri a Brighton spettinata, scomposta, bersaglio di ogni pesante ironia, oggetto di disgusto per ogni essere di qualche raffinatezza? Guardatevi, ragazza mia!»

La prese per le spalle mentre parlava e la costrinse a guardarsi nello specchio appeso sopra al camino. Lei vide, e ne soffrì, che i suoi capelli, sfuggiti dal cappellino, erano ingarbugliati e l'abito impolverato. Ancor più infuriata da quella vista, si liberò dalla stretta di lui e gridò: «Sì, un oggetto di disgusto per voi e per gli altri dandy della vostra specie, ne sono certa! Credete che io mi curi di avere la vostra stima? Nulla potrebbe essermi più indifferente! Dal primo momento in cui vi ho veduto, vi ho odiato... sì e ho

diffidato di voi! Non so per quale motivo abbiate cercato di vincere il mio odio, ma non vi siete riuscito!».

«Evidentemente no» replicò lui con un sorriso amaro. «Questo sono pronto a crederlo, ma vi sarò grato se mi direte che cosa ho fatto per guadagnarmi la vostra sfiducia.»

Non avendone lei stessa alcuna idea, ma avendo semplicemente usato, con una reazione tutta femminile, le frasi più offensive che aveva potuto trovare, ignorò quella sensatissima domanda e proseguì: «Non crediate che io non comprenda le cause di questa vostra violenta collera! Non vi preoccupate del mio aspetto, ma del fatto che i vostri ordini siano stati ignorati! Volete essere sempre il padrone; non tollerate che la vostra volontà non sia seguita».

«È vero; non lo tollero. Ma potrei dire la stessa cosa di voi, signorina Taverner. Soltanto il tenace desiderio di non sottomettervi vi ha condotto in un impiccio che avrebbe potuto, se io non fossi qui a costringervi all'obbedienza, danneggiare la vostra reputazione più di quanto immaginiate. Questi scherzi da monella possono andare bene nella campagna dello Yorkshire: sono lieto di poter affermare che ignoro quali abitudini vi siano popolari. Ma qui non sono ammissibili. Siete in torto. I vostri stessi principi dovrebbero farvelo comprendere, senza che vi sia costretto io. Quanto alla vostra cortese definizione del mio ruolo, mi permetterò di dirvi che il mio compito di tutore, che mi è stato imposto ed è stato fin dall'inizio una fonte di molestie e di dispiaceri, implica ben più che la pura e semplice amministrazione dei vostri beni. Avete avuto una volta la bontà di farmi sapere, signorina Taverner, che eravate lieta di non essere mia figlia. Anch'io ne sono lieto, ma, per quanto poco possa piacermi la cosa, vi tengo luogo di padre, e se non mi obbedite, sarò fortemente tentato di trattarvi come vi tratterebbe vostro padre, ne sono certo, se potesse vedervi in questo momento.»

«Di una sola cosa posso rallegrarmi!» gridò Judith. «Tra breve tempo non sarà più in vostro potere minacciarmi o immischiarvi nella mia vita! Di questo potete esser certo, Lord Worth: appena cesserete di essere mio tutore, non vi rivedrò mai più, di mia volontà!»

«Vi ringrazio! E ora avete dato libero sfogo alla vostra collera e non potete aver più nulla da dire. La carrozza dovrebbe ormai essere pronta, signora.»

Judith si avviò alla porta, ma prima che avesse il tempo di uscire nella stanza era entrato Peregrine, accaldato e ancor più polveroso e spettinato di

lei.

«Che diavolo c'è che non va? Credevo foste ormai a metà strada! Quanto a me ho avuto una sfortuna nera, credetemi!»

«Lord Worth» rispose Judith riuscendo con sforzo a controllarsi «ha ritenuto opportuno dichiarare che la gara era finita. Non si addice alla sua dignità che la sua pupilla entri a Brighton guidando personalmente la propria carrozza.»

«Oh, e che cosa può importarcene! Dannazione, Worth, è una scommessa! Non potete fermare mia sorella proprio ora!»

«A voi dirò in seguito quel che ho da dirvi» rispose Worth in tono sgradevole. «Signorina Taverner, sto aspettando di accompagnarvi alla carrozza!»

«Non è necessario che mi accompagniate. Quando mio fratello è con me non ho bisogno di altra protezione.»

«Infatti, l'ho visto chiaramente» osservò lui con sarcasmo. «Bene, vi avevo avvertito, signorina Taverner, che vi avrei costretto all'obbedienza.»

E avanzò verso di lei; ma Peregrine si mise in fretta tra i due, con i pugni tesi, e disse rabbiosamente: «E io vi avverto, signore, di non toccare mia sorella!».

«Temo che questo nobile gesto sia del tutto sprecato con me. Consolatevi dicendovi che se vi colpissi sareste dispiaciuto, e più che dispiaciuto, di avermi provocato.»

La signorina Taverner allontanò il fratello: «Non fate scene, vi prego, Perry! Sono pronta, "Lord Worth».

Lui si inchinò e Judith uscì dalla stanza: due minuti dopo il conte la aiutava a salire nella carrozza. Chiuse lo sportello e lei lo udì dare un ordine ai postiglioni e sentì i cavalli che si muovevano mentre si appoggiava pesantemente allo schienale in un angolo della carrozza.

Si accorse di tremare, di avere la mente turbata e un groppo alla gola. Tutta la gioia di andare a Brighton era ormai spenta: si sentiva la creatura più infelice della terra. La sua condotta era stata imperdonabile; fin da Horley aveva compreso quanto fosse indecorosa e ora a questo si aggiungeva la mortificazione di essersi meritata i rimproveri di Worth: pensava a lei con disgusto; non si era fatto scrupolo di umiliarla, né di parlarle con il più brutale disprezzo. Non era strano che lei avesse perso il controllo dei suoi nervi: era stato imperdonabile. La comprensione che sembrava essere nata tra loro era ormai finita. Non se ne curava; se lui non le avesse chiesto scusa, non lo avrebbe potuto vedere senza provare i più violenti sentimenti

di repulsione, ed era certissima che non le avrebbe mai chiesto scusa. Non poteva contare più sulla sua stima: era odioso, insolente, tirannico e lei non era migliore di Lady Lade.

Questi pensieri produssero il loro naturale effetto. Lungo le guance della signorina Taverner scendevano lacrime silenziose, e i villaggi più pittoreschi, le barriere, i panorami passavano senza che lei se ne accorgesse. Quando infine giunse alla casa di Brighton, neppure la vista del mare riuscì a risollevarla. Si affrettò a entrare, con il velo tirato sul volto, e quasi corse su per le scale per dare sfogo alla propria tristezza nella solitudine della sua camera.

XVII

Trascorsero parecchi giorni prima che la signorina Taverner ritrovasse la quiete, e dovette passare molto tempo perché potesse dimenticare il suo viaggio. Lottava per riprendersi, ma era profondamente depressa e pur riuscendo a ostentare un aspetto di serena gaiezza era turbata da pensieri mortificanti e aveva il cuore pesante.

L'arrivo di Peregrine a Brighton, mezz'ora dopo di lei, non le aveva recato conforto. Non gli chiese che cosa fosse accaduto tra lui e Worth, e Perry non ne parlò. Era imbronciato, insolente e vergognoso a un tempo, pronto ad accusare Worth, ma poco incline a discutere le cause del loro disaccordo. Era chiaro che Worth non lo aveva risparmiato. La mortificazione di Judith si fece ancor più profonda: si sentì colpevole di aver messo i due uomini uno contro l'altro, e ormai nessuna ammissione da parte sua di aver meritato i rimproveri di Worth (le sarebbe costato molto farla) sarebbe valsa ad addolcire lo sdegno di Peregrine. Parlare ancora della cosa sarebbe stato dannoso; bisognava lasciare che il tempo sanasse il male. Né poteva attendersi che Peregrine vedesse le cose come le vedeva lei. Perry si rendeva conto di avere sbagliato, forse segretamente se ne doleva, ma non era in fondo nulla di grave: in breve tempo si sentì pronto a dimenticare tutto, tranne il ruolo svolto da Worth, e a dedicarsi con sufficiente gaiezza alla scoperta di Brighton.

La signora Scattergood giunse a Brighton alcune ore dopo e Judith riuscì ad accoglierla con apparente serenità. Ma era duro dover ascoltare i suoi rimproveri e narrarle che cosa fosse accaduto a Cuckfield. Tuttavia, neppure la signora Scattergood poteva parlare sempre, e quando sedettero a tavola era pronta a dimenticare tutto e a rivolgere i suoi pensieri ai divertimenti

offerti da Brighton.

La casa era graziosa e tale da soddisfare le esigenze degli affittuari. Forse avrebbero potuto desiderare una maggiore eleganza nei salotti, ma dovevano ammettere che l'arredamento, non ricco, era tuttavia migliore di quello che generalmente si trovava nelle case da affitto delle località balneari. Alla scarsa eleganza si pose subito rimedio con i soprammobili, i quadri e tutti i graziosi oggettini che la signora Scattergood aveva avuto la previdenza di portare da Brook Street in una delle numerose valigie. La prima sera trascorse quietamente nella sistemazione della casa; le due signore si coricarono presto, la più anziana per mettersi fette di carne cruda sul volto contro le rughe, e la più giovane per rimanere sveglia una metà della notte immersa in inutili riflessioni.

La sua profonda tristezza non poteva durare a lungo. Al mattino, la vista del mare scintillante sotto il sole la sollevò un poco; e l'aria, fresca e salmastra, le ridiede forza. Rimaneva ancora in lei un senso di abbattimento, ma la tristezza svaniva. E quando Judith raggiunse il fratello e la signora Scattergood per la colazione, innanzi a lei si schiudeva una giornata piacevolmente interessante.

Poiché aveva gli occhi pieni di lacrime quando la carrozza era entrata a Brighton il giorno prima, non aveva potuto vedere il paesaggio e non aveva neppure scorto il Padiglione, situato tuttavia in modo da catturare immediatamente l'attenzione del viaggiatore al suo ingresso in città. Il Padiglione doveva dunque essere la meta della sua passeggiata mattutina: poco dopo colazione le due signore uscirono insieme, accompagnate fino allo Steyne da Peregrine diretto al Ragget's Club.

Una passeggiata di cinque minuti sul lungomare le condusse all'estremità meridionale dello Steyne: di là si poteva vedere, seppure non nella sua luce migliore, il Padiglione. Si diressero verso l'interno della città e presero a camminare sull'ammattonato rosso e ben levigato dello Steyne, oltre i giardini dal disegno geometrico, oltre la biblioteca circolante Donaldson's, fino alla passeggiata del Padiglione, di fronte al lucente e sontuoso edificio.

Il Padiglione, costruito per il Reggente da Henry Holland, occupava in larghezza centotto piedi e si stendeva su dieci acri di terreno. Era stato disegnato seguendo una vaga idea che il Reggente aveva avuto dopo aver ricevuto in dono un arazzo cinese, e il risultato era stupefacente e originalissimo. Di primo acchito, i visitatori potevano immaginarsi perduti in uno scenario irreale, tanto fastoso e insolito era il palazzo. Predominavano lo

stile greco, moresco e russo. Innanzi alla facciata si apriva un colonnato ionico; da un bastione merlato che percorreva tutta la parte superiore dell'edificio si innalzavano cupole e minareti dal tetto verde; due cupole a forma di cono, alte quanto la cupola centrale, dominavano le due ali. I pinnacoli e i minareti, situati agli angoli della costruzione, erano in marmo di Bath, tutto il resto in mattoni e stucco. Una galleria scoperta composta da archi separati da colonne ottagonali si apriva innanzi alle due ali. L'ingresso era sul lato occidentale, ma la facciata principale, che la signorina Taverner e la signora Scattergood stavano ammirando, era quella verso est e si apriva su un viale cintato da un muro basso e da una siepe nana. Un critico assai capzioso, vedendo per la prima volta il palazzo, aveva osservato che l'effetto generale era che la cattedrale di San Paolo avesse partorito tutto un insieme di cupole, ma nessun pensiero tanto offensivo attraversò la mente della signorina Taverner. Se il Padiglione non era stato immaginato con la dovuta sobrietà, non toccava a lei cavillare; non toccava a lei ergere il suo giudizio contro quello di Henry Holland.

«Non è un edificio splendido?» chiese la signora Scattergood che ogni volta veniva colpita da tanta magnificenza come fosse la prima volta. «Soltanto la costruzione delle scuderie è costata settantamila sterline. Sono certa che non abbiate veduto mai un palazzo paragonabile a questo! Carlton House al confronto non è nulla! Modesta fino a divenire meschina; questo rapisce immediatamente lo sguardo e manda in autentica estasi il visitatore!»

«Davvero: è qualcosa del tutto fuor del comune.»

«E l'interno!... Ma vedrete voi stessa! Saremo certamente invitate a una delle serate musicali. Ogni sala ha dimensioni splendide e l'insieme è arredato con un'eleganza di là dall'immaginabile!»

Proseguirono la passeggiata per ammirare le scuderie, all'estremo limite settentrionale dei parchi. Quindi raggiunsero rapidamente la New Road e infine North Street, una strada ripida, affollata, sempre piena di traffico. La strada ospitava molte tra le principali stazioni di partenza delle diligenze, e le due signore sostarono alcuni minuti per osservare la diligenza per Londra. Numerosi negozi le cui vetrine offrivano merci particolarmente allettanti rallentarono la passeggiata, ma le signore raggiunsero infine Promenade Grove, sul lato sud-occidentale del Padiglione, e sedettero a riposare un poco alla scarsa ombra dei pioppi che lo fiancheggiavano.

Vi era nel luogo una limpida eleganza che avrebbe fatto la delizia di osservatori ben più critici della signorina Taverner. Lei diede in esclamazioni

di entusiastica meraviglia e, dopo un breve riposo, dichiarò di voler esplorare i pergolati e i viali sinuosi dei boschetti. La signora Scattergood si disse subito d'accordo e le signore trascorsero una buona mezz'ora gironzolando e ammirando la bellezza dei fiori che crescevano a profusione nelle aiuole. I boschetti non erano affollati: l'ora alla moda per la passeggiata sarebbe giunta più tardi, quando un'orchestra avrebbe diffuso la sua musica da un palco di legno situato al centro; ma nel corso del loro girovagare le signore incontrarono molte loro conoscenze e appresero così che, per quanto il Reggente non risiedesse ancora al Padiglione, lo si attendeva per la fine della settimana. Il suo segretario, colonnello McMahon, era già a Brighton.

Un'occhiata all'orologio informò la signora Scattergood che la mattina era ormai assai avanzata, e poiché erano uscite per recarsi in una delle biblioteche e iscriversi le due signore lasciarono i boschetti e si diressero, oltre la locanda del Castello, alla biblioteca Donaldson's.

Pur abituata ormai alla superiorità delle biblioteche londinesi, la signorina Taverner non poté non stupirsi della vastità ed eleganza della Donaldson's. La raccolta di libri era assai ricca; i quotidiani e tutte le più importanti pubblicazioni periodiche erano a disposizione degli iscritti su vari tavolini; e le sale, numerose, erano arredate con un gusto raro a vedersi. Nel corso della stagione, ogni sera si giocava a carte o si ascoltava della musica e durante il giorno un continuo andare e venire di gente alla moda che giungeva per cambiare un libro o per incontrare gli amici o per far pompa degli abiti nuovi, creava una animazione incessante.

La signora Scattergood e la signorina Taverner non rientrarono a casa se non dopo mezzogiorno, trovando Peregrine seduto nel bow-window del salotto del primo piano, occupatissimo a mettere a fuoco un telescopio puntato in direzione delle cabine a ruote allineate lungo la spiaggia. Aveva rapidamente scoperto che uno dei divertimenti più in voga tra i bellimbusti di Brighton era appunto quello di puntare il telescopio su una delle cabine (che non avevano tende, a differenza di quelle di Scarborough o di Ramsgate) nella speranza di cogliere la rapida visione di una bellezza al bagno, sicché non aveva indugiato ad acquistarsi un telescopio.

La signora Scattergood gridò allo scandalo e lo accusò aspramente di essere un ragazzo odioso e volgare, ma poiché la stagione non era tanto avanzata da tentare le signore ai piaceri del bagno di mare, lui poté scagionarsi di ogni accusa e cederle il telescopio, affinché vedesse lei stessa che il solo oggetto degno di interesse sulla spiaggia era un robusto gentiluomo

in costume scarlatto che metteva con grande precauzione un piede in acqua. Lei rifiutò sdegnosamente di guardare attraverso il telescopio e togliendoglielo con forza lo chiuse, trascinando inesorabilmente Peregrine nella sala da pranzo dove era pronta una colazione fredda.

Il loro principale pensiero era come occupare il resto della giornata. Era mercoledì, e non c'erano balli, che si svolgevano regolarmente alla locanda del Castello e alla Vecchia Nave. Ma i mercoledì e i venerdì erano dedicati alle carte, e la signora Scattergood, che sarebbe stata lietissima di trascorrere la serata giocando al Commercio o al Casino, sapeva che Judith non amava il gioco. Fortunatamente, in un'esplosione di amor fraterno, lo stesso Peregrine aveva pensato a come trascorrere la serata; non soltanto aveva fissato un palco a teatro: era disposto ad accompagnare Judith in calesse tutto il pomeriggio.

Lei era lietissima di rinunciare alle carte per il teatro, ma bastò la semplice menzione del calesse per sconvolgerla e farla arrossire. Rifiutò dichiarando di essere stanca per la passeggiata del mattino. Peregrine non insisté e uscì poco dopo aver mangiato in cerca di un diverso modo di trascorrere il tempo. La signora Scattergood si ritirò in camera sua e Judith sedette nel salotto a lavorare d'ago e a guardare di là dalla finestra il vivace panorama della passeggiata.

Non rimase sola a lungo. Il maggiordomo annunciò un visitatore, e Judith si alzò, ancora confusa, per ricevere il capitano Audley.

Le riusciva difficile affrontare il suo sguardo, ma fin dalla sua prima domanda comprese che Worth non gli aveva parlato della scappata del giorno precedente. Audley le chiese infatti se il viaggio fosse stato buono; era certo troppo sensibile, per rivolgerle una domanda simile se fosse stato al corrente dell'accaduto. Lei rispose con molta reticenza e si affrettò a parlare d'altro. Non le fu difficile; sedendole accanto, il capitano chiese se le piacesse Brighton, e Judith poté rispondere con tranquilla animazione, libera da pensieri inquieti.

«Oh, sì, la trovo incantevole! Non grande quanto Scarborough, certo, ma mille volte superiore. E io pensavo che nulla potesse superare Scarborough! Brighton è migliore di qualsiasi cosa abbia veduto finora. Vorrei vivervi per sempre.»

«Al primo apparire dell'autunno, desidererete tornare a Londra» rispose sorridendo lui. «In un luminoso giorno d'estate è tutto molto bello, ma in breve tempo vi accorgerete che una gran monotonia fa apparire le cose assai scipite.»

«Non lo credo. A voi sembra così?»

«A me? No, in verità no; non mi avete forse detto che ho il carattere migliore del mondo? Ma le giovani signore si stancano subito di Brighton, credetemi. Non è affatto alla moda amarla a lungo.»

«Immagino che quelle stesse giovani signore si annoierebbero altrettanto presto a Londra. Quanto a me, se fossi stanca di balli e serate, mi basterebbe guardare un panorama come questo.»

«Mi azzardo a dire che la prima giornata grigia vi farà cambiare opinione. O forse non intendete riferirvi al mare ma all'Impareggiabile Ball? Quello è davvero un panorama di cui è impossibile stancarsi.»

Lei si chinò in avanti per guardare la strada e seguendo lo sguardo del capitano vide con divertimento un calesse color cioccolato, tirato da cavalli bianchi, guidato lentamente lungo la passeggiata da un gentiluomo alto e sottile, tanto incredibilmente alla moda da essere notato ovunque e in qualsiasi momento.

«Ah,» rispose «voi dimenticate che il signor Hughes Ball è un panorama che ho potuto apprezzare nei mesi trascorsi a Londra. Vive in Brook Street, sapete, e mi fece una volta l'onore di rendermi visita. Ma chi è quel vecchio e bizzarro gentiluomo con i capelli incipriati e una rosa all'occhiello? Davvero bizzarro!»

«Via, non conoscete Blue Hanger? Cara signorina Taverner, quello è Lord Coleraine, riconoscibile dal colore dell'abito e dalla cipria.[20] Dovreste aver conosciuto suo fratello in città.»

«Oh, il colonnello Hanger! Sì, l'ho conosciuto.»

«E lo avete trovato sgradevolissimo» concluse sorridendo Audley. «Non è affatto cattivo, ma a dire il vero gli amici del Reggente non sono mai molto amati. Ed ecco uno di loro che se ne viene saltellando lungo la passeggiata. Dovreste girare il mondo intero prima di trovare qualcuno che eguagli McMahon. Vedete, l'ometto in uniforme azzurra e beige, che fa tutti quei salamelecchi a Lady Downshire.»

«È dunque quello il segretario del Reggente! È molto brutto!»

«Molto, e non c'è da fidarsene troppo.»

Preso congedo da Lady Downshire, il colonnello McMahon se ne veniva lentamente lungo la passeggiata. Quasi fosse conscio degli occhi che lo osservavano, guardò in alto, vide la signorina Taverner e la fissò con aria di attenta approvazione. Lei si ritirò subito, arrossendo, ma il capitano si limi-

---

[20] Lord Coleraine doveva il suo soprannome, "Blue", al fatto di indossare sempre abiti di quel colore. [*N.d.T.*]

tò a dire: «Non stupitevi se vi guarda così, signorina Taverner. Ha modi stranissimi».

Subito dopo le offrì di accompagnarla a vedere la statua del Reggente. Lei accettò con gioia e i due lasciarono la casa e si trovarono a passeggiare ammirando la maestosa bellezza del mare e le eleganti abitazioni che costeggiavano sul lato opposto la passeggiata, adorne di colonne, pilastri e trabeazioni corinzie, costruite negli ultimi dodici anni. Ovunque l'occhio si posasse, non trovava che immagini gradevoli: tutto era armoniosissimo e una serie di spiazzi alberati assai ben tenuti evitava alla passeggiata un aspetto troppo monotono e rallegrava lo sguardo con le graditissime macchie di verde.

La signora Scattergood incontrò i due giovani al loro rientro, e, lieta di vedere Charles (che non credeva a Brighton almeno per qualche giorno ancora), lo invitò cordialmente ad accompagnarli quella sera a teatro. Audley accettò con evidente piacere e dopo aver conversato ancora un poco con le signore, prese congedo con la promessa di ritrovarle più tardi a teatro.

Il teatro era situato nella New Road e, pur non molto ampio, era un bell'edificio assai confortevolmente arredato. La platea e la galleria erano spaziose, e due file di palchi, ornati di drappeggi a frange dorate, potevano accogliere gli spettatori più eleganti. Il palco del Reggente, a sinistra del palcoscenico, separato dagli altri da una balaustra di ferro battuto riccamente lavorato e dorato, era vuoto, ma gli altri erano quasi tutti occupati. La signorina Taverner, prima che si alzasse il sipario, fu occupatissima a salutare con un cenno del capo tutti i conoscenti; la signora Scattergood a esaminare minuziosamente ogni cappellino e ogni turbante, preferendo il suo a tutti gli altri.

Durante il primo intervallo, molti gentiluomini si recarono nel loro palco, e tra questi il colonnello McMahon, che arrivò al seguito del signor Lewis e chiese il permesso di ricordare la sua persona alla memoria della signora Scattergood; questa si vide costretta a presentarlo alla signorina Taverner, a cui il colonnello si abbarbicò immediatamente, restandole al fianco per tutta la durata dell'intervallo e ora divertendola ora disgustandola con i suoi modi ossequiosi e affettati. Si dichiarò strabiliato di non averla conosciuta prima, e, appreso che non aveva ancora avuto l'onore di esser presentata al Reggente, le assicurò che poteva esser certa di ricevere un invito al Padiglione nel prossimo futuro.

«Oso dire» affermò solennemente «che l'interno del Padiglione e il suo Regale Proprietario vi saranno egualmente graditi. Non è facile incontrare

modi simili ai suoi. Troverete Sua Altezza di una benignità senza pari. Nessuno, mai, fu più affabile! Vi piacerà moltissimo e mi permetto di affermare, a nome suo, che *voi* gli piacerete moltissimo.»

Mentre lo ringraziava, le riusciva difficile mantenere il suo sangue freddo e si rallegrò che l'intervallo si avvicinasse alla fine. Era tempo per lui di tornare al suo posto: si inchinò profondamente e si allontanò stropicciandosi le mani.

Durante il secondo intervallo accadde qualcosa che distrusse la gioia della signorina Taverner. Accortasi di venire osservata guardò nella fila di palchi di fronte al loro e scoprì che il conte di Barrymore la fissava attentamente con l'occhialino.

Lo riconobbe subito e, dal sorriso sottile che increspò le sue labbra, comprese che anche lui l'aveva riconosciuta: fece un cenno al suo compagno di palco, la indicò e chiese visibilmente qualcosa. La signorina Taverner indovinò che cosa e distolse il capo, accesa in viso.

Ebbe cura di non volgersi più in quella direzione, ma Peregrine, mentre si guardava attorno, esclamò di colpo: «Chi è quell'individuo che continua a guardare nel nostro palco? Avrei davvero voglia di andargli a chiedere che cosa crede di fare!».

«Non baderei alla sua impertinenza, se fossi in voi» rispose il capitano Audley. «I Barrymore, sapete, non hanno colpa della stranezza dei loro modi. Se aveste conosciuto l'ultimo conte, non dareste peso alla cosa.»

Peregrine guardava accigliato: «Sì, ma sembra cerchi di richiamare la nostra attenzione. Voi non lo conoscete, Ju, non è vero?».

Judith gettò un'occhiata fugace al palco; il conte le mandò un bacio sulle punta delle dita e il capitano Audley si volse stupito verso di lei: «Conoscete Barrymore, signorina Taverner?».

«No, no!» si affrettò a dire lei, confusa. «Non gli ho mai parlato in vita mia.»

«Allora» concluse il capitano alzandosi «sarà bene che vada a ricordarglielo.»

Lei gli mise una mano sul braccio e disse in tono concitato: «Non ha alcuna importanza! Certo deve confondermi con un'altra. Vedete, si è accorto lui stesso dell'errore e non guarda più verso di noi! Vi prego, sedete, capitano Audley!».

La cortesia lo costrinse a cedere, ma chiaramente non si sentiva soddisfatto. Tuttavia, il terzo atto cominciò quasi subito e poiché il conte lasciò il teatro prima della farsa, quella sera non vi furono altri incidenti.

Ma le conseguenze dell'avere il conte riconosciuto nella signorina Taverner l'amazzone di Horley non tardarono a farsi sentire. Sapere di chi si trattava non gli impedì di descrivere le circostanze in cui l'aveva veduta la prima volta, e quando lei entrò nella sala da ballo della Vecchia Nave con la signora Scattergood, la sera seguente, il suo nome era sulla bocca di tutti, e non nel modo più lusinghiero; due signore che l'avevano fino ad allora trattata con evidente amabilità si inchinarono con tale gelida cortesia che lei si sentì mancare.

Le sale erano piene e gran parte degli invitati era composta da ufficiali: Brighton, nei cui pressi si trovava una caserma di cavalleria, brulicava sempre di ufficiali. Il maestro di cerimonia presentò molti ufficiali più giovani alla signorina Taverner, ma le prime due danze lei le eseguì con il capitano Audley.

Forse era soltanto una sua idea, ma le parve di notare un'ombra di riserbo nei modi di lui, uno sguardo grave nei suoi occhi abitualmente così pieni di gaiezza. Dopo un breve silenzio, gli chiese, con il tono più spensierato che le riuscì di trovare: «Credo che voi siate ora al corrente del mio scandaloso comportamento, capitano Audley. Ne siete disgustato? Pensate di poter danzare con una creatura come me?».

«Immagino che alludiate al viaggio da Londra. Io non ne avrei parlato in quei termini.»

«Ma non lo approvate. Vedo che pensate male di me per essermi comportata in quel modo.»

«Il mio viso» sorrise lui «deve essere singolarmente ingannevole. Pensare male di voi! No, no davvero!»

«Vostro fratello è molto in collera con me.»

Audley non rispose, e dopo un attimo di silenzio lei aggiunse, ridendo nervosamente: «In fondo, non è stato nulla di terribile».

«Certamente no. Quello che *voi* fate non potrebbe mai essere terribile. Diciamo piuttosto che non è stato molto saggio.»

Lei avvertì un nodo in gola; riuscì a vincerlo e rispose: «Non me ne curo affatto, credete. Tale ansia per l'opinione altrui mi irrita moltissimo. Vostro fratello, a quanto vedo, non è presente questa sera?».

«Doveva pranzare con alcuni amici, ma credo sarà qui tra breve.»

La danza li separò e quando si ritrovarono l'uno di fronte all'altra cambiarono argomento e si tennero a quello per tutto il tempo in cui rimasero insieme.

Mentre raggiungeva in compagnia del capitano la signora Scattergood,

Judith vide che Worth era entrato e parlava vivacemente con lei. Dallo sguardo che la signora le rivolse, comprese di essere l'argomento della loro discussione e salutò senza alcuna spontaneità il suo tutore.

Worth rispose cerimoniosamente al saluto; per i pochi minuti nei quali rimase accanto a loro parlò di argomenti del tutto banali. Non vi furono accenni a quanto era accaduto martedì, ma Judith era certa che lui pensasse soprattutto a quello. La vista di lui le riportò con vivezza alla memoria tutte le mortificazioni subite durante il loro ultimo incontro, e non vi furono un addolcirsi dei suoi modi, una luce più dolce nel suo sguardo che potessero alleviare l'imbarazzo di Judith. Quando la cortesia la costrinse a seguire un ufficiale con il quale era impegnata per la danza successiva, il conte si diresse al lato opposto della sala e si unì a un altro gruppo, danzando con una giovane donna in un diafano abito di seta gialla. Lasciò la sala da ballo prima del tè senza aver mai chiesto a Judith di danzare con lui. Lei lo vide uscire e si sentì disperata. Quanto al suo gusto, era davvero poco apprezzabile: Judith non riusciva a vedere nessun fascino nella signora dall'abito di seta gialla nulla che giustificasse la presenza del conte al ballo.

La serata le fornì un ottimo esempio di quello che, ne era certa, le sarebbe toccato sopportare fino a quando la sua avventura non fosse stata dimenticata. Molte rispettabili matrone le rivolsero occhiate severe, e i suoi più autentici amici sembravano aver preso accordi per comportarsi come se nulla fosse accaduto, e seguirono con tanto scrupolo quella decisione corale da renderla ancor più depressa. I signori trovavano assai divertente la vicenda; erano prontissimi a parlarne e a lodare il suo coraggio; i più audaci la fissarono con una sorta di familiarità galante che feriva insopportabilmente il suo orgoglio. Come se tutto ciò non bastasse, la signora Scattergood lamentò i risultati della sua imprudenza durante il ritorno a casa e profetizzò che le dannose conseguenze della sua condotta si sarebbero fatte sentire per lunghi giorni.

Alla fine della settimana il Reggente giunse a Brighton accompagnato dal fratello, duca di Cumberland;[21] con stupore della signorina Taverner la signora Scattergood ricevette un invito per entrambe alla serata del Padiglione, il martedì seguente. I due regali fratelli si trovavano in chiesa la domenica: il maggiore, robusto, con un viso segnato ma ancora bello, e un'aria da gentiluomo alla moda; il più giovane sottile, altissimo, il viso

[21] Il lettore non si meravigli di veder apparire, o di sentir nominare, a ogni piè sospinto nuovi fratelli del Reggente e del duca di Clarence: il loro padre, Giorgio III, aveva avuto nove figli maschi e sei figlie. [*N.d.T.*]

sfigurato da una ferita ricevuta a Tournai.

La signorina Taverner non poté impedirsi di guardarlo con grande interesse, poiché gli scandali legati al suo nome erano molti, e gli si attribuivano tutte le possibili colpe, non escluso l'omicidio. Soltanto due anni prima il suo cameriere personale si era ucciso e molte persone non si facevano scrupolo di affermare che il pover'uomo non era morto secondo la versione ufficiale. Il duca di Clarence che, come tutti gli altri fratelli eccettuato Cumberland, era un chiacchierone invincibile e indiscreto, aveva accennato una volta a quello scandalo e, mentre assicurava la signorina Taverner che non vi era nulla di vero, aveva aggiunto: «Ernest non è cattivo: soltanto, se sa che c'è un punto in cui vi duole un piede, si diverte a camminarci sopra». Guardando il viso del duca di Cumberland, la signorina Taverner non aveva difficoltà a crederlo.

Prima che la serata al Padiglione avesse luogo, Judith ebbe il conforto di sapere che suo cugino era a Brighton. Lui e l'ammiraglio arrivarono alla locanda del Castello alle quattro di lunedì e si recarono la sera alla casa della passeggiata a mare. Peregrine, partito per Worthing al mattino, non era tornato, ma le due signore si trovavano a casa e mentre la signora Scattergood intratteneva l'ammiraglio, Judith poté prendere da parte il cugino e narrargli gli eventi che l'avevano fatta cadere in disgrazia, e la loro causa.

Lui la ascoltava con viva simpatia e per due volte le strinse la mano con uno sguardo di così tenera comprensione che le costò fatica non scoppiare in lacrime intenerendosi su se stessa. Il sollievo di poter confidare a qualcuno le sue pene era grande; e la consapevolezza che qualcuno non la condannava la spinse a mostrare per il cugino, senza accorgersene, una dichiarata preferenza.

«Vedete» disse con un sorriso tremante «quanto mi sono comportata male. Ma non lo avrei mai fatto se Lord Worth non avesse stabilito così imperiosamente che io non dovevo andare con Perry.»

«La sconvenienza della *vostra* condotta non è nulla se la si paragona alla completa mancanza di delicatezza di cui *lui* ha dato prova!» replicò Bernard con calore. «Voi certo avevate torto e il vostro gesto non era saggio, ma comprendo benissimo come siate stata provocata a compierlo. Lord Worth non avrà pace fino a quando non avrà acquistato su di voi un ascendente completo! Ho osservato con molto allarme la crescente influenza che egli esercita su di voi; pensava certo che avreste docilmente seguito i suoi ordini arbitrari. Non siate triste! È stato costretto a svelarvisi per quello che realmente è, e questo è un bene per voi. È un autocrate; la dolcezza che

di recente usava nei vostri riguardi è falsa quanto la sua pretesa simpatia per voi. Non si cura di voi, cugina cara; nessun uomo che si curasse di voi avrebbe potuto rivolgervi le parole umilianti che voi mi avete riferito!»

Judith si stupì della violenza di quel discorso e non ne trasse affatto il conforto che indubbiamente era desiderio di Bernard porgerle. La sua situazione le sembrò al contrario ancor più triste e rispose con voce depressa: «Non mi ha mai dato motivo di supporre che nutrisse per me particolare simpatia».

Lui la fissò attentamente: «A me è parso altrimenti. E ho temuto talvolta che voi foste pronta a ricambiare la sua simpatia».

«No davvero!» rispose enfaticamente Judith. «Un'idea simile è assurda! Non mi curo affatto della sua stima e attendo con ansia il giorno in cui uscirò dalla sua tutela.»

«Anch'io, Judith» concluse lui con voce piena di significato «attendo con ansia quel giorno.»

La sera seguente, la signora Scattergood e la signorina Taverner si recarono al Padiglione; giunsero innanzi al portico alle nove precise e vennero guidate attraverso un atrio ottagonale, illuminato da una lanterna cinese appesa al centro del soffitto, nel vasto salone d'ingresso, quadrato, con il soffitto dipinto come un cielo azzurro mosso da morbide nubi. Là deposero gli scialli e lanciarono occhiate fugaci e ansiose alla loro immagine riflessa nello specchio appeso sopra il camino di marmo. La signora Scattergood diede i loro nomi a uno dei lacchè ritti ai due lati della porta; l'uomo le annunciò, e le signore entrarono nella Galleria cinese.

Già vi era raccolta una compagnia numerosa, e il Reggente, nell'ala centrale della Galleria, accoglieva i suoi ospiti. La sua figura splendente catturava immediatamente lo sguardo, poiché il principe amava molto il lusso e la ricchezza nel vestire, e la sua considerevole corpulenza non gli impediva di indossare panciotti fastosi e abiti coloratissimi. I dottori gli avevano proibito, se non voleva mettere a repentaglio la vita, di sanare i difetti della sua corporatura stringendosi nel busto, e avendo molta cura della propria salute il principe si piegava ai loro ordini. Ma, pur con la sua corpulenza, con il viso segnato dalla dissolutezza, vi era ancora in lui il ricordo del bel principe azzurro che aveva affascinato il mondo più di trent'anni prima.

Quando la signora Scattergood, dopo un profondo inchino, chiese di potergli presentare la signorina Taverner, il principe sorrise e strinse la mano alle signore con la cordiale condiscendenza che gli aveva spesso attirato la simpatia di molte persone, simpatia che egli si era in seguito alienato con

altrettanta facilità. Con la benevola cortesia che sapeva bene come assumere, dichiarò di ricordare perfettamente la signora Scattergood, di essere lieto di rivederla (e così *en beauté*) e lietissimo di fare la conoscenza della sua giovane amica. Era difficile credere che un principe tanto amabile avesse fatto quanto poteva per contribuire alla follia del padre, avesse ripudiato due mogli e abbandonato senza esitare gli amici di cui si stancava.[22] La signorina Taverner lo conosceva come egoista, capriccioso, dedito a ogni eccesso, ma non ricordò nulla di tutto questo quando lui le si rivolse con il suo sorriso dolcemente affascinante: «Certo immaginerete, signorina Taverner, come da *un* membro della mia famiglia io abbia sentito tessere tali lodi in vostro onore che ero davvero ansioso di conoscervi!».

Lei non sapeva dove posare lo sguardo, ma incontrando per caso quello del principe e scorgendovi un sorriso malizioso, osò restituire il sorriso e mormorare che lui era in verità molto gentile.

«È la vostra prima visita a Brighton? Vi fermerete a lungo? È una città che ho finito per considerare la mia: e non mi pare fuori luogo darvi il benvenuto a Brighton.»

«Vi ringrazio, signore. È la mia prima visita. E se dipendesse da me, credo che mi fermerei per sempre.»

«Questo è davvero splendido! Così la penso anch'io, credetemi, signorina Taverner. Sono passati molti anni da che sono venuto a Brighton - allora, sapete, la chiamavamo Brighthelmstone - e vedete fino a che punto mi ha affascinato! Non potei impedirmi di far costruire qui una piccola residenza estiva e, parola mia, ogniqualvolta mi è possibile vengo ad abitarvi.»

«Non c'è da stupirsene, signore!» intervenne la signora Scattergood, a cui il principe si era in parte rivolto. «Più volte ho descritto alla signorina Taverner la bellezza e l'eleganza del Padiglione. Non c'è nulla che possa stargli alla pari!»

---

[22] Il principe di Galles aveva lottato per conquistare il potere prima ancora che la malattia mentale di Giorgio III divenisse tale da richiedere la nomina del principe a Reggente del regno; aveva ripudiato la moglie morganatica, la signora Fitzherbert, e la moglie ufficiale, la principessa Carolina, alla quale, molto prima di intentare il processo di divorzio che doveva risolversi in un fallimento, comunicò per lettera il suo desiderio di non rivederla più, subito dopo la nascita della principessa Charlotte; tra gli amici che abbandonava senza esitare va annoverato lo stesso Brummell che tuttavia si comportò sempre come se fosse stato *lui* ad abbandonare il principe. [*N.d.T.*]

Lui sorrise e parve soddisfatto, pur respingendo l'entusiasmo di lei con un cenno della mano: «Devo ammettere che lo considero fuor del comune. Non intendo dire che sia perfetto, ma a *me* conviene, ed è stato ammirato da tutti coloro dei quali io stimo il gusto e il giudizio. Alla signorina Taverner, immagino, interesseranno alcuni esempi di arte cinese che troverà qui. Il lampadario proprio di fronte a noi» aggiunse indicandone uno in vetro opaco al centro del soffitto «rappresenta Lin-Shin, dio del tuono, circondato da tamburi, come potete vedere, e in atto di volare».

La signorina Taverner guardò e ammirò; lui la invitò garbatamente a esaminare tutto quello che potesse interessarla, e sembrava disposto a guidarla lui stesso; ma dovette allontanarsi per accogliere un altro ospite.

La signora Scattergood e la signorina Taverner raggiunsero un'amica della signora, e mentre le due gentildonne conversavano animatamente insieme la signorina Taverner ebbe tutto l'agio di guardarsi attorno, e di stupire.

L'esterno del Padiglione l'aveva preparata ad attendersi un interno non meno splendido, ma non a quello che la sua vista incontrò. La Galleria in cui si trovava era di proporzioni vastissime, parzialmente divisa in cinque ali diseguali da paraventi intrecciati, apparentemente di bambù: guardando meglio, si accorse tuttavia che si trattava di ferro dipinto. Sull'ala centrale si stendeva una sorta di baldacchino cinese lavorato allo stesso modo, a cui erano appese numerose campanelle. Al di sopra, un soffitto ad arco si proiettava attraverso il piano superiore e recava il lampadario che il Reggente le aveva mostrato. Un imponente camino in bronzo e ferro, lavorato a imitazione del bambù, era situato proprio di fronte all'entrata centrale e aveva ai lati due nicchie, rifinite in marmo giallo, che racchiudevano degli armadietti. Sembrava, a quanto poteva vedere la signorina Taverner, che nelle altre ali vi fossero nicchie corrispondenti a quelle e altre due alcove che racchiudevano ognuna una pagoda di porcellana. Lanterne di vetro opaco pendevano dagli angoli del soffitto, e una luce morbida veniva diffusa da candele nascoste nei tulipani e fiori di loto in vetro che ornavano i tre camini della galleria. Dai due lati estremi si innalzavano due scaloni, anch'essi lavorati in modo da parere di bambù, e due porte a specchio facevano parere interminabile la prospettiva. I muri erano lavorati a tassello e ricoperti di stoffa dipinta: su uno sfondo color pesca, rocce, alberi, cespugli, uccelli e fiori si delineavano delicatamente in azzurro pallido. I divani e le sedie erano tutti di avorio intagliato e dipinto in nero e la luce del giorno poteva entrare soltanto attraverso i lucernari e la finestra in vetro

opaco che sormontava uno degli scaloni. La finestra corrispondente sull'altro scalone era finta.

Mentre guardava attorno a sé e si stupiva di quel che vedeva, le si avvicinò un cameriere con un vassoio di rinfreschi; lei prese una tazza di caffè e volgendosi vide Brummell che le stava a fianco, vestito con grande semplicità in marsina e calzoni al ginocchio, singolarmente fuori posto in tutto quello splendore. «Rapita in estasi, signorina Taverner?» chiese il Beau.

«Signor Brummell! Non sapevo che foste a Brighton! Sì, in estasi: è tutto molto bello... molto bello... straordinario!» ma vide il leggero sorriso incredulo che lui usava per frenare gli entusiasmi e diede in un sospiro di sollievo. «Neanche a voi piace!»

«Mi sembrava lo aveste definito molto bello?»

«Immagino lo sia. Deve esserlo; tutti vanno in estasi vedendolo.»

«Mi avete mai sentito esprimere estasi nei confronti del Padiglione?»

«No, ma...»

«Non c'è dunque motivo che vi sentiate certa della sua bellezza.»

Lei sorrise: «Non rimproveratemi, signor Brummell! Se lo fate, sarò davvero senza aiuto in questo ambiente terribilmente critico. Certo saprete che sono in disgrazia».

«Ho sentito qualcosa. Se il mio consiglio vi sembra utile, ho un consiglio da darvi.»

«Sì?» si affrettò a dire lei.

Lui aprì la tabacchiera nel suo modo inimitabile e annusò una presa. «Guidate il vostro phaeton» disse. «Siete stata molto sciocca a non avervi pensato.»

«Guidare il mio phaeton?»

«Naturalmente. In ogni occasione, e quando meno ci si potrebbe aspettare che lo facciate. Non vi ho già detto una volta, signorina Taverner, di non riconoscere mai una colpa?»

«Capisco» rispose lentamente lei. «Avete ragione; avrei dovuto farlo subito. Vi sono grata.»

Gli invitati cominciavano ad avviarsi verso le porte a specchio all'estremità nord della galleria, spalancate per permettere l'accesso alla Sala della Musica dove si sarebbe svolto un concerto. Il Reggente chiamò Brummell, di cui desiderava avere l'opinione su un pezzo in porcellana di Sèvres che stava mostrando a un ospite; la signorina Taverner raggiunse la sua chaperon e seguendo gli altri si trovò in una sala molto vasta che metteva in ombra tutto quanto aveva visto fino ad allora.

Di primo acchito non si scorgeva che uno splendore rosso e oro, ma dopo il primo sussulto di stupore, lei poté vedere meglio l'insieme e notò che si trovava, non in un palazzo di fiaba, ma in un salone quadrato ornato da nicchie rettangolari agli angoli, arredato secondo uno splendente stile orientale. La sala era sormontata da un cornicione sorretto da colonne riluccenti d'oro. Al di sopra, una serie di archi ellittici formavano una galleria ottagonale, in cui si aprivano finestre ellittiche, sormontata da una volta che terminava in un disegno di foglie oro e bruno; al di sopra ancora, la cupola centrale, provvista di un'ornamentazione a lamelle scintillanti di verde e d'oro. Nel mezzo si trovava una vasta opera decorativa a foglie intrecciate, dal cui calice pendeva un enorme lampadario in vetro tagliato a forma di pagoda; una lampada a forma di ninfea, cremisi, bianca e oro, vi era trattenuta per mezzo di catene. Quattro dragoni dorati si afferravano alla lampada e sotto di loro pendeva una ninfea di vetro di dimensioni inferiori.

Le nicchie alle estremità nord e sud del salone erano sormontate da baldacchini che imitavano il bambù, e racchiudevano le quattro porte del salone, situata ognuna sotto un baldacchino cremisi e oro ornato di campane e draghi e sorretto da colonne dorate alle quali s'avvinghiavano altri draghi. Alle pareti pendevano arazzi che ritraevano dodici vedute dei dintorni di Pechino, dipinte in giallo vivo su un fondo cremisi, le cui cornici erano intrecciate di draghi. Altri draghi sormontavano i tendaggi delle finestre di raso scuro e cremisi e seta gialla. Sul pavimento, un gigantesco tappeto dove soli dorati, stelle, serpenti e draghi erano profusi su uno sfondo celeste; i divani e le sedie erano ricoperti in raso giallo e color tortora.

Il fuoco era acceso nel camino di marmo scolpito sulla parete occidentale, e sulla mensola del camino un grande orologio offriva una vista del tutto incoerente: alla base si avvinghiava un inevitabile drago, ma in alto erano raggruppati, sorprendentemente, Venere e Cupido con il pavone e Marte che saliva verso di loro.

La signorina Taverner si sentì smarrita e riuscì soltanto a battere gli occhi dallo stupore. Il calore era opprimente: le signore erano impegnatissime a farsi vento. La signorina Taverner si sentiva venir meno: draghi e lampade cominciarono a danzarle in modo curioso davanti agli occhi e se non avesse trovato subito una sedia avrebbe probabilmente perduto i sensi.

Si riprese in pochi minuti e poté apprezzare il concerto. Il Reggente, che in gioventù aveva studiato violoncello e amava molto la musica, batteva il tempo con il piede; il duca di Cumberland fissava tutte le belle donne fino

a farle arrossire; Brummell guardava innanzi a sé con stanca e rassegnata pazienza; e Sir John Lade, in tutto simile a un postiglione capitato lì per caso, dormì serenamente nell'angolo di un divano russando con soavità fino al momento di ritornare a casa.

XVIII

La mattina seguente la signorina Taverner si affrettò a spedire il suo staffiere a Londra perché le riportasse il phaeton; appena questi fu di ritorno e i cavalli si furono riposati, Judith stupì tutta Brighton guidando il phaeton alla biblioteca Donaldson's nell'ora della passeggiata. Nessuno, guardando la sua aria di serena padronanza di sé, avrebbe potuto immaginare che sforzo le costasse apparire tanto indifferente. Al ballo alla locanda del Castello, quella sera, qualcuno si azzardò a far commenti. «Il mio phaeton?» chiese gelidamente lei inarcando le sopracciglia. «Sì, è giunto proprio oggi da Londra. Un piccolo guasto mi aveva convinta a mandarlo dal carrozziere: per questo di recente ero costretta ad andare a piedi. Certo saprete che guido il phaeton dovunque vada» e si allontanò con un sorriso e un inchino.

«Splendido, signorina Taverner!» le mormorò Brummell. «Siete un'allieva tanto abile che se avessi soltanto *dieci* anni di meno chiederei la vostra mano.»

«Non lo credo» rise lei. «Avete mai chiesto la mano di una signora?»,

«Una volta» rispose Brummell con soave malinconia. «Ma non giungemmo a nulla. Scoprii che lei mangiava il cavolo: che altro avrei potuto fare se non rompere il fidanzamento?»

Se il phaeton della signorina Taverner non riuscì a por fine a tutte le critiche su di lei, certo mise a tacere molte malelingue. La sua abitudine di guidarlo per Brighton venne presto considerata un'eccentricità accettabile in una signora con ottantamila sterline. Ma anche quando le più severe matrone, con una o due eccezioni, furono concordi nel considerare con indulgenza le sue stravaganze, qualcuno non diede segno di averle perdonato. Lord Worth continuava a tenere le distanze e quando si incontravano si conduceva nei suoi confronti con una fredda cortesia che le faceva comprendere quanto fosse vivo nel ricordo di lui ciò che era accaduto a Cuckfield. Avendo spesso dichiarato a se stessa e a lui che nulla poteva superare l'odio da lei nutrito per il suo tutore, non le restava che trattarlo con pari freddezza e farsi corteggiare dal capitano Audley. Audley era prontis-

simo a compiacerla; per due serate danzarono insieme una metà delle danze, e per due volte furono visti insieme nel phaeton: a questo punto tutti affermarono che il capitano era il fortunato.

Anche la signora Scattergood cominciò a considerare seriamente la cosa e dopo essere stata a osservare in silenzio per una settimana decise di affrontare l'argomento: «Judith, amor mio» chiese, occupatissima con i metri di frangia che stava facendo «vi ho detto di aver incontrato Lady Downshire nella East Street stamane? Sono andata a Westfield Lodge in sua compagnia».

«No, non me lo avete detto. Avreste dovuto?»

«No, no di certo! Ma devo ammettere di essere stata assai stupita, quando mi ha chiesto se avremmo annunciato presto il vostro fidanzamento con Charles Audley. Non sapevo che cosa rispondere.»

«Cara signora» rise Judith «spero le abbiate detto che non sapevate?»

La signora Scattergood le lanciò una rapida occhiata: «Certo, le ho detto che non sapevo nulla. Ma il fatto è, vedete, che la gente comincia a stupirsi della preferenza che voi mostrate per Charles. Non offendetevi se vi parlo con franchezza».

«Offendermi! Perché dovrei?»

La signora Scattergood cominciò ad allarmarsi: «Ma, Judith, davvero pensate di sposare Charles?».

Judith sorrise con impertinenza: «Credo non abbiate più luce sufficiente per la vostra frangia, signora. Permettete che suoni e vi faccia portare delle candele!».

«Vi prego, non siate irritante! Non ho assolutamente nulla contro Charles. Al contrario, ho per lui la massima stima; ma un figlio cadetto, mia cara, e senza nessuna possibilità! È infatti impensabile che Worth rimanga scapolo per fargli piacere. Potrei nominarvi una quantità di giovani donne che hanno cercato di conquistarlo: presto penserà anche lui al matrimonio.»

«Sarò lieta di fargli i miei auguri quel giorno!» ribatté seccamente la signorina Taverner. Prese il libro che aveva lasciato, lesse qualche riga, lo posò di nuovo e chiese ansiosamente: «È stato lui a chiedervi di scoprire se io intenda sposare il capitano Audley?».

«Worth? No, mia cara, sul mio onore, no. Non me ne ha parlato affatto.»

Judith riprese il libro con aria tanto poco incoraggiante che la signora Scattergood ritenne opportuno non aggiungere altro.

Non sapeva davvero che cosa pensare. Una naturale acutezza le aveva

fatto supporre fin dall'inizio che Judith non correva il rischio di innamorarsi del capitano. Sapere che la gente cominciava a unire i loro nomi avrebbe dovuto essere sufficiente, se non intendeva sposarlo, per indurla a comportarsi con maggior circospezione; ma la cosa non ebbe su di lei effetto alcuno. Continuò a lasciarsi corteggiare da Audley, e Peregrine, in un momento di particolare buon umore, fece notare al cugino che Judith e il capitano avrebbero costituito una bella coppia.

«Audley e vostra sorella!» esclamò Bernard impallidendo. «Non è certo possibile!»

«Non è possibile! E perché? Lui è un tipo come si deve, credete a me: non somiglia affatto a Worth. Appena l'ho visto mi son detto che sarebbe andato a meraviglia per Judith. Credo si siano già intesi fra loro. Né ho parlato a Ju, ma lei si è limitata ad arrossire e a ridere, e non mi ha risposto.»

Quanto alle vicende personali di Peregrine, si volsero presto al meglio. Di recente aveva preso l'abitudine di recarsi a Worthing due volte la settimana e di trascorrere l'intera giornata dai Fairford ripartendo l'indomani: di ritorno da uno di questi viaggi poté informare Judith che Sir Geoffrey, scontento dell'incertezza del fidanzamento della figlia, intendeva venire a Brighton a parlare con Lord Worth.

«Vedremo come andranno le cose questa volta» concluse con profonda soddisfazione. «Per quanto poco Worth possa curarsi delle mie insistenze, non potrà non prestare attenzione a un uomo dell'età e dell'importanza di Sir Geoffrey. Immagino che la data delle nozze verrà fissata presto.»

«Non ne sarei tanto certa, per quanto lo desideri. Mi stupirei se Sir Geoffrey dovesse trovare Sua Signoria più facile da persuadere di quanto sia accaduto a noi.»

Ma Peregrine non abbandonò il suo ottimismo e entro pochi giorni i fatti gli diedero ragione. Erano a pranzo una sera quando il maggiordomo portò il biglietto di Sir Geoffrey. Peregrine corse a riceverlo e a chiedergli notizie, mentre la signora Scattergood, gettata un'occhiata ansiosa al piatto di aragosta, inviò un messaggio alla cuoca pregandola di servire il pasticcio di fegato d'oca e il fricandò di vitello. Si stava chiedendo se i pasticcini di formaggio sarebbero bastati e si doleva che una quagliata particolarmente buona fosse stata consumata tutta al mattino, quando Peregrine accompagnò l'ospite in sala da pranzo. Il suo viso bastava a dire a Judith che le notizie erano buone; aveva gli occhi scintillanti, e mentre Judith si alzava per salutare Sir Geoffrey, non si trattenne più: «Avevate torto! Tutto si sta si-

stemando! Sapevo che sarebbe andata così! Mi sposerò alla fine di giugno! E ora fatemi gli auguri!».

Lei lo guardò con stupore: non lo aveva creduto possibile: «Vi auguro molta, molta felicità! Ma come è accaduto? Lord Worth è d'accordo?».

«Sì, naturalmente. Perché non dovrebbe? Ma Sir Geoffrey ci dirà tutto più tardi. A me basta saper questo.»

Judith si vide costretta a dominare la propria impazienza e a pregare Sir Geoffrey di sedere. Quanto fosse sconveniente parlare di fronte alla servitù del suo incontro con Worth appariva chiaro, e soltanto quando tutti si ritrovarono riuniti in salotto la loro curiosità poté venir soddisfatta.

Sir Geoffrey non poteva rimanere a lungo; non era equipaggiato per trascorrere la notte a Brighton e desiderava tornare a Worthing prima che facesse buio. Dopo tutto, non aveva molto da dire; aveva immaginato che il rifiuto di Lord Worth ad acconsentire al matrimonio nascesse da scrupoli naturalissimi in un tutore. Ed era così; Sua Signoria si era preoccupata delle possibili conseguenze negative di un matrimonio contratto in giovanissima età, ma quando Sir Geoffrey gli aveva dimostrato la costanza dei sentimenti di Peregrine (sei mesi, a diciannove anni, non rappresentavano un periodo trascurabile), si era lasciato lentamente convincere.

«Allora» chiese Judith fissandolo attentamente «non avete incontrato difficoltà? Eppure quando gli parlai io, mi rispose in modo tale da indurmi a credere che nulla avrebbe potuto convincerlo! Davvero incredibile! Non riesco a spiegarmelo.»

«C'è stata qualche difficoltà» ammise Sir Geoffrey. «Sua Signoria era molto riluttante, ma sono riuscito a superare le sue incertezze. Non lo conosco, non credo di avere scambiato neppure due parole con lui prima di questa sera, e non posso immaginare che cosa pensasse. È un uomo riservato: non pretendo di leggergli nel pensiero. Devo ammettere di avere avuto la sensazione che in lui vi fosse qualcosa di più della semplice incertezza dovuta alla giovane età dei fidanzati.»

«Che cosa ve lo ha fatto pensare?» chiese ansiosamente Judith. «Non può avere altre ragioni!»

Sir Geoffrey unì le punte delle dita: «Bene, bene, posso sbagliarmi. I suoi modi, piuttosto bruschi, possono avermi ingannato. Ma quando gli espressi i motivi della mia visita, le sue prime parole furono di rifiuto. Tuttavia sottolineò subito che non aveva nulla da obiettare al carattere di mia figlia o alla sua posizione».

«Obiettare!» esclamò Peregrine sdegnato. «che cosa avrebbe potuto o-

biettare, signore?»

«Nulla, spero» rispose tranquillamente Sir Geoffrey. «Ma dal suo sguardo compresi che la mia richiesta non era gradita. Disse chiaramente che eravate troppo giovani. Gli ricordai allora che un fidanzamento di sei mesi era stato lui stesso a suggerirlo, e Worth reagì con un'irritazione che mi sorprese dichiarando di essersi reso colpevole di una inconcepibile follia nell'aver acconsentito a qualsiasi fidanzamento.»

«Così pensai anch'io allora» intervenne la signora Scattergood. «Mi sembrava assolutamente sciocco, e credo lo sembrasse anche a voi, signore. Ero convinta si trattasse per entrambi di un capriccio passeggero.»

«Perché, ma perché?» chiese Judith giungendo le mani. «Il timore che Peregrine sia troppo giovane non può avere tanta importanza per lui. Non riesco a comprenderlo! Che cosa vi ha detto in seguito? Come siete riuscito a convincerlo?»

«Devo sperare» sorrise Sir Geoffrey «che il buon senso delle mie argomentazioni abbia convinto Sua Signoria, ma sono quasi certo che non le abbia neppure ascoltate. Era preso interamente dalle sue riflessioni.»

«Ah, è assai probabile!» affermò la signora Scattergood. «Suo padre era così. Potevate parlargli per un'ora intera, come sono certa di avere fatto spesso, e accorgervi infine che stava pensando a tutt'altro.»

«Quanto a questo, signora, non posso accusare Sua Signoria di aver lasciato che la sua mente si allontanasse dall'argomento della mia visita. Volevo dire soltanto che sono stati i suoi pensieri, e non le mie argomentazioni, a convincerlo. Ha passeggiato a lungo per la stanza, e quando è entrato il capitano Audley gli ha esposto rapidamente i motivi della mia visita.»

«Il capitano Audley! *In lui* avete trovato un alleato!»

«Infatti, signorina Taverner, come voi dite. Audley consigliò immediatamente al fratello di dare il suo consenso. Con grande amabilità ha dichiarato di comprendere benissimo l'impazienza di Peregrine e di non vedere motivi per un ulteriore rinvio. Lord Worth lo ha guardato come se intendesse rispondergli, ma non ha detto nulla. Dopo una brevissima pausa il capitano Audley ha osservato: "Adesso o più tardi, non fa differenza". Lord Worth ha continuato a guardarlo per qualche minuto, ma non sembrava prestargli attenzione, e improvvisamente ha risposto: "Bene. Sia come volete".»

«Ed ecco dove vanno a finire i vostri pregiudizi!» concluse Peregrine. «Ma io sapevo come sarebbero andate le cose quando si fosse trovato a discutere con voi, signore. E ora avete veduto che sgradevole individuo ab-

biamo per tutore! Sì, Maria, non vi piace che io dica così, ma sapete anche che è la verità.»

«Confesso di aver trovato all'inizio Sua Signoria come voi me lo avete descritto, ma devo aggiungere che, dal momento in cui ha dato il suo consenso, nessuno avrebbe potuto essere più garbato. Questi gentiluomini alla moda hanno le loro eccentricità, sapete. L'ho trovato prontissimo a discutere con me i particolari; abbiamo parlato delle questioni finanziarie, della rendita che Peregrine avrebbe dovuto avere fino alla sua maggiore età, e ci siamo trovati interamente d'accordo. Mi ha pregato con la massima cortesia di pranzare con lui invito che sarei stato lieto di accettare se non avessi sentito la necessità di non perdere tempo nel venire a tranquillizzarvi, mio caro Perry.»

«Tutto è dunque finito a lode di Worth» sottolineò la signora Scattergood. «Voi e io, caro signore, possiamo comprendere facilmente i suoi scrupoli, per quanto poco possano farlo questi giovani impazienti.»

Dopo breve tempo, Sir Geoffrey si alzò per prendere congedo, e fino al momento del tè tutti discussero l'accaduto con grande animazione. Un colpo battuto alla porta li indusse a credere che avrebbero ricevuto un altro visitatore, ma in capo a pochi minuti entrò il maggiordomo con un biglietto per Peregrine: Worth gli chiedeva di recarsi da lui il mattino seguente per discutere del matrimonio. Judith lo sentì leggere ad alta voce e si volse per prendere un libro. Ma neppure la lettura valse a distrarla: Worth non desiderava evidentemente incontrarsi con lei; se così non fosse stato avrebbe chiesto un appuntamento a Peregrine in casa loro.

L'incontro del mattino successivo mise Peregrine di ottimo umore. Worth tornò a essere del tutto sopportabile e se la sua durezza a Cuckfield non poteva venir dimenticata si avviava a venir perdonata.

Il primo a conoscere la notizia fu Bernard Taverner, che Peregrine incontrò in East Street di fronte all'ufficio postale. Dall'incidente del duello mancato, Peregrine era stato assai freddo con il cugino, ma ora la felicità lo rendeva amico dell'universo intero e lo spinse a invitare cordialmente Bernard a prendere il tè con loro. L'invito venne accettato: poco dopo le nove il signor Taverner bussava al portone e veniva introdotto nel salottino dove intrattenne le signore parlando delle corse a cui aveva assistito quel pomeriggio, fece i suoi auguri a Peregrine, e si rese tanto gradito che la signora Scattergood, sensibile all'indubbio fascino dei modi e dell'aspetto, si sorprese quasi a rammaricarsi che la sua posizione lo rendesse un pretendente così poco adatto. Non lo aveva mai amato molto, ma gli rese giustizia

ammettendo che aveva accolto la notizia delle prossime nozze del cugino assai bene - meglio, ne era certa, di come l'avrebbe accolta l'ammiraglio quando avessero avuto il dubbio piacere di incontrarlo.

Le nozze di Peregrine costituirono, come era naturale, il principale argomento della conversazione. Perry era di ottimo umore e dopo aver narrato i suoi piani per il futuro trovò naturale stuzzicare la sorella, deplorare la sfortuna che la costringeva a veder lui sposato per primo, e alludere misteriosamente al fatto che lei non avrebbe tardato a seguirlo all'altare. «Non voglio far nomi» disse maliziosamente. «Sono un esempio di discrezione! Ma si può dire tranquillamente che non si tratterà di un certo gentiluomo abituato ad andar per mare, né di un borghese alto e snello cresciuto in campagna, né di quell'individuo bizzarro che accompagnò voi e Maria alla British Gallery, né...»

«Come potete dire queste cose, Perry?» lo interruppe la sorella volgendo il capo.

«Oh, non vi tradirei per nulla al mondo! Che abbiate preferenza per un'uniforme, non è davvero strano! Agli occhi delle donne l'uniforme è tutto, e se tra le vostre conoscenze c'è *un* ufficiale più affascinante e galante degli altri, nessuno certo immaginerà di chi possa trattarsi!»

Judith si sentì turbata e non sapeva come ricambiare lo sguardo grave del cugino. La signora Scattergood cominciò a rimproverare Perry, poiché quel discorso offendeva il suo senso delle convenienze, ma gli sforzi per farlo tacere indussero soltanto Peregrine a essere ancor più malizioso. Toccò a Bernard dare alla conversazione un tono più conveniente: «Sapete, Perry, tutti questi discorsi sul matrimonio mi hanno fatto ricordare qualcosa che volevo dirvi. Dovrete certo accrescere la servitù: avete spazio per un altro staffiere? Io devo disfarmi di un ottimo ragazzo e sarei lieto di trovargli un buon posto. Non mi lascia per alcuna sua colpa: rinuncio alla carrozza, vedete, e al contrario di voi desidero ridurre la mia servitù».

«Rinunciate alla carrozza!» esclamò Peregrine distraendosi immediatamente. «Perché mai? Non ditemi che siete senza quattrini!»

«Non a questo punto» sorrise appena Bernard. «Ma mi piace vivere nell'agiatezza quando posso e credo sia prudente ridurre un poco le spese. Mio padre naturalmente tiene la carrozza: non pensate che io sia costretto ad andare a piedi. Ma se c'è posto da voi per il ragazzo sarei lieto di raccomandarvelo.»

«Sì, certamente, c'è sempre qualcosa da fare per un secondo staffiere. Ditegli che venga a parlare con me. Sono sicuro che Hinkson vi sarà gra-

to!»

«Comincerà a stancarsi della strada per Worthing» annuì maliziosamente Bernard.

Se Peregrine avesse potuto fare quel che voleva, Hinkson avrebbe dovuto percorrere ancora più frequentemente quella strada, ma per sua fortuna l'affetto di Sir Geoffrey per il genero non era tale da fargli vedere con soddisfazione la presenza di quel giovane gentiluomo in casa sua tutti i giorni della settimana. Aveva deciso in modo categorico che Peregrine potesse render visita a Harriet soltanto il lunedì e il giovedì, ma poiché la gentilezza di Lady Fairford non le consentiva di lasciare che Peregrine ripartisse per Brighton quando era già scuro, le visite duravano sempre fino al giorno successivo e gli innamorati non meritavano dunque troppa compassione.

Bernard pensava fosse piuttosto Judith a meritare compassione, e glielo disse una sera al ballo della locanda del Castello. «Perry» osservò «vi trascura in modo vergognoso. Non pensa che a recarsi a Worthing.»

«Non me ne curo, credetemi. È naturale che sia così.»

«Vi sentirete sola quando lui sarà sposato.»

«Forse un poco. Ma non ci penso.»

Lui le prese il bicchiere di limonata vuoto e lo appoggiò su un tavolino: «Dovrebbe stimarsi fortunato di avere una sorella come voi». «Devo dirvi qualcosa, Judith» aggiunse mettendole con delicatezza lo scialle attorno alle spalle. «In casa vostra avete sempre a fianco la signora Scattergood, non riesco mai a vedervi da sola. Volete uscire con me nel giardino? È una sera molto dolce: non credo che corriate il rischio di raffreddarvi.»

Judith si sentì mancare e rispose confusa: «Preferirei... voglio dire, non vedo il motivo per tanta intimità, cugino».

«Non dite di no! Non mi dovete almeno questo, cinque minuti da solo con voi?»

«Vi devo molto. Siete stato di una tale amabilità, ma vi supplico di credere che... quanto mi chiedete non potrà giovare a nulla.»

Erano in piedi in una delle sale adiacenti al salone da ballo e poiché si stavano formando le coppie per un'altra danza rimasero soli. Bernard Taverner si guardò attorno, prese la mano di Judith, la tenne stretta tra le sue e le disse: «Lasciate dunque che vi parli ora, non posso tacere più a lungo! Judith... cugina diletta, adorata!... non c'è davvero speranza per me? Non mi guardate neppure! distogliete il vostro sguardo da me! Iddio sa quanto poco io abbia da offrirvi: nulla, se non un cuore che è stato vostro dal primo momento che vi ho veduta! La vostra posizione e la mia sono tanto di-

verse da avermi indotto al silenzio, ma non posso resistere oltre! Non posso, accada quel che accada! Sono stato costretto a vedere altri sollecitare quel che io non osavo chiedere. È più di quanto possa sopportare un uomo! Judith, vi supplico, guardatemi!».

Lei alzò lo sguardo a fissarlo, ma rispose in tono agitato: «Vi prego, non dite altro! Cugino, della vostra amicizia vi sono e vi sarò sempre grata, ma se ho (involontariamente, credetemi) se vi ho indotto a supporre che sentimenti più teneri...» le si spezzò la voce e con un cenno della mano lo pregò di tacere.

«Come avrei potuto... come avrebbe potuto un uomo... conoscervi e non amarvi? Non posso offrirvi un titolo, non posso offrirvi la ricchezza...»

Judith si riprese tanto da poter dire: «Tutto questo non conterebbe se i miei sentimenti fossero in gioco! Vi faccio del male: perdonatemi! Non è possibile. Non parliamone più!».

«Un tempo vi chiesi se c'era un altro uomo. Mi diceste di no ed eravate, credo, sincera. Ma ora! Potreste *ora* darmi la stessa risposta?»

Un vivo rossore le si diffuse sulle guance. «Non avete diritto» disse «di rivolgermi questa domanda.»

«No, non ne ho il diritto, ma questo devo dire, Judith, e dirò! Nessun uomo, di chiunque si tratti, può provare per voi quello che provo io! Fino a quando Worth sarà vostro tutore, so che non vi sarà mai permesso di sposarmi, ma entro brevissimo tempo ormai sarete libera, e nessun pensiero di...»

«Il mio rifiuto non ha alcun rapporto con i desideri di Worth!» si affrettò a replicare lei. «Vorrò sempre esservi amica: vi stimo e vi onoro come cugino, ma non posso amarvi! Non tormentatemi ancora, ve ne supplico! Non possiamo restare buoni amici?»

Bernard si controllò con visibile sforzo e dopo averla fissata intensamente per qualche attimo, si portò la mano di lei alle labbra e la baciò con passione.

Una voce disse seccamente dietro di loro: «Mi perdonerete se vi interrompo, signorina Taverner».

Judith si liberò in fretta: «Lord Worth! Mi avete... mi avete colto di sorpresa!».

«È evidente. Sono stato incaricato di cercarvi. È giunta la vostra carrozza e la signora Scattergood si sta facendo ansiosa.»

«Vi ringrazio» mormorò lei. «Vengo immediatamente. Buona notte, cugino.»

«Non mi permettete di accompagnarvi dalla signora Scattergood?» chiese lui a basse voce.

Judith scosse il capo. Era ancora turbata e accettò docilmente il braccio che Worth le offriva. Quando Bernard non poteva più udirla, riuscì a dire, con voce timida: «Credo che la cosa debba esservi parsa strana, ma vi ingannate».

«In che cosa?» chiese freddamente Worth.

«In quello che pensate!»

«Se riuscite a leggere i miei pensieri in questo momento, siete davvero abile.»

«Siete l'uomo più sgradevole che abbia mai incontrato!» esclamò lei con voce spezzata.

«Me lo avete già detto, signorina Taverner, e, credetemi, ho ottima memoria. Consolatevi pensando che tra breve potrete dimenticare la mia stessa esistenza.»

«Non credo» disse lei con voce incerta «di attendere quel giorno con ansia superiore alla vostra.»

«Non ho mai nascosto che il farvi da tutore è stato per me assai molesto. Ma non correte troppo, signorina Taverner. Siete ancora la mia pupilla. Farete meglio a rinviare quei commoventi incontri con vostro cugino.»

«Se credete che io abbia... un'intesa con il signor Taverner, vi ingannate! Non lo sposerò!»

Lui la guardò e parve per un istante che intendesse parlare, ma la signora Scattergood li raggiunse e l'occasione andò perduta. Worth accompagnò le signore alla carrozza e soltanto al momento di congedarsi la signorina Taverner si sentì tanto sicura da poter dire: «Volevo ringraziarvi, Lord Worth, per avere acconsentito al matrimonio di Peregrine».

«Non avete motivo di ringraziarmi» rispose seccamente lui, e si inchinò, allontanandosi per permettere alla carrozza di partire.

XIX

Perché fosse stata tanto ansiosa di annunciare al suo tutore che non intendeva sposare Bernard Taverner: ecco un problema che occupò a lungo la mente della signorina Taverner. Se la soluzione dell'enigma le si presentò non ammise trattarsi di quella giusta, e poiché non le si presentava alcuna soluzione alternativa si vide costretta a concludere che l'agitazione del momento l'aveva fatta parlare a caso.

La signora Scattergood, vedendola tanto depressa, immaginò che pensasse al matrimonio del fratello e fece quel che poteva per rallegrarla promettendole di restare con lei fino a quando Judith lo avesse desiderato, e prevedendo molte piacevolissime visite alla giovane coppia a Beverley. Ma a essere sinceri l'idea di venir separata da Peregrine non desolava la signorina Taverner quanto il pensiero della propria imminente maggiore età. Non sapeva che cosa sarebbe accaduto di lei. Lord Worth era esasperante, tirannico e spesso odioso, ma amministrava la sua ricchezza in modo ammirevole, e la liberava dai pretendenti importuni come lei non sperava certo di poter fare. Le accadeva di far baruffa con lui, di risentirsi per quel suo intromettersi nella sua vita, ma mentre le era accanto Judith si sentiva sicura, e di questo non si era accorta se non ora, quando la protezione di lui era tanto prossima ad abbandonarla. E nei momenti in cui non era sgradevole e dispotico, era stato assai gentile con lei. Le aveva dato una ricetta per il tabacco, le aveva permesso di guidare i suoi grigi, l'aveva invitata a casa sua. Fino a quello sventurato incontro a Cuckfield lei aveva preso a trovarlo davvero amabile. Naturalmente, non avrebbe potuto più trovarlo amabile dopo il suo odioso comportamento in quel giorno fatale, ma nonostante tutto, il pensiero che tra breve avrebbe potuto dimenticare la sua stessa esistenza aveva su di lei un effetto tanto deprimente che le costava fatica trattenere le lacrime. E se, come soluzione alternativa, Worth intendeva farle sposare il fratello, si sarebbe accorto di aver commesso un grave errore. Era certa di essere ormai condannata a una solitaria esistenza di zitella.

Nell'attesa di quel triste fato, prese parte a tutti i divertimenti che Brighton offriva, spese molto, e trascorse due giorni a Worthing con Peregrine. Fu un'esperienza che non avrebbe certo ripetuto: stimava Sir Geoffrey, ed era grata a Lady Fairford per la sua materna gentilezza, ma la vista dei due colombi non era davvero tale da rallegrarla. In seguito respinse recisamente ogni altro invito, e quando Peregrine insisté perché lo accompagnasse, rispose scherzosamente che da quando lui aveva assunto uno staffiere che sapeva distinguere il davanti dal dietro di un cavallo, non provava più ansietà a vederlo partire senza di lei.

Peregrine protestò fieramente contro tale insulto alla sua abilità di guidatore ma ammise infine che Tyler era uno staffiere migliore di Hinkson. Hinkson non era mai piaciuto alla signorina Taverner. Lo giudicava (per usare l'espressione del signor Fitzjohn) una schiappa e detestava il suo viso largo e battagliero ancor più dei suoi modi rozzi. Lo staffiere di Bernard Taverner le era molto più gradito: conosceva bene il suo lavoro, sapeva

come guidare i cavalli, e non soltanto era rispettoso, ma non allietava il suo giovane padrone con torvi racconti del Ring una colpa di Hinkson che la signorina Taverner aveva sempre vivamente deprecato. Non esitava affatto ad attribuire a lui la paternità di certe espressioni volgari usate da Peregrine, come *una bella sventola*, *suonargliele per bene*, *diretto ben assestato*, e sperava che l'abilità del nuovo staffiere avrebbe a poco a poco svezzato il fratello dalla sua predilezione per Hinkson.

Questi, come era da aspettarsi, si mostrò offeso dalla presenza di Tyler e sempre pronto, con una scusa o un'altra, a impedire che fosse quest'ultimo ad accompagnare il padrone a Worthing. Judith seppe dal suo staffiere che nelle scuderie regnava un grave dissenso: Hinkson era un tipo rozzo, svelto di pugni e sospettoso; informò della cosa il fratello, spiegandogli che sarebbe stato bene disfarsi di Hinkson, ma lui rise e disse che si trattava di pregiudizi. Era vero: non le piaceva Hinkson, né si fidava di lui, e trovava il suo viso, con il naso rotto e fitto di segni e cicatrici, decisamente poco raccomandabile. Ma neppure quando un giovedì Tyler portò il tilbury in luogo di Hinkson perché questi aveva ingerito troppa Rovina Blu in una taverna vicina, Peregrine si lasciò convincere a rimandarlo. Si limitò a dire: «Via, dopo tutto, è la prima volta che si ubriaca! Nudo e Crudo ci spedisce tutti una volta o l'altra sotto il tavolo, sapete, Ju».

«Preferirei non usaste questo orribile linguaggio. Un momento fa avete detto che aveva bevuto della Rovina Blu.»

«È lo stesso» rise Peregrine. «Se preferite potete chiamarlo Lampo o Vecchio Tom. È il gin, mia cara.» Rise del viso disgustato di lei, la abbracciò distrattamente e dopo aver dato un'occhiata all'orologio osservò che erano già passate le tre, e lui doveva mettersi in viaggio. La sola soddisfazione di Judith fu di vederlo partire con uno staffiere esperto e non con un individuo che sarebbe stato più al suo posto, in un incontro di pugilato.

La strada per Worthing passava attraverso il villaggio di Hove, oltre le rovine di Aldrington e lungo le basse colline che portavano a New Shoreham e a Lancing. Peregrine oltrepassò lo Steyne e salì lungo lo East Cliff a un passo moderato; proprio mentre si preparava ad allentare le redini lungo il meno affollato West Cliff, un phaeton girò di corsa l'angolo della strada e il guidatore, scorgendolo, tenne a freno i cavalli e gli fece segno di fermarsi.

Peregrine obbedì mettendosi di fianco al phaeton e sperando che il tutore non intendesse trattenerlo troppo a lungo. «Come state?» chiese. «Mi sto recando a Worthing.»

«Vi ho raggiunto giusto in tempo, dunque. Dovete firmare uno o due documenti.»

«Adesso?» chiese Peregrine imbronciato.

«Adesso. Devo discutere con voi anche un'altra questione, ma non credo che la strada sia il luogo più adatto.»

«Non potrei venire da voi domani?»

«Mio caro ragazzo, il vostro viaggio è tanto urgente che non potete dedicarmi mezz'ora? Domani sarebbe forse meglio per voi, ma non per me. Devo andare alle corse.»

«Bene!» sospirò Peregrine. «Dovrò venire, se date tanta importanza alla cosa.»

Il conte sfiorò le redini con un movimento leggero delle lunghe dita. «Ho spesso desiderato chiedervi, Peregrine» osservò «perché vostro padre non vi abbia mandato a Oxford. Vi avrebbe giovato moltissimo.»

Peregrine arrossì, girò i cavalli e seguì di malavoglia il phaeton.

La casa che Worth aveva affittato sullo Steyne era all'angolo con St James's Street e aveva sul retro un cortile con le scuderie. Worth prese il viale acciottolato che portava alle scuderie, guidò il phaeton nel cortile, e scese. Henry balzò a terra e si occupò dei cavalli mentre entrava il tilbury di Peregrine.

«Farete meglio a dire al vostro uomo che porti i cavalli in scuderia» gli fece notare il conte togliendosi i guanti.

«Pensavo potesse farli passeggiare. Non ci vorrà molto tempo, non è vero?»

«Come volete. Non sono i miei cavalli.»

«Oh, bene, fa come dice Sua Signoria, Tyler. Ne avrò bisogno tra mezz'ora, bada!»

Lo disse con un tono deciso destinato a far comprendere al conte che mezz'ora era il termine stabilito e invalicabile, ma poiché Worth si stava, già pigramente avviando verso alcuni gradini in ferro che salivano a una porta sul retro, non era affatto certo che avesse udito. Peregrine lo seguì augurandosi di aver dieci anni di più e di essere in grado di ostentare modi dieci volte più sicuri di quelli di Sua Signoria.

La porta si apriva su un corridoio che congiungeva l'atrio al retro della casa. Il conte condusse quindi Peregrine in biblioteca, una sala quadrata le cui finestre davano su St James's Street, arredata in modo cupo, con tende di pizzo che impedivano ai curiosi di guardare ma toglievano molta luce.

Il conte gettò i guanti sul tavolo e volgendosi vide Peregrine che si guar-

dava attorno con un'espressione disdegnosa. Sorrise: «Sulla passeggiata a mare vi trovate molto meglio, non è così?».

«Era dunque questa» chiese Peregrine «la casa che voleva mia sorella?»

«Naturalmente! Non lo avevate immaginato?»

«A essere sincero, non ci avevo riflettuto. Era Judith che voleva...» si interruppe e rise. «In verità, non so quale delle due volesse!»

«Voleva, molto naturalmente, quella che io le avevo detto di non scegliere» ribatté il conte avvicinandosi a un tavolino dove si trovavano due bicchieri e una bottiglia. «Fortunatamente sono riuscito a capirlo giusto a tempo per rimediare all'errore di aver soltanto menzionato questa casa.»

«E la avete fatta andare terribilmente in collera.»

«Non è una novità, questa» replicò seccamente Worth.

«Oh, allora era già da molto tempo che non vi aveva in antipatia, sapete» osservò Peregrine ammirando una tabacchiera da tavolo sullo scrittoio del conte. «Al contrario.»

Worth si volse a guardarlo tenendo per un attimo immobile la bottiglia, già curva su un bicchiere: «Davvero! Che cosa mai volete dire?».

«Nulla di particolare! Che cosa dovrei voler dire?»

«Me lo chiedo anch'io» concluse il conte, e riempì i bicchieri.

Peregrine lo guardò acutamente e dopo aver giocherellato con il coperchio della tabacchiera, disse di scatto: «Posso rivolgervi una domanda, signore?».

«Naturalmente. Di che cosa si tratta?»

«Immagino che non vi faccia piacere, e certo posso sbagliarmi, ma sono il fratello di Judith e ho davvero pensato qualche volta, quando vi accennò mio cugino, che voi potreste essere... insomma, quello che vorrei chiedervi è... in una parola...»

«So benissimo che cosa vorreste chiedermi» lo interruppe il conte porgendogli il bicchiere.

«Oh!» Peregrine accettò il bicchiere, e gli rivolse un'occhiata incerta.

«Comprendo la vostra ansia» proseguì Worth con una punta di malizia. «Il pensiero di avermi come cognato deve essere esasperante.»

«Non intendevo questo!» si affrettò a dire Peregrine. «Inoltre non credo ci sia il minimo pericolo... occasione, voglio dire... che accada.»

«Forse no. Ma "pericolo" era probabilmente la parola giusta. Desiderate continuare su questo argomento o preferite che ci occupiamo dei vostri affari?»

«Ero certo che la cosa non vi sarebbe piaciuta» rispose Peregrine con

soddisfazione. «Sì, occupiamoci di affari. Sono pronto.»

«Sedete, dunque» ribatté Worth aprendo un cassetto dello scrittoio. «Questo è l'atto di cessione che dovete firmare» prese un documento e lo porse a Peregrine.

Perry cercò una penna, ma incontrò lo sguardo severo del conte.

«Sono lusingato dalla vostra cieca fiducia nella mia onestà; tuttavia vi prego di non firmare mai documenti senza prima leggerli.»

«Naturalmente non ho l'abitudine di farlo! Ma voi siete mio tutore, dopo tutto. Oh, via, quante sciocchezze! Non ne capisco nulla!» e datasi forza con un sorso di vino, Peregrine si appoggiò allo schienale per leggere il documento, «Ne ero certo! Il summenzionato e dappoiché, fino a diventare incomprensibile!» bevve nuovamente, poi abbassò il bicchiere e guardò il conte. «Che cos'è?»

Worth si era seduto alla scrivania e stava osservando un altro dei documenti che attendevano la firma di Peregrine: «Questo, mio caro Peregrine, è quello che Brummell definirebbe la bevanda calda e velenosa diffusa tra le classi inferiori. In una parola, è porto».

«Mi era parso, ma ha un gusto strano.»

«Mi duole che la pensiate così. Avete il privilegio di essere il solo.»

«Oh, non volevo dire che era del porto scadente!» Peregrine arrossì con violenza. «Non sono buon giudice. Certo è ottimo!» ne bevve un altro sorso e riprese a decifrare il documento. Il conte sedeva con il braccio appoggiato alla scrivania e il mento sorretto dalla mano, fissandolo.

Le parole cominciarono a ondeggiare stranamente innanzi agli occhi di Peregrine; li chiuse, e avvertì di colpo una profonda stanchezza. Qualcosa, nella testa, ronzava sgradevolmente; si sentiva le orecchie pesanti come fossero piene di lana. Alzò lo sguardo, e si premette una mano sulla fronte. «Scusate... non mi sento bene. Un capogiro improvviso... non capisco» si portò alle labbra il bicchiere, ma non bevve e fissò Worth con uno sguardo di atterrito sospetto.

Il conte sedeva immobile, fissandolo. Uno dei bottoni lucenti del suo abito attrasse e trattenne lo sguardo annebbiato di Peregrine fino a che questi si impose di guardare altrove. Si sentiva intorpidito; si sorprese a pensare alle pieghe immacolate della cravatta di Worth: aveva tentato molte volte di annodarla in quel modo, senza riuscirvi mai. «Non riesco ad annodare così la mia» disse. «Non riesco.»

«Un giorno riuscirete» rispose il conte.

«Mi sento così strano» borbottò Peregrine.

«La stanza è calda. Aprirò la finestra tra un attimo. Continuate a leggere.»

Peregrine riuscì a fatica a distogliere lo sguardo dalla cravatta e tentò di fissarlo sul viso del conte; si sforzò di riprendersi, ma il foglio che teneva in mano gli scivolò a terra. «No!» disse. «Non è la stanza!» Si levò in piedi barcollando: «Perché mi guardate così? Il vino! Che cosa avete messo nel vino? Sull'anima mia mi darete una risposta!».

Fissava il bicchiere con una sorta di terrore sgomento e in quello stesso istante Worth balzò in piedi, gli si avvicinò, lo afferrò, stringendogli la mano destra di sopra la spalla in una presa crudele che costrinse le dita di Peregrine a tenere ben saldo il bicchiere. Con il braccio sinistro stringeva il ragazzo contro la sua spalla.

Perry lottò come un pazzo, ma quella terribile stanchezza si era impadronita di lui. Ansimò: «No, no, non voglio bere! Non voglio! Lasciatemi andare, demonio! Che cosa mi avete fatto? Che cosa...» ma la sua stessa mano, stretta da quella di Worth, si versò in gola il contenuto del bicchiere; sembrava non aver più forza per reagire; parve soffocare, sputò, e vide la stanza che gli roteava attorno come un caleidoscopio. «Il vino!» disse con voce impastata. «Il vino!»

Sentì la voce di Worth, che pareva lontanissima, rassicurarlo: «Mi dispiace, Peregrine, ma non avevo altra scelta. Non dovete temere nulla».

Cercò di parlare, ma non poté; avvertì vagamente che veniva sollevato di peso da terra; vide il viso di Worth chino sul suo, e perse i sensi.

Il conte lo depose sul divano contro il muro e gli allentò la cravatta. Rimase a guardarlo, accigliato in volto, per qualche minuto, tastandogli il polso debolissimo. Poi si diresse dove il bicchiere vuoto giaceva sul tappeto, lo raccolse, lo mise sul tavolo, e uscì dalla stanza chiudendo a chiave la, porta.

Nell'atrio non c'era nessuno. Il conte uscì dalla porta sul retro e scese per i gradini di ferro in cortile. Gli si fece incontro lo staffiere, sorridendo con malizia: «Ebbene, Henry?».

«Shapley non è ancora tornato da dove lo avete mandato voi, padrone, dove che sia, e sapete bene che avete dato la giornata libera all'aiuto staffiere.»

«Non l'ho dimenticato. Hai eseguito i miei ordini?»

«Certo che sì, padrone!» rispose Henry profondamente colpito. «Come sarebbe, non lo faccio sempre? Sapevo che non avrebbe rifiutato niente che venisse fuori da una bottiglia. "Questa è carne e sangue" gli dico, ma

che Dio vi benedica padrone, non avrebbe capito di che cosa si trattava! Se lo versa giù in un sorso, schiocca le labbra, e che possa esser dannato se non crolla a sedere proprio là sotto il mio naso e non si mette a dormire! Mai che abbia visto niente di consimile in tutta la vita!»

«Prima dimenticherai di averlo visto, meglio sarà» commentò Worth. «Dov'è Hinkson?»

«Ah, quello!» sbuffò Henry con disprezzo. «Sta attaccando i cavalli, che è proprio la sola cosa che è buono a fare, quello, e neanche tanto buono, se volete che ve lo dica.»

«Non essere geloso, Henry. Hai fatto benissimo la tua parte, ma non puoi fare tutto» e il conte attraversò il cortile verso le scuderie, mentre Hinkson portava fuori i cavalli di Peregrine. «Attacca i cavalli, Ned. Hai avuto fastidi?»

«No, signore, non per quanto mi riguarda... non ancora, voglio dire. Tyler però cominciava a preoccuparmi. Gli ho fatto credere di essere ubriaco e pensa di avermi lasciato sotto il tavolo. Ma ho paura di tutta questa faccenda, signore, ne ho davvero paura. In pieno giorno!»

«Eccolo qua, che vi avevo detto, padrone? Un pugilatore! Avreste fatto meglio a lasciar tutto a me. Questo malfidato fifone consegnerà Jem Tyler al giudice, se non ci state attento voi.»

Hinkson si volse infuriato, ma quando lo staffiere disse: «Sì, bravo, prova a colpirmi e vedrai quello che ti becchi dal mio padrone!» un lento sorriso gli distese i lineamenti, e con uno sguardo di scusa al conte continuò ad attaccare i cavalli al tilbury. Henry rimase a guardare con aria esperta e osservò quindi con notevole interesse il padrone e Hinkson che sistemavano nel tilbury il corpo inanimato di Jem Tyler.

Hinkson prese le redini e disse con voce roca: «Non vi deluderò, signore».

«Certo che no, perché se lo facessi perderesti una borsa più piena di tutte quelle per cui ti sei battuto o ti batterai, sissignore!» intervenne Henry.

«E quando tutto è a posto» continuò Hinkson sistemandosi a cassetta «tornerò qui a torcerti quel collo da pollastro, ragazzo mio!» e con questa ultima frase diede uno strattone alle redini e uscì dal cortile.

Il conte lo guardò partire, poi si volse allo staffiere: «Mi conosci, non è vero, Henry? Lasciati sfuggire una sola parola, e sarò io a torcerti il collo, molto prima che Hinkson abbia la possibilità di farlo. Via ora!».

«E io da voi me lo farei torcere, padrone, ma non lo permetterei certo a quel mucchio di lardo!» ribatté Henry senza scomporsi.

Un'ora dopo il capitano Audley entrava a passi leggeri nella biblioteca e richiudeva la porta dietro di sé. Il conte stava scrivendo, ma alzò lo sguardo e sorrise appena. Il capitano guardò il corpo immobile di Peregrine: «Julian, sei certo...?».

«Assolutamente.»

Charles si chinò sul divano. «Sembra davvero una vergogna» disse. «Che cosa hai fatto allo staffiere?»

«Lo staffiere» rispose Worth prendendo un sigillo per chiudere la lettera «è stato condotto in una località nei pressi di Lancing e imbarcato su un'imbarcazione piuttosto dubbia diretta alle Indie occidentali. Che poi le raggiunga è problematico.»

«Bontà divina, Worth, non puoi far questo!»

«È quello che ho fatto... o più esattamente che Hinkson ha fatto per me» rispose con calma Worth.

«Ma, Julian, il rischio! Se Hinkson dovesse parlare?»

«Non parlerà.»

«Sei pazzo! Perché non dovrebbe?»

«Credi davvero che io non sappia scegliere i miei uomini» si limitò a commentare Worth.

Il capitano guardò nuovamente Peregrine. «Credo che tu sia un demonio maledettamente imperturbabile» disse.

«Forse, Tuttavia mi dispiace per il ragazzo. Ma la data del suo matrimonio era la sua condanna a morte. Deve essere allontanato, e credo di aver scelto il modo più cortese che potessi trovare.»

«Ne sono convinto, e so che andava fatto, ma... la cosa non mi piace, Julian, ecco tutto! Come potrò affrontare Judith Taverner con questo sulla coscienza...»

«Potrai farlo con il consolante pensiero che non sei tu ad averlo sulla coscienza, ma io» lo interruppe il conte.

«Andrà al Padiglione questa sera» continuò Audley con scarso senso logico.

«Sì, e anch'io. E anche tu, o preferisci lamentare il fato di Peregrine?»

«Oh, via, Julian! Immagino che dovrò andare, ma a dirti il vero mi sento poco meno di un assassino!»

«Se è così, farai bene a ordinare il pranzo. Ti sentirai | meglio dopo aver mangiato e bevuto.»

«Come farai a portarlo fuori di qui?»

«È semplicissimo. Evans verrà dalla porta sul retro e io gli consegnerò il

ragazzo. Penserà lui al resto.»

«Prego Dio che tutto vada bene!» esclamò devotamente il capitano.

Tutto andò bene. Alle undici, una carrozza senza stemmi entrò quietamente nel viale e due uomini d'aspetto robusto ne scesero entrando cautamente nel cortile. Non c'era nessuno nei pressi delle scuderie e gli uomini non fecero rumore mentre salivano i gradini di ferro. Il conte, che indossava una marsina di raso e calzoni al ginocchio, aprì la porta sul retro e indicò silenziosamente la biblioteca. In capo a cinque minuti aveva controllato che il corpo esanime di Peregrine, avvolto in un mantello di lana, venisse sistemato nella carrozza, e aveva chiuso a chiave la porta sul retro. Esaminò la piega della cravatta nello specchio dell'atrio, prese cappello e guanti e uscì di casa diretto al Padiglione.

XX

La prima visita della signorina Taverner al Padiglione era stata presto seguita da altre, poiché il Reggente, quando si trovava a Brighton, amava dare ricevimenti privati nella sua residenza estiva ed era sempre assai affabile con gli ospiti, anche i più umili. Non si poteva supporre che si interessasse a Peregrine quanto a sua sorella; tuttavia Peregrine era stato invitato a pranzo al Padiglione, vi era andato in preda a grande timore reverenziale ed era ritornato a casa stupefatto dalla magnificenza delle sale di rappresentanza, e leggermente inebriato dal celebre brandy del Reggente. Si era studiato di descrivere alla sorella la sala dei banchetti, ma ne aveva tratto un'impressione tanto confusa che riuscì a dire soltanto di aver pranzato a una tavola spaventosamente lunga, sotto un lampadario enorme, tutto perle di vetro e rubini e brillanti, appeso a una cupola dipinta come un cielo d'Oriente su cui si stagliava il fogliame di un platano gigantesco. Gli era parso che non potessero esservi catene tanto forti da sorreggere quel lampadario: non era riuscito a distoglierne lo sguardo. Ricordava vagamente pilastri dorati, intarsi d'argento, dipinti cinesi su madreperla, specchi fiammeggianti di luce, tendaggi e sedie cremisi, e colonnine tra le finestre velate di seta celeste. Aveva contato cinque credenze di bois-de-rose e quattro porte lavorate alla giapponese. Non era mai stato in una sala come quella. E quanto al trattamento, mai visto nulla di simile! Un pranzo splendido, con una quantità incredibile di vini e almeno dodici tipi di tabacco portati in tavola subito dopo aver sparecchiato!

Il Reggente non invitava anche le signore ai pranzi, poiché non c'era una

padrona di casa che potesse riceverle, ma queste si affollavano ai concerti e ai ricevimenti. La signora Scattergood, che ricordava serate assai piacevoli trascorse al Padiglione quando a ricevere gli ospiti era la signora Fitzherbert, scosse la testa e disse: «Ah, povera creatura! La gente può dire ciò che vuole, ma per me era lei la sua vera moglie. E anche la principessa di Galles dice la stessa cosa, per quanto possa essere strano che sia lei a dirlo!».[23]

«Eppure, avreste voluto che io accettassi la proposta di Clarence» osservò la signorina Taverner.

«No, in verità no. Era soltanto un'idea che mi aveva attraversato la mente. Questi matrimoni morganatici sono del tutto sconvenienti, ma io non riuscirò mai a biasimare la signora Fitzherbert per avere accettato di sposare il principe. Era di una tale bellezza! Ora è un po' troppo robusto, ma io lo ricorderò sempre come l'ho visto la prima volta, in una marsina di raso rosa intessuto di perle, e con un incarnato che avrebbe fatto invidia a ogni donna!»

«Ora è pallido. Temo non abbia molta salute.»

Ma, pur ammettendo che il Reggente non godeva di molta salute, la signora Scattergood si rifiutava di vedere che il tempo e l'eccessiva compiacenza nei propri confronti gli avevano indurito i lineamenti. Era il principe azzurro della sua adolescenza, e non ascoltava nulla di offensivo contro di lui. La signorina Taverner se ne doleva, perché le frequenti visite al Padiglione non erano di suo gusto. Il Reggente aveva cinquanta anni, ma notava sempre una bella donna e, per quanto nulla nei modi di lui potesse allarmarla, Judith non si sentiva a suo agio. La signora Scattergood, la cui naturale acutezza era appannata dalle attenzioni che le usava il Reggente, definiva paterno l'atteggiamento di lui nei confronti di Judith, affermando che Judith doveva sentirsi onorata di tale distinzione. Si stupiva che non amasse quei ricevimenti e le ricordava che gli inviti reali equivalevano a ordini. La signorina Taverner si lasciava dunque condurre al Padiglione due o tre volte la settimana; aveva avuto la fortuna di ascoltare Viotti al

[23] La situazione matrimoniale del Reggente non era tra le più limpide. Sposato in prime nozze (nozze necessariamente morganatiche, sia per la differenza di rango sia per la differenza di religione tra lui e la sposa) con la signora Fitzherbert, aveva tenuto segreto il matrimonio. In seguito, aveva sposato ufficialmente Carolina di Brunswick. Ma poiché la signora Fitzherbert era viva, e non c'era stato divorzio, l'atteggiamento della principessa Carolina non appare del tutto immotivato. [*N.d.T.*]

violino e Wiepart all'arpa; era stata presente a una serata molto scelta nel corso della quale il Reggente si era lasciato convincere a intonare *By the gaily flowing glass* a edificazione della compagnia; le erano stati mostrati oggetti come il tavolino di tartaruga del Salotto Verde e le pagode del Salone; e aveva avuto il dubbio onore di essere corteggiata dal duca di Cumberland. Non pensava che il Padiglione potesse riservarle ormai altre sorprese e quando uscì con la signora Scattergood per la serata del giovedì, scandalizzò quella virtuosa gentildonna affermando che avrebbe preferito il ballo alla Vecchia Nave.

Giunte al Padiglione, scoprirono che non si trattava di una delle serate musicali del Reggente, ma semplicemente di una riunione amichevole da trascorrere nella Galleria e nel caldissimo Salone: una sala grande, rotonda, il centro della suite sulla facciata orientale, sormontata dall'inevitabile cupola e allargata da due nicchie a semicerchio. Oro e rubino erano i colori dominanti e molti lampadari, riflessi in alte specchiere, davano alla sala uno splendore accecante.

La signorina Taverner si guardò attorno per vedere se scorgeva qualche conoscenza e si rallegrò vedendo il capitano Audley in conversazione con Lord Petersham. Anche il capitano la vide, e i due gentiluomini si affrettarono a raggiungerla. «Via, Petersham, dovete mostrarla alla signorina Taverner: sono certo che le piacerà! Mia cara signorina Taverner, questo fortunato individuo ha una nuova tabacchiera, la più bella che abbia veduto in dieci anni!»

«Oh, Lord Petersham possiede tutte le tabacchiere più belle!» sorrise Judith «Io ne ho una per ogni abito, ma lui ne ha una per ogni giorno dell'anno. Mostratemi questa,ve ne prego. Davvero incantevole. Sèvres, se non mi inganno?»

«Sì» annuì lui con la sua abituale dolcezza. «È una tabacchiera adatta all'estate, ma non lo sarebbe per l'inverno, sapete.»

«No» rispose lei con grande serietà. «Credo abbiate ragione.»

«Queste raffinatezze mi riescono incomprensibili» si lamentò il capitano. «Tanto vale che io vada a seppellirmi, ora che voi due vi siete messi a parlare di tabacco. Ne parlerete fino a mezzanotte.»

«Oh, no!» ribatté Petersham. «Parlare di qualunque cosa fino a mezzanotte sarebbe insopportabilmente tedioso. Ma mi ricordate una cosa importantissima. Dov'è Worth? Si è prenotato per il tabacco della Martinica che Fribourg e Treyer importano?»

«Non me lo ha detto, ma potete chiederglielo voi. Sarà qui più tardi. Non

guardate a destra per nulla al mondo, signorina Taverner! Monaco Lewis attende con ansia l'occasione di avvicinarvi e una volta che ci sia riuscito non ve ne libererete prima di mezz'ora. Non ho mai conosciuto un uomo che parlasse tanto!»

Ma Lewis[24], l'autore di quel celebratissimo romanzo, *Ambrosio, or the Monk*, non era uomo da lasciarsi sfuggire una preda. Si abbarbicò immediatamente alla signorina Taverner, e si impegnò a dimostrare vera la predizione del capitano fino a quando non giunse, a liberare Judith, Sir John Lade, che le chiese se volesse vendere i bai. Lei non voleva e non amava Sir John, che odorava di scuderia e parlava come i suoi staffieri, ma gli fu grata per avere interrotto la fluente conversazione di Lewis e reagì alle ripetute offerte di acquistare i suoi bai con una pazienza superiore a quella che da lei ci si sarebbe potuta attendere.

La temperatura nelle sale era sempre difficilmente tollerabile e alle undici e mezza la signorina Taverner aveva mal di capo e pensava con tenerezza al suo letto. Ma erano stati approntati tavoli da gioco nel Salotto Verde, adiacente al salone sul lato sud, e la signora Scattergood, che giocava lietamente al Casino, non si sarebbe allontanata prima di un'ora. La signorina Taverner si chiese perché il suo tutore tardasse tanto e decise che quella serata era ancora più tediosa delle altre» Stava sedendosi su un'ottomana di seta color rubino, quanto più possibile lontana dal fuoco, quando sentì il suo nome e alzando lo sguardo vide il Reggente.

«Posso infine scambiare due parole con voi! Non so come, ma non sono riuscito ad avvicinarvi per tutta la serata. E questo non va assolutamente, sapete! Ho qualcosa di molto grazioso da mostrarvi: qualcosa che, mi lusingo, vi piacerà.»

Lei sorrise e rispose con garbo. Dal Reggente emanava un leggero aroma di Maraschino, e per quanto il bere non gli nuocesse affatto, Judith so-

---

[24] Il soprannome di "Monaco" (*Monk*), dal titolo del suo romanzo, venne forse dato a Matthew Lewis (1775-1818) perché egli ricordasse sempre di aver svolto un'attività, e un'attività intellettuale: caratteristiche deplorevoli in un dandy. Lewis fu infatti uno dei rarissimi scrittori accolti tra gli "esclusivi". Il caso di Lord Byron, non soltanto accolto ma disputato, non costituisce a rigore neppure l'eccezione che conferma la regola; Lord Byron era un caso a parte; prima di essere un poeta, era se stesso, più "esclusivo" degli "esclusivi". Quanto meno agli inizi della sua carriera: si potrebbe infatti dire che egli abbia espresso in sé il dandismo, quindi il superamento e infine il rifiuto del dandismo e dei suoi ideali di sublime vacuità. [*N.d.T.*]

spettò che ne avesse bevuto quel tanto che bastava per renderlo particolarmente spavaldo.

«Sì, sì» insisté «ve la mostrerò! E la porterete con voi, se volete farmi cosa gradita. Ma non è qui; dobbiamo fuggircene nel Salotto Giallo per vederla. Venite, lasciate che vi dia il braccio! Non credo abbiate mai visto quella sala, non è così? È la mia preferita.»

«No, signore, non ricordo... Ma forse la signora Scattergood...»

«Sciocchezze e nient'altro che sciocchezze! La signora Scattergood non ha bisogno di nulla, credetemi, e non sentirà la vostra mancanza. E se la sentisse, dovrete dirle soltanto che eravate con me: lei non potrà sollevare obiezioni.»

La signorina Taverner cercò una scusa, ma non la trovò.

Come poteva una qualsiasi signorina Taverner dello Yorkshire avere l'ardire di respingere il Principe Reggente che avrebbe potuto essere suo padre? Non doveva andare con lui, ma come rifiutarsi? Sarebbe stato un insulto, e non era neppure pensabile. Lasciò che le offrisse il braccio, che mettesse la mano di lei sul suo braccio, cercò di convincersi che la stretta non era stata deliberata, e lo seguì nel Salotto Giallo.

«Ecco! Non è molto meglio essere qui che cercar di parlare in mezzo a una folla di gente? Questo è il mio salotto privato, non molto ampio, come vedete, ma quel che ci vuole per stare tranquilli e senza cerimonie.»

La signorina Taverner non poté impedirsi di pensare che *tranquilli e senza cerimonie* non erano le espressioni che lei avrebbe usato riferendosi al Salotto Giallo. Era molto caldo, certo, e privo di aria, ma una sala lunga più di cinquanta piedi e larga più di trenta, con il soffitto a volta sorretto da pilastri bianco e oro a cui si avvinghiavano serpenti, terminanti in capitelli ornati da campanelle, non le sembrava una sala destinata a riunioni *senza cerimonie.* Né le pareva che cinque porte a pannelli di cristallo contribuissero molto all'intimità del salotto. I tendaggi alle finestre erano di raso a strisce; alle pareti, bianche e oro, pendevano quadri cinesi, lanterne, draghi volanti. Le sedie e i divani erano ricoperti di raso azzurro e giallo e l'artigiano che li aveva costruiti aveva avuto la geniale idea di situare una figura cinese con due campanelli in mano sullo schienale.

«Che cosa ne dite dunque? Vi piace?»

«Estremamente elegante! Molto fuor del comune, signore» mormorò la signorina Taverner, augurandosi che lui non avesse chiuso la porta che dava nel Salone.

«Ah, questo sì, mi lusingo che lo sia» annuì il Reggente con viva soddi-

sfazione. «Ma vi dirò una cosa, mia cara: i vostri adorabili riccioli sono dell'esatto colore delle dorature! Non è strano? Permettetemi di dirvi che siete un'immagine deliziosa» rise, vedendo la sua confusione, e le pizzicò una guancia. «No, no, non arrossite! Non devo essere *io* a dirvi che incantevole creatura siate mai: potete vederlo voi stessa allo specchio, da qualunque parte vi volgiate.»

Le era molto vicino, le teneva affettuosamente una mano e la fissava con una sorta di cupidigia che le diede un'ancor più viva sensazione di calore e la spaventò un poco. Finse di interessarsi all'orologio posato sulla mensola del camino: «Sono tante le bellezze del Padiglione, signore, che si passa da uno stupore all'altro».

«Certamente, ma la più bella tra tutte è giunta soltanto un'ora fa» rispose lui seguendola.

Reggente o non Reggente, doveva frenare i suoi istinti amorosi. Con la maggior frivolezza possibile, chiese: «Volevate mostrarmi qualcosa, signore. Mi chiedo che cosa possa essere. La vedrò prima di rientrare nel Salone?».

«Oh, non c'è fretta! Certo che la vedrete: è vostra. Ecco» prese una tabacchiera da uno dei tavolini e gliela mise in mano. «Uno strano dono per una signora, non è così? Ma credo che voi preferiate le tabacchiere ai gioielli.»

«Non so che cosa dire» balbettò la signorina Taverner. «Siete molto cortese. Io... vi ringrazio, vi assicuro che la serberò come un tesoro prezioso, e... e mi sentirò sempre profondamente onorata.»

«Via, via» ribatté il Reggente con un largo sorriso. «Non è così che mi piace essere ringraziato! Se dimenticassimo tutte le cerimonie, che ne dite?»

Le era tanto vicino che lei sentiva il calore del suo corpo. Stava per baciarla: la sua mano risaliva lungo il braccio nudo di lei; contro il viso, che cercava di distogliere, sentiva il suo fiato pesante. La sua grossolanità, il profumo con cui si inzuppava i vestiti, la disgustavano. Il suo primo impulso fu di respingerlo brutalmente e di correre nel Salone, ma si sentì stranamente debole, e il calore della stanza le diede il capogiro.

Ora la stringeva alla vita, mentre le diceva in tono carezzevole: «Che signorina vergognosa! Non dovete essere timida con me, non è vero?».

La signorina Taverner si sentiva bruciare e gelare a un tempo. Disse con voce incerta: «Perdonatemi, signore, ma la stanza è così calda...io temo... devo... sedermi un attimo!». Fece un debole tentativo di liberarsi, poi, per

la prima volta in vita sua, perse dolcemente i sensi.

Riprese conoscenza pochi minuti dopo: dapprima avvertì soltanto di sentirsi molto male, quindi di trovarsi in un luogo strano, rilucente. Una voce stizzosa gridava: «Sciocchezze! niente del genere! È venuta meno per il caldo! Molto sgradevole! stranissimo! Mai sentito nulla di simile. Svenire nel Padiglione! Una situazione assai imbarazzante! Per nulla al mondo avrei voluto accadesse».

La signorina Taverner riconobbe la voce, sentì una mano gelida sulla fronte e venne presa da un tremito incontrollabile. Singhiozzando convulsamente, aprì gli occhi e si accorse di fissare il viso del suo tutore. Per un attimo non comprese. «Siete voi!» disse infine con gratitudine profonda.

«Sì, sono io» rispose la voce calma di Worth. «Starete subito meglio. Non cercate di alzarvi.»

Judith cercò disperatamente la sua mano: «Oh, restate, vi prego. Vi prego, non lasciatemi».

Lui le strinse la mano con un gesto protettivo. Nel suo viso c'era un'espressione strana, come di stupore. «Non dovete temere nulla» disse. «Non vado via, voglio soltanto portarvi un bicchiere di vino.»

«Non so perché sia svenuta» osservò lei in tono infantile. «Non mi è accaduto mai. Ma non sapevo che cosa fare, e...»

«Siete svenuta per il caldo» la interruppe Worth in tono deciso: sembrava che intendesse imporle il silenzio. Si liberò la mano dalla stretta di lei e si alzò: «Vi porterò qualcosa da bere».

Judith lo guardò uscire e cercò di riprendersi. Comprese infine di essere distesa su un divano nel Salotto Giallo del Reggente, e vide che il Reggente era là, imbronciato e afflitto. Riuscì a sedersi e ad appoggiare i piedi a terra, per quanto il capo le girasse sgradevolmente. Ora ricordava con sufficiente chiarezza quanto era accaduto prima dello svenimento. Non sapeva tuttavia come Worth fosse giunto là; né capiva perché si fosse stretta a lui come una bambina spaventata. Disse, sforzandosi di parlare con calma: «Vi chiedo scusa, signore, di avervi causato tanto disturbo. Me ne vergogno davvero».

Il viso del Reggente si distese: «Oh, no, affatto! affatto! probabilmente la stanza era troppo calda. Ma ora state meglio: non vi dispiace se chiudo nuovamente la finestra?».

Lei si guardò attorno e vide che le tende erano state tirate da parte e una delle finestre spalancata: «No, signore. Ora sto bene, credete».

Il Reggente si precipitò a chiudere. «L'aria della notte è traditrice» disse

severamente. «E io sono molto soggetto ai raffreddori. È stata una vera trascuratezza da parte di Worth... tuttavia, non dirò nulla e auguriamoci che non ne derivi alcun male.»

Judith annuì sostenendosi la testa dolente con una mano. Il principe la guardava con viva ansietà, augurandosi che Worth si affrettasse a tornare: la signorina Taverner aveva l'aria assai debole e sarebbe stato imbarazzante se fosse svenuta di nuovo. Mai si era dato nulla di tanto sfortunato. Come poteva immaginare che la ragazza fosse una simile sciocchezza? McMahon - a cui avrebbe avuto qualcosa da dire - lo aveva ingannato. E quanto a quel dannato Worth che non si curava affatto della sua pupilla: ecco un altro imperdonabile abbaglio di McMahon. Worth era entrato senza cerimonie, peggio ancora, senza la più elementare cortesia, e non soltanto non aveva creduto a una sola parola del suo Principe, ma aveva avuto l'insolenza di farlo capire. Era davvero orribile da parte della ragazza metterlo in una situazione tanto imbarazzante: lui non aveva fatto nulla, assolutamente nulla! Ma venir scoperto a stringere tra le braccia una femmina svenuta ed essere costretto a spiegare tutto in fretta e furia al tutore della ragazza, aveva ferito la sua dignità, il suo lato più vulnerabile. Lo avevano fatto apparire ridicolo: gli sarebbe stato difficile perdonare la signorina Taverner. Ma ora lei sembrava comportarsi con maggior buon senso; aveva temuto, quando si era ripresa, che intendesse fornire a Worth una versione assurda e falsa dell'accaduto.

La guardò ansiosamente: era ancora molto pallida. Se non avesse dovuto preoccuparsi della sua salute, avrebbe aperto nuovamente la finestra. «Un bicchiere di vino» disse in tono fiducioso «vi farà sentire benissimo.»

«Naturalmente, signore. Non è nulla e mi vergogno di avervi causato tante noie. Vi prego di non trascurare i vostri ospiti per me. La vostra assenza sarà notata. Se fosse possibile chiamare la signora Scattergood...»

«Ah, sì, certo, se è quello che volete... immediatamente! Benché stia giocando a carte, vedete, e immagino che questo provocherebbe molte chiacchiere: voi non potete augurarvelo.»

«No, oh, no! Avete ragione, signore. Lord Worth saprà che cosa sia meglio fare.»

Il conte rientrò in quel momento, con un bicchiere in mano: «Vedo che state meglio, signorina Taverner. Posso suggerire, signore, che sarebbe augurabile se voi rientraste nel Salone? Non dovete farvi scrupolo di lasciare la signorina Taverner affidata alle mie cure».

Il Reggente era prontissimo a seguire il consiglio, pur risentendosi del

tono in cui gli veniva dato. Pregò la signorina Taverner di non lasciare il salotto fino a quando non si fosse sentita perfettamente bene, le assicurò che non gli aveva causato alcuna noia, e uscì dalla porta che dava nella Galleria cinese.

Il conte richiuse la porta e tornò al fianco della signorina Taverner, costringendola a bere qualche sorso di vino. Il sollievo provato vedendolo aveva ora ceduto il posto all'umiliazione di essere stata sorpresa in una situazione tanto imbarazzante. «Non sapevo» disse a fatica «che voi foste nel Padiglione. Immagino vi stupiate di trovarmi in questa sala, ma...»

«Signorina Taverner» la interruppe lui «come avete potuto fare una cosa simile? Sono entrato nel salone e mi sono sentito dire da Brummell. che vi eravate allontanata con il Reggente. Sono accorso per metter fine a un tête-à-tête tanto sconveniente e vi ho trovato svenuta tra le braccia del Principe. Mi direte subito che cosa significa tutto questo! Che cosa è accaduto in questa sala?»

«Oh, nulla, nulla, sul mio onore!» rispose angosciosamente lei. «È stato soltanto il caldo, soltanto il caldo!»

«Perché siete qui? Per quale scopo vi siete appartata con il Reggente? Vi sapevo noncurante della vostra reputazione, ma non credevo possibile che vi comportaste con tale imprudenza!»

Punta sul vivo, lei ribatté: «Come potevo non andare con il Principe, se lui insisteva tanto perché lo facessi? Che cosa dovevo dire? La signora Scattergood giocava a carte; voi non eravate qui. Come potevo sapere che cosa dovevo fare o dire quando il Principe Reggente in persona chiedeva la mia compagnia? Potreste risparmiarmi questi rimproveri! Voi ignorate le circostanze. Non dite altro! Pensate di me quello che più vi piace: non me ne curo affatto».

«No» replicò Worth con una sorta di sofferenza nella voce. «Questo almeno lo so molto bene! Ma fino a quando esercito su di voi un'autorità devo condannare la vostra condotta, e lo farò.»

Lei riuscì ad alzarsi, con le ginocchia tremanti: «È inutile parlare. Siete deciso a disprezzarmi».

Vi fu un attimo di silenzio. «*Io* deciso a disprezzarvi?» disse infine Worth con voce turbata. «Che sciocchezza è mai questa?»

«Non ho dimenticato quello che mi avete detto quel giorno... a Cuckfield.»

«E pensate che io abbia dimenticato quel giorno?» ribatté severamente lui. «L'opinione che voi avete espresso su di me non è tale da venir cancel-

lata presto dalla mia memoria, credetemi.»

Lei si accorse, con profondo sgomento, che le lacrime le rigavano le guance; distolse il viso e mormorò con voce spezzata: «La carrozza... la signora Scattergood... devo tornare a casa!».

«La signora Scattergood sarà avvertita appena lascerà il tavolo da gioco. Vi condurrò a casa io quando sarete in grado di uscire» tacque per un attimo e aggiunse: «Non piangete, Clorinda. È per me un rimprovero più aspro di tutti quelli che io posso avervi rivolto».

«Non piango» rispose lei cercando il fazzoletto. «È soltanto che ho mal di capo.»

«Vedo.»

La signorina Taverner si asciugò gli occhi e mormorò: «Mi dispiace che dobbiate avere la noia di accompagnarmi a casa. Ora sono pronta. Ma se fosse possibile avvertire la signora Scattergood...».

«Chiamare la signora Scattergood mentre gioca a carte provocherebbe quel tipo di curiosità che sto cercando di evitare. Via! Non potete diffidare di me al punto di non permettermi di accompagnarvi per pochi metri, e nella vostra stessa carrozza.»

A queste parole lei alzò il capo: «Se davvero ho detto una cosa del genere in quel giorno odioso, ve ne chiedo perdono. Non mi avete mai dato motivo - non me lo darete mai, ne sono certa - di diffidare di voi» ma vide il suo viso ancora accigliato e concluse: «Siete in collera. Non mi credete quando dico che mi dispiace».

Lui tese la mano: «Bambina cara! Certo che vi credo. Se sembro in collera, datene la colpa alle circostanze che mi hanno costretto a...» si interruppe e le sorrise. «Vogliamo dimenticare quel giorno a Cuckfield?».

«Ve ne prego» sussurrò lei. «Comprendo... ho compreso quasi dal primo istante... che non avrei dovuto viaggiare guidando da sola, come ho fatto.»

«Signorina Taverner, sono davvero preoccupato. Siete certa di essere in voi?»

Lei sorrise: «Non tanto in me da poter fare baruffa con voi questa sera, per quanto possiate provocarmi».

«Povera Clorinda! Non vi provocherò più, ve lo prometto» e offrendole il braccio la condusse alla porta che dava nella Galleria cinese, quindi alla carrozza.

XXI

Brummell, che aveva deciso di andare a piedi dai suoi appartamenti fino alla casa del conte di Worth il mattino successivo alla serata al Padiglione, depose amorevolmente il cofanetto di lacca intagliata e sospirò. «Sì» disse. «Oso affermare che mi sembra autentico. Ch'ien Lung. Vi prego, togliete-melo dalla vista.»

Il conte rimise la scatola nella vetrinetta: «L'ho trovato a Lewes, pensate. Charles dichiarava che non valeva neppure una ghinea».

«Le opinioni di Charles sulle lacche antiche mi lasciano totalmente indifferente» incrociò le gambe, inguainate in un paio di calzoni color biscotto, e appoggiò il capo allo schienale guardando pigramente Worth. «Bene» disse «ho visto il Grand'uomo. Non siete molto nelle sue grazie.»

Il conte rise: «Certo, fino a quando non avrà bisogno di me per giudicare un cavallo o una miscela di tabacco. Siete venuto a dirmi questo?».

«No, affatto. Sono venuto a dirvi che ha preso un raffreddore di cui sembra ritenervi responsabile.»

«Posso dire soltanto che spero si riveli fatale.»

«Lui lo considera probabile. L'ho lasciato mentre si preparavano a salassarlo. Non sono irragionevole: se gli piace fare dei salassi un passatempo, è cosa che lo riguarda; ma ha avuto il pessimo gusto di dirmi quanto sangue gli hanno tolto negli ultimi trent'anni. Verrà il momento in cui dovrò disfarmi di lui. Comincio a pensare di aver commesso un grave sbaglio introducendolo in società.»

«Non vi fa certo molto onore» osservò il conte con l'accenno di un sorriso.

«Al contrario. Avete forse dimenticato com'era quando incominciai a occuparmi di lui. Aveva l'abitudine di esibirsi in velluto verde e lustrini. E questo mi ricorda qualcosa: vi ho vendicato quando avete abbandonato il Padiglione ieri sera. Ha chiesto la mia opinione sull'abito che indossava» annusò una presa di tabacco e si tolse delicatamente la polvere dalle dita. «Credo che stesse per piangere» aggiunse in tono pensoso.

In quel momento, la porta si spalancò ed entrò il capitano Audley. Guardò fisso il fratello e disse senza preamboli: «Sei libero, Julian? La signorina Taverner è qui e desidera vederti... per una questione molto grave».

Il conte si volse e per un attimo i loro sguardi si incrociarono. «La signorina Taverner desidera vedermi?» chiese, con una lieve inflessione di stupore.

«Con la massima urgenza.»

«Pregala dunque di entrare» rispose Worth, e si diresse verso la porta. «Mia cara signorina Taverner, non volete entrare? Non capisco perché Charles vi abbia fatto attendere.»

Judith gli si avvicinò in fretta; aveva l'abito da amazzone ed era straordinariamente pallida: «Lord Worth, è accaduto qualcosa a Perry! Sono venuta subito da voi».

Lui la guidò in salotto e chiuse la porta: «Davvero! Ne sono desolato. Ma che è accaduto? Si è ribaltato il calesse?».

Lo sguardo di Judith si posò su Brummell, che la fissava con cortese interesse: «Vi chiedo scusa. Vi credevo solo. Perdonate se vi ho interrotto tanto bruscamente, ma non riesco neppure a comprendere che cosa faccio. Ho appena saputo che Perry ieri non è andato a Worthing!».

Il conte inarcò le sopracciglia: «Da chi lo avete saputo? Ne siete certa?».

«Oh, sì, non c'è possibilità di errore. Ho parlato con Lady Fairford. Lei e la signorina Fairford sono venute a Brighton per alcuni acquisti; conducevo il calesse lungo la East Street quando le ho vedute. Mi sono fermata e prima che potessi parlare Lady Fairford mi ha chiesto se Peregrine era indisposto, per non aver tenuto fede al suo impegno» tacque e si portò una mano alla guancia. «Forse giudicherete che io mi allarmi senza ragione... possono esserci decine di spiegazioni semplicissime! Io stessa me lo sono detta, ma... ma non riesco a crederlo! Lord Worth, Perry è partito ieri nel pomeriggio e non è ancora tornato!»

Brummell inarcò una delle mobilissime sopracciglia: guardò Worth e Audley, ma non disse nulla.

Il conte offerse una sedia a Judith: «Sì, credo possano esservi molte spiegazioni. Non volete sedere? Charles, versa del vino per la signorina Taverner».

Lei rifiutò con un cenno della mano: «Vi ringrazio, non voglio nulla. Quali spiegazioni possono esservi? Riesco soltanto a pensare che gli sia accaduto un incidente, ma neppure questo è possibile: come potrei non averne ancora saputo nulla? Non era solo: era con lo staffiere. Lord Worth, che cosa è accaduto a Perry?».

«A questo temo di non poter rispondere. Ma poiché era accompagnato dal suo staffiere sembra verosimile che non abbia avuto un incidente. Immagino sia andato a vedere un combattimento di galli, e non vorrà che voi lo sappiate.»

«Oh» disse fervidamente lei «lo credete possibile? Certo, non vorrebbe che io lo sapessi. Ma i Fairford... no, non avrebbe preso un impegno tanto

preciso - doveva accompagnarli a un ballo - se non avesse inteso rispettarlo!»

«Bene, supponiamo che intendesse rispettarlo. Da quanto so di lui, non credo che, se all'ultimo momento un amico lo avesse invitato a vedere un incontro di pugilato o un combattimento di galli, avrebbe trovato molte difficoltà a convincerlo.»

«No, infatti» ammise lei con incertezza. «Ma non dovrebbe ormai essere tornato?»

«Sembra di no.»

Il suo tono tranquillo ottenne l'effetto voluto. Lei si sforzò di sorridere e arrossì appena: «Fate apparire ridicoli i miei timori. Certo, deve essergli accaduto qualcosa del genere. Probabilmente lo troverò a casa. Soltanto... lo pensate davvero, Lord Worth? Non vedete alcun motivo di ansia?».

«Quanto meno, non ancora. Se all'ora di cena non avete notizie di lui, fatemelo sapere e io verrò per discutere il da farsi. Frattanto vedrò di informarmi di quanto è accaduto sulla strada per Worthing. Se fossi in voi, non parlerei a nessuno della cosa. Se Peregrine, al suo ritorno, trovasse che tutta la città parla della sua scappata, non ne sarebbe molto lieto.»

«Avete ragione. Non dirò nulla. Devono esserci motivi molto semplici per la sua scomparsa. Ora vado» aggiunse alzandosi. «La signora Scattergood si starà chiedendo che cosa mi sia accaduto.»

Il capitano Audley, che si era avvicinato alla finestra, si fece avanti: «Mi permetterete di scortarvi?».

«Sì» sorrise lei. «Ne sarei lieta. Penso che troveremo Perry a casa. Avrei voluto che voi non foste qui, signor Brummell: comprendo quanto debba essere scaduta nella vostra stima! Mi avete detto una volta di non tradire mai le mie emozioni ed eccomi qui, vicina a una crisi isterica! No, no, non accompagnatemi, Lord Worth! Il capitano Audley si prenderà cura di me.»

Ma Worth la accompagnò al phaeton, la aiutò a salire e attese che lei partisse. Di ritorno in salotto, trovò Brummell immobile dove lo aveva lasciato, intento a sorseggiare un bicchiere di Madera. «Mi sono detto, Julian» osservò in tono pensoso «che, per quanto *io* possa non essere altrettanto informato, la notizia di un incontro di pugilato nella zona sarebbe giunta alle *vostre* orecchie.»

«Probabilmente» rispose Worth.

Brummell lo guardò: «Molto probabilmente. Il combattimento di galli era un'idea migliore e se a *voi* basta, sarebbe assurdo che *io* mi mettessi a cavillare».

«Non mi basta affatto. Ma dovevo pur dire qualcosa. Se avete altre idee, sarò lieto di sentirle. Che cosa pensate, George?»

«Chi» chiese Brummell «eredita la fortuna di Peregrine?»

«Sua sorella in gran parte.»

«Non credo la signorina Taverner capace della sconvenienza di assassinare suo fratello.»

Il conte si versò da bere e assaggiò il vino prima di rispondere: «Assassinare, George, è una parola molto forte. C'era lo staffiere, e un tilbury, e due cavalli».

«È vero» ammise Brummell. «Ma credo che un individuo dotato di risorse - in caso di necessità - potrebbe trovare il modo di liberarsi di uno staffiere, di un tilbury, e anche di una pariglia.»

«È un'ipotesi che ho formulato anch'io. Ma non è un'ipotesi che intendo suggerire alla signorina Taverner.»

Brummell appoggiò il bicchiere e aprì la tabacchiera: «Da quanti anni vi conosco, Julian?».

«Diciotto» rispose il conte con disastrosa prontezza.

«Assurdo!» ribatté Brummell sconvolto. «Non può essere stato tanto tempo fa che mi arruolai nel reggimento.»

«Siete stato assegnato al decimo ussari nel giugno del 1794, e lo avete lasciato nel 1798... quando il reggimento si trasferì a Manchester» rispose inesorabilmente Worth.

«*Questo* lo ricordo» ammise Brummell. «Ma è sconvolgente! Devo avere trentaquattro o trentacinque anni!»

«Trentaquattro.»

«Mio caro Julian» lo supplicò Brummell «vi scongiuro di non farne parola!»

«Non lo farò. Che cosa volevate dire?»

«Soltanto che negli anni in cui vi ho conosciuto vi ho sempre considerato un uomo dotato di molte risorse.»

«Vi ringrazio. Non avete che da aggiungere che il più accanito pretendente alla mano della signorina Taverner è un certo Charles Audley, e credo che ci capiremo con sufficiente chiarezza.»

«Ma vi conosco da diciotto anni» obiettò Brummell. «E penso di aver notato un altro accanito pretendente... un gentiluomo garbatissimo, un cugino se non mi inganno.»

«Il figlio dell'ammiraglio Taverner.»

«Infatti. Ho incontrato una volta in Brook Street l'ammiraglio. Un indi-

viduo capace di chiedere due volte la minestra. Sono prontissimo a sospettare un suo figlio.»[25]

«Sì, se non si saprà nulla di Peregrine, i sospetti dovranno appuntarsi su Bernard Taverner. Sarebbe urta sventura per Bernard Taverner.»

«Mi pare di comprendere che quel gentiluomo non è vostro amico.»

«Lo è tanto poco che mi stupirei se non comincerà a insinuare che sono stato io a far sparire Peregrine, lo staffiere, il tilbury, e la pariglia.»

«Il che è assurdo» osservò Brummell.

«Il che» annuì il conte «è naturalmente assurdo, mio caro George.»

Nella casa sulla passeggiata a mare la signorina Taverner trascorse una giornata assai triste, correndo alla finestra al minimo suono di carrozza e studiandosi di trovare una buona ragione che giustificasse la prolungata assenza di Peregrine. Benché facesse del suo meglio per rassicurarla, era evidente che anche la signora Scattergood si sentiva allarmata, e quando, alle sei, Peregrine continuò a non farsi vivo, fu lei, e non Judith, a inviare un cameriere con un biglietto per il conte di Worth.

Worth giunse subito e venne introdotto nel salotto dove le due signore lo attendevano. La signorina Taverner era pallida e lo salutò con un sorriso spento. «Non è tornato» disse, studiandosi di parlare con calma.

«No, ne ero al corrente. E voi, vedo, lo immaginate già morto.»

La sua freddezza, che poteva apparire mancanza di sensibilità, riusciva sempre a calmare in lei l'agitazione nervosa: aveva immaginato Peregrine morto, ma ora quei timori le parvero assurdi. La signora Scattergood esclamò invece, rabbrividendo: «Come potete dire una cosa del genere? Se pensate che...».

«No, non io, la signorina Taverner. Non è così, forse?»

«Che altro dovrei pensare, Lord Worth? È scomparso. Ed è tutto quel che so.»

«Fareste bene ad attenervi a questo. Vostro fratello è un giovane sbadato e noncurante, ma soltanto perché ha deciso di sparire per dedicarsi a un'avventura segreta non è il caso di perdersi d'animo.»

«Non riesco a convincermi. E *voi* sapete quali motivi io abbia per temere il peggio. Tutto il giorno ho pensato a quel duello, all'aggressione a Finchley Common... a quel suo malore in casa vostra! Avete dimenticato?»

---

[25] Che Brummell fosse pronto a sospettare chi avesse commesso la scorrettezza di chiedere due volte la minestra a tavola è "storico". La storia non menziona il fatto che i suoi sospetti si siano mai appuntati su Bernard Taverner. Ma la storia non menziona neppure Bernard Taverner. [*N.d.T.*]

«No, non ho dimenticato. Parto questa sera per Londra. Dovete studiarvi di aver fiducia in me, signorina Taverner. Frattanto, desidero che voi restiate a Brighton e continuiate, per quanto vi è possibile, la vostra esistenza ordinaria. Fino a quando non avremo informazioni più precise, sarebbe poco auspicabile scatenare la curiosità della gente. Meno la scomparsa di Peregrine sarà nota, meglio sarà.»

«Non l'ho detto a nessuno, se non a mio cugino. Non obietterete a questo.»

«No, affatto» replicò lui con un sorriso ironico. «Mi interesserebbe sapere come ha accolto la notizia.»

«Con una partecipazione che gli fa più onore di quanto non ne faccia a voi il vostro sarcasmo, Lord Worth!» ribatté impetuosamente lei.

«Ah, non esito a crederlo. Vi siete mai chiesta, signorina Taverner, chi potrebbe avere più interesse nella morte di Peregrine?»

«Non usate, vi prego, non usate quella parola orribile!» lo supplicò la signora Scattergood. «Non che non vi dia ragione. Quell'uomo non mi è mai piaciuto.»

La signorina Taverner si alzò di scatto e rimase immobile, una mano appoggiata al tavolo, lo sguardo fisso sul viso del conte: «Dimenticate, credo, che state parlando di un mio parente: di qualcuno che si è guadagnato la mia fiducia in modo tale da impedirmi di prestare orecchio ai vostri sospetti. Se mio cugino avesse voluto uccidere Peregrine, non avrebbe impedito il suo duello con Farnaby, l'anno passato».

«Naturalmente, dimenticavo.»

«Voi, forse, ma io non lo dimenticherò mai. Bernard Taverner non ha alcun rapporto con la scomparsa di Perry. Ha pranzato in compagnia di amici ed è stato con loro fino a mezzanotte passata.»

«E non è stato il signor Bernard Taverner» chiese Worth «a introdurre di recente un suo servitore in casa vostra un servitore che, per una curiosissima coincidenza, è scomparso anche lui?»

La signora Scattergood diede in un grido: «Bontà divina, è così! Oh, che accadrà di noi? Non potrò chiudere occhio questa notte!».

«Lord Worth, non avete il diritto di fare queste insinuazioni! Se Peregrine è stato sopraffatto, sarà accaduto lo stesso per Tyler.»

«Signorina Taverner, avete detto di temere che Peregrine possa essere stato vittima di un'azione criminosa. Se vostro cugino è al di sopra di ogni sospetto, chi scegliete come anima nera del complotto? Poiché ha un solo braccio valido, ritengo che Charles sia fuori causa. Non rimango che io.»

Lei abbassò lo sguardo disperata. «Vi sbagliate» mormorò «c'è un altro. Ho... ho sempre pensato a lui, anche se i miei sentimenti dovrebbero rivoltarsi contro tale pensiero! Mio padre tuttavia non aveva in lui alcuna fiducia. Non posso dimenticarlo.»

«Vi riferite a vostro zio?» chiese il conte. Lei annuì.

«Vedo. Ma vostro cugino deve rimanere senza macchia. Non la definirei un'ipotesi probabile; il tempo ci svelerà ogni cosa. Spero di potervi far avere notizie più certe tra un giorno o due. Fino ad allora, posso consigliarvi soltanto di attendere con tutta la pazienza che vi sarà possibile esercitare.»

«Che cosa intendete fare a Londra?» chiese la signora Scattergood. «Pensate che Perry possa esservisi recato?»

«Non so. Spero che le forze di polizia potranno aiutarmi a scoprire la verità» tese la mano e la signorina Taverner gliela strinse. «Arrivederci» disse soltanto. «Fatevi cuore, Clorinda.» Si inchinò e un attimo dopo era già uscito.

«Come vi ha chiamato?» chiese la signora Scattergood momentaneamente distratta.

«Nulla» rispose Judith arrossendo. «Uno sciocco scherzo, e null'altro.»

La mattina seguente Judith vide suo cugino, giunto a chiedere notizie di Peregrine. Gli disse della partenza di Worth per Londra, e gli chiese di non parlare con nessuno della scomparsa del fratello. «Non parlerei di qualcosa che vi riguardi senza il vostro consenso» si affrettò a rispondere lui. «Ma perché desiderate che io non ne parli? È Lord Worth a volerlo?»

«Ritiene sia meglio non diffondere la notizia. E credo abbia ragione. Devo lasciarmi guidare da lui.»

Bernard passeggiò nervosamente per la stanza e disse infine con un certo riserbo: «Comprendo che non spetta a me sollevare critiche. Ma che motivi può avere per desiderare di tener nascosta la scomparsa di Peregrine? Dite che si è recato dalle forze di polizia: questo sarebbe un bene se fosse vero. *Voi* non dovete far nulla, non dovete operare ricerche: tutto deve essere lasciato a lui. Sa che io sono al corrente della cosa?».

«Naturalmente.»

Lui la fissò a lungo: «Ah, vedo! Sono sospettato!».

«Non da me.»

«No» ribatté Bernard sorridendo appena «da lui. Se qualcosa fosse accaduto a Perry - e Dio non voglia che sia così! - Worth farà il possibile per incolparne me. Il semplice gesto di aver raccomandato Tyler a Perry, per quanto lo abbia fatto proprio per salvarlo da eventi come questi, gli forni-

sce un'arma.»

«Lo avete fatto per... avete fatto assumere Tyler perché proteggesse Perry?»

«Sì, perché lo proteggesse. Da alcune settimane non mi sentivo sicuro. Judith, chi ha messo Hinkson al servizio di Perry?»

«Hinkson! Nessuno! Perry aveva bisogno di uno staffiere: Hinkson si è presentato. Non so altro, cugino.»

«Neppure io, ma da molto penso che sia al soldo di Worth.»

«Che motivi avete per fare simili affermazioni? Non posso crederlo!»

«Hinkson non è mai stato staffiere. Questo è uno dei motivi. E inoltre potete dirmi perché lo staffiere di Perry si reca in casa di Worth? Io stesso l'ho veduto.»

Lei si sentì sconvolta, ma una breve riflessione le permise di rispondere con molto buon senso: «Quando dovevo inviare un messaggio a Lord Worth, ne ho spesso dato incarico a Hinkson. Il fatto che lo abbiate veduto non può essere un motivo per ritenerlo al soldo di Worth».

«Dov'era Hinkson ieri quando Perry si è messo in viaggio per Worthing?»

«In una taverna... non saprei quale. Ubriaco.»

«O desideroso di farsi credere ubriaco. Un'altra domanda e ho finito. Dov'era Lord Worth ieri sera?»

«Al Padiglione. Io sono... sono svenuta e lui mi ha ricondotto a casa.»

«È stato al Padiglione l'intera serata?»

«No» rispose lentamente lei «è giunto tardi.»

«Judith, non ho prove, né voglio muovere accuse che potrebbero essere infondate, ma vi dirò francamente che a mio avviso Worth sa molto più di quanto ha detto.»

Lei si alzò di scatto. «Non posso sopportare tutto questo!» esclamò. «Non basta che l'ansia per Perry mi faccia quasi impazzire? Devo anche venir torturata da sospetti di questa natura? Non ho ascoltato quelli di Worth su di voi, e non ascolterò i vostri! Lasciatemi, vi prego! Non sono in grado di parlare con voi, né con nessuno.»

«Perdonatemi! Non dovevo turbarvi con i miei sospetti. Dimenticate quanto ho detto. Farò tutto quanto sta in me per aiutarvi nella ricerca. Vedervi in tale angoscia...» si interruppe e le strinse la mano. «Se avessi potuto risparmiarvi questa ansia! È orribile!» Parlava con sincerità: il suo viso, tutto il suo aspetto tradivano in lui una forte emozione. Si portò un istante la mano di lei alle labbra e con un ultimo sguardo eloquente lasciò la stan-

za.

Judith si sentiva disperata. Non sapeva che cosa pensare, né in chi aver fiducia, e come il mattino avanzava e non giungevano notizie di Peregrine, il suo animo diveniva sempre più oppresso: infine si sorprese a guardare con sospetto la stessa signora Scattergood. La signora fece tutto quanto poteva per indurla a uscire con lei, a svagarsi un poco, ma Judith non se ne sentiva in grado e chiese tanto appassionatamente di venir lasciata sola, che la signora Scattergood pensò fosse meglio distrarla e uscì per cercare un nuovo libro, tanto avvincente da poter ricreare anche la mente più angosciata.

Era uscita da una decina di minuti, quando la signorina Taverner, nella camera dove si era appartata per riposare, ricevette il biglietto di Sir Geoffrey Fairford. Leggendolo, provò soltanto sentimenti di gratitudine: nella rettitudine di Sir Geoffrey poteva avere una fiducia completa. Si alzò, si aggiustò i capelli e il vestito con mani tremanti, e in capo a cinque minuti era in salotto e stringeva le mani di Sir Geoffrey con uno sguardo di sollievo tanto sincero da far dimenticare che loro due si conoscevano appena; Sir Geoffrey, accompagnandola al divano, la fece sedere e le ingiunse, come fosse stata una sua figlia, di metterlo al corrente dei fatti.

Era diretto a Londra per incontrarsi con Lord Worth, ma non voleva partire senza aver prima veduto Judith e aver appreso da lei se ci fossero notizie di Peregrine. Judith gli era grata. Se anche lui si incaricava di cercare Peregrine, poteva esser certa che sarebbe stato fatto tutto il possibile. Gli disse quanto sapeva ed ebbe il conforto di vedere che Sir Geoffrey, pur considerando del tutto straordinario l'avvenimento, non lo giudicava disperato. Sapeva ragionare con calma, esprimeva opinioni degne di un uomo di buon senso e di esperienza: meritava davvero di venir ascoltato. Seppe placare le sue ansie più vive e quando lui uscì Judith si sentiva calma, e aveva ripreso a sperare in un esito felice.

La visita del capitano Audley contribuì ancor più a restituirle qualche serenità. Audley giunse poco dopo il ritorno della signora Scattergood e accompagnò Judith per una passeggiata. Dapprima lei rifiutò, ma infine si lasciò convincere.

«Signorina Taverner» aveva dichiarato il capitano «siete incline ad avvilirvi, a chiudervi in casa e a lasciare che la vostra fantasia si abbandoni a tutte le più orrende immagini! Confessatelo: avete immaginato prigioni segrete, trabocchetti, agguati, tutti gli orrori, in una parola, che riempiono le pagine dei migliori romanzi! Questo non va: viviamo nell'ottocento e non

vi sentirete chiedere un favoloso riscatto, ma scoprirete che Peregrine è andato ad acquistare un cavallo tanto prodigiosamente perfetto, che sarebbe stato un vero peccato perdere un simile affare. Si tratterà di qualcosa del genere, parola mia, e quando voi lo rimprovererete per avervi causato tanta angoscia, lui si sdegnerà moltissimo, parlerà della lettera che ha inviato per posta e la troverà nella tasca della redingote.»

«Ah, se davvero potessi credervi!»

«È così, credetemi. Frattanto, mi è stato rigorosamente ingiunto di non permettervi di cedere all'angoscia. Dovete considerarmi, se non vi dispiace, il sostituto di Worth, e come tale vi ordino di indossare l'abito da amazzone e di venire con me. Guardate dalla finestra, e ditemi se potete essere tanto insensibile da rifiutare!»

Lei guardò dalla finestra e sorrise appena vedendo i grigi di Worth che uno staffiere faceva passeggiare avanti e indietro: «In qualsiasi altro momento, sarebbe una tentazione. Ma oggi...».

«Signorina Taverner, osate opporvi in tal modo alla volontà di mio fratello? Non riesco a crederlo!»

La signora Scattergood aggiunse le sue preghiere a quelle di Charles e infine Judith cedette e si trovò alla guida del calesse. Il capitano Audley, studiandosi di distrarla, si dimostrò a volta a volta audace, bizzarro, spiritoso, sensato, ma nessuna frase riuscì a risvegliare uno sguardo tanto animato, un sorriso tanto spontaneo, quanto la sua offerta di accompagnarla a Londra se non ci fossero state notizie di Peregrine in settimana.

«Non dubito affatto che avremo notizie, ma se non le avremo prima di giovedì, mi impegno ad accompagnare voi e Maria a Londra e a condurvi io stesso in Bow Street.»

«Oh, se davvero lo faceste!» esclamò Judith. «Dovermene restare qui, incapace di agire, ignara dei passi intrapresi da Lord Worth... è insopportabile!»

«Avete la mia parola. Ma fino ad allora fate come vi ha ordinato Worth. Siate paziente, non lasciate che la notizia si diffonda e non pensate al peggio!» La aiutò a scendere dal calesse, la accompagnò a casa e fece cenno allo staffiere di salire a cassetta. Appena la porta si fu richiusa alle spalle di Judith, la gaiezza del capitano scomparve. Mentre ritornava a casa era accigliato, tanto da far supporre allo staffiere che il braccio lo facesse soffrire più del solito.

Pranzò da solo e in seguito uscì per una passeggiata sullo Steyne. Le nove erano l'ora di moda per la passeggiata e non era uscito da molto che già

aveva incontrato numerose conoscenze. Gli furono rivolte domande su Worth, ma non sembrava si sapesse nulla della scomparsa di Peregrine, e la partenza di Worth per Londra non era cosa da stupire. Il capitano Audley aveva ripetuto per la quinta volta la stessa spiegazione dell'assenza del fratello, quando vide Bernard Taverner avviarsi verso di lui, con l'evidente intenzione di fermarlo. Si inchinò alle due signore che stavano dolendosi della partenza di Sua Signoria e raggiunse Taverner.

«Sono lieto» disse questi «di avere l'occasione di parlarvi. Non desidero andare troppo spesso dalla signorina Taverner per avere notizie. Si sa nulla di mio cugino?»

«Non so che cosa possa aver saputo mio fratello. *Io* non ho saputo nulla.»

Taverner prese ad accompagnarlo e osservò pensosamente: «Mi è parso di capire che vostro fratello spera di avere notizie a Londra. C'è motivo di supporre che Peregrine vi si sia recato?».

«Temo di non essere abbastanza al corrente delle azioni di Worth per potervi rispondere. Ma potete esser certo che *lui* aveva ottimi motivi per andare a Londra. Mio fratello, signor Taverner, non è uno sciocco.»

Taverner annuì: «Non conoscete dunque i piani di Lord Worth per scoprire che cosa sia accaduto a mio cugino?».

«No, è partito in fretta e mi ha detto pochissimo. Me ne duole: *voi*, ne sono certo, sarete ansioso di sapere.»

«Sì» rispose quietamente Taverner. «Sono ansioso di accertare che sia stato fatto tutto il necessario.»

«Di questo potete esser sicuro. Ma non dovremmo parlarne in un luogo pubblico come questo, sapete. Stavo andando alla locanda del Castello. Volete accompagnarmi?»

Taverner accettò e lo seguì in silenzio fino alla locanda. Entrarono nella bottega; il capitano chiese una bottiglia di vino e si diresse a un tavolo accanto al muro. «Davvero» disse «non posso dirvi nulla che non sappiate già. È una cosa inspiegabile, ma se si è trattato di un'azione criminosa, sono certo che Worth scoprirà il vero colpevole.»

«Lord Worth sospetta un'azione criminosa?»

«Che altro pensare? Non ne ha tutto l'aspetto?»

«Infatti, capitano Audley.»

«Ma non dite nulla alla signorina Taverner. È già terribilmente in ansia, sapete.»

«Non c'è da stupirsene. È davvero in una situazione angosciosa.»

Il capitano lo guardò di sotto le palpebre abbassate: «Non pensate che venga dimenticata perché Worth ha lasciato Brighton» disse. «Intendo accompagnarla a Londra giovedì se fino ad allora non ci saranno notizie di Peregrine.»

«Accompagnarla a Londra! A quale scopo? Che cosa può fare là?» esclamò Taverner.

«Ah, nulla, immagino, ma vedrete anche voi che desidera andarci. Dopo tutto è comprensibile.»

«Comprensibile, certo, ma mi stupisce che Lord Worth lo permetta.»

Il capitano sorrise e prese la bottiglia. «Vi stupisce?» chiese. «Forse anche per questo mio fratello ha buone ragioni.»

Cominciò a versare il vino, ma la mano sinistra era ancora inesperta nel compiere il lavoro della destra e qualche goccia di vino gli schizzò sui calzoni immacolati. «Riuscite, voi» disse in tono irritato «a fare anche il gesto più semplice con la mano sinistra? Come vedete, io no. Dannazione!» Depose sul tavolo la bottiglia e prendendosi in fretta il fazzoletto dalla tasca si asciugò rabbiosamente la macchia. Ma, nel prendere il fazzoletto, prese inavvertitamente anche qualcos'altro, che ondeggiò e scivolò a terra tra la sua sedia e quella di Taverner. Si chinò a guardare e fece un rapido movimento per riprenderlo.

Taverner, tuttavia, lo precedette, e la sua mano strinse il foglio nel momento esatto in cui il capitano stava per afferrarlo. Lo guardò un attimo, poi levò lo sguardo verso Audley. «Devo farvi i miei auguri, capitano Audley?» disse con voce piana. «Non sapevo che pensaste al matrimonio, ma poiché girate con una licenza in tasca, immagino che il felice giorno sia prossimo.»

Il capitano gli prese in fretta il foglio e se lo rimise in tasca. «Oh, no!» rispose con noncuranza. «Non è per me. Un mio amico sta per sposarsi e mi ha incaricato di procurargli la licenza, ecco tutto!»

«Vedo» rispose cortesemente Bernard Taverner.

XXII

La domenica passò senza portare notizie di Peregrine a sua sorella. Judith andò in chiesa con la signora Scattergood e all'uscita si sentì chiamare dallo zio, che si avvicinò zoppicando, curvo sul bastone. Non lo aveva veduto dalla scomparsa di Peregrine ed era tanto forte in lei la sfiducia, che le costò fatica salutarlo con la cortesia richiesta dalla loro parentela. Non

sembrava in buona salute; le guance, abitualmente rubizze, erano pallide, ma lui attribuì tutto alla gotta che lo aveva costretto in casa nell'ultima settimana. Era quello, disse alla nipote, il suo primo giorno di uscita. Lei provava forti sospetti nel sentirgli sottolineare con tanto impegno quei particolari, ma si costrinse, per non mancare alle attenzioni dovutegli, a chiedere se avesse provato i bagni caldi. Aveva provato, ma senza trarne beneficio. Era evidente che non desiderava parlare della sua salute; pregò la nipote di dargli il braccio per accompagnarlo alla carrozza e appena si furono allontanati di poco, la guardò ansiosamente e disse a bassa voce: «Sarei venuto da voi due giorni fa, sapete, se non fossi stato costretto all'immobilità. È davvero orribile! Non so che cosa dirvi. Per nulla al mondo avrei voluto che una cosa simile accadesse! Ah, povera ragazza, vedo quanto ne soffrite!».

Le strinse la mano, e lei, incontrando il suo sguardo, vi lesse un'espressione tanto turbata da indurla quasi ad assolverlo da ogni sospetto. Lo ringraziò e rispose: «Non dispero, signore. Credo che Lord Worth troverà Peregrine».

«Spero che sia così. Una cosa orribile, orribile!»

«Mio cugino non è con voi oggi?» chiese Judith che non desiderava parlare con lui di Peregrine.

«Eh?» chiese l'ammiraglio riprendendosi di colpo. «Oh, no! Non sapevate che Bernard è partito per fare quanto poteva per voi? Sì, è proprio così. La notte scorsa; non poteva starsene a Brighton mentre suo cugino è sotto coperta, come diciamo noi. Ah, mia cara, se conosceste la profondità dei sentimenti del mio ragazzo per voi... ma non voglio certo irritarvi e non è questo il tempo per parlare di nozze.»

Avevano raggiunto la carrozza e l'ammiraglio vi salì, gemendo. La signorina Taverner rifiutò con decisione di venir accompagnata a casa, ma non riuscì a considerare ipocrita la simpatia di lui e si congedò provando sentimenti più affettuosi di quelli che avrebbe creduto di poter provare.

Lunedì le giunse una lettera di Sir Geoffrey Fairford, dall'albergo Reddish's in St James's Street. Aveva visto Worth e, pur non essendo in grado di dare notizie di Peregrine, si dichiarava fiducioso di poter giungere a una piena conoscenza dei fatti in pochi giorni. Scriveva in fretta e voleva portare la lettera all'ufficio postale affinché non le giungesse tardi. Poteva soltanto consigliarle di non disperare e assicurarle che il suo tutore faceva tutto quanto era possibile perché le cose avessero una conclusione felice.

Judith dovette contentarsi di quelle poche parole. Non le rimaneva che la

promessa del capitano Audley di accompagnarla a Londra. Ogni nuovo giorno di angosciosa attesa trascorso a Brighton era più arduo da sopportare del precedente. I tentativi della signora Scattergood di sollevarle il morale, che si avvicendavano con i più cupi presentimenti, non facevano che peggiorare le cose. Era così evidente che la signora considerava Peregrine perduto che Judith non trovava in lei alcun sostegno; e poiché in capo a tre giorni non poteva prender sonno se non con l'aiuto di qualche goccia di laudano e trascorreva gran parte del suo tempo sdraiata su un divano con la boccetta dei sali in una mano e un fazzoletto umido nell'altra, il solo vantaggio della sua presenza era costituito dal fatto che costringeva Judith a fare qualcosa.

Worth non dava alcuna notizia. Judith credeva fosse ancora a Londra, ma neppure il capitano Audley poteva dirle nulla di certo in proposito.

Mercoledì mattina, piuttosto perché incapace di restare ferma che nella speranza di trovarvi una lettera del tutore, la signorina Taverner si recò all'ufficio postale. Ma non c'erano lettere per lei e Judith ritornò a casa con il cuore pesante. Era quasi giunta quando si sentì chiamare: si volse in fretta e vide il cugino che balzava a terra da una carrozza da viaggio.

Gli corse incontro, e il suo viso esprimeva tutta l'ansiosa speranza che lei provava vedendolo: «Cugino! Avete scoperto qualcosa? Oh, ditemi, dite in fretta!».

Lui le strinse le mani: «Stavo recandomi a casa vostra. Ma è ancora meglio così. Credo... confido... di aver scoperto qualcosa».

Il suo viso pallidissimo le fece temere il peggio. Impallidì anche lei ed ebbe soltanto la forza di chiedere: «Che cosa? Non tenetemi ancora in ansia! Posso sopportare tutto, ma non questa attesa!».

«Credo» rispose lui con sforzo «di averlo trovato.»

Judith sbarrò gli occhi: «Trovato! Oh, Dio mio! non morto?».

«No, questo no! Ma non oso dire in che stato!»

«Dove? Perché non mi portate subito da lui? Perché rimaniamo qui? Dov'è?»

«Vi porterò da lui. È distante da qui, ma ho con me una carrozza. Verrete?»

«Me lo chiedete! Datemi soltanto il tempo di correre a casa a lasciare un messaggio per la signora Scattergood e possiamo partire subito!»

Lui le strinse con più forza la mano: «Judith, vi supplico con la massima gravità di non farlo! Un messaggio alla signora Scattergood rovinerebbe tutto. Non sapete».

«Che cosa state cercando di dirmi? Come potrebbe un messaggio alla signora Scattergood rovinare tutto?»

«Cugina, tutti i sospetti sono stati confermati. Voi non dovevate ritrovare Peregrine. Il luogo in cui vi condurrò è nascosto nel profondo della campagna. Credo che sia tenuto prigioniero là... potrete immaginare da chi.»

Parve a Judith di aver ricevuto un colpo che le impedisse di parlare. Fece un gesto strano, come per allontanare, schivare qualcosa, poi, senza una parola, si volse e si affrettò verso la carrozza.

Bernard la aiutò a salire e le sedette accanto.

La giornata era piena di sole, e calda, ma Judith tremava. Riuscì soltanto a dire: «Worth?».

«Sì: è stato lui a rapire Perry; non so in che modo.»

«No!» mormorò lei. «Oh, no, no!»

«Ha tale importanza per voi che sia stato Worth?» chiese Bernard con voce forzata.

Judith riuscì a controllarsi e a chiedere: «Che prove avete? Perché avrebbe dovuto farlo? Non lo credo!».

«Non pensate che la ricchezza di Perry sia sufficiente a tentarlo?»

«Lui non eredita...» si interruppe e giunse angosciosamente le mani in grembo. «Oh, sarebbe troppo meschino! Non lo crederò mai!»

«Voi ereditate. Ma non lusingatevi di essere stata destinata a divenir moglie di Worth, cugina. Se io, per una pura coincidenza, non avessi scoperto il complotto, sareste stata costretta con qualche diabolico trucco a sposare il capitano Audley.»

Impossibile! No, questo non posso crederlo! Il capitano Audley non pensa a sposarmi.»

«Eppure il capitano Audley voleva portarvi a Londra domani, e il capitano Audley ha in tasca una licenza di matrimonio.»

«Come!»

«L'ho veduta.»

Lei si sentì mancare e riuscì soltanto a fissarlo. Dopo una breve pausa, Bernard proseguì: «Immagino che doveste venir legata a lui nei pochi giorni che mancano al raggiungimento della maggiore età. Vi siete detta che da venerdì sarete libera dalla tutela di Worth?».

«Che cosa può voler dire questo? No, non è possibile, cugino! Il capitano Audley è un uomo d'onore, incapace di tale bassezza!»

«Il danaro» disse lui con una nota aspra nella voce «può spingere un

uomo a gesti molto più disperati di quanto voi possiate immaginare. Worth ha attentato più di una volta alla vita di Perry. Sapete che è vero!»

«No» rispose debolmente Judith. «Non so che è vero. Non posso credere... mi sento la mente vuota! Devo attendere di aver visto Perry. Dobbiamo viaggiare a lungo?»

«Non conoscete certo il luogo, il nome non vi direbbe nulla. Alcune miglia a est di Henfield. Vi sono stato condotto da una serie di circostanze... ma non vi annoierò con questi poveri particolari.»

Lei non rispose. Completamente sopraffatta, poteva soltanto appoggiarsi allo schienale e cercar di richiamare alla mente i ricordi che potessero convalidare o infirmare quelle accuse. Bernard la guardava con tenerezza, ma sembrava comprendere il suo desiderio di silenzio. Una sola volta disse, quasi vi fosse costretto: «Se avessi potuto risparmiarvi! Non ho potuto!».

Lei cercò di rispondergli, ma le mancò la voce. Volse il capo per guardare, senza veder nulla, di là dal finestrino.

La carrozza avanzava velocemente, rallentando soltanto alle barriere. Per molte miglia, Judith non si rese conto della distanza che stavano percorrendo, ma quando lasciarono la strada principale e imboccarono un viale di campagna si riprese e fissò il cugino con sguardo spento: «Dobbiamo viaggiare ancora a lungo? Siamo molto lontani, credo. Non dovremmo cambiare i cavalli?».

«Non sarà necessario. Questi possono fare tutto il viaggio, la carrozza è leggera. Mancano soltanto dieci miglia. Tra un'ora dovremmo essere arrivati.»

«Se trovo Perry... vivo, tutto il resto può... deve... venir sopportato! Perdonate se sono una compagna tanto taciturna! Non posso parlare.»

«Capisco» la rassicurò lui stringendole la mano. «Quando saremo giunti avremo tutto il tempo di dire quanto va detto.»

«C'è... Lord Worth, là dove stiamo andando?»

«No, è a Londra. Non temete di essere costretta a incontrarlo.»

«Ma perché ha... perché Perry è prigioniero là, dove mi conducete? Se quanto avete detto è vero, perché è vivo? Certo...»

«Lo saprete presto.»

Lei non aggiunse altro. La carrozza sobbalzava lungo un viale sinuoso fiancheggiato da alte siepi arruffate; nell'aria calda si diffondeva un odore di fieno; di quando in quando Judith scorgeva campi passare in fretta, su uno sfondo di colli azzurrini. Come si inoltravano nella campagna, e lei sentiva di essere più vicina a Perry, il torpore che si era impadronito della

sua mente cedeva a una grande impazienza di giungere. Si volse verso il cugino e chiese: «Non arriveremo dunque mai? Perché non avete fatto cambiare i cavalli a metà strada?».

«Siamo vicini ora.»

In capo a cinque minuti i cavalli ormai esausti avevano oltrepassato un cancello e si inoltrarono lungo una mulattiera che attraverso campi rigogliosi conduceva a un cottage di vaste proporzioni, annidato in una depressione della campagna. Si vedevano alcune galline, e un maiale grufolava tra un mucchio di cavoli sul retro del cottage. Judith, sporgendosi per vedere meglio, si volse con un'espressione stupita: «Ma non è che un cottage. Perry è prigioniero *qui*?».

Bernard aprì lo sportello e scese. Lei era impaziente, balzò quasi a terra, aprì il cancello del giardino e si avviò in fretta verso il cottage.

La porta venne aperta, prima che Judith avesse il tempo di bussare, da una donna anziana con grigi capelli spettinati e lo sguardo vacuo dei sordi. Si inchinò a Judith e la pregò di entrare e di scusarla se non ci sentiva molto.

Judith si volse di scatto a guardare il cugino, con le sopracciglia aggrottate. «Peregrine?» chiese seccamente.

Lui le sfiorò il braccio con mano tremante: «Entrate, cugina, non posso spiegarvi tutto sulla porta».

Judith vide il cocchiere portare i cavalli in una delle stalle sul retro. Il suo sguardo si fece cupo di sospetti: «Dov'è Peregrine?».

«Per amor di Dio, Judith, entriamo! Vi dirò tutto, ma non di fronte a questa donna!»

Lei guardò la donna, che continuava a tenerle aperta la porta e a sorriderle, e infine entrò in un corridoio stretto che terminava con alcuni gradini. Bernard aprì la porta di una sala bassa, ma vasta, con due finestre ai due lati opposti, e Judith vi entrò senza esitare e attese che lui richiudesse. «Peregrine non è qui?» chiese.

Bernard scosse il capo: «No. Non ho trovato altro mezzo per farvi venire. Non giudicatemi troppo duramente! Ingannarvi con tanta apparente spietatezza è stata la cosa più dolorosa! Ma non sareste mai venuta con me altrimenti. Sareste andata in città con Audley e sareste stata indotta a sposarlo. Dovete assolutamente perdonarmi!».

«Dov'è Peregrine?» lo interrupe lei.

«Credo sia morto, non saprei dire. Pensate che se lo sapessi non vi avrei condotta da lui? Worth lo ha fatto sparire...»

«Worth!» esclamò Judith. «No, non Worth! È a *voi* che lo chiedo! Che avete fatto a Perry? Rispondete!»

«Judith, vi giuro che non so di lui più di quanto sappiate voi stessa! Non l'ho rapito. Che cosa può importarmi di Peregrine o della sua ricchezza? Mi sono mostrato tanto falso da indurvi a credere questo di me? È voi che voglio da quando vi ho vista! Non pensavo che le cose dovessero andare così, ma che altro potevo fare, che altra via si apriva innanzi a me? Nulla che io dicessi vi avrebbe impedito di andare a Londra con Audley e una volta nelle sue mani e in quelle di Worth, che speranza avevo di salvarvi da quell'iniquo matrimonio? Tante e tante volte vi ho avvertita di non fidarvi di Worth, ma voi non mi avete dato ascolto! Poi Peregrine è scomparso, e neppure allora mi avete creduto. Eppure non avrei compiuto questo passo se non avessi visto la licenza di matrimonio nelle mani di Audley. Allora ho compreso che se volevo impedirvi di cader vittima delle diaboliche macchinazioni di Worth dovevo agire drasticamente - slealmente, forse! - ma soltanto perché vi amo!»

Lei crollò su una sedia accanto al tavolo e si nascose il viso tra le mani: «Che cosa può contare questo? Non so se diciate o meno la verità, ma non me ne curo. Soltanto di Perry mi curo ora». Tese le mani verso di lui: «Cugino, qualsiasi cosa abbiate fatto posso perdonarla, se soltanto mi dite che Perry è vivo!».

Bernard le si inginocchiò accanto, stringendole le mani: «Non posso dirvelo. Lo ignoro. Non sono stato io a farlo sparire. Forse è vivo; se mi sposerete, potremo...».

«Sposarvi! Non vi sposerò mai!»

Lui si alzò e si allontanò da lei. Volgendole le spalle disse: «Dovete sposarmi».

Judith lo guardò stupefatta: «Siete pazzo?».

«Non sono pazzo. Sono disperato.»

Lei non rispose; si guardava attorno come se soltanto ora avesse compreso il significato del cottage, perduto nella campagna. Dopo un breve silenzio lui disse con voce più calma: «Devo farvi capire».

«Capisco: perché non dovevo lasciare un messaggio per la signora Scattergood, perché non avete cambiato i cavalli. La donna che vive in questo luogo... è al vostro servizio?»

«Sì.»

«Spero che la paghiate bene.»

«Judith, voi ora mi odiate per tutto questo, ma non dovete temere nulla

da me, credetelo!»

«Vi ingannate: non vi temo.»

«Non ne avete motivo. Voglio che voi diventiate mia moglie...»

«Vorreste che io diventassi vostra moglie» chiese lei con aspro sarcasmo «se non fossi ricca?»

«Sì! Oh, non negherò di aver bisogno del vostro danaro, ma il mio amore è autentico! Troppo per permettermi di. fare *ora* qualcosa che mi attirerebbe ancora di più il vostro odio! Comprendo quanto abbia rovinato la mia posizione con quest'ultimo gesto. Devo ora mostrarvi quale rispetto abbia per voi. Non vi toccherò senza il vostro permesso, ma devo tenervi qui fino a quando non mi prometterete di sposarmi!»

«Non avrete mai la mia promessa.»

«Ah, non capite. Non avete riflettuto! Che io sia costretto a farvelo comprendere... Ma devo farlo! Judith, non sapete che due settimane, una sola settimana trascorsa in mia compagnia, lontana dai vostri amici, vi rende impossibile rifiutare? La vostra reputazione ne soffrirebbe un danno tale che lo stesso Worth dovrebbe consigliarvi di sposarmi! In parole povere, cugina...»

Dall'altro capo della stanza una voce si intromise gelidamente: «Non è necessario che pronunciate altre parole povere, signor Taverner. Avete detto quanto basta per compromettervi».

Judith diede in un grido e si volse: il conte di Worth era seduto sul davanzale della finestra; indossava l'abito da cavallerizzo e aveva in mano la frusta e i guanti. Nel momento in cui Judith balzava in piedi, Worth scavalcò il davanzale ed entrò nella stanza.

«Voi!» gridò Bernard, con le labbra pallidissime; si era voltato di scatto al suono della voce del conte e rimase per un attimo immobile, guardandolo, prima di balzare in avanti.

La signorina Taverner urlò dal terrore, ma prima ancora che l'urlo le morisse sulle labbra, tutto era finito. Un attimo prima sembrava che il conte stesse per venir ucciso da Bernard, un attimo dopo, Bernard era crollato sotto un colpo vibratogli con violenza alla mascella e giaceva a terra con una sedia rovesciata a fianco, mentre il conte lo sovrastava, con i pugni serrati e un'espressione che spinse la signorina Taverner a correrglì accanto e ad afferrarsi al suo braccio. «No!» ansimò. «Non dovete! Vi prego, Lord Worth...!»

Lui la guardò e l'espressione che l'aveva atterrita svanì dal suo volto: «Dovete scusarmi, Clorinda; avevo dimenticato la vostra presenza. Alzate-

vi, signor Taverner; finiremo le cose quando la signorina Taverner non sarà presente».

Bernard Taverner era riuscito a sedersi a mezzo; si levò faticosamente in piedi e rimase appoggiato alla parete, cercando di riprendersi. Il conte raccolse la sedia caduta e la offrì alla signorina Taverner. «Vi devo delle scuse» disse. «Avete trascorso una mattina poco gradevole e temo sia stato per causa mia.»

«Peregrine... lui dice che siete stato voi a rapire Peregrine!»

«Questa» rispose il conte «è forse la sola notizia esatta che vi abbia detto.»

Judith impallidì: «Esatta!».

«Perfettamente esatta» ripeté lui fissando ironicamente Taverner.

«Non capisco! Non potete aver fatto una cosa simile!»

«Vi ringrazio, Clorinda» rispose lui sorridendo appena. «Ma in verità è quello che ho fatto.»

Lei guardò il cugino e vide che questi fissava Worth con orrore e incredulità. Si alzò: «Che cosa dite? Dov'è Perry? Per amor di Dio, che uno di voi me lo dica!».

«A quest'ora» rispose il conte «Peregrine è probabilmente a casa. Non siate sorpreso, signor Taverner: non potevate immaginare che vi avrei permesso di spedire il mio pupillo alle Indie occidentali.»

«A casa!» ripeté Judith. «Le Indie occidentali! Bernard! Oh, no!»

Bernard Taverner si passò una mano sugli occhi: «È una menzogna! Non ho rapito Peregrine!».

«No» annuì il conte. «Avete fatto del vostro meglio per riuscirvi, ma non avete pensato a me. Potrete tuttavia consolarvi apprendendo che i vostri accuratissimi preparativi non sono stati vani. Il capitano di quella nave ancorata a Lancing è stato molto lieto di ricevere Tyler in luogo di Peregrine. A dire il vero, non saprei se si sia accorto del cambio. Ero quasi certo, capite, che voi non pensaste di vedere Tyler di ritorno a Brighton. Sarebbe stato troppo pericoloso. Quindi non ho corso rischi riservandogli il trattamento che lui intendeva riservare a Peregrine.»

«Lord Worth, potete tentare di attribuirmi la colpa di questa storia mostruosa, se vi fa piacere. Ma non vi sarà facile provarlo.»

«Non mi sarebbe stato facile, se voi non aveste avuto l'estrema amabilità di rapire la signorina Taverner. Questo errore tattico, mio caro signore, mi ha reso tanto facile provare il resto che mi auguro non vorrete costringermi a offrire le mie prove ai magistrati.»

La signorina Taverner sedette nuovamente: «Tutti gli altri tentativi li avete compiuti voi? Ma il duello! No, quello non può essere stata colpa vostra!».

«Mi duole deludervi, signorina Taverner» osservò implacabilmente Worth. «Il duello è stato il primo tentativo di Bernard Taverner per eliminare Peregrine. Me ne diede notizia il mio staffiere che, per una fortunata coincidenza, si trovava nel Cock-Pit Royal quando ebbe luogo la lite tra Peregrine e Farnaby. E, vedete, signorina Taverner, mentre dubito che quel medico possa riconoscere vostro cugino, ho buone speranze che riconosca *me*.»

«Siete stato voi» esclamò lei «a interrompere il duello? Oh, quanto sono sciocca! Ma non me lo avete detto! Perché mi avete lasciato credere che si fosse trattato di mio cugino?»

«Avevo più di un motivo, e tutti erano validi.»

Bernard Taverner si portò una mano alla cravatta e meccanicamente la ravviò; si avvicinò al camino spento e rimase là, un braccio appoggiato alla mensola. Un livido cominciava a sfigurargli il volto; appariva scosso, ma disse con la calma abituale: «Vi prego, andate avanti! Avete avuto in dono una vivace immaginazione, ma credo che un magistrato esigerà prove molto più precise prima di riconoscermi colpevole di un tale crimine. Mi accusate di aver provocato il duello, ma mi sarebbe gradito sapere quali prove ne dareste a un magistrato».

«Se avessi avuto delle prove, non sareste in libertà oggi, signor Taverner.»

Judith guardava con stupore il conte. «Quando avete sospettato» chiese «che il duello fosse stato provocato da mio cugino?»

«Quasi immediatamente. Ricorderete forse di avermi detto un giorno che Peregrine aveva preso a frequentare cattive compagnie. Faceste il nome di Farnaby, e io ricordavo di aver visto Farnaby in compagnia di vostro cugino una o due volte. Sospettai soltanto che vi fosse un complotto per rovinare Peregrine alle carte, e riuscii allora a spaventarlo, con la minaccia di rimandarlo nello Yorkshire se avessi scoperto che aveva debiti d'onore superiori a quelli che la sua rendita gli permetteva di pagare. Giudicai opportuna una discreta inchiesta sullo stato finanziario del signor Taverner. Devo tuttavia ammettere che ero tanto lontano dal sospettare la verità da commettere l'imprudenza di consentire al fidanzamento tra Peregrine e la signorina Fairford. Con questo, lo misi indubbiamente in pericolo di vita. Fino a quando Peregrine fosse rimasto scapolo, non ci sarebbe stata nessu-

na necessità di liberarsi rapidamente di lui. Penso che prima di decidere l'assassinio del ragazzo, vostro cugino avrebbe atteso di essere sicuro di voi, se non gli fosse stata forzata la mano. Il fidanzamento gli rendeva necessario agire in fretta. Farnaby venne pagato per uccidere Peregrine in duello, e ci sarebbe riuscito se avesse scelto un luogo più appartato per provocarlo. Dopo aver appreso dal mio staffiere della sfida, lo incaricai di cercare il medico a cui Fitzjohn intendeva rivolgersi. Il resto era semplicissimo,»

Judith si portò le mani alle guance: «È orribile! troppo orribile! Da quel giorno Peregrine è sempre stato in pericolo!».

«Non lo direi. Da quel giorno l'ho fatto sorvegliare costantemente. Credo che Ned Hinkson non vi sia mai piaciuto, signorina Taverner, ma ammetterete che la sua prontezza di spirito a Finchley Common poteva fargli perdonare la sua scarsa abilità di staffiere. È un pugile di professione e, per quanto abbia motivo di credere che il mio staffiere - un critico assai severo - mette in dubbio la sua probabilità di farsi un nome sul Ring, penso che, con qualche aiuto, potrà riuscirvi.»

«Hinkson!» esclamò la signorina Taverner. «Oh, sono stata cieca!»

«So» intervenne in tono sprezzante Bernard Taverner «che mio cugino è stato aggredito a Finchley Common. Anche questo deve venire imputato a me?»

«Sono certo che possa venirvi imputato, ma non credo che la cosa interesserebbe al magistrato. Tuttavia potrebbe interessare al magistrato una scatola di tabacco che ora è in mio possesso, e ancora di più potrebbe interessarlo l'effetto di quel tabacco sull'organismo umano.»

La mano di Bernard Taverner attanagliò convulsamente il bordo della mensola. «Temo» disse «di non riuscire davvero a comprendervi, signore.»

«Davvero? Non vi siete mai chiesto perché quel tabacco non abbia nuociuto a Peregrine? Ammetto che siate stato previdente nel cercare, come mezzo per avvelenare vostro cugino, una sostanza di cui io sono notoriamente un esperto; ma avreste dovuto immaginare che io, mentre sarei stato sospettabile di aver preparato la miscela se mai si fosse scoperto che era avvelenata, sarei stato anche la prima persona a scoprirlo. Il semplice fatto che la miscela fosse così fortemente profumata mi fece sospettare. Riuscii, mentre Peregrine era mio ospite, a sottrargli la tabacchiera. Non era facile determinare l'esatta proporzione dei tre generi di tabacco usati per la miscela, ma credo di esservi riuscito. Peregrine, in ogni caso, non si è accorto della differenza.»

«Il suo malessere in casa vostra!» esclamò la signorina Taverner. «Quella tosse! Mio Dio, è mai possibile?»

«Oh, sì» rispose con calma Worth. «Il tabacco è un sistema molto antico per avvelenare la gente. Forse ricorderete, signorina Taverner, che trovai una scusa per mandare Hinkson in Brook Street mentre voi eravate a Worth?»

«Sì. Volevate il contratto d'affitto.»

«No. Volevo il tabacco di Peregrine. Mi aveva detto dove lo teneva, e Hinkson riuscì a trovare il modo di salire nella sua camera e di cambiare quella scatola di tabacco con una altra, simile, che io gli avevo dato. Più tardi, quando mi recai di nuovo in città, ho visitato tutti i principali negozi di tabacco di Londra compito piuttosto faticoso, ma di cui venni ripagato. Quella miscela non è molto comune; nel mese di dicembre ne sono stati venduti soltanto tre vasi da quattro libbre. Uno da Fribourg e Treyer's a Lord Edward Bentinck; uno da Wiskart al duca di Sussex; e il terzo da Pontet, a Pall Mall, a un gentiluomo che lo pagò subito e lo portò via con sé senza dare il nome. La descrizione di quel gentiluomo che il venditore ebbe la compiacenza di fornirmi non soltanto mi soddisfece in pieno, ma mi diede la fondata speranza che l'uomo sarebbe stato in grado, se necessario, di riconoscere il suo cliente. Credete, signor Taverner, che questo interesserebbe a un magistrato?»

Bernard stringeva ancora la mensola del camino; un sorriso spettrale gli si disegnò sulle labbra: «Lo interesserebbe, Lord Worth, ma non lo convincerebbe».

«Benissimo. Allora dobbiamo passare al vostro tentativo successivo e ultimo. Vi renderò giustizia affermando che non lo avreste fatto, se la data del matrimonio di Peregrine, ormai fissata, non vi avesse reso indispensabile liberarvi immediatamente di lui. Eravate in una situazione rovinosa, signor Taverner, troppo per chiedervi se io mi sarei occupato della cosa. Dal momento in cui è stata annunciata la data di nozze di Peregrine, non avete fatto un solo movimento fuori di casa che non mi venisse immediatamente riferito, Avete sospettato di Hinkson, ma non era Hinkson che vi seguiva. Avevate alle calcagna una figura assai più nota, nota quanto me. Gli avete anche dato uno scellino perché vi ha tenuto il cavallo. Signor Taverner, non siete in grado di riconoscere il mio staffiere quando lo vedete?»

Lo sguardo di Taverner era fisso sul viso del conte. Inghiottì ma non disse nulla.

Il conte annusò una presa di tabacco. «In complesso» disse pensosamente «credo che Henry si sia divertito. Era al di sotto della sua dignità, ma mi è tanto sinceramente devoto, signor Taverner - è uno strumento molto più sicuro, credetemi, dei vostri inefficienti sicari - e mi ha obbedito non lasciando mai che voi gli sfuggiste La sua ingegnosità vi stupirebbe. Quando siete andato in calesse a New Shoreham per prendere accordi con il vostro amico lupo di mare, avete portato con voi Henry, raggomitolato nel portabagagli. La sua descrizione di questo viaggio è irripetibile ma efficacissima. Tuttavia, sto correndo troppo. Il primo passo fu di introdurre la vostra creatura tra la servitù di Peregrine un passo assai avventato, se mi permettete. Sarebbe stato più saggio rischiare di muovervi allo scoperto, mio caro signore. Avreste dovuto occuparvi voi stesso di Peregrine. Avete dunque preso accordi perché Peregrine venisse imbarcato. Doveva venir gettato in mare? Sarebbe interessante conoscere quale sorte gli era stata riservata. Posso soltanto augurarmi che sia toccata a Tyler, il cui compito era certamente quello di stordire Peregrine in un momento propizio del viaggio verso Worthing e di consegnarlo al capitano della nave. Per correre ancor meno rischi, Tyler tentò di ubriacare Hinkson prima di mettersi in viaggio. Ma Hinkson ha più resistenza di quel che voi crediate e invece di rimanere sotto il tavolo venne da me. Io attesi al varco Peregrine sul West Cliff e gli chiesi di venire da me per affari. Quando lo ebbi sotto il mio tetto, gli feci bere del vino drogato mentre Henry faceva lo stesso con Tyler. Quindi Hinkson condusse Tyler all'appuntamento che voi avevate fissato, signor Taverner, e lo consegnò ai vostri garbati amici. È stato lui a scrivervi il messaggio che voi avete creduto di Tyler, dicendosi pronto, avendo portato a termine' il proprio compito, a incontrarsi con voi a Londra. Peregrine venne portato quella sera stessa fuori di casa mia, a bordo della mia imbarcazione ancorata nel porto di New Shoreham.»

«Oh, come avete potuto?» lo interruppe Judith. «Quanto deve aver sofferto!»

Worth sorrise: «Charles pensava come voi, signorina Taverner. Ma io, fortunatamente, non ho il cuore così tenero. Peregrine non ha sofferto che un forte mal di testa, e una crociera di una settimana con un tempo eccellente. Né si è creduto in pericolo, poiché io ho dato al capitano una lettera di spiegazione da consegnargli non appena avesse ripreso i sensi».

«Potevate dirmelo!»

«Potevo, se non avessi avuto il vivissimo desiderio di costringere vostro cugino a tradirsi» rispose freddamente Worth. «Per questo lasciai Bri-

ghton. Charles fece il resto. Convinse il signor Taverner - non è forse così, signore? - che io e lui avevamo preparato un piano per costringervi a venire in città, signorina Taverner, e a sposare o l'uno o l'altro. Charles ebbe cura di mostrare inavvertitamente una licenza di matrimonio al signor Taverner e lasciò il resto alla sua immaginazione. Voi vi spaventaste, signore, come appunto dovevate, e questa è la conseguenza. Il gioco è finito!»

«Ma ... ma voi?» chiese la signorina Taverner con voce stupefatta. «Dove eravate, Lord Worth? Come potevate sapere che mio cugino intendeva portarmi qui?»

«Non lo sapevo. Quando Henry riferì a Charles che vostro cugino aveva lasciato Brighton sabato sera, Charles me lo comunicò immediatamente e io rientrai a Brighton la sera di domenica: a Brighton sono stato sin da allora, attendendo che vostro cugino agisse. Henry vi ha seguita all'ufficio postale questa mattina, è stato testimone del vostro incontro con il signor Taverner ed è corso a dirmelo. Vi avrei potuto fermare in qualsiasi momento del viaggio.»

«Oh» esclamò indignata la signorina Taverner «questo è sleale! Avreste dovuto dirmelo! Vi sono molto grata di tutto il resto, ma questo...!» Si alzò, arrossendo, e guardò il cugino. Bernard era immobile accanto al camino, il viso rigido, smorto. Judith rabbrividì: «Avevo fiducia in voi! Mentre voi cercavate di uccidere Peregrine, vi credevo nostro amico. Ho sospettato di mio zio, ma di voi, mai!».

«Qualsiasi cosa io possa aver fatto, mio padre ne è al di fuori. Non ammetto nulla. Fatemi arrestare, se volete. Lord Worth deve provare le sue accuse.»

Le labbra di Judith tremavano: «Non posso rispondervi. La vostra gentilezza, le vostre professioni di affetto... tutto falso! È orribile!».

«Il mio affetto per voi non era falso!» ribatté Bernard con voce roca. «Era tanto vero, divenne tanto... Ma è inutile parlare!»

«Se avevate bisogno di danaro, perché non dircelo? Saremmo stati felici di trarvi dalle vostre difficoltà!»

Lui ebbe come un gemito, ma il conte intervenne con la sua voce più raggelante: «Forse, ma è probabile che io avrei avuto qualcosa da dire, mia cara pupilla. E non credo che con la tentazione di dodicimila sterline l'anno, il signor Taverner si sarebbe accontentato di farsi beneficare da voi. Posso consigliarvi di lasciare ora le cose a me, signorina Taverner? Non avete più nulla da temere dà vostro cugino, ed è inutile che continuiate questa conversazione. La carrozza che deve riportarvi a Brighton sarà or-

mai giunta. Voglio che partiate e lasciate che io concluda questa vicenda a modo mio».

Lei lo guardò esitante: «Voi non venite?».

«Vi prego di scusarmene, signorina Taverner. Ho ancora qualcosa da fare qui.»

Judith si lasciò accompagnare alla porta, ma quando Worth la aprì preparandosi a salutarla, gli mise una mano sul braccio e mormorò: «Non voglio che lo arrestino!».

«Lasciate le cose a me, signorina Taverner. Non ci saranno scandali.»

Lei gettò un'occhiata al cugino, poi guardò ancora Worth: «Sì... andrò. Ma... non voglio che vi faccia del male, Lord Worth!».

Lui sorrise: «Non dovete temere per me, bambina mia. Non mi farà del male».

«Ma...»

«Andate, signorina Taverner» disse lui con dolcezza.

Judith, riconoscendo il tono della sua voce, obbedì.

La attendeva un tiro a quattro con lo stemma del conte. Vi salì, e crollò sui cuscini. Mentre la carrozza si metteva in moto, la signorina Taverner, chiudendo gli occhi, si abbandonò ai suoi pensieri. Gli avvenimenti delle ultime ore, l'angoscia di scoprire la perfidia di suo cugino, non erano tali da permetterle di riprendersi facilmente. Il viaggio verso Brighton, che al mattino le era parso interminabile, si rivelò ora troppo breve per permetterle di mettere ordine nei suoi pensieri. Era confusa; sarebbero trascorse molte ore prima che ritrovasse la calma, molte ore perché la sua mente potesse accogliere sentimenti diversi e più lieti.

La carrozza la portò a Brighton senza incidenti: Peregrine la attendeva a casa. Gli si gettò tra le braccia, e il suo animo sconvolto trovò nelle lacrime uno sfogo naturale. «Oh, Perry» singhiozzò «Perry, come siete abbronzato!»

«Non è un motivo per piangere, non è vero?» chiese lui, notevolmente sorpreso.

«No, no, certo che no!» continuò a singhiozzare la signorina Taverner appoggiandogli il viso sulla spalla. «È che sono tanto felice!»

XXIII

Se la signorina Taverner si attendeva di trovare il fratello infuriato per il trattamento inflittogli, venne subito disingannata. Non aveva mai trascorso

un periodo migliore.

«Mai, mai in vita mia!» continuava a ripeterle. «Devo averla anch'io un'imbarcazione. Se Worth non acconsentirà sarà un'autentica vergogna! Sono certo che Harriet ne sarebbe entusiasta. Vorrei che Worth fosse qui, non vedo perché non è qui. Evans - il capitano di Worth, sapete: davvero eccezionale! - Evans dice che ho molta attitudine. Non sono mai stato male... e abbiamo incontrato una bella tempesta martedì, credete a me! Neppure me ne sono accorto, non sono mai stato meglio!»

«Ma, Perry, quando vi siete svegliato, non eravate in ansia?»

«No, perché avrei dovuto? Avevo un dannato mal di testa, ma è passato subito, e Evans mi ha dato la lettera di Worth.»

«Che cosa dovete aver provato leggendola! Vi narrava tutto?»

«Ah, sì, certo, è stato un colpo! Ma da quando ha avuto l'impudenza di immischiarsi nel mio duello, non ho più avuto simpatia per mio cugino, sapete.»

«Perry, ma non è stato lui a immischiarsi! È stato lui che...»

«Già, è così; dimenticavo. Ma non fa differenza: da parecchi mesi lo consideravo un uomo da poco.»

«Non abbiamo apprezzato come dovevamo la protezione di Lord Worth» osservò Judith arrossendo appena. «Se avessimo avuto fiducia in lui, se gli avessimo mostrato più amicizia, forse non avrebbe dovuto rapirvi...»

«Sciocchezze! Sono felicissimo che lo abbia fatto: non ero mai stato per mare. Non avrei voluto rinunciarci per nulla al mondo! A dirla tutta, non mi è affatto piaciuto tornare a terra, se non per rivedere voi e Harriet, si intende. Ma sono deciso a prendere uno yacht; soltanto mi costerà molto, temo, e Worth non ne vorrà sentire parlare.»

«Vorrei» osservò con una punta di asprezza Judith «che vi dedicaste a pensieri più convenienti! Non dobbiamo che gratitudine a Lord Worth. Senza la sua protezione, credo davvero che non avremmo combinato che guai.»

«Ah, sul mio onore, è così! In fondo mi è molto simpatico. Ma poi, vedete, non l'ho mai detestato quanto voi, anche se è stato spesso terribilmente sgradevole.»

La signorina Taverner arrossì ancora di più: «Sì, all'inizio lo detestavo. Le circostanze del...».

«Sull'anima mia, non dimenticherò mai il giorno in cui andammo in Cavendish Square e scoprimmo che era lui il nostro tutore! Eravate furibon-

da!»

«Eppure *dobbiamo* dimenticare. I *modi* di Lord Worth non... non sono sempre incoraggianti, ma non possiamo dubitare mai della giustezza dei *motivi* che lo muovono. Gli dobbiamo molta gratitudine, Perry.»

«Me ne rendo conto. A dire il vero, ci siamo fatti ingannare per benino da Bernard. E drogarmi, spedirmi a bordo della sua nave - Oh, credevo volesse uccidermi quando mi ha costretto a bere quella roba! - è stato davvero geniale! Non immaginavo che il mare mi sarebbe piaciuto tanto! Evans temeva che io fossi in collera, ma "Sul mio onore" gli ho detto "non pensate che cerchi di raggiungere la riva a nuoto! Non sono mai stato tanto bene!"»

La signorina Taverner sospirò e decise di rinunciare. Peregrine continuò a parlare della sua esperienza marinara fino al momento di coricarsi. A lei non restò che rallegrarsi di una cosa: poiché Peregrine aveva deciso di andare a Worthing il giorno seguente, ulteriori descrizioni di tempeste, bufere, viraggi, bracciate, terzaruoli sarebbero toccate alla signorina Fairford e non a lei. Era malinconico pensare che, mentre il giorno prima avrebbe giurato e spergiurato che le sarebbe stato impossibile allontanarsi ancora da lui se soltanto avesse potuto ritrovarlo, tre ore della sua compagnia bastavano per farle pensare con soddisfazione alla sua partenza dell'indomani mattina. Anche quando non narrava le sue avventure, il suo linguaggio era fiorito di termini marinari. Parlava di andare a Worthing a vele spiegate, di accostare, di stringere il vento, definiva la gente di terra a bordo di una nave sartiame vivente e un passante in strada rotondo come un pezzo da nove. E una serie di canzoni marinare intonate, o stonate, a gran voce per tutta la casa finirono per alienargli anche la simpatia della signora Scattergood: alle undici di giovedì, nulla avrebbe potuto superare l'ansiosa tenerezza con cui le due signore lo avviarono sulla strada per Worthing.

La signorina Taverner sedette allora in attesa del suo tutore. Non venne. Soltanto il capitano Audley si recò a farle visita quella mattina e quando la signorina Taverner chiese, con tutta l'indifferenza possibile, se Sua Signoria era a Brighton, il capitano si limitò a dire: «Julian? Si, ma non credo lo vedrete oggi. York è arrivato a Brighton ieri, sapete».

La signorina Taverner, che riteneva i suoi diritti non inferiori a quelli del duca di York, disse gelidamente «Ah davvero!» e cambiò argomento.

Quella sera, al ballo, Worth non venne; ma tornando a casa Judith trovò un suo biglietto. Lo aprì subito e lesse ansiosamente.

Old Steyne, 25 giugno 1812

Cara signorina Taverner. Mi farò l'onore di venire da voi domani a mezzogiorno, se siete d'accordo, al fine di consegnarvi i documenti d'affari che mi sono stati affidati durante la mia tutela. Sinceramente vostro, ecc. ecc.

Worth.

Judith, leggendo la lettera, si sentì mancare e la ripiegò lentamente. La signora Scattergood, notando il suo sguardo angosciato, si augurò che non avesse avuto cattive notizie. «No, certo che no!» rispose la signorina Taverner.

La colazione, il mattino successivo, fu rallegrata dalla presenza di Peregrine, tornato da Worthing soltanto per fare gli auguri di buon compleanno a sua sorella. Si sentiva un ottimo fratello per essersi ricordato del compleanno e avrebbe comprato un regalo a Judith se Harriet glielo avesse ricordato prima. Ma sarebbero usciti dopo colazione e lei si sarebbe scelta il regalo, il che, dopo tutto, era molto meglio. Ammirò l'ombrellino di seta sfumata, dono della signora Scattergood, e dichiarò che era superfluo chiedere chi avesse inviato il mazzo di rose rosse che ornava la tavola: «Sono di Audley, lo giurerei».

«Sì» ammise Judith con sensibile mancanza di entusiasmo. «C'è anche una lettera dello zio. Potete leggerla, sé volete. È assai penosa: non si può non aver compassione di lui. Sembra conoscesse soltanto una parte delle intenzioni di nostro cugino.»

«Oh, bene, non pensiamo a lui ora! ci siamo liberati di entrambi definitivamente! Ma sentite questa! Worth disse tutto a Sir Geoffrey quando lo incontrò in città. Sir Geoffrey ha molta stima di Worth» e si versò una tazza di caffè. «Ora, che cosa desiderate fare? Non avete che da dirlo: sono a vostra disposizione. Volete andare in carrozza a Lewes? Deve esserci un castello o qualcosa del genere.»

«Vi ringrazio, Perry» rispose Judith commossa da quella generosa offerta «ma Lord Worth verrà da me questa mattina. Pensavo che anche voi dovreste rimanere in casa. Vorrete certo ringraziarlo per tutto quel che ha fatto.»

«Sì, naturalmente! Mi farà certamente piacere vederlo. Voglio parlargli della mia imbarcazione, sapete.»

Poco prima di mezzogiorno, Peregrine, seduto alla finestra del salotto a

osservare il passeggio, annunciò che Worth stava avvicinandosi. «Mia cara Ju» disse con stupefatti accenti «guardate il suo abito, vi prego! Mi chiedo se glielo ha fatto Weston? Guardate come cade alle spalle!»

La signorina Taverner rifiutò di guardare dalla finestra per ammirare Sua Signoria e pregò il fratello di tirar dentro la testa. Ma, lungi dal far nulla del genere, Peregrine salutò con la mano per attirare l'attenzione di Worth e quando il conte alzò lo sguardo venne immediatamente sconvolto dal nodo squisito della sua cravatta. Si volse e disse solennemente: «Non mi importa se mi dà una delle solite lavate di testa; devo sapere come si annoda la cravatta!».

Frattanto il conte era giunto e dopo pochi istanti si sentirono i suoi passi per le scale. Peregrine uscì a incontrarlo: «Venite, venite, signore! Ci siamo tutti! Come state? Siete davvero formidabile, parola mia! La mia testa, quando mi sono svegliato! E la mia bocca! Mai provato nulla del genere!».

«È stato molto sgradevole?» chiese il conte salendo tranquillamente le scale.

«Oh, incredibilmente! Ma non intendo lamentarmi: è stato un periodo splendido! Venite, entrate in salotto! Mia sorella è là e io ho una cosa importantissima da dirvi. Ju, Lord Worth.»

La signorina Taverner, che, per ragioni a lei solo note, si era improvvisamente immersa nel ricamo, mise da parte il telaio e si alzò. Strinse la mano del conte, ma prima che lei potesse aprire bocca, Peregrine aveva ricominciato.

«Vorrei che mi diceste, signore, come è chiamato quel modo di annodarsi la cravatta! È terribilmente elegante!»

«Non ha alcun nome. È il mio modo di annodarmi la cravatta. La vostra avventura non vi ha recato danno, signorina Taverner?»

«Il vostro modo! Il che vuole dire, immagino, che tra una settimana farà furore. È molto difficile?»

«Sì, molto. È questa la cosa importante che volevate dirmi? Sono lusingato.»

«No, no davvero! Dovete sapere che il mare mi è piaciuto moltissimo... non ero mai stato su uno yacht prima, e non sapevo come ci si stesse. Tanta comodità in così poco spazio! E condurre l'imbarcazione poi! Evans pensa che io sia molto dotato. È stato un peccato dover tornare a riva tanto presto: ci sono ancora tante cose che devo imparare.»

Sembrava che l'attenzione del conte si concentrasse sulla signorina Taverner, tuttavia si volse verso Peregrine e disse in tono divertito: «Davve-

ro? Sono lieto che non intendiate sfidarmi a duello (come avete fatto una volta) per avervi condotto a bordo del mio yacht».

«Sfidarvi a duello! Non ci penso davvero! Non voglio dire che sarei andato volentieri a bordo se me lo aveste chiesto, perché allora non sapevo niente del mare, ma ora le cose sono cambiate; e vi sono terribilmente grato.»

«Lord Worth» intervenne Judith «Perry e io riteniamo di dovervi delle scuse per non aver nutrito nei vostri confronti quella fiducia che...»

«No, non io» ribatté Peregrine. «Io non ho mai diffidato di lui, Ju. Siete stata voi a farlo. La sola cosa che io abbia detto di lui è che... Bene, non conta!»

«La sola cosa che abbiate detto di me è che io ero la persona più sgradevole che voi conosceste» proseguì il conte. Aprì la tabacchiera e la porse a Peregrine.

Questi sembrava non credere ai suoi occhi. «Non lo avete mai fatto prima, signore!» balbettò entusiasticamente.

«Oggi sono d'umore insolitamente mite.»

Peregrine annusò una presa, e Judith, cogliendo l'opportunità di parlare che l'emozione del fratello, sopraffatto dall'onore di poter annusare il tabacco di Worth, le offriva, disse: «Lord Worth sa, mi auguro, che da molti mesi non sono più stata tanto sciocca da diffidare di lui».

«Lord Worth è molto grato alla signorina Taverner.»

Judith alzò verso il conte uno sguardo timido e le parve che lui fosse divertito. Con un'occhiata di ammonimento a Peregrine, proseguì: «Se avessimo seguito maggiormente i vostri consigli, forse non sarebbero state necessarie le misure che avete dovuto prendere per la salvezza di Peregrine. Credo che vi dobbiamo davvero delle scuse: e vi siamo molto grati per la vostra protezione, non è così, Perry?».

«Sì, terribilmente grati, e io ancor più di mia sorella, perché se non mi aveste rapito come avete fatto, non avrei forse mai pensato ad andare in crociera. E sarebbe stato terribile: guidare un'imbarcazione è persino meglio di una corsa in calesse. Io in ogni caso lo trovo molto meglio.»

«Spero che lo *facciate* molto meglio» commentò Worth.

«Credo che potrò farlo meglio» dichiarò ansiosamente Peregrine. «E questo appunto volevo dirvi. Non avrò pace finché non avrò un'imbarcazione tutta mia! Vi prego, non dite di no! È probabilmente quello che intendete fare, ma riflettete! Se devo avere per questo una rendita maggiore, non potrete certo avere obiezioni! E Harriet sarebbe felicissima! Le ho det-

to quanto le sarebbe piaciuto e lei è stata subito d'accordo. Ma dovete darmi una risposta, perché a dirla tutta Evans sa di una imbarcazione che farebbe giusto al caso mio un due alberi: un gioiello, dice lui! Ancorata a Southampton. Non ricordo chi ne sia il proprietario, ma deve venire venduta privatamente ed Evans dice che se riuscissi ad assicurarmela prima che la cosa si sappia sarebbe l'ideale. E Evans ha un cugino che sarebbe proprio quello che ci vuole per comandarla. Dice...»

«Peregrine» lo interruppe il conte «sapete dove trovare Evans?»

«Immagino sia a bordo del *Gabbiano*».

«No. In questo momento è in città. Forse alla Corona, o forse al Levriero. Sono certo che lo troverete cercando accuratamente per tutta Brighton. E quando lo troverete, ditegli da parte mia che gli sarò grato se vi rapirà un'altra volta, e vi porterà a fare una lunga, lunghissima crociera.»

«Oh» rise Peregrine «non dovrebbe rapirmi per questo, parola mia! Ma posso avere un'imbarcazione?»

«Potete averne una dozzina, se soltanto sparite immediatamente!»

«Ero certo che avreste acconsentito!» concluse Peregrine raggiante. «Non vedo perché avreste dovuto dire di no! E pensate che il cugino di Evans...»

«Sì, sono certo che il cugino di Evans sia la persona adatta. Farete meglio a parlarne subito con Evans prima che lasci Brighton.»

Peregrine fu colpito dal consiglio: «Parola mia, è un'idea magnifica! Lo farò subito se non vi dispiace che mi allontani».

«Credo che riuscirò a sopportarlo. Permettetemi di consigliarvi di non perdere ancora del tempo prezioso.»

«Sì, credo che sarà meglio andar subito; quando ne avrò parlato con Evans, verrò a riferirvi tutto.»

«Vi ringrazio. Vi attenderò con ansia, credete!»

La signorina Taverner volse il capo per nascondere un sorriso, e dopo un'ultima promessa di recarsi più tardi dal conte Peregrine si congedò.

Il conte guardò la signorina Taverner, inarcando appena le sopracciglia. «Vedo» disse «che siete voi, e non Peregrine, a dovermi serbar rancore per il rapimento. Non sapevo che avrebbe avuto conseguenze tanto esasperanti. Ne sono terribilmente dispiaciuto.»

«Credo sia Harriet» rise lei «a meritare compassione.»

«Dovrò ricordare di farle le mie scuse. Posso rallegrarmi con voi, signorina Taverner, per la vostra maggiore età?»

«Vi ringrazio» mormorò lei. «Forse dovrei essere io a rallegrarmi con

voi per esservi infine liberato di un compito che ritengo sia stato per voi assai molesto.»

«Sì» annuì pensosamente Worth. «Non credo vi siate lasciata sfuggire molte occasioni di ribellarvi alla mia autorità.»

Lei si morse le labbra: «Se foste stato più gentile con me non lo avrei fatto. *Voi* non vi siete lasciato sfuggire nessuna occasione di provocarmi!».

«Ma non lo avrei fatto se *voi* non ne aveste reso irresistibile la tentazione.»

«Credo» osservò freddamente Judith «che abbiate alcune carte che desideravate darmi.»

«Sì. Ma dopo aver riflettuto, ho deciso - col vostro permesso, naturalmente - di inviarle al vostro legale.»

«Non so davvero chi potrà occuparsi di queste cose.»

«Dovrà occuparsene vostro marito.»

«Non ho marito» ribatté la signorina Taverner.

«Verissimo, ma è un male rimediabile. Ora che siete libera dalla mia tirannia, i vostri pretendenti affluiranno a fiotti.»

«Siete molto cortese: non desidero sposarne nessuno. Devo ammettere che allora la cosa non mi piacque, ma di recente sono stata lieta che voi abbiate rifiutato a tutti il vostro consenso. E questo mi ricorda, Lord Worth, quanto desideravo dirvi.» Respirò a lungo e si lanciò nel discorso che si era preparata: «Non sempre è parso che io apprezzassi la. cura che vi siete preso di me, ma ora so che è stata ininterrotta. Vi sono profondamente grata per la vostra gentilezza durante...».

«La mia cosa?»

«Le vostre *molte* gentilezze» sottolineò rigidamente lei.

«Credevo di essere l'uomo più odioso, esasperante, detestabile mai esistito?»

Lei gli lanciò un'occhiata fiammeggiante: «E lo siete! L'educazione mi spingeva a tentare almeno di ringraziarvi per quanto avete fatto, ma se non volete, non me ne curo davvero, parola mia! Mi avete messo in una situazione orribile quando avete spinto mio cugino a rapirmi; non avete neppure avuto l'elementare cortesia di venire da me ieri a vedere come stavo; mi avete soltanto scritto una lettera odiosa (e sono certa che se non fosse stato assente l'avreste fatta scrivere al signor Blackader per risparmiarvi la fatica!); e ora mi venite a trovare di pessimo umore e cercate di farmi perdere la calma! Non la perderò, ma mi permetterò di dirvi, signore, che per quanto felice possiate essere di liberarvi della vostra pupilla, non potrete mai

esserlo quanto lo sono io di liberarmi del mio tutore!».

I suoi occhi ridevano mentre rispondeva: «Mi dispiace di avervi messo in una situazione orribile. Non sono venuto ieri perché ieri eravate ancora la mia pupilla; non credevo di avervi scritto una lettera odiosa (e Blackader *non* è assente); e non sono di pessimo umore. Ma sono molto felice di essermi liberato della mia pupilla».

«Lo so» rispose lei in tono imbronciato.

«Lo immagino, ma sapete perché, Clorinda?»

«Vorrei che non mi chiamaste così!»

Lui le prese le mani; Judith fece un debolissimo tentativo per liberarle e distolse il viso. «Vi chiamerò come meglio mi piacerà» rispose Worth sorridendo. «Sono ancora tanto dolorosi i ricordi che quel nome evoca?»

«Vi siete comportato in modo orribile!» mormorò lei.

«È vero. Mi sono comportato in modo orribile e da allora non ho aspettato che di comportarmi di nuovo in modo altrettanto orribile. Ora, signorina Taverner, non siete la mia pupilla, e io lo farò di nuovo!»

Il più elementare senso delle convenienze avrebbe dovuto indurre la signorina Taverner a resistere. A essere sinceri, arrossì, ma se mosse le mani che il conte stringeva fu solo per restituirgli la stretta. Per un attimo lui la tenne così, guardandola in viso, poi la strinse con forza tra le braccia.

La signora Scattergood, che entrava in quel momento, rimase sulla soglia trafitta dallo stupore allo spettacolo della sua protetta avvinta nell'abbraccio del conte. Lui le voltava le spalle, e la signora Scattergood, riprendendosi giusto in tempo, scivolò fuori dalla stanza prima che i due sospettassero soltanto la sua presenza.

«Ora sapete perché sono felice di essermi liberato della mia pupilla?» chiese Worth.

«Oh» disse senza riflettere la signorina Taverner «temevo che voleste farmi sposare vostro fratello!»

«Lo temevate? E tutto quell'amoreggiare fra voi e lui era destinato soltanto a mostrarmi quanto foste pronta all'obbedienza? Sciocca bambina! Vi ho amato quasi dal primo momento in cui vi ho vista.»

«Oh, è terribile» rispose lei sconvolta dal rimorso. «Per settimane io vi ho odiato.»

Il conte la baciò una seconda volta: «Siete adorabile».

«No, non lo sono» rispose lei appena poté. «Sono sgradevole quanto voi. E voi vorreste picchiarmi. Una volta lo avete detto: eravate sincero, credo!»

«Se l'ho detto una sola volta, sono stupito dalla mia pazienza. Vi avrei picchiato almeno una dozzina di volte, e una almeno sono stato per farlo, a Cuckfield. Ma continuo a considerarvi adorabile. Datemi la mano.»

Lei la tese e Worth le infilò un anello: «Vedete, avevo un regalo per il vostro compleanno, Clorinda».

La signorina Taverner alzò timidamente la mano a sfiorare il viso del conte. Lui la prese e la baciò. Judith arrossì: «Pensavo... dopo Cuckfield, che non avrei più potuto piacervi. Mi avete fatto tanto soffrire! Non avevate per me quelle continue attenzioni che, inavvertitamente, mi erano divenute indispensabili!».

«Che debba avervi causato anche un solo istante di dolore! Ma le vostre parole a Cuckfield, il tono in cui le diceste, mi convinsero che nulla avrebbe cancellato il disgusto che al nostro primo incontro avevate provato per me.»

Lei sorrise maliziosamente: «Sapete certo troppo bene a che punto io sia priva di principi e non devo farmi scrupolo a dirvi che da parecchie settimane non ho ricordato quell'incontro senza il vivo desiderio che la vostra scandalosa condotta si ripetesse. Ma dopo Cuckfield tutto mi sembrava finito! Vi avevo offeso in modo imperdonabile. E l'umiliazione di venir scoperta da voi nel Salotto Giallo quella tristissima sera! Come potrò mai dimenticare il mio smarrimento al pensiero di quello che voi potevate credere!».

«Quella sera?» chiese Worth stringendola a sé. «E potrò mai *io*, dimenticare lo sguardo dei vostri occhi quando li apriste e mi vedeste; o il modo in cui vi stringeste alla mia mano! Fino ad allora credevo di non avere speranze. Ma poi mi avete pregato di non lasciarvi! Se Prinny non mi fosse stato al fianco avrei gettato via ogni scrupolo e avrei parlato allora! Ma la sua presenza mi costringeva al silenzio, e quando fummo di nuovo soli ricordai quanto fosse sconveniente parlarvi mentre ero ancora vostro tutore. E avevo appena consegnato Peregrine nelle mani di Evans! Non ammetterò che le vostre angosce vengano paragonate alle mie!»

«C'era in voi un riserbo» ammise Judith. «Me ne resi conto anche quando mi perdonaste per il mio comportamento a Cuckfield. Soltanto quando avete colpito mio cugino ho osato sperare che il vostro affetto per me fosse rinato. Ma la vostra espressione in quell'istante! Il semplice sdegno per la perfidia di mio cugino non avrebbe potuto, ne ero certa, tracciare quell'espressione sul vostro volto. Pensai che voleste ucciderlo!»

«Avevo dimenticato per un attimo la vostra presenza. Dovete perdonar-

mi per aver ceduto a un impulso.»

«Oh» ribatté maliziosamente lei «non è necessario che vi scusiate: sapete bene come io sia usa frequentare le città in cui si svolge un incontro di pugilato! A essere sincera, non mi è dispiaciuto affatto vedervi gettare a terra mio cugino. Avrei voluto poterlo fare io stessa. Fino ad allora, sapete, non avevo mai sospettato che poteste colpire in quel modo un uomo.»

«Mai sospettato che potessi colpire in quel modo?» ripeté il conte sorpreso.

«No, come avrei potuto? Vi credevo soltanto un dandy.[26] Ma il capitano Audley ha detto una volta che avete un sinistro terribile e anche se allora non sapevo che cosa significasse, mi son detta, quando avete colpito mio cugino, che forse si trattava di quello perché avete usato la mano sinistra, non è vero?»

«Sì» rispose con serietà il conte «immagino di sì.»

«E siete stato tanto veloce!» proseguì la signorina Taverner in tono ammirato. «Credevo che mio cugino vi avrebbe gettato dalla finestra: si è scagliato contro di voi con tale furia! Ma immagino che voi vi siate esercitato un poco nel pugilato»

«Sì» disse ancora una volta Worth. «Credo si possa affermare che mi sono esercitato un poco nel pugilato.»

«Vi state burlando di me!» disse con sospetto la signorina Taverner.

«Mia cara, mi sono allenato con il grande Jem in persona!»

«Oh?» chiese la signorina Taverner. «Era un buon pugilatore?»

«Il più grande di tutti.»

«Oh, no!» ribatté lei, lieta di poter fare sfoggio della sua cultura. «Il più grande di tutti era Belcher. L'ho sentito dir spesso da mio padre.»

«È inutile, dovrò baciarvi ancora, Clorinda. Mi riferivo appunto a Jem Belcher.»

«Bontà divina!» esclamò la signorina Taverner, colpita da un pensiero improvviso. «Non sapevo... Oh, spero non abbiate ucciso mio cugino!»

«No, non l'ho ucciso.»

«E io temevo che lui potesse farvi del male! Devo esservi parsa ridicola!»

«Mi siete parsa incantevole.»

In capo a dieci minuti Peregrine correva su per le scale, ed entrò tempe-

---

[26] Signorina Taverner! Gli appassionati scoppi di collera di Worth di cui lei era stata testimone e vittima dovevano farle sospettare che il conte non poteva essere "soltanto un dandy". [*N.d.T.*]

stosamente in salotto. «Oh, signore» chiese «non potete parlare con Evans? Pensa che dovrei fare un'offerta subito per quell'imbarcazione.»

«Non ho alcun desiderio di parlare con Evans.»

«Ma Evans dice che è un'imbarcazione splendida! Dice che stringe il vento persino meglio del *Gabbiano*!»

«Neppure questo desta in me alcun desiderio di parlargli. Devo darvi una notizia sconvolgente: mi sono appena fidanzato con vostra sorella.»

«Ma non ci vorrà neppure un quarto d'ora... come avete detto? Fidanzato con mia sorella? Oh, temevo che accadesse una cosa del genere!»

«Peregrine!» esclamò Judith.

«Sì, lo temevo. Harriet si diceva certa che voi ne foste innamorata da sempre. Io speravo potesse trattarsi di Charles, ma lei diceva che non era neppure il caso di parlarne,vi faccio molti auguri. Immagino che non dovrei interrompervi, ma è una cosa terribilmente urgente, e non ci vorrà più di un quarto d'ora, sapete. Worth, venite a sentire voi stesso che cosa dice Evans!»

«Peregrine» rispose il conte con voce soavemente persuasiva «prendete con voi Evans, prendete tutti gli uomini dell'equipaggio, prendete anche il *Gabbiano* se volete, e andate a Southampton a esaminare quell'imbarcazione. Ma non parlatemene più!»

«Volete dire che posso comprarla?»

«Potete comprare un'intera flotta, per quanto mi riguarda» dichiarò Sua Signoria.

«Vado immediatamente!» e Peregrine si precipitò fuori.

«Non avreste dovuto dirgli di andare a Southampton» osservò la signorina Taverner turbata. «È probabile che ci vada davvero!»

«Spero che lo faccia. Se avessi avuto la presenza di spirito per pensarci, gli avrei detto di portare con sé Henry. Credo che si comprenderebbero a meraviglia. Henry sarà ancora meno soddisfatto di Peregrine alla notizia del nostro fidanzamento e sarà altrettanto difficile farlo tacere.»

«In verità, quando penso alle opinioni di Henry sul mio sesso, mi stupisce che abbiate osato chiedere la mia mano. Non siate offeso dal fatto che Perry non ne sembri molto felice. Lo sarà quando vi conoscerà meglio, credete.»

«No» sorrise il conte «non sono offeso. Mi aspettavo di peggio. Mi è di conforto il pensiero che il modo in cui vostro fratello ha accolto la notizia non può essere meno lusinghiero per *me* di quanto lo saranno, per *voi*, amor mio, le opinioni del mio staffiere!»

FINE